

CHIESA PARROCCHIALE DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE IN SANTA MARIA DI CAMPAGNA

Celebrazione eucaristica per la Dedicazione della Chiesa
e la Consacrazione dell'Altare presieduta dal Vescovo Corrado
26 aprile 2015 -IV domenica di Pasqua



ADEGUAMENTO LITURGICO ADDENDA STORICO-ARTISTICA



GIORGIO FOSSALUZZA

NOTE STORICHE E ARTISTICHE SULLA NUOVA CHIESA DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE IN SANTA MARIA DI CAMPAGNA

1. 1946: "LA NECESSITÀ DI UNA CHIESA NUOVA"
2. SCELTE ARCHITETTONICHE E CONTESTO STORICO: IL PROGETTO DI LUIGI CANDIANI
3. 1955-1962: FONDAZIONE, POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA NUOVA CHIESA E L'APERTURA AL CULTO.
UNA PARTECIPAZIONE "DI POPOLO".
4. TESTIMONIANZE VISIVE DELL'ANTICA CHIESA DEL SEI E SETTECENTO: DISPERSIONI E DEMOLIZIONI.
IL "CATALOGO" DEGLI ARREDI SACRI DEL 1929
5. CATALOGO PER SANTA MARIA DI CAMPAGNA
6. LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA RICOSTRUITA SULLE VESTIGIA ANTICHE: 1514, 8 SETTEMBRE.
SANTA MARIA DI CAMPAGNA E LE CHIESE DELLA PIEVE DI CHIARANO: PROSPETTIVE DI RICERCA
SULLA STORIA E LE TESTIMONIANZE ARTISTICHE.

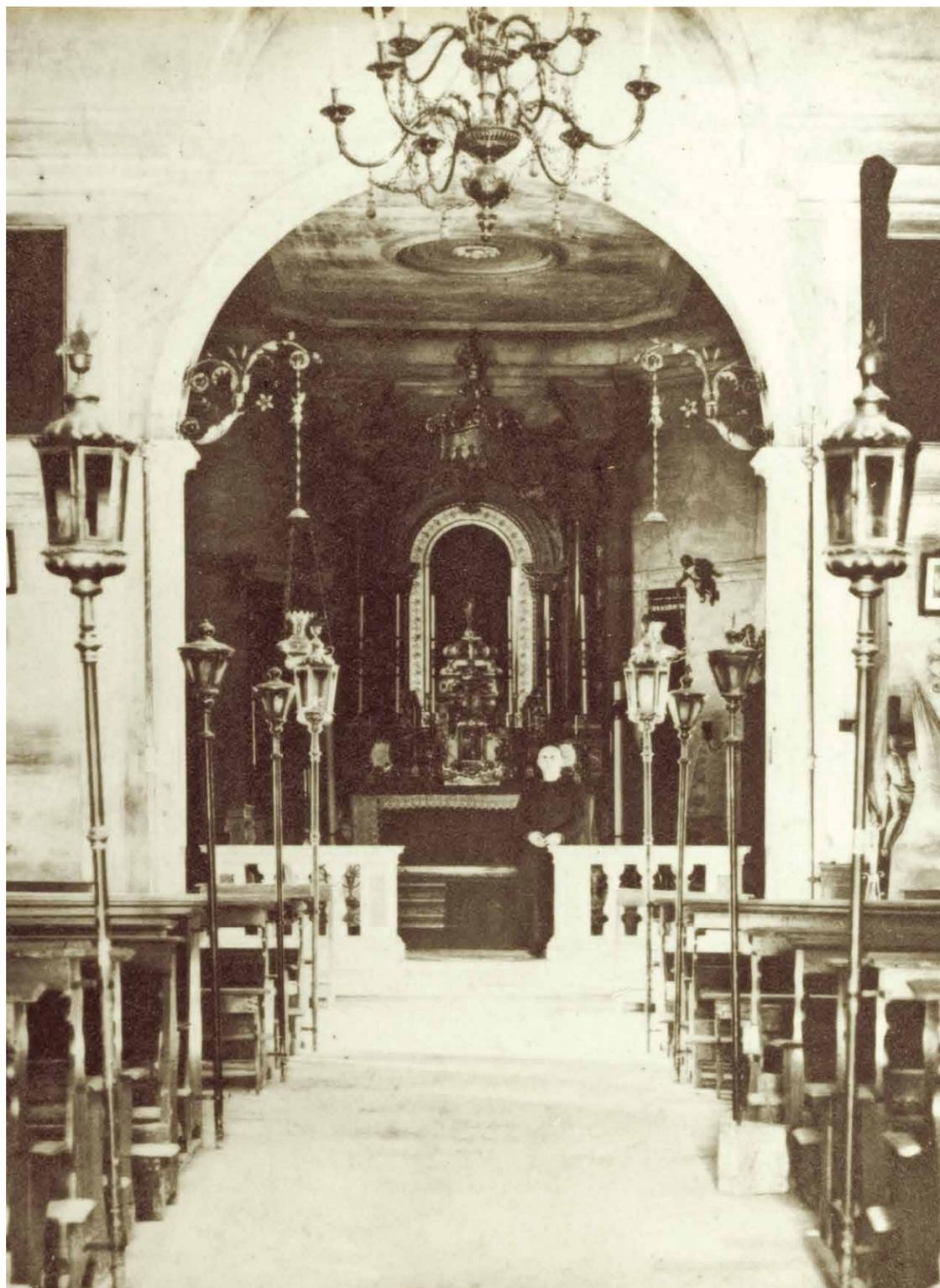


fig. 1. Interno della antica chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna presente il parroco don Pietro Buogo, particolare. Foto Francesco Minesso. Collezione privata.

1. 1946: «LA NECESSITÀ DI UNA CHIESA NUOVA»

La storia recente della chiesa parrocchiale dedicata alla Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna si può delineare, opportunamente, a partire da un evento ecclesiale che risale giusto a settant'anni fa.

Il lunedì 21 ottobre 1946, il vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto, Giuseppe Zaffonato (fig. 2), vi celebra la visita pastorale secondo il cerimoniale della tradizione, come documenta la *Cronaca* stilata trent'anni dopo dal convisitatore, monsignor Angelo Maschietto, che si esprime in sintesi e con puntualità (doc. 1).¹

A rileggere oggi il manoscritto, nella sua impostazione che è anche da *reportage*, si configura ai nostri occhi come una sorta di veridico affresco storico-evocativo di questa piccola comunità periferica. È in grado di rivelare con efficacia entro una microstoria la situazione di vita religiosa che si esprime con una sensibilità e in forme le quali, per la gran parte, oggi non esistono più, perchè sono più essenziali o percepite con un altro sentire. Una situazione che, per essere né troppo antica né troppo recente, è di certo ancora viva nella memoria dell'adolescenza di coloro che appartengono oggi alla generazione dei più anziani. Per questi il resoconto della visita pastorale del 1946 evoca il contesto nel quale si è compiuta la trasmissione di fede, familiare e comunitaria, di cui hanno beneficiato, nel quale è avvenuta la loro formazione catechistica: tutti aspetti sostanziali che stanno alle origini di una più lunga esperienza di vita basata su tali fondamenti.

Il vescovo incontra il "popolo cristiano" - secondo l'espressione allora più usata - che accorre in massa; la forza e unità d'intenti è comprovata negli anni a seguire, in particolare, dall'impresa della costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Le premesse per un tale progetto si raccolgono, infatti, proprio a partire dalla visita pastorale Zaffonato del 1946. Nell'omelia della *Missa cum Jubilo* delle ore 10 il presule accennò «alla necessità di una Chiesa nuova». Nulla di più si aggiunge.

Tale annuncio circa una specifica "necessità", lanciato in un anno per più aspetti difficilissimo, prende forma comprensibilmente solo dopo un decennio, a metà degli anni Cinquanta, grazie al concorso dell'intera comunità con alla guida il parroco don Pietro Buogo, intraprendente nel suscitare entusiasmi, che era in parrocchia dal 1937.²

Il 9 aprile del 1955 furono tracciate le fondazioni dell'edificio sacro e la domenica 8 luglio del 1956 fu posta e benedetta la prima pietra dal vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto, Giuseppe Carraro. Il 22 settembre del 1962 la chiesa fu aperta al pubblico. L'indomani, 23 settembre giorno della domenica, il successore, il vescovo Albino Luciani, solennemente benedisse la nuova chiesa, e assieme le prospettive della comunità parrocchiale. Sono dati forniti dal parroco Pietro Buogo a monsignor Angelo Maschietto che ne faceva richiesta nel 1963 per redigere la *Cronaca* della visita pastorale Zaffonato del 1946 (figg. 3, 4).

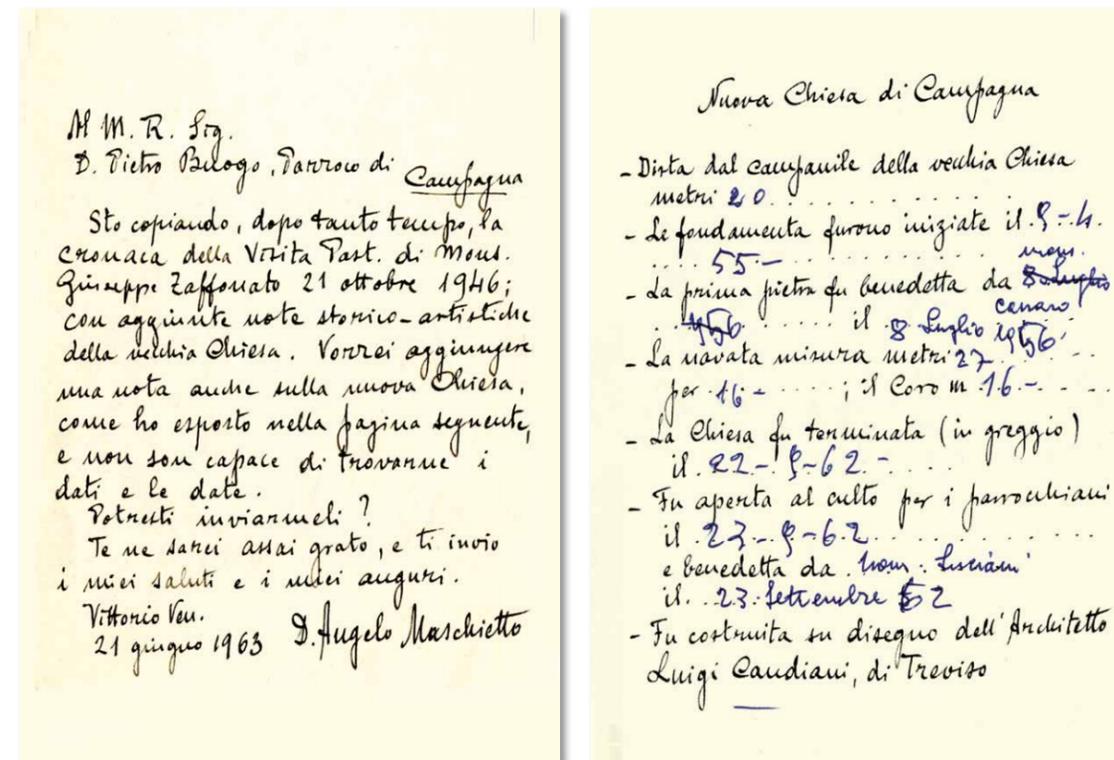
Nei quindici anni, o poco più, che intercorrono fra la visita pastorale Zaffonato e l'apertura al pubblico della nuova chiesa, come risaputo, si assommano straordinari mutamenti nell'esperienza di vita e di fede dei protagonisti di ogni generazione, di coloro che sono stati più o meno coinvolti in questa iniziativa. In termini storici li si potrebbe sommariamente sintetizzare ragionando sulla situazione dei due poli cronologici: quello dell'immediato Dopoguerra e quello delle attese di rinnovamento negli anni coincidenti con la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965). Quest'ultimo, significativamente, si apre l'11 ottobre, solo pochi giorni dopo il rito della solenne benedizione della nuova chiesa impartita dal vescovo Luciani, il quale partecipò a tutte e quattro le sessioni conciliari.

Per una maggiore consapevolezza, è opportuno aggiungere qualche elemento, per dare profondità all'affresco storico-evocativo, come si ritiene di poter qualificare il resoconto della visita pastorale Zaffonato del 1946 a Santa Maria di Campagna.



fig. 2. Il Vescovo Giuseppe Zaffonato. Ritratto fotografico in occasione della nomina ad Amministratore apostolico della Diocesi di Vittorio Veneto, 1944. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, busta 29, Vescovo Giuseppe Zaffonato.

Innanzitutto, una considerazione merita l'aspetto statistico circa la partecipazione, trattandosi di una popolazione di anime 1602 (compresi 28 assenti). Alla messa di buonora, alle sei di quel lunedì di ottobre, la partecipazione fu di circa 400 fedeli e 260 furono le comunioni distribuite; alla messa del fanciullo delle ore otto erano presenti 210 fanciulli e 30 adulti, le comunioni distribuite 115; alla messa cantata delle ore dieci i fedeli sono stimati nel numero di 600 all'incirca, l'amministrazione della cresima riguardò in quell'occasione 46 fanciulli (fig. 5). All'esame della dottrina cristiana si presentarono 24 fanciulli su 29 della prima classe, e 45 su 50 tanto per la seconda quanto per la terza classe, risultando «poco preparati». L'estensore del documento, il canonico Maschietto, è ovviamente stringatissimo nel riportare il messaggio pastorale del vescovo e le esortazioni impartite. Al vangelo della messa delle sei parlò al popolo circa «la vera vita cristiana: siete rimasti cristiani nella coscienza, nella famiglia, nella vita civile?»; alla



figg. 3. 4. Monsignor Angelo Maschietto chiede informazioni a don Pietro Buogo sulla nuova chiesa di Santa Maria di Campagna, 1963. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

messa delle otto «parlò al Vangelo su argomento catechistico»; alla messa cantata, oltre a far cenno circa la necessità della nuova chiesa, «parlò della vita veramente cristiana che bisogna condurre». Desta interesse, in proposito, il canto che ricorre in queste celebrazioni, «Io son cristiano» con il suo contenuto dottrinale e spirituale, in altri termini identitario (confessionale).³ Il testo era contenuto nell'edizione allora in uso del *Catechismo di san Pio X* e si cantava sempre alla fine della lezione. Ci si deve chiedere cosa significasse quel 1946 per il giovane vescovo Zaffonato (Magrè di Schio, 1899 - Arzignano, 1988) e per la popolazione di questa zona della sua nuova diocesi.

Non possediamo le trascrizioni dei suoi discorsi, non previste tanto più in assenza di strumentazioni tecnologiche oggi di largo uso. Possiamo integrare, tuttavia, le notazioni sugli argomenti affrontati secondo il resoconto della vista pastorale, con la straordinaria quantità di pronunciamenti e pubblicazioni che, indubbiamente, contraddistinguono il presule. Egli continuava da vescovo a coltivare una sua disposizione, dimostrata fin dall'esperienza di parroco a Vicenza, Montecchio Maggiore e da ultimo a Valdagno, a comunicare a tutte le generazioni attraverso scritti di facile accesso e semplici, finalizzati a una completa formazione catechetica, a un orientamento spirituale, altre volte impegnati a dare profondità di contenuto alle manifestazioni devozionali.⁴

Quanto al contesto storico, la gravissima situazione della comunità diocesana, di ogni territorio in cui si compone nel suo particolare articolarsi, è quella che Zaffonato delinea nell'indirizzo di saluto a sacerdoti e fedeli della Diocesi di Vittorio Veneto della quale fu nominato Amministratore Apostolico il 6 febbraio 1944, in concomitanza con l'elezione a vescovo titolare di Elatea, ricevendo poi l'ordinazione episcopale il 6 aprile per l'imposizione delle mani del vescovo Carlo Zinato.⁵ Quale Amministratore Apostolico fece il suo ingresso in diocesi il 29 maggio 1944, fu poi nominato vescovo di Vittorio Veneto



fig. 5. Il Vescovo Giuseppe Zaffonato amministra il sacramento della Cresima. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, busta 29, Vescovo Giuseppe Zaffonato.

il successivo 26 settembre 1945, per essere promosso arcivescovo di Udine il 31 gennaio 1956, dove si insedia il 19 maggio successivo.⁶

Il contesto in cui si celebra la visita pastorale del 1946 è, in buona parte, ancora quello che lo induceva a scrivere nel febbraio 1944 in questi termini: «Sento il dovere di farvi giungere una parola chiara e ammonitrice. V'è in questo momento tale confusione di idee e tale tumultuare di passioni da creare uno stato di reale smarrimento. Le rovine esterne della guerra non sono che un indice di quelle interne dello spirito, più gravi e più diffuse. La fine della lotta d'armi segna l'inizio di una più aspra lotta degli spiriti. Scoraggiarci, lasciarci portare alla deriva, esasperarci o ricorrere alla violenza: assolutamente, no. Parlo a cristiani cattolici che spero coscienti delle proprie credenze religiose, fedeli alle sante leggi del Signore, decisi a salvare la propria anima per godere il paradiso nella vita eterna».⁷ I «capisaldi di orientazione», con cui è ancora più esplicito il suo ammonimento pastorale, sono i seguenti: «1° Pregate, amate, lavorate per la Patria». Egli chiarisce: «E la Patria siete voi, lavoratori, professionisti, mamme, bambini che per cinque lunghi anni avete tanto sofferto e pianto». Pertanto, «Voi non domandate certo nuovi dolori; chiedete comprensione per le vostre necessità, serenità per la vostra famiglia, dignità per la vostra vita. Non avere bisogno di scosse rivoluzionarie che in un paese povero come l'Italia porterebbero un solo risultato: la miseria di tutti. Né chiedete nuovo spargimento di sangue in forme anche solo apparentemente illegali. Alla legge vi inchinate, all'arbitrio no.». In proposito il vescovo entra anche nello specifico: «Le epurazioni necessarie devono essere compiute dagli organi competenti. Voi tutti chiedete di poter finalmente respirare, aver fiducia e goder pace per affrontare e risolvere i gravi problemi della ricostruzione e della sistemazione. Siate perciò obbedienti alle leggi, collaborate con le autorità, lavorate con onestà, conservate la concordia e l'unione. Chi ha posti di comando, ne senta la responsabilità ed eseguisca il compito con imparziale rettitudine e generosa dedizione».

Altro punto della lettera è il seguente: «2°. Nel cercare la soluzione dei problemi sociali, è giusto e necessario che guardiate alla vita presente, non dimenticate però la vita eterna». L'obiettivo non è solo il benessere da raggiungere ma anche la salvezza. La chiesa sostiene da sempre le legittime rivendicazioni del lavoratore, non abolisce la proprietà privata «fondamento della stabilità familiare e stimolo al lavoro e al risparmio», ma altresì «vuole frazionare e divise le grandi proprietà». La chiesa afferma che tutti questi sono obiettivi da raggiungere non con rivoluzioni, bensì con gradualità «che contemperino le esigenze del corpo e quelle più importanti dell'anima e che doni alle riforme un carattere stabile e benefico».

Il terzo punto, contiene una proibizione, un suggerimento e una raccomandazione. L'ammonizione è la seguente «Nella questione dei partiti tenete presenti alcuni punti fondamentali». La chiesa che, per la sua natura, «non s'immischia nelle competizioni politiche», è «preoccupata però della salvezza eterna dei suoi figlioli, proibisce di iscriversi a partiti contrari od alieni dalla vera Fede e dalla vera Morale, e suggerisce di dare il nome e l'opera al partito che per il programma cui tende, per gli uomini che lo compongono e per le manifestazioni che compie, offre sicura garanzia di rispettare e di difendere le verità e la legge del Vangelo». La raccomandazione riguarda nella vita di partito il rispetto, la bontà, il dovere e l'onestà.⁸

Il quarto punto contiene l'esortazione seguente: «Conservate la vera fede in Dio e in Gesù Cristo». È questo il vero tesoro. Nella prospettiva della fede, «non lasciatevi quindi illudere dalle parole sonore e dai programmi mirabolanti». Esorta ad attenersi all'unico annuncio di colui che non delude, come predicato dalla Chiesa. Il quinto punto è riservato alla famiglia: «Amate la famiglia e custoditene lo spirito cristiano».

Le questioni in campo, indicate nel 1944 con tanta determinazione, sono quelle che lo impegnarono con autorevolezza e coraggio nei mesi drammatici che seguirono il suo arrivo, in cui fu costante soprattutto la preoccupazione e la vicinanza alla popolazione sofferente.⁹ Ma sono ancora pressanti nel 1946, in particolare riguardo i comportamenti morali ed etici e le opzioni politiche.¹⁰ La situazione rimane difficile anche dopo il risultato conseguito dai partiti moderati e di ispirazione cattolica con le elezioni del giugno di quell'anno e il referendum istituzionale.¹¹

Quanto ai comportamenti si può far cenno ai vibrati appelli contro la violenza del vescovo di recente nomina di solo pochi mesi prima: il 30 aprile 1945 dalla loggia municipale di Vittorio Veneto dove è presente con le nuove autorità nominate dal CNL, il 10 maggio Solennità dell'Ascensione nell'omelia tenuta in cattedrale.¹² Ma anche alla sua presenza a Oderzo e località vicine per far sentire direttamente il suo forte disappunto a quanti erano responsabili della svolta sanguinosa degli eventi che seguirono la liberazione e che egli esprime con fermezza in una documentata lettera di condanna del 12 maggio 1945.¹³ Nella concretezza, le molte problematiche di un momento di fondamentale svolta politica e sociale, ma anche di forte crisi morale ed etica, sono affrontate dal nuovo vescovo in modo più approfondito, nella prospettiva di un rinnovamento della vita cristiana, soprattutto nelle prime lettere pastorali per la Quaresima: la prima del 1945 (6 febbraio), «Seguiamo la verità con amore», la successiva «Tu solo, o Signore, ci salverai!» (27 febbraio 1946).¹⁴ Proprio nel 1946, oltre la lettera pastorale, Zaffonato dava alle stampe alcuni testi sull'identità del cristiano, emblematici fin dal titolo di uno stile avvezzo ad affrontare i problemi con decisione e in modo diretto: «Chi sono i veri cristiani» edito a Vedelago da *Ars et Religio*, l'altro «Pensieri per i Catechismi sulla "Giustizia cristiana"», dato alle stampe dalla Tipografia del Seminario vittoriese.¹⁵ La lettera pastorale del 1947, poi, «*State in fide et viriliter agite*», contempla ancora una volta l'aspetto identitario, riguarda la fede e le sue minacce.¹⁶

Quanto alla problematica che queste ultime riservavano, a tener conto solo degli interventi del 1946 anno di riferimento nel presente contesto, non a caso è affidato al vescovo Zaffonato un articolo in prima pagina per il numero di febbraio de «La Verità. Settimanale cattolico della Diocesi di Vicenza» dal titolo «Si può essere comunisti e cattolici?», in cui egli configura il comunismo nei suoi aspetti di materialismo, dittatura, odio di classe, con esplicito riferimento anche all'esperienza italiana.¹⁷

Tali problematiche del Dopoguerra, i rapporti con i movimenti della resistenza e le opzioni politiche hanno manifestato almeno qualche interesse, in sede di ricerca storica, con riferimento alla figura e al ruolo del vescovo Zaffonato.¹⁸ Non altrettanto si può dire, invece, per gli aspetti squisitamente pastorali e la sua catechesi che sono ancora da delineare in sede storica. Lo stile comunicativo del vescovo Zaffonato può essere colto nella sua pubblicazione «*L'età più bella. Riflessioni per i giovanetti*» che dava alle stampe proprio nel 1946, preceduto nel 1943 da «*Il libro del fanciullo*», in cui seguiva il filone delle sue fortunate pubblicazioni degli anni Trenta.¹⁹ Non mancavano le pubblicazioni sulla pastorale della famiglia e della donna, sulla spiritualità e la liturgia, sulla devozione mariana.²⁰

In questa situazione, tra difficoltà e conquiste, prospettare nell'ottobre 1946 la necessità di una nuova chiesa era un atto di coraggio, e questo esprimeva la personalità del vescovo Zaffonato con la concretezza della sua azione pastorale. Fra tante problematiche ancora brucianti che si dovevano affrontare, lo strascico di situazioni di un passato prossimo da sanare, è tempo per il presule di contrapporre, in modo talvolta ardito, la sua prospettiva di rinnovamento morale ed etico, nondimeno una progettualità per la sua diocesi. Per una piccola comunità “della bassa” consisteva nell'affrontare la costruzione della nuova chiesa quale momento di “rifondazione” della vita cristiana. Il lento concretizzarsi di un tale progetto, si può ritenere dovuto alle reali condizioni di vita della popolazione della zona, con vaste sacche di indigenza, e alle conseguenti scarsissime disponibilità economiche della parrocchia di Santa Maria di Campagna.²¹ Queste migliorarono, almeno in parte, nel volgere di pochi anni, almeno di quel tanto che diede la possibilità di affrontare la realizzazione della nuova chiesa con una diretta e fattiva partecipazione di popolo, mosso dall'entusiasmo alle prime avvisaglie di ripresa e, soprattutto, consapevole del rinnovamento che si stava vivendo.

APPENDICE

DOCUMENTO 1

Angelo Maschietto, *Cronaca manoscritta riguardante la prima visita pastorale del vescovo mons. Giuseppe Zaffonato 1946- 1949*, ms., 13 maggio 1966, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio dei Vescovi, Vescovo Zaffonato, Prima Visita Pastorale 1946-1949, Relazioni - Diario, cc. 386-392

S. Maria di Campagna, 21 Ottobre 1946, lunedì, f. di S. Ilarione ab. Chiesa parrocchiale di S. Maria di Campagna (Natività). Parroco: Buogo D. Pietro fu Renato, dall'8 settembre 1937. Popolazione: Anime 1602, compresi 28 assenti. L'ultima Visita Past.

La presente fu preparata da un triduo predicato da D. Luigi Checchin, Parroco di Orsago.

Alle ore 5,45 Sua Eccellenza partì da Cessalto col suo seguito; arrivato a Campagna circa le ore 6, fu incontrato presso la Chiesa dal Parroco, che indossava il piviale (c'era anche D. Tullio Mozzezzo, Mansionario di Cessalto), dalla Confraternita del SS.mo (N. 16 Confratelli) col baldacchino, dai Cierichetti (n. 5), dalla Schola Cantorum e dal popolo. C'erano archi, bandierine, striscioni. Al canto del Benedictus, la processione si diresse alla Chiesa, dove furono fatte, all'entrata e all'Altar Maggiore, le consuete cerimonie prescritte. Sua Eccellenza celebrò la S. Messa prelatizia, assistito da D. Tullio Mozzezzo e dal suo Segretario.

Al Vangelo parlò al popolo: Orario, avvisi; la vera vita cristiana: siete rimasti Cristiani nella coscienza, nella famiglia, nella vita civile?

Erano presenti in Chiesa circa 400 persone. Si cantò in principio il Kyrie de Angelis (il Vescovo però aveva avvertito nel suo discorso che si deve cantare qualche parte della Messa breve, o piuttosto tacere) e si fecero altri canti alla Comunione del popolo, all'organo. Le S. Comunioni furono n. 260. Alla fine della Messa, S. E. impartì la Benedizione Papale, con l'Indulgenza plenaria. «Io son cristiano».

Visitò nell'Archivio parrocchiale, custodito in Canonica, i Registri canonici e amministrativi, ai quale appose il visto. Alle ore 8 assistette alla S. Messa del fanciullo, celebrata dal Segretario. Erano presenti n. 210 fanciulli e 30 adulti. Si cantarono parti della Messa breve, e altri canti come era prescritto. S. E. diresse le preghiere fatte in comune e i canti, e parlò al Vangelo su argomento catechistico.

Le S. Comunioni furono n. 115. Rimase contento della attenzione, devozione e raccoglimento dei fanciulli. «Io son cristiano», ben cantato da tutti, «Mille volte benedetta», «Christus vincit».

Fece quindi l'esame dei fanciulli della Dottrina Cristiana delle classi:

I (n. 24 su 29), II (45 su 50), III (45 su 50). Poco preparati.

Alle ore 10 assistette alla S. Messa cantata da D. Tullio Mozzezzo.

Si eseguì la Missa cum Iubilo, e si fecero altri canti com'era prescritto. Erano presenti circa 600 persone. S. E. fece l'Omelia. Accennò alla necessità di una Chiesa nuova. E parlò della vita veramente cristiana che bisogna condurre. «Io son cristiano».

Amministrò solennemente la S. Cresima a n. 46 fanciulli, con le solite esortazioni. «Christus vincit».

Poi andò a visitare in parrocchia n. 5 ammalati.

Il Can. Conn., de mandato, visitò gli Altari, il Tabernacolo, gli Olii Santi, le SS. Reliquie, il Battistero, il Sacratio, i Confessionali, la Sagrestia, i Paramenti sacri (c'è un vecchio Piviale verde, molto bello; e cinque Pianete antiche, di cui una a ricamo, belle), i Vasi sacri (i due calici con patena sono da indorare). Mancano le ultime Messe ai Messali.

*** La Chiesa di Santa Maria di Campagna si trova nominata come Cappella filiale della Pieve di S. Bartolomeo di*

Chiarano in un manoscritto dell'Archivio Vaticano (Collect. 200, fol. 8), sotto la data 8 giugno 1334, insieme con le altre Chiese o Cappelle, pure filiali di Chiarano, di S. Croce di Cessalto e di S. Vitale di Ceggia; e così pure in una Visita Past. del 1545, fatta dal Vescovo di Ceneda a Ceggia e Cessalto. Pare sia stata eretta o considerata parrocchiale fin dal 1510.

Papa Leone X con bolla 3 gennaio 1513 assegnò la Pieve di Chiarano col suo vasto territorio, comprendente le parrocchie attuali di Ceggia, Cessalto, Campagna e Grassaga (compresa quella di Fossa, eretta parrocchia nel 1938), quoad spiritualia et temporalia, alla Mensa Abbaziale o Monastero, o Canonica dei Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore di Venezia, dell'Ordine di S. Agostino. L'anno seguente questi la cedettero all'altro Monastero dei Canonici Regolari, dello stesso loro Ordine, di S. Antonio di Castello, di Venezia, che erano detti Frati di S. Antonio di Castello. Da allora questi inviarono periodicamente a Chiarano e nelle altre sue Cappelle o Chiese Filiali i loro Sacerdoti per la cura delle anime. Questi erano amovibili ad motum del loro Superiore di Venezia. Il Vescovo di Ceneda non faceva che dichiararne, quando venivano nominati, la loro idoneità, e fare nelle Parrocchie le Visite Pastorali. L'Amministrazione dei Canonici Regolari, a Chiarano e nelle Chiese citate durò per 260 anni fino al 1773, allorché essi furono soppressi dalla Repubblica Veneta. Dopo la soppressione, Chiarano con le sue Filiali ritornò alle dirette dipendenze del Vescovo diocesano, e i beni e i diritti dei Canonici Regolari prima divennero proprietà demaniale, e poi la Repubblica ne vendette il qui patronato alla famiglia Zeno, veneziana, che allora stava ai Frari. Ora esso è conservato, a Campagna, dalla famiglia dello stesso cognome.

La Chiesa attuale sembra sia stata eretta verso il 1650. Dicono che l'attuale sagrestia sia stata l'antica Cappella o parte dell'antica Cappella. È ad una sola navata. Ha cinque Altari. Fu solennemente dedicata dal Vescovo Jacopo Monico il 25 giugno 1826, non costatando che fosse stata consacrata in precedenza, del qual fatto rimane la seguente iscrizione incisa su lapide, che è posta sulla parete interna meridionale della Chiesa: «D.O.M. IN HONOREM S. MARIAE TEMPLUM HOC JACOBUS MONICUS EP. CENET. SOLLEMNI RITU DEDICAVIT VII KAL. JULII MDCCCXXVI, ASSIGNATA QUOTANIS ANNIVERSARIA DEDIC. DIE DOMINICA V POST PENT., PETRO FERRARI P.V.E.»

Essa è piccola per la popolazione: ha m. 22 di lunghezza (35 col presbiterio) e 9 di larghezza. Fu restaurato il Coro nel 1830, e la Chiesa nel 1831 (innalzati e soffittati). Si sta pensando alla erezione di una Chiesa nuova.

Il campanile è anteriore al 1688: fu fatto da maestro Gio. Maria da Oderzo, di casa Dominese. È alto m. 36, ma è fabbricato in mezzo alla facciata della Chiesa e sotto di esso passa la porta maggiore. Le tre campane, già asportate dal nemico durante l'invasione del 1918, furono rifuse dalla Fonderia Pietro Colbacchini, di Bassano, e pesano q. 35.

L'Altare maggiore è di Pietra e marmi: ha un Tabernacolo di marmo, che è del principio del '700, e una Pala in tela, rappr. la B. Vergine col Bambino, S. Luigi, ecc.

L'Altare della B. Vergine del Rosario è di pietra e marmi, ed ha una vecchia statua della B. V. del Rosario, vestita, come si usava in passato, posta nella nicchia, sotto vetro.

L'Altare di S. Antonio da Padova è di pietra e marmi, ed ha una vecchia statua di legno del Santo, posta nella nicchia, sotto vetro.

Il Battistero è di pietra, vecchio, con piramide di legno.

Il vecchio Organo è posto in una cantoria, sulla porta maggiore: è del 1710.

L'Altare di S. Valentino Prete M. è di pietra e marmi: fu fatto nel 1705; ed ha una vecchia statua di legno del Santo, vestita dei paramenti sacerdotali, posta nella nicchia sotto vetro.

Vi sono due Confessionali per le donne, discreti (a uno manca la tela alle grate).

L'Altare di S. Gaetano Thiene è di pietra e marmi, ed ha una bella Pala in tela, della fine del '600 (la gloria di S. Gaetano).

Gli altari esistevano tali e quali sono adesso fino dalla II metà o dalla fine del Seicento: mancava allora quello di S. Antonio da Padova, che si trova esistere fino dal 1744 circa.

Dopo il pranzo, offerto dal Parroco, alle 14 fece l'esame dei fanciulli della Dottrina Cristiana delle classi IV (n. 26 su 35) e V (25 su 30): Poco preparati.

Alle 15 assistette al Vespero cantato dal Ca. Con., de Dominica, all'organo; eseguito così e così. Poi parlò della balaustra: Vi trovò molte cose buone, altre che dovevano essere riformate. Ringraziò per l'accoglienza, la preparazione; bene discretamente per il canto sacro (l'organo è vecchio, l'organista di scarso valore); cantino tutti. Buona la presenza alle SS. Messe, ma purtroppo c'è sempre chi ha perduto la fede. Scarsa la partecipazione alla S. Comunione (n. 374). Non è contento della Dottrina dei fanciulli (non tutti iscritti - solo 194 - mancanti quel giorno una trentina) e insufficiente preparazione. Manderà l'anno appresso il Vicario Coadiutore. Insistette tanto sulla necessità dell'insegnamento della Dottrina. Fece quindi il dialogo catechistico coi fanciulli presenti. Poi continuò, accennando alla Chiesa vecchia: La Madonna vestita, all'uso di una volta, e il S. Valentino vestito dovranno essere cambiati con nuove statue artistiche di legno. Siano levati i quattro candelotti grossi dell'Altare maggiore. Nel resto, la Chiesa resti come è.

E riguardo alla Chiesa nuova da erigersi, disse: Se si fosse incominciato prima, ora sarebbe quasi completa; si incominci. Un ricco, richiesto, non diede il terreno occorrente: ma si combinerà lo stesso. Si nomini una Commissione, e si sia tutti concordi (1).

Terminò dicendo: Si presti grande attenzione perché in parrocchia non entrino scandali e disordini; educare cristianamente i figliuoli. Vi saranno altre battaglie contro la fede: sostenerle e vincerle stando con la Chiesa e con Cristo.

Ritornerà l'anno appresso per la Dottrina e per porre la prima pietra della Chiesa. Benedisse a tutti. «O salutaris Hostia».

Poi assistette alla Benedizione del SS.mo Sacramento, impartita dal Can. Con. «Io son Cristiano». Fatta l'Assoluzione pro Defunctis, si cantò «Mille volte benedetta».

Presiedette all'Adunanza dell'Azione Cattolica nella Chiesa. Erano presenti circa 250 persone. I vari presidenti, dei Giovani, degli Uomini, delle Giovani, delle Donne, lessero una Relazione con statistica: Confratelli del SS.mo 27, Consorelle 31; Uomini (in formazione), Effettivi 10, Aspiranti 52; Donne (in formazione), Effettive 20, Aspiranti 27, Beniamine 20.

S. E. volle vedere i quadri, e si informò sulle adunanze e sul profitto. Poi aggiunse: Coltivare lo spirito, la vita interiore. Fare adunanze sì, ma poi lavorare fuori: e fare molto del bene. Benedisse due bandiere (delle Donne Catt. e della Gioventù Femm.). Diede a tutti la sua speciale benedizione. «Christus vincit».

Andò a visitare un altro ammalato.

Quindi partì per Ceneda, dove arrivò circa le ore 18.30.

- (1) La nuova Chiesa fu iniziata circa otto anni e pochi mesi dopo, cioè se ne cominciarono le fondamenta, a una ventina di metri a sud del vecchio campanile, il 9 marzo 1955. La prima pietra fu posta e benedetta dal Vescovo Giuseppe Carraro il 8 luglio 1956. Essa fu terminata in greggio, poco più di sei anni dopo la benedizione della prima pietra, il 22 settembre 1962, e aperta al culto per i parrocchiani, il 23 settembre 1962 nel qual giorno fu benedetta dal Vescovo Albino Luciani - Fu costruita su disegno dell'Architetto Luigi Candiani, di Treviso. L'unica navata misura m. 27 per 16, il coro m. 16 per 9,50.

2. SCELTE ARCHITETTONICHE E CONTESTO STORICO: IL PROGETTO DI LUIGI CANDIANI

Dopo l'annuncio del 1946, dovette seguire il concretizzarsi di un vero e proprio progetto architettonico, ma non è da escludere che inizialmente si sia percorsa la soluzione dell'ampliamento della chiesa esistente. Si può pensare che il vescovo Zaffonato ne abbia seguito le fasi, sostenendo il parroco e i fedeli e avvalendosi degli uffici di Curia.²² Le fondazioni del nuovo edificio furono poste poco prima della sua promozione ad Arcivescovo di Udine e il rito della posa della prima pietra fu celebrato dal successore pochi mesi dopo il suo ingresso nella nuova diocesi.

In tutti i casi, a ispirare il progetto e a formare lo spirito di parroco e fedeli di Santa Maria di Campagna, poterono essere i contenuti di alcune proposizioni sinodali del 1954 e, da ultimo, quelli della lettera pastorale per la Quaresima 1956, promulgata dal vescovo Zaffonato il 2 febbraio, con il titolo «Cantate

Domino canticum novum: il culto del Signore nella liturgia, nella musica e nell'arte sacra», in cui è riservata un'attenzione particolare agli edifici di culto.²³ Delineati i principi e indicate le direttive in modo chiaro e articolato riguardo a liturgia e culto, musica, arte sacra e culto, il presule passa ancor più alla concretezza indicando le «attività da svolgere».

«A voi, carissimi sacerdoti, raccomando l'osservanza esatta e unanime delle *Costituzioni Sinodali* dal n. 234 al n. 246 [1954] circa la costruzione delle chiese e la loro conservazione, custodia, illuminazione, lavori per modifiche e aggiunte, ecc.²⁴ Tutti tenete presente le caratteristiche fondamentali che ogni chiesa parrocchiale deve possedere per essere casa meno indegna di Dio: una facile visibilità perché tutti i fedeli possano vedere e seguire i sacri riti; una sufficiente luminosità perché tutti possano leggere senza fatica; una buona acustica perché tutti possano sentire bene il sacerdote; una grande proprietà che è rispondenza al carattere sacro, proporzioni di cose, armonia di colori, intonazioni di stili, buon gusto, pulizia, ordine. Tutto questo esige soprattutto vivezza di fede e di amore e una certa cultura autrice di buon gusto in chi ha la responsabilità della chiesa».²⁵

Si tratta ancora una volta di indicazioni generali e, per alcuni tratti, persino pratiche che esprimono un senso di misura, un'estetica del *decorum* di matrice classica rispondente alla tradizione cattolica. Le quali erano destinate a tradursi, di fatto, nella scelta soprattutto di modelli stilistici del passato da elaborare, anche alla luce dell'evolversi tecnologico, al fine di andare incontro alle nuove esigenze di partecipazione alle celebrazioni liturgiche. In definitiva, si rispecchiava una propensione "storicistica" che sta alla base dell'architettura sacra novecentesca e che rimaneva ancora preponderante nel Dopoguerra e negli anni preconciliari. Non senza un'evoluzione, tuttavia questa fu dettata più da aspetti pratici o contingenti, o da esperienze e scelte individuali dei progettisti, anziché da una nuova elaborazione estetica.

Si deve tenere in conto che il vescovo Zaffonato, nell'arco di tempo del suo episcopato cenedese, creò trentacinque nuove parrocchie e, pertanto, le linee d'ispirazione per le loro chiese aveva, nell'attualità, un peso molto rilevante.

Riguardo la situazione delle chiese preesistenti, talune solo da rinnovare, è da sottolineare il fatto che nel trattare le attività da svolgere il presule non disgiunge dagli aspetti estetici e pratici inerenti l'architettura quelli degli arredi, perché da considerarsi in termini affatto coerenti: «A tutti i Sacerdoti e fedeli chiedo una attenzione particolare per gli ornati, le suppellettili, i paramenti e il mobilio delle chiese. Esse - le nostre care chiese parrocchiali - non devono essere lasciate in condizioni di inferiorità rispetto ad altri ambienti frequentati dai fedeli con un conseguente senso di insoddisfazione e di disagio. Non possiamo qui entrare in dettagli riguardanti i dipinti, le statue, gli altari, i candelieri, i banchi, le sedie, gli armadi, i dispositivi di sicurezza, le segnalazioni, la biancheria, i parati ecc. Diciamo che a qualunque costo bisogna evitare ed eliminare il banale, il grossolano, il dozzinale, il vuoto. Aggiungiamo che quando non si può realizzare il prezioso, l'artistico, si deve almeno rispettare e coltivare il buon gusto, che sa supplire a molte cose e sa dare certi tocchi da trasformare l'ambiente più semplice in accogliente e persino sorprendente. E facciamo notare la necessità che molte nostre chiese vengano ripulite e decorate con quella sobrietà e con quella tonalità religiosa che s'addice al tempio e che per le chiese soprattutto di città venga studiato e affrontato il problema del riscaldamento».²⁶

L'esortazione finale del presule è rivolta ai parroci, ma anche a quanti sono pronti a donare: «A voi, ottimi Parroci, invoco la grazia di sentire vivo il programma: "*Zelus domus tuae comedit me*"²⁷ (Salmo 68, 10) e di suscitare attorno a voi tanti cuori generosi. Vi sono nelle nostre parrocchie anime fedeli a Dio e pronte a donare. Vedano esse di sostenere la chiesa parrocchiale e un po' all'anno rinnovino, aggiungano, abbelliscano quella che è e deve essere la scuola per i figli di Dio e la loro porta per il paradiso».²⁸

Un ulteriore capitolo è utile riprendere, in questo contesto, dalla lettera pastorale del vescovo Zaffonato del 1956 quale premessa alle scelte progettuali ed estetiche della nuova chiesa di Santa Maria di Campagna: quello in cui egli fa richiamo al rapporto fra arte sacra (e religiosa) e culto divino, ma soprattutto

alle finalità.²⁹ Quanto all'artista, in proposito, egli vede la sua attività, come del resto ogni altra, «soggetta alle leggi morali» che non sono limitazione di libertà, bensì la via di elevazione e perfezione. In lui presuppone una profonda fede religiosa, una formazione dottrinale come «indispensabile premessa all'azione», perché «è la sola che possa alimentare con giusti principi e, orientandola sulla retta via, garantire la originalità e la grandezza delle opere d'arte». Dopo aver formulato questi concetti, il vescovo pone efficacemente la seguente domanda, offrendo con la risposta il giusto intendimento delle sue proposizioni: «Si auspica con queste un ritorno al Medioevo? Nessuno ci pensa. Tutti però invociamo un ritorno a quella sintesi di religione e vita, che non è un monopolio del Medioevo, ma, oltrepassando tutte le contingenze dei tempi, è sempre attuale, perché è la chiave di volta che condiziona ogni vera grandezza».³⁰

Si percepisce nelle considerazioni di Zaffonato e nel loro schema propositivo l'eco delle riflessioni su arte sacra e "modernità", nonché sulla figura dell'artista nella "civiltà cristiana", dei fratelli Celso e Giovanni Costantini, massimi protagonisti in Italia della formazione del clero al riguardo. In particolare, nel 1935 monsignor Celso Costantini si era espresso chiaramente sul fatto che «noi accettiamo il nuovo, ma non il nuovo per il nuovo [...] vogliamo un nuovo che proceda dall'antico e segni un progresso».³¹ Un aforisma che deriva dalla sua convinzione che l'architettura moderna manifestasse uno spirito lontano dalla chiesa, opponendosi troppo nettamente alla tradizione, e che essa ravvisasse per di più l'architettura religiosa in termini di funzionalità e, soprattutto, nella sua dimensione decorativa.

In sostanza, si può ritenere che il vescovo Zaffonato valorizzi e prospetti nella sua azione pastorale il contenuto del loro trittico di volumi che riguardano l'artista cristiano, la costruzione dei sacri edifici, la decorazione e arredamento delle chiese, con cui si sviluppano le linee poste fin dal vecchio manuale di *Nozioni d'arte per il clero* del 1909.³²

Due riferimenti attestano, inoltre, l'attenzione del vescovo Zaffonato verso la problematica dell'arte sacra nelle sue aperture più aggiornate, persino rispetto a quelle formulate in un passato prossimo dai fratelli Costantini.³³ Il primo riguarda la citazione di una delle direttive di Pio XII nell'enciclica *Mediator Dei, Sulla Sacra Liturgia*, promulgata nel 1947, là dove il pontefice invita - segnando in questo una novità nell'approccio - a dare credito all'arte moderna, in particolare, ad accogliere positivamente «le forme e le immagini recenti, più adatte ai nuovi materiali che vengono usati nelle nuove costruzioni, ma tenendo conto delle esigenze della comunità piuttosto che del giudizio e del gusto personale degli artisti».³⁴

Il secondo, quasi antesignano, consiste nel riportare un brano del discorso tenuto dal cardinale arcivescovo di Bologna, Giacomo Lercaro, in occasione del Primo Congresso Nazionale di Architettura Sacra tenutosi a Bologna nel 1955.³⁵ Interessa al vescovo Zaffonato il punto in cui Lercaro fissa i tre cardini strettamente collegati fra loro (ma nel rispetto della reciproca autonomia) su cui poggia la cuspide dell'edificio sacro dal punto di vista ecclesiologico: «il clero a dire e a dare il senso delle esigenze culturali e lo spirito soprannaturale della religiosità liturgica; l'artista a tradurre nel linguaggio dell'espressione artistica quello spirito e quelle istanze; il popolo - la comunità Cattolica, la Chiesa vivente - a collocare con il suo senso, con il suo gradimento, con la fruizione serena e feconda l'opera posta al suo servizio per il Servizio di Dio».³⁶ Si tratta di un brano introdotto dalla proposizione seguente «Se lo spirito della divina liturgia riempie l'animo dell'artista, sarà a lui facile cantare nelle note del suo tempo e del suo ambiente la grandezza di Dio: e gli uomini vivi lo intenderanno e si uniranno in coro al suo canto!»; seguita dalla convinzione che «il linguaggio dell'arte sacra debba essere afferrato e inteso dall'anima del popolo».³⁷

Il vescovo di Vittorio Veneto poteva cogliere nel pronunciamento del cardinale Lercaro, in seguito componente della Commissione sulla liturgia e tra i delegati o moderatori del Concilio, «Una posizione dottrinale non sospettabile né di cedimenti innovativi né di ostinato tradizionalismo; una "fantasia" pastorale decisamente spiccata e in linea con talune sorvegliate aperture dello stesso pontificato pacelliano

(in particolare, per il Lercaro, l'enciclica *Mediator Dei* sulla liturgia)».³⁸

Non si può tralasciare, tuttavia, come i presupposti circa il credo dell'architetto (o artista), ricordati da Zaffonato, siano come trasformati da Lercaro in una sua funzione di mediatore sensibile, di interprete illuminato, secondo l'immagine dei "tre cardini" sopra riportata. In particolare, nel contesto di una chiara apertura alle espressioni contemporanee, «chiamato a dare alla comunità la sua chiesa, l'architetto si preoccupa di sentirne nello spirito l'intima vibrazione. La fede con la misteriosa ricchezza dei suoi doni, della pietà filiale verso Dio, e il vincolo della carità tra i membri della comunità, o almeno un *initium fidei*, quasi un'apertura alla luce divina, che arriva allo spirito dell'artista attraverso le vibrazioni della comunità, dispongono l'architetto a mettere la ricchezza dei suoi doni e la sensibilità del suo spirito al servizio di un comune omaggio alla grandezza di Dio».³⁹

La citazione che Zaffonato propone del pronunciamento di Lercaro obbliga a un confronto. A tener presente che il primo Congresso Nazionale di Architettura Sacra, nell'ambito della VII Settimana Liturgica Nazionale del Centro di Azione Liturgica di Bologna, fu l'occasione per l'allestimento della Mostra delle chiese costruite in Italia nel Dopoguerra, accompagnata da quelle dedicate all'Arredo Sacro e al Tesoro della città presso la chiesa di San Giacomo Maggiore.⁴⁰ Sotto i porticati che affiancano l'insigne chiesa bolognese riproduzioni fotografiche e grafici documentavano in quella circostanza le nuove chiese realizzate di recente nella periferia della città. I settantasei progetti presentati in quella cornice costituiscono, pur nella loro diversificazione, un punto di confronto ineludibile per le scelte operate, in contemporanea, nell'ambito della Diocesi di Vittorio Veneto.

Pur nella consapevolezza del rischio di generalizzare che si corre, tanto più in assenza di una raccolta di dati e documentaria sistematica, finora nemmeno tentata, si può ritenere che un tale confronto con le proposte bolognesi e la selezione aggiuntiva di quelle italiane consenta di collocare chiaramente le scelte estetiche operate in Diocesi di Vittorio Veneto su quella linea, da lungo tempo consolidata, delle declinazioni moderne della tradizione architettonica cattolica, attestata sul recupero delle grandi espressioni specie medioevali. Una soluzione di continuità del tutto comprensibile, trattandosi di una fase molto delicata in cui si vedeva ancora con estrema cautela il passaggio verso i nuovi linguaggi della contemporaneità.

Nel caso specifico, secondo l'apertura e gli aggiornati interessi del vescovo Zaffonato in materia, a tradurre tutte le sue istanze pastorali in un progetto di nuova chiesa per Santa Maria di Campagna, tra molte altre nuove parrocchiali del suo episcopato, fu chiamato l'architetto Luigi Candiani (Mareno di Piave 1888 - Treviso 1993), professionista di lungo corso, operante a Treviso.⁴¹ Subito dopo la laurea in architettura conseguita a Bologna nel 1919 egli, poco più che trentenne, fu impegnato a Treviso, oltre che in edifici urbani anche pubblici di chiaro sapore "storicistico", nella progettazione di edifici sacri che si intensifica nella fase di ricostruzione che segue la Grande Guerra.⁴² In tale congiuntura, era di riferimento, innanzitutto, l'"Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra" con la sua Commissione artistica, istituita nel 1918 presso il Palazzo patriarcale di Venezia al fine di promuovere nel Triveneto la ricostruzione degli edifici di culto danneggiati durante il conflitto, di ripristinarne gli arredi e di restituire le campane asportate. Commissione, questa, ispirata e promossa da monsignor Giovanni Costantini (Castions di Zoppola 1860 - Roma 1956), consacrato vescovo di Luni nel 1929, dal 1943 Presidente della Commissione centrale per l'arte sacra in Italia, e dal fratello monsignor Celso Benigno Luigi Costantini (Castions di Zoppola 1876 - Roma 1958), consacrato vescovo nel 1921 e creato cardinale nel 1953.⁴³ Il giovane Candiani dovette essere orientato soprattutto dalle scelte che, all'interno dell'Opera di soccorso, distinguevano la Diocesi di Treviso, dove egli operava in prevalenza. Figura di riferimento era il delegato vescovile monsignor Costante Chimenton, fautore nelle opzioni estetiche che ispirarono la ricostruzione delle chiese lungo il Piave, in particolare di una ricerca di "italianizzazione" che si configurava come ricorso ai modelli soprattutto del Romanico; nella loro applicazione, agli inizi, egli si poneva talvolta in



fig. 6. Progetto autografo dell'architetto Luigi Candiani per l'erigenda chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna. Tratto dal «Documentario», foglio pieghevole di don Pietro Buogo, diffuso il 6 gennaio 1957. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.

contrasto con la stessa Opera di soccorso, mentre in seguito, esaurita l'azione di quest'ultima, egli poteva trovare più libero campo attuativo per le sue idee.⁴⁴

In estrema sintesi, il principio di una ricostruzione secondo il motto condiviso «dov'era, com'era!» - con quel tanto di retorica e astrattezza che esso sempre contiene - comportava per l'Opera di soccorso un ancoraggio necessario al preesistente, per Chimenton invece una maggior libertà progettuale ma che, nella sostanza, si identificava con la predilezione, come osservato, per un Romanico rivisitato e, in particolare, nell'osservanza delle declinazioni di matrice veneta, persino nell'impiego dei materiali, oltre che negli aspetti "figurativi".⁴⁵ In altre parole, non era ammesso un Romanico di ascendenza lombarda o toscana, ma una riformulazione di quello prettamente veneto, o "lagunare", o supposto tale. Pertanto, Chimenton poteva idealmente auspicare che «agli artisti era lasciata la massima libertà nella scelta degli stili e dei materiali da costruzione; si esigeva soltanto che si presentassero progetti di edifici intonati all'ambiente veneto, per dare alle popolazioni una testimonianza di continuità della vita religiosa, e che i disegni fossero semplici, specialmente in omaggio alla fondamentale necessità dell'economia, e che avessero un'impronta veramente sacra».⁴⁶

Entro questa dinamica, nel gran numero di chiese della ricostruzione postbellica, si assiste di fatto, in virtù del richiamo alle preesistenze, a soluzioni quasi "neopalladiane" (Mosnigo e Vidor per la Diocesi di Vittorio Veneto, Nogarè e Passerella di Sopra per la Diocesi di Treviso), ad altre di certo neo rinascimentali, come le evidenti riprese da Codussi (Col San Martino, San Polo di Piave); altresì a una clamorosa soluzione classicistica qual è la chiesa di San Michele di Piave, commissionata proprio a Candiani nel 1922. Ma queste sono solo casistiche in un contesto nel quale prevalgono, destinate ad esserlo sempre più, le declinazioni neoromaniche.⁴⁷ Lo stesso Candiani è protagonista di questa prevalenza e per una

lunghissima stagione. Pertanto, anche la lettura interpretativa delle sue chiese del Dopoguerra, tra le quali il caso di Santa Maria di Campagna, sembra potersi meglio affrontare sulla base delle premesse e problematiche di quarant'anni prima. A maggior ragione lo si può sostenere se si allarga la campionatura ad altri esempi altrettanto tardi. In ambito limitrofo è da considerare per prima la parrocchiale di Sant'Anastasio di Cessalto, la fondazione della quale risale al 1949, l'ultimazione è dell'anno seguente, così che il vescovo Zaffonato poté solennemente benedirla il 27 aprile 1950.⁴⁸ Anche la chiesa parrocchiale di Grassaga, il cui vecchio edificio era stato trasformato nel 1900, fu demolita nel 1955 per lasciar posto a quella progettata da Candiani realizzata tra 1956 e 1959, in quest'ultimo anno benedetta e aperta al culto dal vescovo Luciani. Tra gli esempi tardi si può annoverare, inoltre, la chiesa di Santa Maria del Piave (Mareno) completata negli anni 1960 -'65, in parte in deroga al progetto originario nel suo tradizionale sviluppo a tre navate.

In sostanza, le chiese costruite nel contesto subito successivo la Grande Guerra sembrano offrire a Candiani l'estetica e il vocabolario per le variazioni personali, distribuite nei decenni a venire, nella progettazione di un numero elevatissimo di chiese. Egli continua a declinare le tendenze in definitiva ancora storiciste in modo versatile e non univoco. Pertanto, nel suo caso, di eclettismo si può parlare pur con le insidie che anche questo termine contiene. Iniziali punti di riferimento, in proposito, possono essere i progetti degli anni Venti e Trenta ispirati all'architettura di volta in volta paleocristiana, romanica o gotica, o caratterizzata dalla commistione di tali stili, ad esempio le chiese di Vedelago (1924-25), San Martino di Lupari (1927 -'38), Mirano 1937.

Si può sostenere che con tali progetti egli rimanesse fedele ad alcuni dettati fondamentali a suo tempo giustificati dai Costantini e destinati a riscuotere la più larga e duratura adesione. In particolare, il concetto di «riconoscibilità» dei luoghi di culto cattolici, in base al quale persino i nuovi materiali e le nuove tecnologie costruttive avrebbero dovuto porsi nel rispetto della tradizione. Un principio che si saldava, nel caso specifico, con quello che si è definito di «italianizzazione» di Chimenton.⁴⁹ Si sanciva, inoltre, l'opportunità che fossero fatti salvi i rapporti gerarchici tra gli edifici di culto e le altre costruzioni. Le nuove grandi chiese di allora si elevano maestose su scala urbana e, nei piccoli paesi, rispetto alla campagna circostante. È la percezione che si ha riguardo la mole della chiesa di Santa Maria di Campagna che, ancora oggi, si impone sullo spazio circostante di una terra ricca d'acque e, almeno «*per fragmenta*», ancora boscosa, nonostante l'incremento urbanistico che il paese ha avuto in seguito grazie alla rinascita economica.

Nondimeno, la ricerca di funzionalità che Candiani affronta in ogni progetto si coniuga permanentemente con i richiami ai modelli stilistici del passato. Come osservato sono qualificabili come paleocristiani e medioevali (romanici e gotici), seppure divengano progressivamente sempre più oggetto di stilizzazione. Nel far questo si riducono all'essenziale anche gli elementi dell'ornato, nei limiti del consentito, trattandosi dell'impiego preponderante del cotto laterizio. Come costante, egli sembra preferire al «colore» dell'ornato quello dei materiali. In sostanza nella sua lunghissima carriera, nello strenuo impegno in arte sacra, Candiani dà dimostrazione che non vi è soluzione di continuità sostanziale tra quello che proponeva anteguerra e successivamente. Occorre ribadire, tuttavia, che si tratta di una valutazione espressa in assenza di una seria documentazione e catalogo sistematico dell'opera dell'architetto trevigiano, come detto, a quanto consta, ancora da affrontare, e inoltre della mancanza di apporti storico-critici coevi che non siano di mera circostanza. Solo da ultimo si è individuato fortuitamente l'archivio personale in collezione privata che attende il riordino.⁵⁰

Riguardo la chiesa di Santa Maria di Campagna, nello specifico, sembra osservata una delle raccomandazioni del vescovo Zaffonato, quando auspica che sia perseguita la semplicità e il buon gusto allorché non ci si può permettere il lusso. Sotto questo aspetto, l'uso del mattone a vista ovunque impiegato è una caratterizzazione che sembra ripromettersi di rinnovare un valore simbolico di lunghissima tradizione,

quello dell'essenzialità, nonché quello dell'interiorità rispetto all'apparenza.

Candiani offre ancora una volta con estrema sobrietà la rilettura di forme e moduli della tradizione romanica veneta, ma altri aspetti si potrebbero meglio definire di ascendenza ancora paleocristiana. Propone a Santa Maria di Campagna un edificio a navata unica su pianta basilicale, ampio presbiterio sopraelevato di tre gradini e abside semicilindrica dalla calotta emisferica.

Quanto all'esterno, propone una semplice facciata a capanna, caratterizzata dal ritmo di quattro strette arcate cieche a tutta altezza poggianti su basamento previsto in pietra, o più probabilmente in cemento (ma ancora oggi non ultimato), la mediana è ampia in modo da includere il portale sormontato da lunetta a tutto sesto e, in alto, l'oculo a pieno campo. Elementi questi ultimi che presentano l'imbotte e profilatura in conglomerato cementizio chiaro. Il sagrato per tutta la lunghezza della facciata è elevato di sette gradini, nel numero simbolico. Le pareti laterali presentano nell'ordine inferiore una sequenza di quattro arcate a tutto sesto cieche, includenti un piccolo oculo aperto sotto la linea di imposta dell'arco. La terza arcata include le porte laterali, a cui si accede attraverso una gradinata. Due corpi di fabbrica con copertura a tre falde (erano indicate due nel progetto) si aggiungono al tracciato basilicale della pianta, in corrispondenza di quello che avrebbe potuto essere un transetto. Raggiungono tuttavia l'altezza delle arcate cieche e hanno la funzione di Battistero quello di destra, di cappella della Madonna l'altro. Nell'ordine superiore si aprono cinque finestre centinate con semplice profilatura in conglomerato cementizio chiaro. La loro tipologia si ripete nelle due cappelle laterali, sulle pareti del presbiterio al modo di una trifora, nonché nelle due dell'abside caratterizzate da un accentuato sviluppo in verticale dettato da una particolare ricerca di proporzioni. Sono aperte infatti, senza alcuna profilatura che dia uno stacco cromatico, nella porzione inferiore di questo essenziale corpo architettonico semicilindrico. Il quale si sviluppa per tutta l'altezza della fabbrica e prende forza dall'addossarsi, senza cesura alcuna, al volume del presbiterio, inoltre dal fatto che il limite superiore è dato dall'essenziale sporto in conglomerato cementizio chiaro, quasi di solo peso «grafico», e dal fatto che di conseguenza la copertura unificata ha scarsa evidenza.

Il modello disegnativo della chiesa di Santa Maria di Campagna, in una ripresa di tre quarti, l'unica testimonianza progettuale autografa reperita in questa occasione, offre l'indicazione di qualche finitura diversa da quanto si vede realizzato (fig. 6). La facciata è indicata in mattoni a vista, nella lunetta è tratteggiata l'immagine che sembrerebbe del Redentore orante a braccia aperte. Le pareti laterali sono indicate con una finitura a intonaco, mentre in mattoni a vista risultano le sole arcate e l'architrave delle stesse, in modo da costituire una linea marcapiano accentuata dai rapporti cromatici. Anche le specchiature delle arcate sono proposte con la finitura a intonaco.

Riguardo l'interno della chiesa, le pareti sono ovunque scompartite da un ordine architettonico non di effettivo valore strutturale (in questo non associabile ai principi del Romanico), è bensì sommerso perché risolto in parete e di minima qualificazione plastica. Si ripropongono le arcate cieche sia sulle pareti laterali dell'aula che del presbiterio; su di esse poggia una semplice trabeazione corrente che lega ogni parete, si estende infatti alla controfacciata e all'abside, dove funge da appoggio alla calotta. Una sequenza di esigue paraste, dello stesso peso formale delle arcate sottostanti, ritma l'ordine superiore, in cui le finestre presentano un'imbotte non aggettante ma a filo parete e dentellato. L'uso di un laterizio dall'impasto di un tenue colore rosato, affatto diverso da quello più intenso e compatto dell'esterno di natura più «industriale», contribuisce ulteriormente ad alleggerire il peso di tale impaginato, quasi riducendolo a un effetto ancora una volta prevalentemente «grafico».

Sopravvivono ancora oggi, in coerenza con le scelte estetiche originarie tra ascendenze paleocristiane e romaniche, le vetrate di tipologia basilicale nella maglia quadrata, che pertanto si giudicano da preservare nella loro estrema semplicità.

Altre scelte successive, tese all'arricchimento della chiesa, come il soffitto ligneo a cassettoni della na-

Arch. LUIGI CANDIANI
VIA MARCHETTI, 10 - 31034

CONSUNTIVO DI SPESA
dei lavori di costruzione della Nuova Chiesa di CAMPAGNA DI CESSALFO
eseguiti a tutto il 25 Agosto 1958.

Trevise il 25 Agosto 1958

Numero d'ordine	Articolo di elenco dei prezzi	DESIGNAZIONE DEI LAVORI E DELLE SOMMINISTRAZIONI	Unità di misura	QUANTITÀ	PREZZO unitario	IMPORTO TOTALE
1		Scavo di terre per dar luogo alle fondazioni, compresi il carico ed il trasporto a rifiuto, il riporto e l'riporto delle murature e le sbancchiature				
		facciata 16.25x1.30x1.40	mq.	29.575		
		longitudinali 2(26.50x1.35x1.50)	"	107.446		
		trav. interni 2(4.05x1.35x1.50)	"	19.642		
		presbiterio 2(6.00x1.35x1.50)	"	35.721		
		aperoni 2(1.35x1.35x1.50)	"	5.467		
		coro 4.60x3.14x(1.30x1.40)	"	26.280		
		nicchioni 2(2.50x0.87x1.25)	"	3.175		
		2(2.50x0.87x1.10)	"	2.794		
		(5.75x0.87x1.05)	"	5.252		
		(5.75x0.87x1.10)	"	5.502		
		2(2.50x0.87x1.05)+2(2.50x0.87x1.05)	"	13.391		
		(4.93x0.87x1.05)	"	4.503		
		da riportare	mq.	258.748		

7.

figg. 7. - 9. Architetto Luigi Candiani, Consuntivo di spesa dei lavori di costruzione della Nuova Chiesa di Campagna di Cessalto eseguiti a tutto il 25 Agosto 1958, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

vata e del presbiterio (1996), in luogo di quello originario più tipico (per quanto povero) a capriate a vista, ha introdotto nuovi equilibri, perché sono stati mutuati linguaggi di altra ascendenza. A una tradizione ben più tarda corrisponde soprattutto la scelta tipologica della nuova pavimentazione, la quale promette un lusso e accredita un linguaggio non in linea con la ricerca progettuale originaria nel suo assieme.

Sono tuttavia lavori da valutare, in primo luogo, in quanto tesi a risolvere una percezione non positiva dello spazio sacro rimasto troppo "spoglio" con l'ultimazione della fabbrica.⁵¹

Nel progetto per Santa Maria di Campagna, Luigi Candiani sembra proporre una semplificazione strutturale e compositiva, sia degli elementi architettonici sia del tessuto murario, perfettamente coerente con la sua posizione stilistica nel Dopoguerra. Nondimeno sembra tener conto, oltre che della limitata disponibilità finanziaria, delle maestranze chiamate alla realizzazione in forma volontaristica: l'innalzamento per tappe della chiesa fu affidato alla popolazione che affiancava la manodopera specializzata.

Del progetto Candiani si dispone solo di indicazioni di massima. Il preventivo di spesa parziale fu pubblicato in un foglio pieghevole, un «Documentario» come lo denominava don Buogo che lo diffuse il 6 gennaio 1957.⁵² Si mette in luce, in particolare, l'apporto della manodopera gratuita dei parrocchiani. Dal punto di vista tecnico, del progetto Candiani è poi conservato il consuntivo di spesa datato 25 agosto 1958 (figg. 7-9).⁵³ Alla stessa data il parroco inviava una richiesta di sovvenzione al Ministero dell'Interno - Direzione Generale Fondo per il Culto, corredata dal consuntivo dell'architetto Candiani (doc.

Numero d'ordine	Articolo di elenco dei prezzi	DESIGNAZIONE DEI LAVORI E DELLE SOMMINISTRAZIONI	Unità di misura	QUANTITÀ	PREZZO unitario	IMPORTO TOTALE
		Riporto	mq.	258.748		
		magrestia destra (3.00x0.87x1.25)	"	9.531		
		(4.93x0.87x1.25)	"	5.361		
		sommano	mq.	273.700	500	136.847.-
2		Calcestruzzo a q.li 2.5 di cemento per mc.0.400 di sabbia e mc.0.800 di ghiaia, in opera per fondazioni entro pareti in terra: quantità come all'art.precedente:	mq.	273.700	5200	1.423.240.-
3		Calcestruzzo a q.li 2.5 di cemento per mc.0.400 di sabbia e mc.0.800 di ghiaia, per murature e sovracosture fuori terra, con vernacinto entro cassette come queste comprese:	mq.	30.715		
		facciata (15.80x1.20x1.62)	mq.	60.187		
		longitudinali 2(26.50x1.35x1.50)	"	11.54		
		trav.interni 2(4.05x1.35x1.50)	"	22.542		
		presbiterio 2(6.00x1.35x1.50)	"	1.912		
		aperoni 2(1.35x1.35x1.50)	"	23.107		
		coro 4.60x3.14x(1.30x1.40)	"	6.072		
		nicchioni 2(2.50x0.87x1.25)	"	9.720		
		2(2.50x0.87x1.10)	"	7.704		
		magrestie 2(5.35x0.40x1.00)	"	22.246		
		2(3.00x0.40x1.76)	"	185.659	6.400	1.188.217.-
4		Strato isolante formato da doppio ordine di carton feltro bitumato, posto su letto di malta cementizia di cm.1	cm.1			2.748.304.-
		da riportare				

8.

Numero d'ordine	Articolo di elenco dei prezzi	DESIGNAZIONE DEI LAVORI E DELLE SOMMINISTRAZIONI	Unità di misura	QUANTITÀ	PREZZO unitario	IMPORTO TOTALE
		Riporto	mq.			2.748.304.-
		facciata (16.40x0.80)	mq.	19.12		
		magrestie laterali 2(27.00x0.55)	"	23.70		
		presbiterio 2(3.00x0.55)	"	9.50		
		trasversale 2(5.00x0.55)	"	5.50		
		aperoni 2(0.50x0.55)	"	0.57		
		coro 4.50x3.14x0.55	"	7.77		
		nicchie 4(3.00x0.45)	"	5.40		
		2(5.50x0.45)	"	4.95		
		magrestie 2(3.00x0.30)	"	5.94		
		2(5.00x0.30)	"	3.00		
		da riportare	mq.	85.85	500	42.925.-
5		Muratura di mattoni nuovi a due o più teste e malta di calce, compresi cordoli in calcestruzzo armato, chitravi di porte e finestre, fori in detrazione:	mq.	203.920		
		facciata 16.40x0.80x16.00	mq.	203.920		
		vani lesene 4(1.25x0.40x0.70)	"	21.400		
		4(0.62x0.62x3.14)x0.40:2	"	0.965		
		(3.00x0.40x2.00)	"	10.240		
		rosone (1.20x1.30x3.14)x0.40:2	"	2.268		
		(1.20x1.30x3.14)x0.40	"	4.536		
		porta (3.00x0.30x4.50)	"	5.400		
		timpano (16.00x0.40x3.00):2	"	9.600		
		finansi 2(27.10x0.52x1.70)	"	415.304		
		vani nicchioni 2(4.25x0.52x5.00)	"	22.100		
		2(2.12x2.12x3.14)x0.52:2	"	7.346		
		porte 2(1.50x0.52x3.00)	"	4.680		
		finestre 8(0.80x0.52x1.70)	"	5.657		
		da riportare	mq.	634.824	92.592	2.791.232.-

Numero d'ordine	Articolo di elenco dei prezzi	DESIGNAZIONE DEI LAVORI E DELLE SOMMINISTRAZIONI	Unità di misura	QUANTITÀ	PREZZO unitario	IMPORTO TOTALE
		Riporto	mq.	634.824	92.592	2.791.232.-
		fondo 15.60x0.52x1.40	"	119.246		
		timpano 15.60x0.52x3.00:2	"	12.168		
		vano trifonale 7.50x0.52x0.00	"	31.200		
		3.75x3.75x3.14x0.52:2	"	11.480		
		porte sagrestie 2(1.20x2.40x0.52)	"	2.595		
		presbiterio 2(9.16x0.52x1.425)	"	135.751		
		porte 2(1.20x2.40x0.52)	"	2.595		
		rosone 2(1.20x1.20x3.14):0.52	"	4.702		
		diffr.coro (0.52x0.50x1.425)	"	62.985		
		vano trif. (7.50x0.52x1.55)	"	29.445		
		3.75x3.75x3.14x0.52	"	11.480		
		timpano 8.50x0.52x1.90:2	"	4.199		
		coro 4.50x3.14x0.52x1.425	"	104.703		
		finestre 2(0.80x0.52x3.00)	"	2.436		
		nicchioni 2(6.20x0.40x0.50)	"	42.160		
		timpani 2(6.20x0.40x1.30):2	"	3.224		
		4(3.45x0.40x0.50)	"	46.920		
		finestre 2(0.80x0.40x1.70)	"	1.088		
		magrestie 2(0.52x0.26x4.00)	"	18.553		
		2(5.45x0.26x4.00)	"	11.336		
		finestre 6(1.00x0.26x1.50)	"	2.436		
		da riportare	mq.	1196.069	192.369	
			mq.	192.369		
			mq.	1003.100	8600	8.626.666.-
6		Opertura in travi di cemento prefabbricate Varesi con tavelloni in laterizio, manto di coppi a canale, miscurato in falda a filo esterno di gronda, finito, per luci fino a m.5.50				11.417.898.-
		da riportare				

9.

Numero d'ordine	Articolo di elenco dei prezzi	DESIGNAZIONE DEI LAVORI E DELLE SOMMINISTRAZIONI	Unità di misura	QUANTITÀ	PREZZO unitario	IMPORTO TOTALE
		Riporto	mq.			11.417.898.-
		magrestie 2(6.25x8.85)+1/10	mq.	121.68	2900	352.872.-
7		Opertura come all'art.6, per luci fino a m.8.50				
		10.30x3.16)+1/10	mq.	103.78		
		(5.15x5.15)x3.14:2+1/10	"	45.80		
		sommano	mq.	149.58	3800	568.404.-
8		Opertura come all'art.6, per luci di m.14.50, nella navata (16.30x0.00)+1/10	mq.	502.04	5000	2.510.200.-
		Spese tecniche di progetto, assistenza direzione lavori, 5% su L.14.000.374				14.049.374.-
		TOTALE CONSUNTIVO DI SPESA	L.			15.591.842.-
		lire quindicimilioni, cinquecentotrentamila, ottocototrentadue.				
		Il Tecnico, progettista e direttore dei lavori				
		Arch. LUIGI CANDIANI VIA MARCHETTI, 10 - 31034				
		da riportare				

2).⁵⁴ In essa dichiarava l'ammontare della spesa per la costruzione della nuova chiesa, non mancava di allegare la perizia del tecnico del Comune di Cessalto, ingegnere Gaetano Cranio, che certificava come la vecchia chiesa fosse in condizioni precarie così da aver reso necessaria la costruzione della nuova.⁵⁵

APPENDICE

DOCUMENTO 2

Archivio diocesano di Vittorio Veneto Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

li 25/8/58

On. Ministero dell'Interno
Dir. Generale fondo per il culto
Roma

Il sottoscritto Don Pietro Buogo, Parroco di Santa Maria di Campagna di Cessalto, Prov. di Treviso, Diocesi di Vittorio Veneto, si prega di inoltrare a cotesto Ministero la presente domanda per ottenere un sussidio straordinario per i lavori eseguiti nella nuova Chiesa Parrocchiale.

Si fa presente che la vecchia Chiesa è crollante ed il tecnico comunale a scanso di responsabilità ne ha ordinato la chiusura.

La spesa della nuova costruzione a tutt'oggi ammonta a lire 15.591.842.

Lo scrivente e la popolazione con grandi sacrifici e mettendo in atto tutte le possibili industrie, hanno pagato fin'ora lire 10.400.758.

La popolazione vive in una zona depressa, a mezzadria e sente ancora le conseguenze della brina e della tempesta dell'anno scorso, che colpirono la Parrocchia tutta, con un danno generale fino al 90% dei raccolti.

La necessità della nuova Chiesa si è imposta non soltanto per lo svolgimento dei riti religiosi, ma soprattutto perchè la vecchia costruzione è cadente, come da verbale di accertamento del tecnico Comunale che lo scrivente si prega di allegare.

Dai dati suesposti il Ministero può contattare che rimane ancora scoperto un debito di lire. 5.191.084. a carico di questa popolazione.

Il Parroco sottoscritto, data la sua particolare situazione, prega cotesto On. Ministero di voler venire in aiuto alla povera popolazione, sì da incoraggiarla a coprire la nuova Chiesa, fino a renderla officiabile, sia pure nel semplice rustico.

A tale scopo il sottoscritto si prega di allegare anche il consuntivo dei lavori eseguiti a tutt'oggi, redatto dall'Arch. Luigi Candiani, progettista e direttore dei lavori.

Nella speranza che tale domanda venga benevolmente accolta, si firma

obbligatissimo Parroco don Pietro Buogo

3. 1955 - 1962: FONDAZIONE, POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA NUOVA CHIESA E L'APERTURA AL CULTO. UNA PARTECIPAZIONE "DI POPOLO".

Due distinti momenti rituali segnarono l'avvio dei lavori. Essi sono da considerare nella loro specificità e, a un tempo, nella prospettiva di due altri riti, quello a fine lavori che consiste nella benedizione solenne all'apertura al culto (1962) e, infine, quello della dedicazione (2015).

Il primo riguarda la fondazione della chiesa e si fa riferimento, come ricordato, al 9 aprile 1955.

Il rito della "*fundatio*" veniva celebrato in antico sull'area dell'edificazione all'inizio dei lavori edili per erigere l'edificio sacro, e in proposito si deve sottolineare che «la ricchezza della simbologia del tempio cristiano non comincia nel giorno della sua inaugurazione, ma proprio nel giorno della sua fondazione».⁵⁶ Nel mettere in luce il valore di questo momento rituale in una dimensione ecumenica, Mateusz Potoczny osserva come l'assemblea da sempre, in base alle testimonianze storiche e liturgiche antiche, compia gli atti grazie ai quali vuole implorare l'assistenza divina per se stessa e per tutto il lavoro. Nella prassi della fondazione è di riferimento comune quanto leggiamo nel *Salmo* 126: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori».

Per prima cosa, la fondazione di una chiesa richiede immediatamente di guardare a Cristo, soprattutto nella celebrazione dei misteri divini. Lo spazio sacro rimane, infatti, solo un segno della sua presenza nel mondo, ed esso acquista significato proprio nella celebrazione liturgica e in particolare dell'eucaristia, quando la Chiesa vive anche "come edificio" riunita attorno al suo signore, ma soprattutto diventa essa stessa tempio di Dio formata da pietre vive (1 Corinzi 3,9-17), intimamente legate alla «Pietra viva» che è Cristo Crocifisso-Risorto. È infatti il corpo stesso di Gesù di Nazaret, nato da Maria Vergine, risuscitato dal Padre, a essere il luogo della presenza di Dio e si fa incontrare in ogni spazio umano: così che la comunità di coloro che appartengono a Gesù attraverso la fede, diventa essa stessa tempio di Dio.

Dal momento che è l'umanità dei battezzati il luogo santo in cui Dio si rivela oggi, le chiese intese come edificio esprimono che il Dio di Gesù è partecipe della vita di chi vive qui e ora, delle persone che si riuniscono e, pertanto, necessitano di una casa. Nella quale la comunità è convocata dal suo Signore e si riunisce nel suo Spirito: tale assemblea diviene casa di Dio tra gli uomini. L'edificio architettonico in cui si riunisce ne è dunque il simbolo e il richiamo.

Circa il valore simbolico dell'edificio sacro come si esprime nella prima fase costruttiva, quello della "*fundatio*", può essere indicativo il rituale bizantino greco che propone una preghiera specifica proprio per la benedizione della fondazione e, di seguito, la preghiera per la collocazione della croce di legno sul luogo dove sarà eretto l'altare. La croce «figura dell'Antico Testamento (cfr. Esodo 15, 22-25), porta anche al campo edile di una nuova chiesa la benedizione, la santificazione e la liberazione dal potere demoniaco».⁵⁷

Invocazione, quest'ultima, che può trovare un corrispettivo nel rito tridentino nell'antifona (VIII. G) modulata prima del canto del Salmo 83. Si tratta di un testo apotropaico (cioè per allontanare il male), il quale corrisponde a una invocazione a Dio perché, contro l'angelo sterminatore, ponga il suo vessillo vittorioso a protezione di chi abita la sua casa.⁵⁸

Osserva Potoczny che la preghiera per la collocazione della croce del rito bizantino greco non ha il corrispettivo nel rito latino antico e odierno, per quanto tale segno fosse comunque previsto. Nel rito latino il contenuto della preghiera di benedizione della fondazione si articola, invece, nelle altre preghiere



10.



11.

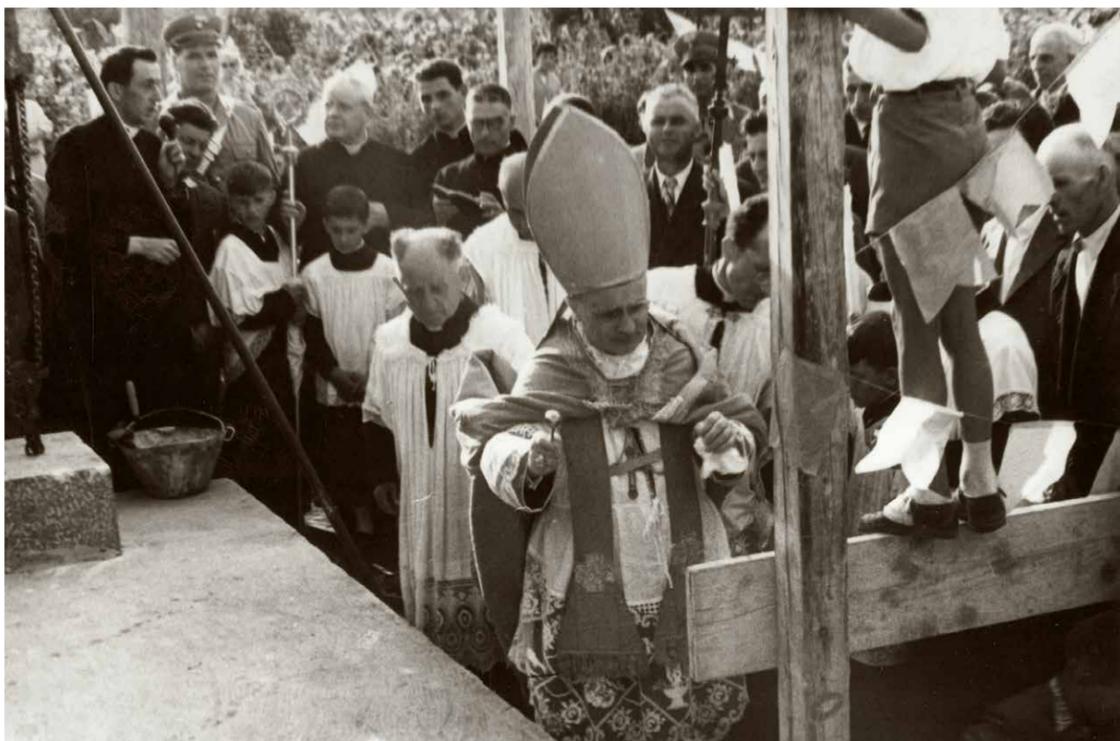
10. - 19. Il rito della benedizione e posa della prima pietra della nuova chiesa celebrato dal vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto Giuseppe Carraro, 8 luglio del 1956. Foto Francesco Minesso. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.



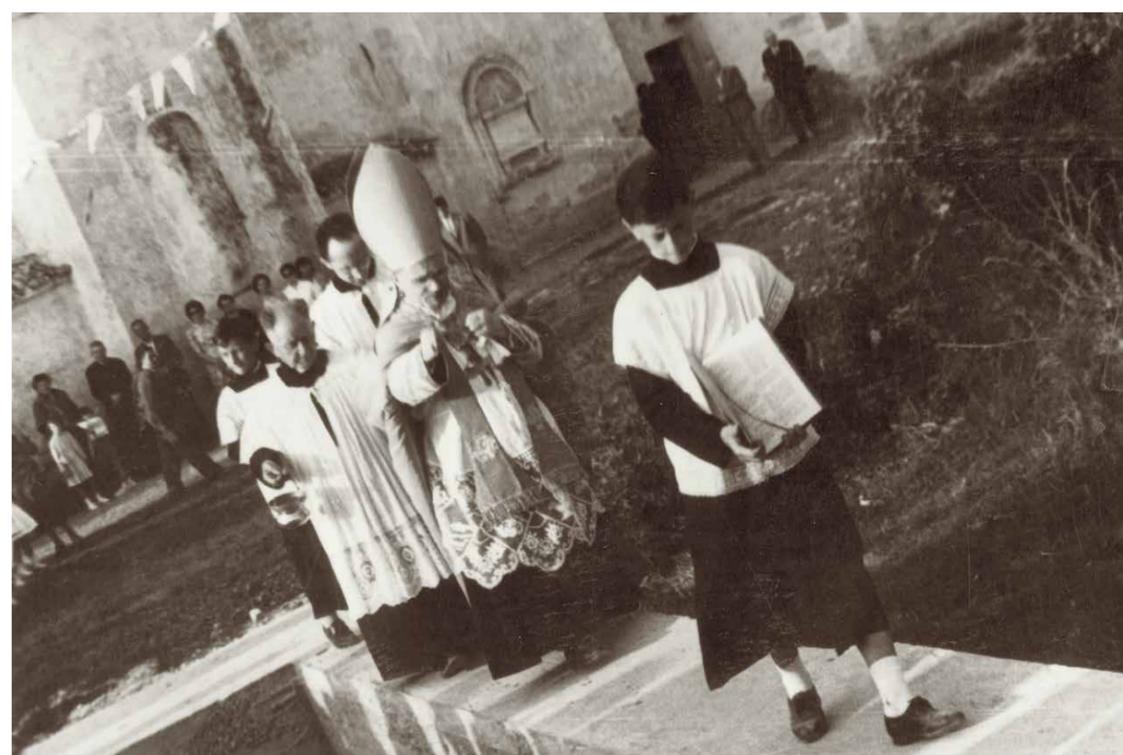
12.



14.



13.



15.



16.



18.



17.



19.



fig. 20. Il vescovo Giuseppe Carraro, uscendo dalla casa canonica, benedice i presenti accingendosi a partire, 8 luglio del 1956. Foto Francesco Minesso. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.

che sono in numero maggiore. Ne comprende infatti quattro: «la preghiera iniziale che, in certo modo, forma l'assemblea liturgica radunata nel nome di Cristo per amarlo, adorarlo, seguirlo e alla fine per diventare il vero tempio della sua gloria e giungere alla patria celeste».⁵⁹ A questa seguono la preghiera della benedizione della fondazione e la preghiera della benedizione della pietra.⁶⁰ Conclude il rito «la preghiera di ringraziamento, nella quale Dio viene lodato a causa delle meraviglie della sua bontà e gli viene chiesto di benedire il tempio vivo della sua Chiesa».⁶¹ Con efficacia Potoczny sintetizza nel modo seguente i contenuti del rito nella tradizione bizantina greca e in quella latina fino a oggi: «L'edificio del culto cristiano che sta per essere edificato (ἐκκλησία, *ecclesia*) è una casa (οἶκος) edificata (*opus*) in onore di Dio, per la celebrazione della sua gloria (cfr. *Esodo* 40,34-35; *Ezechiele* 9,3) tramite dei misteri divini (*templum*) compiuti dalla comunità credente, dalla quale, alla fine, quell'edificio prende anche il nome (ἐκκλησία, *ecclesia*)».

Per quanto riguarda Santa Maria di Campagna non vi sono testimonianze e neppure una documentazione specifica riguardo il rito della benedizione del campo edile, probabilmente officiato dal parroco con la sua comunità, mentre doviziosa è quella fotografica della benedizione e posa della prima pietra presieduta dal vescovo Giuseppe Carraro. Il *Ritus benedicendi et imponendi primarium lapidem pro ecclesia edificanda* (doc. 3) era quello del Pontificale Tridentino «acomodatam» sotto il pontificato di papa Pio XI; in vista di una ulteriore riforma di tale Pontificale il papa Pio XII solo nel 1948 nominò una Commissione speciale, pertanto è rimasto in uso senza altra revisione fino al 13 aprile 1961.⁶² È da porsi a confronto, utilmente, con quello postconciliare attualmente in uso (doc. 4). La rubrica fa esplicito riferimento alla croce lignea, «*signum salutis*» (vessillo di salvezza) secondo l'antifona del canto (Ant.



fig. 21. Foto delle maestranze con il parroco e i chierichetti dopo il rito della benedizione e posa della prima pietra della nuova chiesa, 8 luglio del 1956. Foto Francesco Minesso. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.

VII.G) che accompagna il *Salmo* 83 («Quanto sono amabili le tue dimore Signore degli eserciti!»), la quale, come detto, deve essere infissa dove sarà posto l'altare. Si prescrive che sia benedetta e aspersa con l'acqua a sua volta benedetta prima della pietra; come sopra osservato questo momento non prevede una specifica preghiera.

La documentazione fotografica riguardante il rito celebrato in Santa Maria di Campagna l'8 luglio del 1956 può essere ordinata in base alla rubrica del Pontificale. Il vescovo che indossa il piviale color bianco e la mitria semplice si reca, accompagnato dai ministri, sul luogo dove è eretta la croce, depone la mitria, benedice il sale e l'acqua, con questa asperge il luogo ove è infissa (figg. 10 - 15).⁶³ Messa di nuovo la mitria il vescovo intona l'antifona alla quale segue il canto del *Salmo* 83. Nell'orazione nomina il titolo della chiesa che si edifica. Segue la benedizione del luogo di collocazione della prima pietra, anche questa è benedetta e aspersa, su di essa il vescovo appone un segno di croce con lo scalpello. Segue il canto delle litanie. A questo punto il celebrante tocca e pone la prima pietra. La vera e propria posa della pietra avviene ad opera del «*cementarius*» mentre si intona il canto del *Salmo* 126, il canto delle ascensioni di Salomone («Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori»). Dopo tale operazione il vescovo asperge di nuovo la pietra ormai definitivamente collocata e intona il *Miserere mei Deus* (*Salmo* 51). Il canto del *Salmo* 86 («Signore tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e infelice»), introdotto dall'antifona «O, quanto incute rispetto questo luogo! Non è altro che la casa di Dio e la porta del Cielo», accompagna la fase del rito che vede il vescovo procedere sulla fondazione aperta o disegnata mentre asperge, e lo fa in tre momenti. Fa seguito l'orazione e il canto dell'inno «*Veni creator Spiritus*». Infine, nell'esortazione breve, il vescovo chiama i fedeli a contribuire alla fabbrica



fig. 22. Processione con la statua della Madonna con il Bambino venerata nella chiesa di Santa Maria di Campagna. Foto Francesco Minesso. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.



fig. 23. Processione guidata dal parroco don Pietro Buogo e con la partecipazione dei "cappati" per le vie di Santa Maria di Campagna. Foto Francesco Minesso. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.



24.



figg. 24. 25. I fedeli di Santa Maria di Campagna partecipano al Congresso eucaristico di Motta di Livenza. Fotografia Carnielo, Motta di Livenza, 1948. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, Busta Campagna.

della chiesa. Conclude il rito la solenne benedizione e, se prevista, segue la celebrazione della messa. Il grande fervore e la sensibilità con cui i fedeli di Santa Maria di Campagna si sono preparati e hanno vissuto questo momento rituale, ricco di significati per la propria identità e carico di attese, è documentato in modo efficace e non convenzionale dal repertorio fotografico che ci è fortunatamente pervenuto. Spetta al giovane Francesco Minesso (Santa Maria di Campagna 1926 - Cessalto 2011) che si era avviato da pochi anni all'attività di fotografo, come dilettante, ma seguendo gli insegnamenti del più anziano collega Beniamino (Mino) Furlan di Oderzo (1897-1981), a sua volta allievo di Emilio Bellis (1868-1951), tra i primi fotografi della città.⁶⁴ Un tipico avvio amatoriale, dunque, ma che ben presto gli consente di mettere in luce le sue doti e di porre le premesse per una lunga attività professionale svolta a Cessalto. Minesso offre quello che possiamo definire una sorta di "reportage liturgico" molto puntuale; ma questo trova come premessa non trascurabile una serie di foto di cronaca, di istantanee, di "foto rubate", al modo di un locale «paparazzo» che immaginiamo recarsi sul posto con la sua Lambretta. Queste immagini fotografiche colgono la gente vestita "da festa" che accorre, per partecipare all'evento, in sella alla propria bicicletta, percorrendo una strada polverosa; la folla che si assiepa all'arrivo dell'automobile del vescovo con il suo corteo, in testa schierati i bambini nella loro allegrezza; l'affabilità del presule nel rivolgersi al suo popolo prima e dopo il rito (figg. 16 - 20). Nondimeno, pare potersi cogliere la sua energia e la cordialità, in certa misura quel "iperattivismo" che contraddistinse il nuovo vescovo, il quale, da appena un mese, aveva fatto il suo ingresso nella Diocesi di Vittorio Veneto - era il 10 giugno 1956 - per rimanervi solo trenta mesi; nei quali un'agenda fittissima gli consentiva di essere presente in ogni realtà del territorio diocesano.⁶⁵ L'indirizzo che egli privilegiò nella sua azione pastorale fu quello della «vocazione universale alla santità», tema dell'anno di spiritualità che indisse con la sua prima lettera pastorale.⁶⁶

La partecipazione e il fervore di popolo, ben documentato nella circostanza rituale della posa della prima pietra della nuova chiesa di Santa Maria di Campagna, rispecchiava lo spirito del momento, ed esso era interpretato dal nuovo vescovo per rivolgere la sua proposta. Emblematica della disposizione ad unirsi in vista di affrontare gli impegni che attendono i parrocchiani è la foto di gruppo dopo il rito della benedizione e posa della prima pietra e la partenza del vescovo (fig. 21).

Dopo la congiuntura del 1946, a cui si è fatto riferimento agli inizi, si era gradualmente manifestato nella gente, accanto alla dimensione dell'interiorità, un bisogno di partecipazione. Nell'ultima fase del pontificato di Papa Pio XII si assisteva ovunque, in forme diverse, a manifestazioni di una religiosità devozionale che portava i fedeli ad uscire, ad aggregarsi, con aspetti definiti talora come di "trionfalismo". Valga d'esempio il fenomeno dell'itinerario della Madonna Pellegrina, tra il 1949 e il 1950 svoltosi anche nell'Opitergino e Mottense.⁶⁷ Alcune celebrazioni liturgiche prevedevano all'epoca la preparazione di coreografie così da accentuare il loro impatto sulla società. Riguardo le nuove chiese si può fare riferimento, nel presente contesto, ad alcune immagini edite nel volume degli atti del Primo Congresso Nazionale di Architettura Sacra del 1955, che documentano la presa di possesso delle aree destinate ai nuovi complessi parrocchiali dei quartieri periferici con vescovo e popolo, la partecipata collocazione della croce «simbolo di pacifica conquista», il festoso e chiassoso corteo automobilistico che la trasporta per le strade della periferia bolognese.⁶⁹

Inoltre vi era modo perché alcune ricorrenze popolari trovassero anche una connotazione religiosa. Quanto alla realtà di Santa Maria di Campagna è sempre la documentazione fotografica di Minesso che offre un riscontro di questa dimensione, della gente che sente la necessità di unirsi nella testimonianza. È quello di una processione con la statua della Madonna venerata in paese (fig. 22), quello dei festeggiamenti per il venticinquesimo di sacerdozio del parroco (fig. 23). In proposito, sono significative anche due inedite immagini fotografiche dei fedeli che partecipano al Congresso eucaristico di Motta di Livenza del 1948 (figg. 24 - 25).⁶⁸

Il nuovo sentire fervente e il bisogno di aggregazione sono, innanzitutto, le condizioni necessarie e propulsive per questa realtà paesana in procinto di affrontare la costruzione della nuova chiesa; fu infatti un'impresa collettiva e corale, fu un'epopea.

La documentazione fotografica coglie i volontari della parrocchia impegnati negli svariati lavori edilizi a fianco delle maestranze specializzate, alcuni partecipano in camicia da festa; li mostra in posa davanti all'obiettivo per una foto di gruppo attorno al parroco; li immortalava più volte in equilibrio disinvolto sulle impalcature lignee un poco di fortuna, in una pausa mentre fanno su muro, o quando sono concentrati a traguardare con il filo da muratore (figg. 26 - 30).

Le capacità di un neorealismo intuitivo e naturale del fotografo Minesso, coinvolto a ogni passo nel documentare la chiesa che progredisce, colgono efficacemente e in modo diretto questi aspetti corali. Sono doti che egli applica anche nel restituire l'immagine della fabbrica che sale in assenza delle maestranze, o quando queste appaiono defilate, non più protagoniste davanti all'obiettivo (figg. 31 - 39). È l'occasione per il fotografo di andare oltre l'aspetto meramente documentario e di provarsi in una sorta di "realismo magico" che ha il suo nobile filone nella fotografia del Dopoguerra, nei più noti circoli veneziani e friulani. Lo si avverte quando coglie la nettezza dei puri volumi architettonici e la tessitura muraria in una luce studiata, o i dettagli e l'intreccio dei soli elementi strutturali, quando proietta in modo superdimensionato l'architettura in divenire sulla scabra campagna circostante.

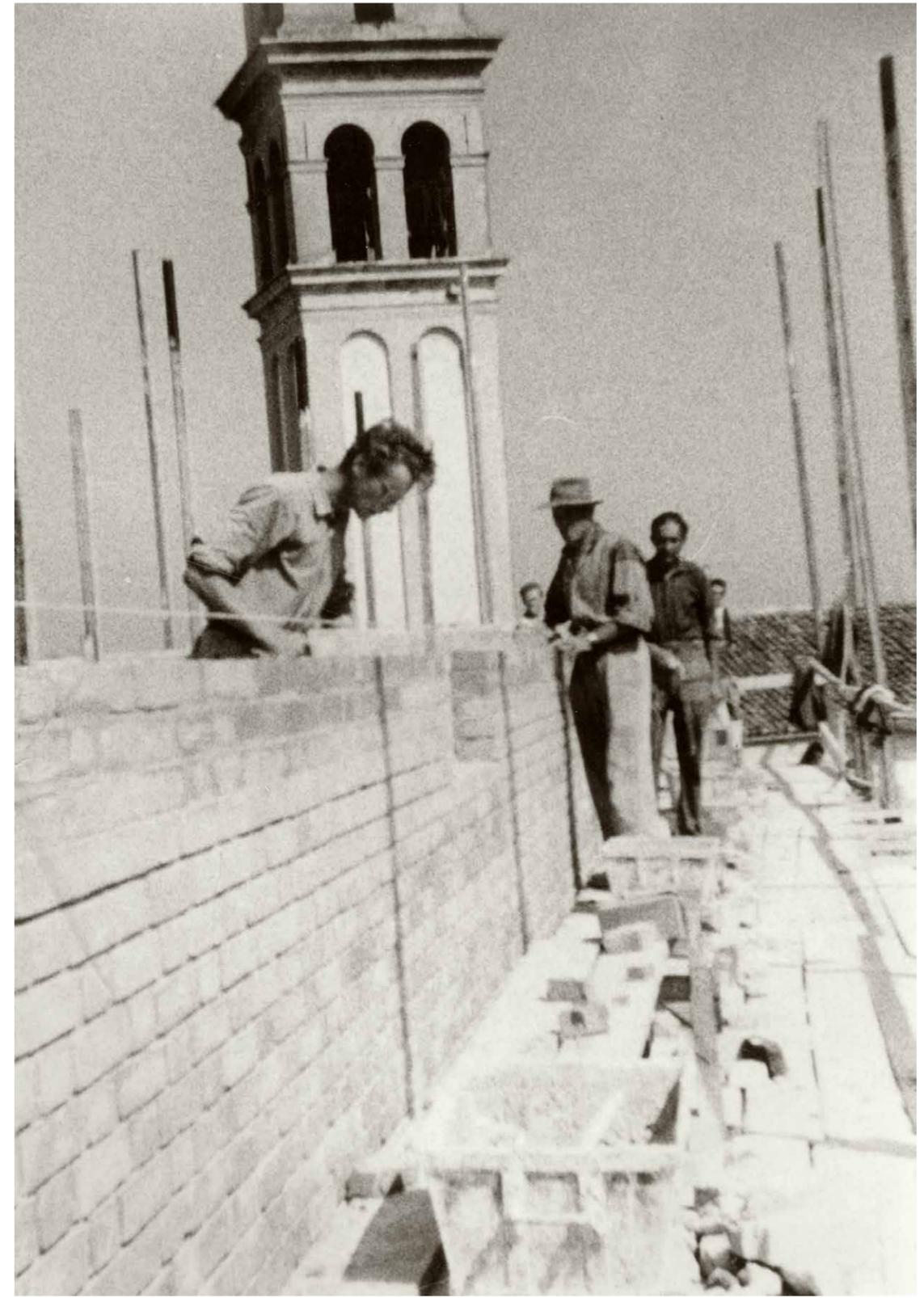
L'impegno corale fu premiato, il dono della tenacia invocata nei riti di fondazione e posa della prima pietra non venne meno, così che la chiesa poté essere aperta al culto dopo un lustro o poco più. Alle fatiche dei costruttori volontari si accompagnavano quelle del parroco alla ricerca delle risorse finanziarie, avendo presente l'onere complessivo dell'impresa di cui egli dà conto mettendo in luce la generosità dei parrocchiani, di alcune famiglie emigrate negli Stati Uniti, ma anche di «giovani parrocchiane in servizio».⁷⁰ Annotazione che indica una situazione sociale, ben nota nel nostro immaginario comune quando ci si riferisce a quegli anni. Nella generosità non si risparmiarono soprattutto gli emigrati del paese, ai quali don Buogo non mancava ben presto di rivolgersi nello specifico, toccando tutte le corde dei loro sentimenti e senza contenersi nel suscitare le molte struggenti nostalgie.⁷¹

Il vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto, Albino Luciani, impartiva la solenne benedizione all'apertura al culto il 23 settembre 1962.⁷² Il rito tridentino (doc. 5) prevedeva all'inizio l'aspersione del perimetro esterno della chiesa che, nel frattempo, doveva essere vuota e con gli altari ancora spogli. Il vescovo, successivamente, vi entrò processionalmente dirigendosi verso l'altare maggiore accompagnato dal canto delle litanie. Benedisse dapprima l'altare a la chiesa. Dopo l'antifona, al canto del *Salmi* 120 (121) («Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?» e 121 (122) («Mi sono rallegrato quando m'hanno detto: "Andiamo alla casa del Signore"»)), fu il momento dell'aspersione delle pareti interne, cominciando dal lato del vangelo. Non vi sono testimonianze documentarie su questo rito, ma lo stile del vescovo Luciani è universalmente noto: lo immaginiamo officiato con la sua connaturale umiltà borromaica e con una vicinanza ai fedeli fatta di semplicità e affabilità. Non amava il fasto esteriore o le cose trionfalistiche, anche in questo rinnovava una sensibilità del passato prossimo e anticipava i tempi, questo avveniva pure con la sua predicazione che non aveva nulla di retorico, ma andava subito all'essenziale. E che si tramutava spesso in un dialogo con i più giovani da impareggiabile catechista, quale egli si è poi dimostrato in ogni contesto.⁷³

nelle pagine seguenti
figg. 26. - 39. Maestranze al lavoro e la nuova chiesa che cresce. Foto Francesco Minesso. Santa Maria di Campagna, Archivio parrocchiale.



26.



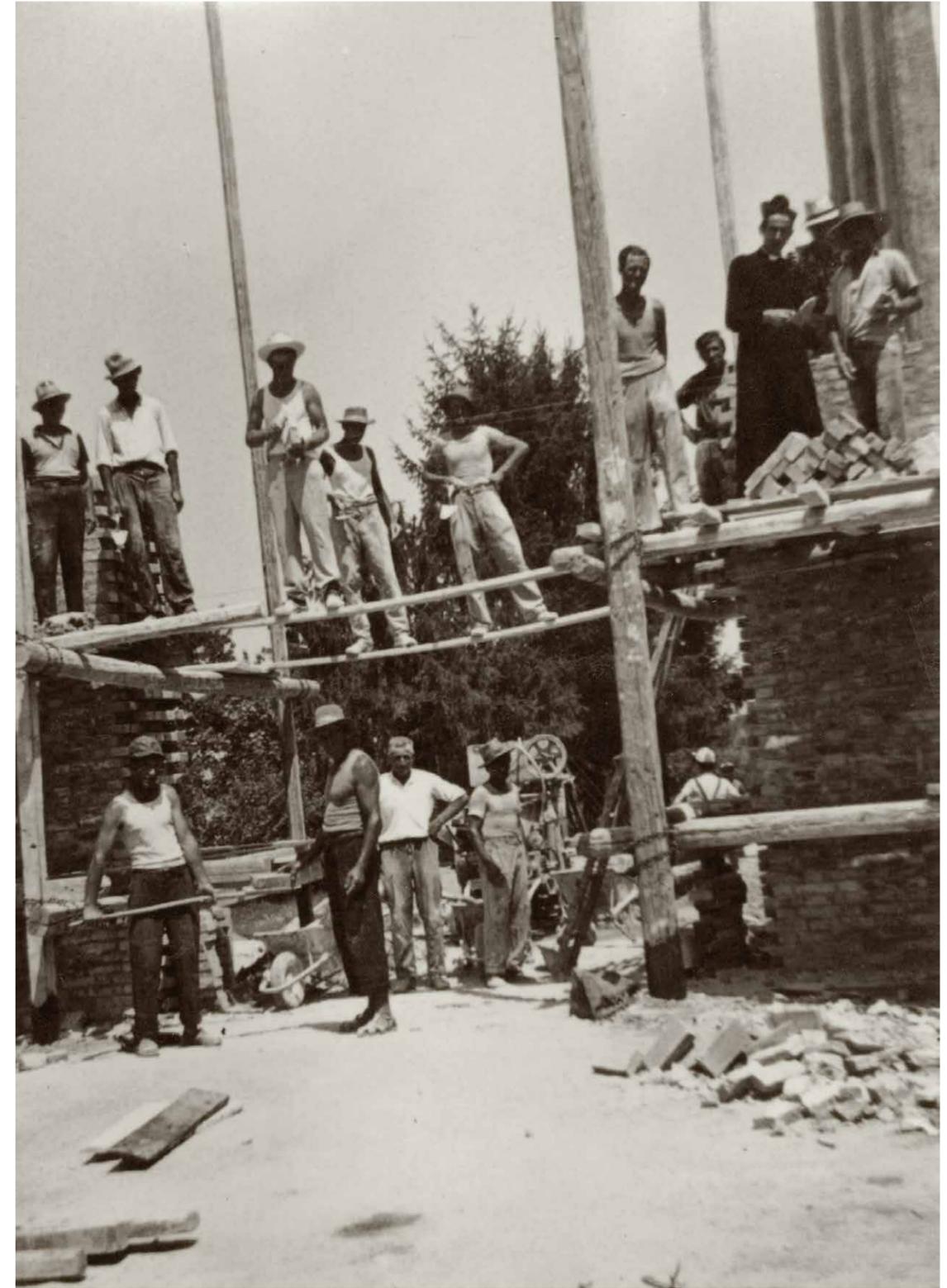
27.



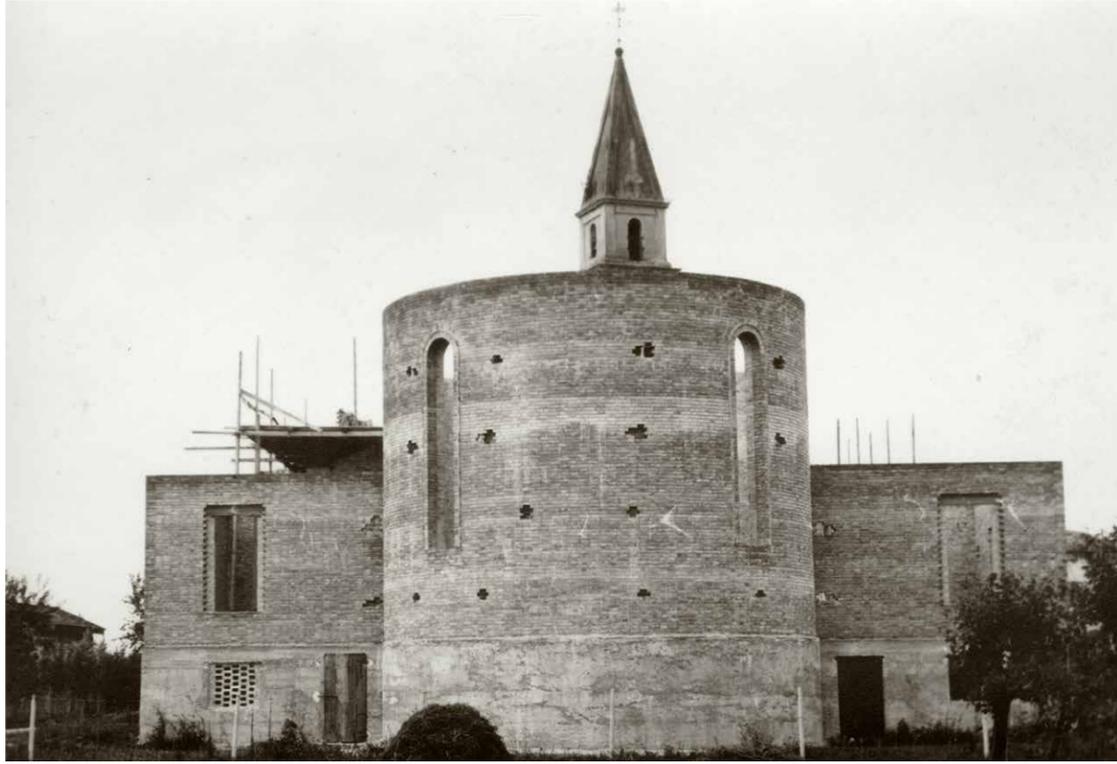
28.



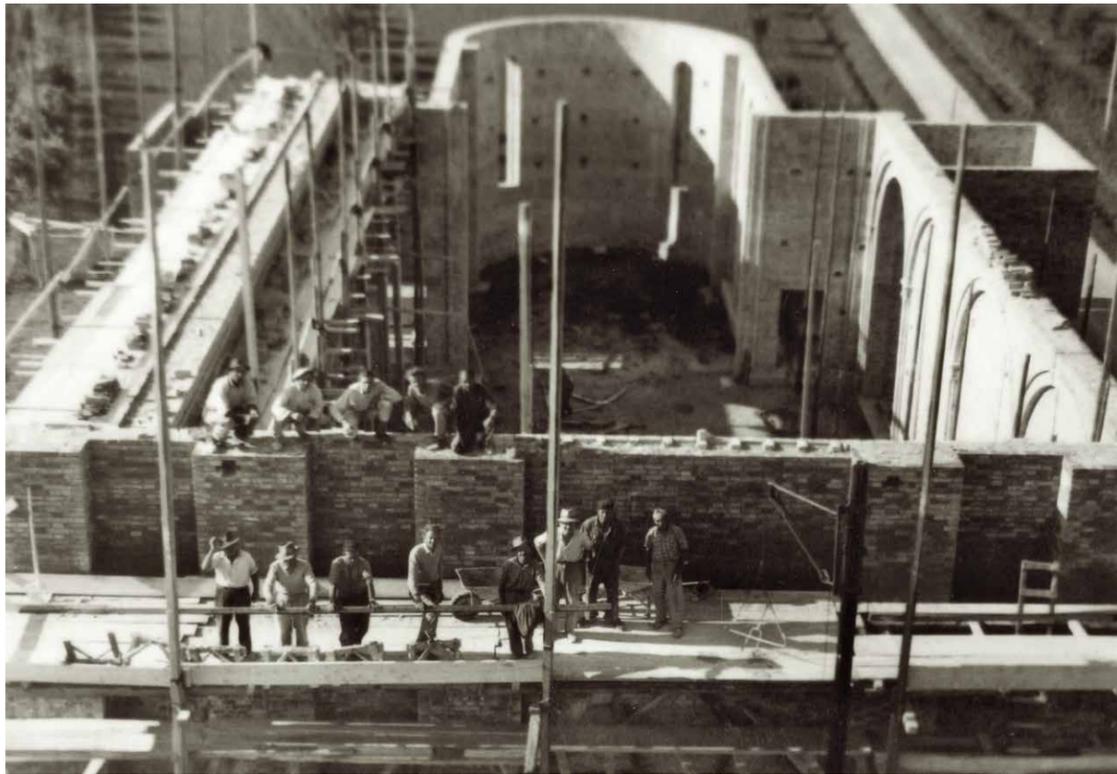
29.



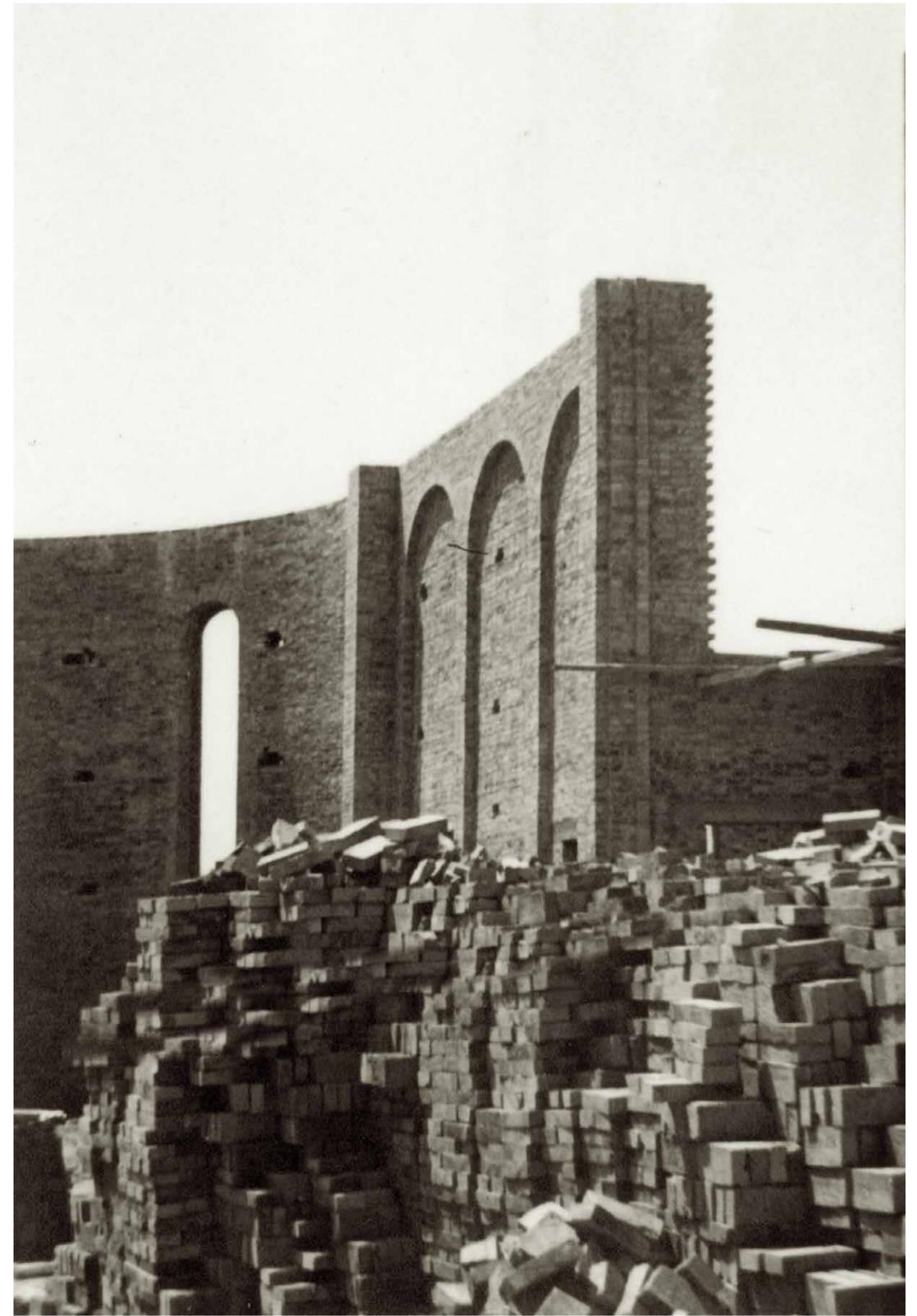
30.



31.



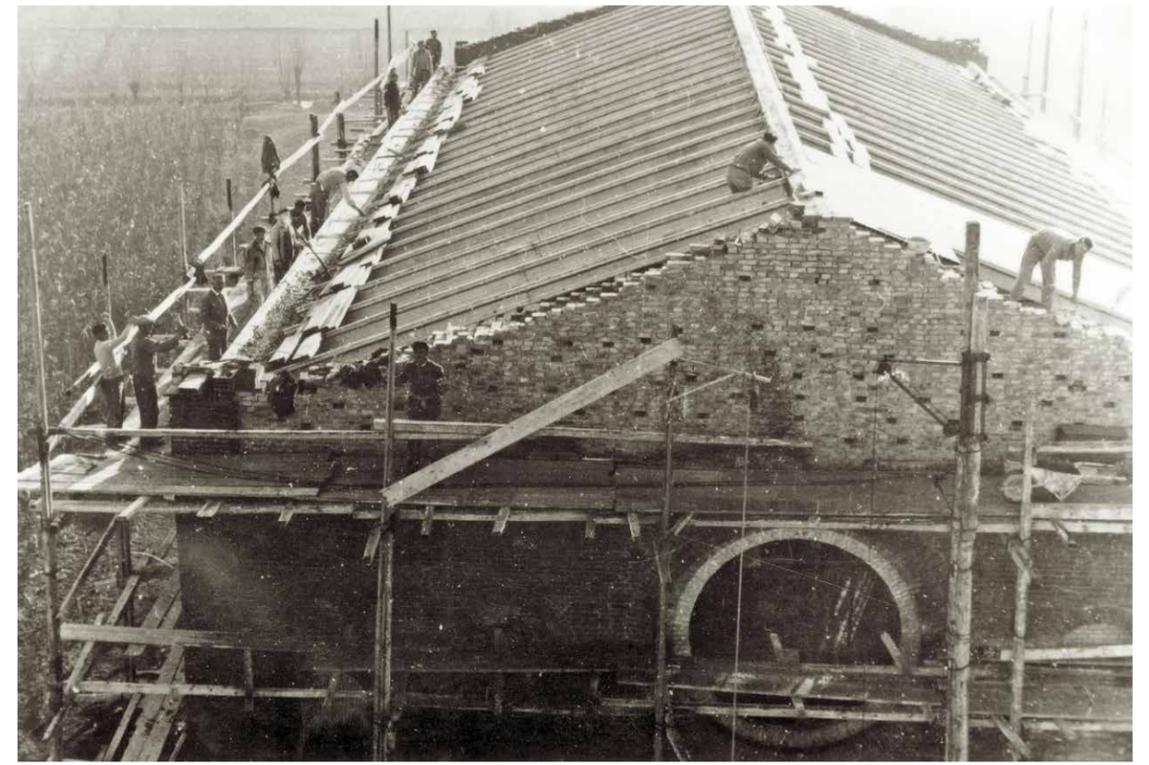
32.



33.



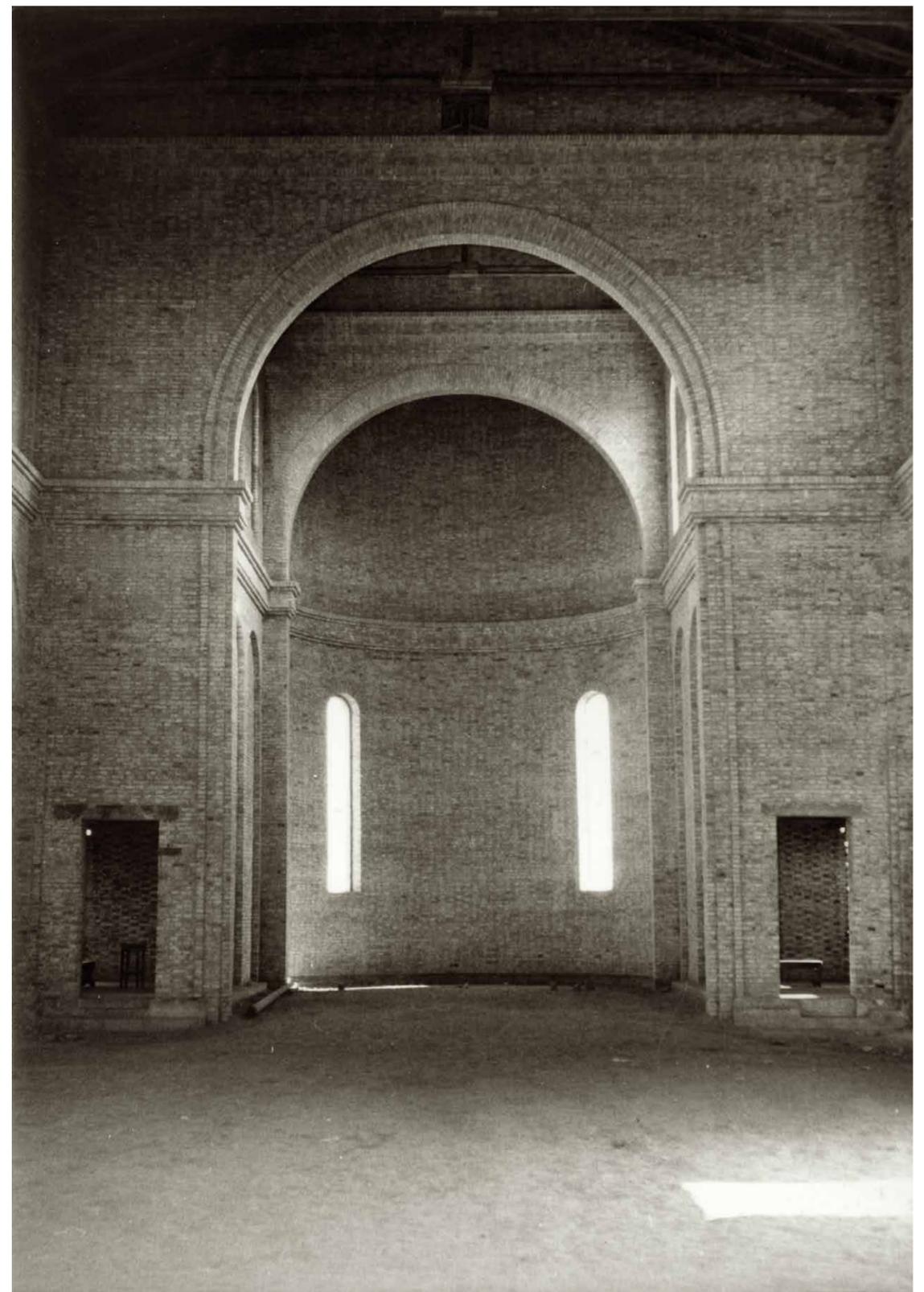
34.



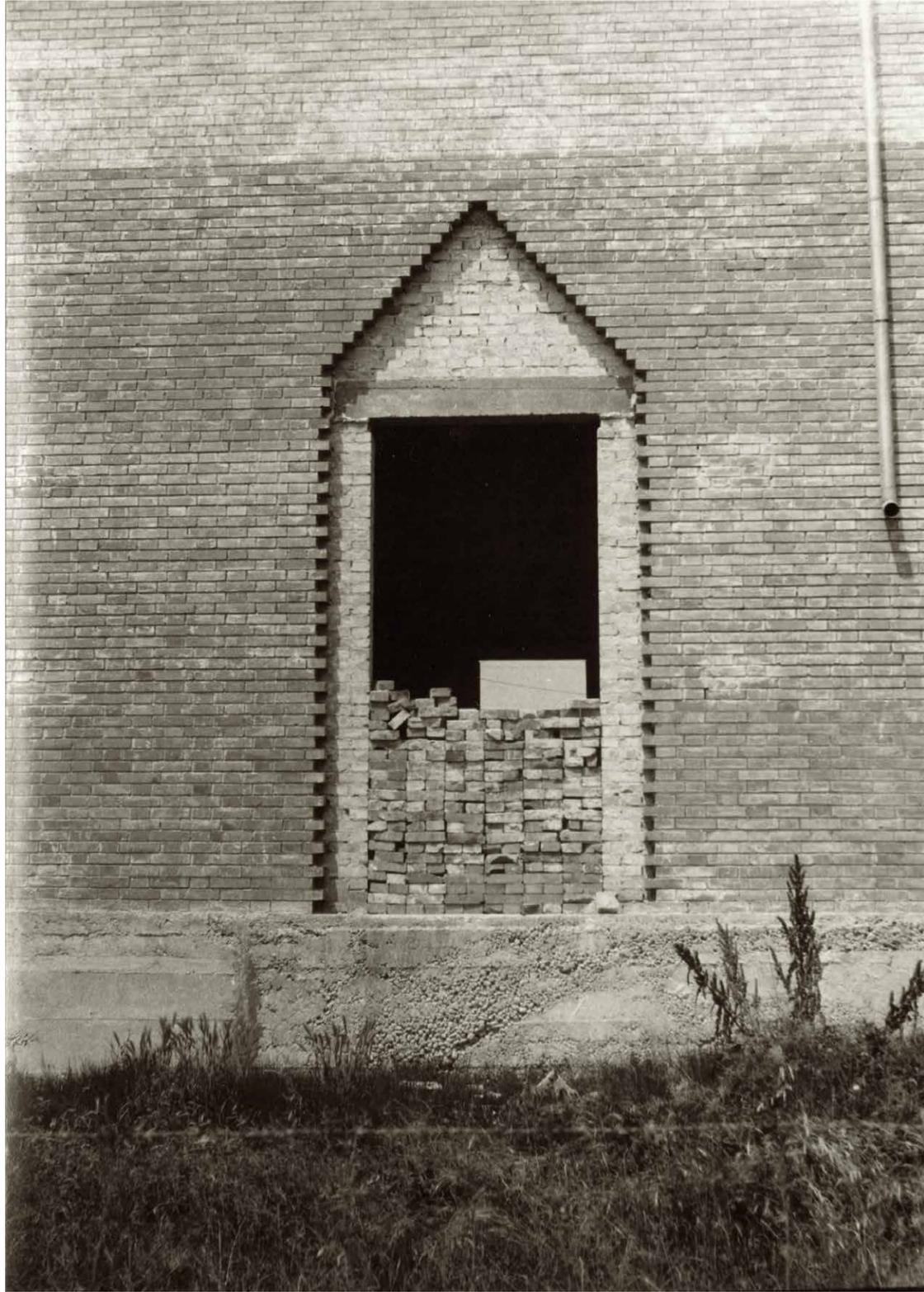
35.



36.



37.



38.



39.

APPENDICE

DOCUMENTO 3

RITO TRIDENTINO DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque auctoritate sanctissimi D. N. Pii Papae XI ad normam codicis juris canonici accomodatum, Editio juxta typicam, Romae, Tornaci, Parisiis, Desclée et socii, 1947

Titulus VIII - Caput 26

Caput 26

Ritus Benedicendi et imponendi primum lapidem pro ecclesia aedificanda

1. *Nulla ecclesia redificetur sine expresso Ordinarii loci consensu scriptis dato, quem tamen Vicarius Generalis praestare nequit sine mandato speciali.*

Si Sacerdos, ejus aedificationis primum, lapidem benedicendi potestatem habens ab Ordinario, ejusmodi functione peragat, hunc ritum servabit.

2. *Pridie quam primum lapis benedicatur, ligneam Crucem in loco ubi debet esse Altare, figat ipse, vel alius Sacerdos. Sequenti vero die lapis in ecclesiae fundatione ponendus qui debet esse quadratus, et angularis, benedicatur hoc modo.*

3. *Sacerdos indutus amictu, alba, cingulo, stola et pluviae albi coloris, adhibitis aliquot Clericis, sal et aquam benedictam, nisi prius in promptu habeat aquam jam benedictam, ordinaria benedictione, ut supra et interim, dum cantatur a Clericis Antiphona cum Psalmo sequenti, aspergit locum, ubi Crux posita est, aqua benedicta.*

Antiphona

Psalmus 83

Signum salutis pone, Domine Jesu Christe, in loco isto: et non permittas introire Angelum percutientem. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum: concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum: concupiscit, et deficit anima mea Domini.

Cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Etenim passer invenit sibi domum: et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.

Deus meus.

Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te.

Beatus vir, cui est auxilium abs te: ascensione in corde suo disposuit, in valle lacrimarum in loco quem posuit.

Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam: auribus percipe, Deus Jacob.

Protector noster, aspice, Deus: et respice in faciem Christi tui: Qui a melior est dies una in atriis tuis, super milia.

Elégi abjectus esse in domo Dei mei: magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Quia misericordiam et veritatem diligit Deus: gratiam et gloriam dabit Dominus.

Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.

Gloria Patri

4. *Finite Psalmo, Sacerdos versus ad locum a se aspersum,*

Orémus.

Oratio

Domine Deus, qui licet caelo et terra non capiaris, domum tamen dignaris habere in terris, ubi nomen tuum jugiter invocetur: locum hunc, quaesumus, beatae Mariae semper Virginis, et beati N ... (nominando Sanctum vel Sanctam, in cujus honorem ac nomen fundabitur ecclesia), omniumque Sanctorum intercedentibus meritis, sereno pietatis tuae intuitu visita, et qui dilecti per infusionem gratiae tuae ab omni inquinamento purifica, purificatumque conserva; et qui dilecti tui David devotionem in filii sui Salomonis opere complevesti, in hoc opere desideria nostra perficere digneris, effugiantque omne hinc nequitiae spirituales. Per Dominum. Amen

5. *Postea stans benedicit primum lapidem, dicens:*

V. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit caelum et terram.

V. Sit nomen Domini benedictum.

R. Ex hoc nunc et usque in saeculum.

V. Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes.

R. Hic factus est in caput anguli.

V. Tu es Petrus.

R. Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.

V. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

R. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Orémus.

Oratio

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui es verus omnipotens Deus, splendor, et imago aeterni Patris, et vita aeterna: qui es lapis angularis de monte sine manibus abscissus, et immutabile fundamentum: hunc lapidem collocandum in tuo nomine confirma; et tu, qui es principium et finis, in quo principio Deus Pater ab initio cuncta creavit, sis, quaesumus, principium, et incrementum, et consummatio ipsius operis, quod debet ad laudem et gloriam tui nominis inchoari: Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus, per omnia saecula saeculorum. R. Amen.

6. *Tunc aspergit lapidem ipsum aqua benedicta, et, accepto cultro, per singulas partes sculpsit in eo signum crucis, dicens:*

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Quo facto dicit: Orémus.

Oratio

Benedic, Domine, creaturam istam lapidis, et praesta per invocationem sancti tui nominis: ut, quicumque ad hanc ecclesiam aedificandam pura mente auxilium dederint, corporis sanitatem, et animae medellam percipiant. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

7. *postea dicantur Litaniae ordinariae sine Oratinibus in fine positis: quibus dictis, parato cemento, etc Caementario assistente, Sacerdos inchoat, Clericis prosequentibus, Antiphonam:*

Antiphona

Mane surgens Jacob erigebat lapidem in titulum, fundens oleum desuper: votum vovit Domino: vere locus iste sanctus est, et ego nesciebam.

Psalmus 126

Nisi Dominus aedificaverit domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam

Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.

Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

Cum dederit dilectis suis somnum: ecce hereditas Domini filii: merces, fructus ventris.

Sicut sagittae in manu potentis: ita filii excussorum.

Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquitur inimicis suis in porta.

Gloria Patri

8. *Quo dicto, Sacerdos stans ponit ipsum primum lapidem in fundamento, vel saltem ilium tangit, dicens:*

In fide Jesu Christi collocamus lapidem istum primum in hoc fundamento, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti: ut vigeat vera fides hic, et timor Dei, fraternaque dilectio; et sit hic locus destinatus orationi, et ad invocandum, et laudandum nomen ejusdem Domini nostra Jesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

9. *Interim caementarius aptat ipsum lapidem cum cemento: postea Sacerdos spargit super lapidem aquam benedictam, dicens:*

Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealabor.

Deinde dicitur totus Psalmus Miserere mei, Deus cum Gloria Patri.

DOCUMENTO 4

RITO ATTUALE

Benedizionale. Rituale romano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II, 31 maggio 1984, Conferenza Episcopale Italiana 1992

21. *Benedizione per l'apertura di un cantiere di lavoro*

Premesse

Quo dicto, Sacerdos spargit aquam benedictam per omnia fundamenta, si sunt aperta; si vero non sunt aperta, circuit aspergendo fundamenta ecclesiae designata, hoc modo. Incipiens aspergere, inchoat, Clero prosequente, Antiphonam:

Psalmus 86

Fundamenta ejus in montibus sanctis:

diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

Memor ero Rahab et Babylonis scientium me.

Ecce alienigenae et Tyrus, et populus Aethiopum

hi fuerunt illic.

Numquid Sion dicit: Homo, et homo natus est in ea:

et ipse fundavit eam Altissimus?

Dominus narrabit in scripturis populorum, et principum: horum, qui fuerunt in ea.

Sicut latantium omnium habitatio est in te.

Gloria Patri.

O quam metuendus est locus iste!

vere non est hic aliud nisi domus

Dei, et porta caeli.

10. *Interim aspergendo procedit usque ad fundamenta aperta, seu designata, et repetita Antiphona a Clero, Sacerdos stans dicit: Orémus. Ministri: Flectamus genua. R. Levate.*

Sacerdos:

Oratio

Omnipotens et misericors Deus, qui Sacerdotibus tuis tantam praeter ceteris gratiam contulisti, ut quidquid in tuo nomine digne, perfectéque ab eis agitur, a te fieri credatur: quaesumus immensam clementiam tuam; ut, quidquid modo visitaturi sumus, visites, et quidquid benedicturi sumus, bene dicas: sitque ad nostrae humilitatis introitum, Sanctorum tuorum meritis, fuga daemonum, Angeli pacis ingressus. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Deus, qui ex omnium cohabitatione Sanctorum aeternum majestati tuae condis habitaculum: da aedificationi tuae incrementa caelestia; ut, quod te jubente fundatur, te largiente perficiat.

743. Il rito che segue riguarda l'inizio dei lavori di una nuova costruzione o la benedizione della prima pietra di un edificio di una certa importanza, soprattutto per qualche particolare comunità. Per la benedizione della prima pietra o dell'inizio dei lavori di costruzione di una nuova Chiesa, si segue quanto indicato nel Cap. I del Pontificale «Dedicazione della Chiesa dell'altare».

744. Il rito qui proposto può essere usato dal sacerdote e dal diacono.

745. Nel rispetto della struttura del rito e dei suoi elementi

essenziali, si potranno adattare le singole parti alle circostanze di persone, dell'opera e del luogo.

746. Questa celebrazione, sebbene riguardi in particolare la comunità alla quale è destinato l'edificio da costruire, tuttavia può assumere maggior pienezza di significato se vi partecipano anche coloro che con le loro prestazioni lavoreranno alla sua realizzazione.

Rito della benedizione

INIZIO

747. Quando tutti sono riuniti, si canta il Salmo 126 (127), si esegue un canto adatto o si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen

SALUTO

748. Il ministro saluta i presenti con le seguenti parole o altre adatte, tratte di preferenza dalla Sacra Scrittura:

La grazia e la pace di Dio nostro Padre,

dal quale procede ogni bene,

sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

o in un altro modo adatto.

749. Secondo le consuetudini locali, dopo il saluto i responsabili della nuova costruzione o i loro delegati possono illustrarne le caratteristiche.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

750. Il ministro, o un'altra persona idonea, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili:

L'inizio di una nuova opera suscita in noi sentimenti di gratitudine e di speranza. Come dice il salmo: Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori.

Anche noi in qualche modo diventiamo operatori di Dio, ogni volta che in spirito di servizio veniamo incontro alle necessità del prossimo o della comunità. L'aiuto del Signore conduca a felice compimento l'opera intrapresa, protegga i lavoratori e li preservi da ogni pericolo.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

751. Un lettore o uno dei presenti legge uno dei seguenti testi della Sacra Scrittura:

1 Cor 3,9-11

Siete l'edificio di Dio.

Ascoltate la parola di Dio dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Siamo collaboratori di Dio e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.

752. Oppure (per esteso vedi a p. 912 ss.):

Is 28,16-17

Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angol-

lare.

1 Pt 2,4-10

Impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

Lc 6,47-49

La casa costruita saldamente.

RESPONSORIO

753. Secondo l'opportunità si può cantare o recitare un salmo responsoriale (per esteso vedi a p. 1011 ss.) o eseguire un canto adatto.

Sal 89 (90), 12-14 16-17

R. Benedici, Signore, l'opera delle nostre mani.

Sal 120 (121), 1-2 3-4 5 6-7 8

R. Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

BREVE ESORTAZIONE

754. Secondo l'opportunità, il ministro rivolge brevi parole ai presenti, illustrando la lettura biblica, perché percepiscano il significato della celebrazione.

Breve silenzio.

PREGHIERA DEI FEDELI

755. Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Fratelli e sorelle carissimi, supplichiamo Dio, Padre onnipotente, perché ogni nostra opera ci faccia aderire a Cristo, pietra angolare, e contribuisca all'edificazione del regno di Dio.

R. Sii benedetto nei secoli, o Padre.

Tu che doni all'uomo energia e sapienza

per collaborare alla tua creazione: R.

Tu che per mezzo del tuo Figlio nostro Signore

hai costruito la santa Chiesa

sulla salda roccia della fede: R.

Tu che per mezzo dello Spirito Santo

fai di noi il tempio vivo

e la dimora della tua presenza: R.

Tu che infondi in noi la speranza

che quest'opera iniziata con la tua benedizione

potrà giungere a felice compimento: R.

Tu che attraverso le vicende della vita

ci lavori con mano sapiente come pietre vive

per la costruzione della santa Gerusalemme: R.

756. Quando si omettono le invocazioni sopra indicate,

prima della formula di benedizione, il ministro dice:

Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Segue la preghiera del Signore:

Padre nostro.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

757. Il ministro, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

Dio onnipotente, Padre di misericordia,

che tutto hai creato per mezzo del tuo Figlio

e hai fatto di lui il fondamento

incrollabile del tuo Regno,

benedici l'opera che intraprendiamo

a gloria del tuo nome

e per il bene della comunità [famiglia],

e fa che cresca di giorno in giorno

con l'aiuto della tua provvidenza

fino alla piena realizzazione.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

758. Oppure:

Sii benedetto,

Dio, creatore di tutte le cose:

tu che hai dato all'uomo la legge del lavoro,

veglia sull'opera che iniziamo,

perché serva alla nostra crescita comune

e all'espansione del tuo Regno.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

759. Quindi il ministro, secondo l'opportunità, può aspergere con l'acqua benedetta l'area su cui verrà la nuova costruzione e la prima pietra dicendo queste parole o altre simili:

DOCUMENTO 5

BENEDIZIONE SOLENNE DI UN NUOVO EDIFICIO DI CULTO, RITUALE TRIDENTINO

Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque auctoritate sanctissimi D. N. Pii Papae XI ad normam codicis juris canonici accomodatum, Editio juxta typicam, Romae, Tornaci, Parisiis, Desclée et socii, 1947

Titulus VIII CAPUT 27

Ritus benedicendi novam ecclesiam seu oratorium publicum

1. *Sacerdos novam ecclesiam seu oratorium publicum detentia Ordinarii benedicturus, ut ibi divinum Missae sacrificium rite celebretur, amictu, alba, cingulo, stola ac pluviali albi coloris indutus, aliquot Clericis adhibitis, praelata Cruce media inter duos Clericos deferentes cereos accensos, mane procedit ad primariam ecclesiae, vel oratorii januam: ubi stans aperto, conversus ad eam dicat absolute Orationem:*

Actiones nostras, quæsumus, Domine, aspirando præveni, et adjuvando proséquere: ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

2. *Deinde inchoat. Clero prosequente, Antiphona:*

Aspérget me, * Domine, hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealabor.

Et Clerus alternatim dicit Psalmum Miserére: in fine, Gloria Patri.

Ravviva in noi, o Padre,

nel segno di quest'acqua benedetta

l'adesione a Cristo,

pietra fondamentale che ci sostiene

e pietra angolare che ci unisce nel tuo amore.

Poi gli incaricati, secondo l'opportunità posano la prima pietra nelle fondamenta.

Nel frattempo si può eseguire un canto adatto.

CONCLUSIONE

760. Il ministro stendendo le mani sui presenti dice:

Dio onnipotente vi benedica

e porti a compimento

i desideri del vostro cuore.

R. Amen.

Vi conceda il Signore

che qualunque cosa voi facciate

si compia nel suo nome.

R. Amen.

Il Signore vi difenda da ogni male

e guardi con benevolenza il vostro lavoro.

R. Amen.

761. Un canto corale può chiudere la celebrazione.

3. *Interim circumdant exterius ecclesiam (quæ intus debet esse vacua et nuda, et pariter Altaria nuda, excluso populo, donec absoluta sit benedictio), et Sacerdos, accepto aspergillo ex herba hyssopi, ad ejus dexteram se convertens, parietes ecclesiae in superiori parte, et in fundamentis aqua benedicta aspergit, dicens: Aspérget me, etc.*

4. *Reversi ad locum, unde Processio initium habuit, repetita Antiphona a Clero, Sacerdos, stans ut prius versus ad ecclesiam, dicit: Orémus.*

Ministri: Flectamus génua. R. Levate.

Sacerdos: Oratio

Domine Deus, qui licet cælo et terra non capiaris domum tamen dignaris habere in terris, ubi nomen tuum jugiter invocetur, locum hunc, quæsumus, beatæ Mariæ semper Virginis, et beati N... (nominando Sanctum vel Sanctam, in cujus honorem ac nomen benedicitur ecclesia), omniumque Sanctorum intercedentibus méritis, sereno pietatis tuæ intuitu visita, et per infusionem gratiæ tuæ ab omni inquinamento purifica, purificarumque conserva; et qui dilécti tui David devotionem in filii sui Salomonis opere complevistis, in hoc opere desideria nostra perficere digneris, effugiantque omnes hinc nequitiae spirituales. Per Dòminum. R. Amen.

5. *Qua finita Oratione, omnes bini in ecclesiam intrant, et ad altare majus procedunt, Litanias ordinarias decantantes.*

6. *Sacerdos coram altari genuflectit: cumque dictum fuerit: Ut ómnibus fidélibus defunctis réquiem ætérnam donare digneris. Te rogamus, audi nos, surgit Sacerdos, et intelligibili voce dicit:*

tur. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.
Ut hanc ecclēsiā, et altare hoc, ad honorem tuum, et nomen
Sancti tui N., purgare, et benedicere dignēris. R. Te rogamus,
audi nos.

*Cum dicit benedicere, manu dextera benedicit ecclesiam et
altare: deinde, ut prius, genuflectit donec perficiantur Lita-
niā, et cantores prosequuntur: Ut nos exaudire dignēris, etc.*

7. *Dicto ultimo Kyrie, elēison, Sacerdos stans dicit:*
Orémus.
Ministri: Flectamus génuā. R. Levate.

Sacerdos: Oratio
Præveniāt nos, quæsumus, Domine, misericordia tua: et, in-
tercedentibus omnibus Sanctis tuis, voces nostras dementia
tuæ propitiatiōnis anticipet. Per Christum Dominum nostrum.
R. Amen.

8. *Tum distans ab altari congruenti spatio, genuflexus, et se
signans, dicit:* Deus, in adiutoriū meum intende; *et statim
surgit, Clero respondente:*
Domine, ad adiuvandum me festina; ipse vero stans dicit:
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
chorus respondet: Sicut erat in principio, et nunc, et semper,
et in sæcula sæculorum. Amen.

9. *Postea Sacerdos dicit:* Orémus,
Ministri: Flectamus génuā. R. Levate.

Sacerdos: Oratio
Omnipotens et miséricors Deus, qui Sacerdotibus tuis tan-
tam præ ceteris gratiam contulisti, ut quicquid in tuo nomine
digne, perfecteque ab eis agitur, a te fieri credatur: quæsumus
imménsam cleméntiam tuam; ut quicquid modo visitaturi su-
mus, visites, et quicquid benedicturi sumus, benedicas; sitque
ad nostræ humilitatis intròitum, Sanctòrum tuorum méritis,
fuga dæmonum, Angeli pacis ingrèssus. Per Dominum,
R. Amen.

10. *His dictis, inchoat, Clero prosequente, Antiphonam;*

Bénedic, Domine, domum istam, nomini tuo ædificatam.
Ad Dominum cum tribularer clamavi et exaudivit me.

Domine, libera animam meam a laicis iniquis, et a lingua do-
losa.
Quid detur tibi aut quid apponatur tibi, ad linguam dolosam?
Sagittæ poténtis acutæ et carbonibus desolatoriis.
Heu mihi, qui incolatus meus prolongatus est:
habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima
mea.
Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus:
cum loquebar illis, impugnabant me gratis
Gloria Patri. Sicut erat.

Psalmus 120
Levavi oculos meos in montes; unde véniet auxilium mihi?

Auxilium meum a Domino, qui fecit cælum et terram.
Non det in commotionem: pedem tuum, neque dormiet, qui
custodit te.
Ecce non dormitabit neque dormiet, qui custodit Israel.
Dominus custodit te, Dominus protéctio tua, super manum
dexteram tuam.
Per diem sol non uret te: neque luna per noctem.
Dominus custodiet te ab omni malo: custodiat animam tuam
Dominus.
Dominus custodiāt introitum tuum et éxitum tuum, ex hoc
nunc et usque in sæculum.
Gloria Patri.

Psalmus 121
Lætatus sum, in his quæ dicta sunt mihi: “In domum Domini
ibimus.
Stantes erant pedes nostri, in atriis tuis, Jerusalem.
Jerusalem quæ ædificatur ut civitas: cuius participatio ejus
in idipsum.
Illuc enim ascéndérunt tribus, tribus Domini:
testimonium Israel ad confiténdum nomini Domini.
Quia illuc sedérunt sedes in iudicio, sedes super domum Da-
vid.
Rogate quæ ad pacem sunt Jerualem, et abundantia diligén-
tibus te:
Fiat pax in virtute tua: et abundantia in turribus tuis.
Propter fratres meos et próximos meos loquēbar pacem de te.
Propter domum Domini, Dei nostri quæsi vi bona tibi.
Gloria Patri.

Antiphona
Bénedic, Domine, domum istam, nomini tuo edificatam.

11. *Interim aspergit interius parietes in parte superiori et in-
feriori, inchoans aspersionem a parte Evangelii,
dicens:* Aspérge me, etc., *tum, ad altarem versus, dicit:* Oré-
mus.
Ministri: Flectamus génuā. R. Levate.
Sacerdos: Oratio
Deus, qui loca nomini tuo dicanda sanctificas, effunde super
hanc orationis domum gratiam tuam: ut ab omnibus hic no-
men tuum invocantibus auxilium tuæ misericordiæ sentiatur.
Per Dominum. R. Amen.

12. *His peractis, dicitur Missa de Mysterio vel Sancto, in cu-
jus honorem ecclesia est benedicta; sed, si occurrat Officium
Missæ votivas solemnes pro re gravi excludens, dicitur Missa
de die occurrenti, cum Commemoratione Titularis, juxta Mis-
sæ rubricas.*

13. Ecclesiæ vero cathedrales, et, quantum fieri potest, eccle-
sis collegiatæ, conventuales et paroeciales.
quamvis a simplici Sacerdote, ut supra, sint benedictæ, so-
lemniter tamen consecranda sunt.
14. Oratoria privata seu domestica nec consecrari nec benedi-
ci possunt more ecclesiarum.

4. TESTIMONIANZE VISIVE DELL'ANTICA CHIESA DEL SEI E SETTECENTO: DISPERSIONI E DEMOLIZIONI. I “QUESTIONARI” DEGLI ARREDI SACRI DEL 1929

Le motivazioni dell'abbandono dell'antica chiesa di Santa Maria di Campagna e della costruzione della nuova furono varie. Indubbiamente prevalevano quelle riguardanti una strategia pastorale, segnata dal contesto storico e dal comune sentire della chiesa del Dopoguerra⁷⁴ Un pronunciamento di natura tecnica, difatti, si è individuato solo alla data del 20 aprile 1957, quando erano ben avviati i lavori del nuovo edificio. Si tratta del *Verbale di accertamento, a firma dell'ing. Gaetano Cranio, Tecnico del Comune di Cessalto* (doc. 6) stilato su richiesta del parroco che lo allegava alla domanda di contributo ministeriale per la costruzione della nuova chiesa, dimostrandone in tal modo la necessità in quanto la vecchia si certificava oramai pericolante. Se ne consigliava persino la chiusura al culto in attesa di lavori urgenti, certo improponibili con l'impegno finanziario della fabbrica in corso.⁷⁵

Ha un valore di testimonianza, circa il sentimento del parroco e della comunità, la didascalia che accompagna la fotografia dell'esterno dell'antico edificio riprodotta nel «documentario» di don Buogo del gennaio 1957.⁷⁶ In esso si proponevano le immagini del rito della posa della prima pietra, del cantiere, la lettera a parrocchiani ed emigranti, il rendiconto finanziario e il preventivo dei lavori della fabbrica. Non mancava il prospetto esterno della chiesa a firma dell'architetto Candiani, al contributo del quale tuttavia non si fa cenno.

La didascalia dettata dal parroco, non senza prosopopea, recita: «Questa è la Chiesa nella quale sei diventato cristiano e dove ti sei recato a pregare nei momenti più belli della tua vita. Ora essa è vecchia e cadente... Ti domanda di sostituirla con un'altra più bella, più adatta alle esigenze dei nostri tempi. Più degna di Dio».

Nonostante fosse giudicata «vecchia e cadente», le reali condizioni dell'edificio consentivano lo svolgimento delle funzioni liturgiche e garantivano il “decoro”. Non lasciano trasparire una valutazione negativa sullo stato dell'edificio sacro i *Questionari* del 1929 (doc. 11), neppure la *Cronaca manoscritta* della visita pastorale Zaffonato del 1946 (doc. 1), e nemmeno le testimonianze fotografiche confermano che fosse proprio «cadente» (figg. 40 - 43).⁷⁷ Il rinvenimento nell'archivio dell'architetto Luigi Candiani dei rilievi dell'antico edificio di culto nello «stato attuale» (figg. 44 - 48) consentono di avanzare l'ipotesi che si fosse tenuto in conto di trasformarlo. Ad esempio, adottando la soluzione, altre volte attestata, dell'ampliamento della zona presbiterale con aggiunta di un transetto e conservazione del corpo longitudinale. Ma si tratta, per l'appunto, solo di un'ipotesi che potrà trovare la verifica con il procedere del riordino dell'Archivio Candiani, individuato e messo a disposizione solo al momento di concludere la presente ricerca.

Monsignor Angelo Maschietto nel redigere la *Cronaca* della visita pastorale Zaffonato, dopo una puntuale premessa storica, aggiunge: «La Chiesa attuale sembra sia stata eretta verso il 1650. Dicono che l'attuale sagrestia sia stata l'antica Cappella o parte dell'antica Cappella. È ad una sola navata. Ha cinque Altari, tutti marmorei, oltre al maggiore quelli dedicati alla Madonna, a sant'Antonio da Padova, san Valentino e san Gaetano da Thiene». Si limita, poi, ad apporre una sola considerazione veritiera che risulta determinante: «Essa è piccola per la popolazione: ha m. 22 di lunghezza (35 col presbiterio) e 9 di larghezza. Fu restaurato il Coro nel 1830, e la Chiesa nel 1831 (innalzati e soffittati). Si sta pensando alla erezione di una Chiesa nuova».

Si tratta di una sostanziale ripetizione dei dati riportati nei *Questionari* del 1929, preceduti da quelli redatti in occasione delle visite pastorali dei vescovi Sigismondo Brandolini-Rota del 23 ottobre 1888,

Andrea Caron del 30 ottobre 1906 e la seconda del 21 marzo 1912 (doc. 7, doc. 9, doc. 10).⁷⁸

Per quanto riguarda l'edificio di «stile romano» non si trovano indicazioni dell'architetto che lo progettò, si riportano semmai le notizie dei restauri riguardanti il coro e la navata, rispettivamente nel 1830 e 1831.⁷⁹ Anche in tal caso non vi sono chiose sullo stato conservativo dell'edificio dal punto di vista statico.

In occasione della visita pastorale del 1946 le prescrizioni del vescovo Zaffonato riguardo la chiesa e gli arredi sono di scarsa entità, la sostituzione delle statue vestite e la rimozione dei «candelotti grossi» dell'altar maggiore. E si conclude «Nel resto, la Chiesa resti come è».⁸⁰ Ma si aggiunge, di seguito in modo lapidario: «E riguardo alla Chiesa nuova da erigersi, disse: Se si fosse incominciato prima, ora sarebbe quasi completa; si incominci. Un ricco, richiesto, non diede il terreno occorrente: ma si combinerà lo stesso. Si nomini una commissione, e si sia tutti concordi».⁸¹ Tale pronunciamento non è risolutivo circa l'ipotesi di trasformazione dell'esistente o l'avvio del progetto di un edificio del tutto nuovo.

Come osservato, quanto alla descrizione dell'assetto architettonico, degli altari e degli arredi, i dati riportati dai *Questionari* e dalla *Cronaca manoscritta* di Maschietto trovano riscontro, almeno in parte, nella documentazione fotografica, più doviziosa quella degli esterni e del campanile oggi superstite, in origine addossato alla facciata, attraverso il quale si accedeva alla chiesa.⁸²

Per l'interno la ripresa fotografica della navata e dell'area presbiterale è la più eloquente, si aggiunge quella dell'altare maggiore in dettaglio (figg. 49, 50), quest'ultimo assegnato agli inizi del Settecento.⁸³ Risultano visibili i due angeli adoranti in altorilievo («abbastanza belli» secondo i *Questionari* del 1929) sui due spicchi dell'arco che offrono l'idea del pregio di tale manufatto realizzato con marmi scelti.

Sono ben visibili anche «la balastrata costruita da Giovanni Vettor di Dardago nel 1831 per £ 400», i banchi del 1710 realizzati in contemporanea con il pulpito, l'orchestra e il pavimento che non sono documentati.⁸⁴

Solo una traccia sussiste del paliotto dell'altar maggiore ad intarsio di marmi policromi listati di marmo bianco, delle balaustre e di una credenza, elementi acquisiti dai Padri Giuseppini di Conegliano che officiano la chiesa dei Santi Martino e Rosa.⁸⁵ Tutte opere non individuate o riconosciute con certezza nella ricognizione effettuata nella presente circostanza.⁸⁶

Ha grande rilievo, invece, il fortunato ritrovamento del dossale dell'altare maggiore con relativo ciborio monumentale (catt. 1 - 3), inoltre di due degli altari marmorei laterali (catt. 4, 5) presso la chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore e di Santa Maria Regina in Vistorta di Cavolano presso Sacile (dove si trovano anche la cantoria, i confessionali e il pulpito pensile), acquisiti dal conte Brando Brandolini d'Adda e già collocati nella nuova chiesa che fu consacrata il 13 giugno 1964 dal vescovo Albino Luciani.⁸⁷

Quanto agli arredi, nella ripresa fotografica dell'interno della chiesa di Santa Maria di Campagna è visibile, in particolare, il grande *Crocifisso* ligneo anch'esso superstite (cat. 17).⁸⁸ Non si rileva invece il contenuto dei due dipinti ai lati dell'arco santo perché non illuminati, essi non risultano compresi nei *Questionari* del 1929.

A queste due testimonianze fotografiche si aggiungono le riproduzioni di due pale: quella dell'altare maggiore della *Madonna con il Bambino in trono e i santi Luigi e Rocco*, secondo i *Questionari* (doc. 11) e quella di *San Gaetano da Thiene in gloria*, per questa occasione individuate presso il deposito del Museo Diocesano di Arte sacra di Vittorio Veneto (catt. 6, 7).⁸⁹

Non si hanno testimonianze fotografiche complete di tutti gli altri altari, quello di sant'Antonio da Padova, quello della Madonna di cui rimane la statua della «Madonna vestita» (catt. 18-20), da ultimo quello di san Valentino assegnato al 1705, con «vecchia statua di legno del santo»; anche in tal caso si trattava di una statua vestita, secondo quanto si ricorda nella *Cronaca manoscritta* della visita pastorale del 1946 in cui si prescrive anche la sostituzione di entrambe quelle «vestite» con statue di legno policromo.⁹⁰

Non documentati sono i due dipinti su tela, un tempo le pale d'altare di san Valentino e di san Rocco, che

i *Questionari* del 1929 attestano conservati in sacristia.⁹¹ Solo la pala secentesca di *San Valentino* (cat. 36) è, tuttavia, individuata presso il deposito del Museo diocesano «Albino Luciani di Vittorio Veneto».⁹² Non rimane documentazione fotografica della decorazione del soffitto «in stile classico antico» eseguita nel 1923 da Prodocimo Netti di Motta di Livenza, secondo i *Questionari* del 1929.⁹³ Un pittore, o solo decoratore, il cui profilo, a quanto consta, non risulta ancora delineato dai cultori di cose mottensi.

Le ragioni della distruzione, o dispersione, di tale patrimonio risiedono nella decisione di dismettere e demolire la chiesa antica; quanto alle testimonianze artistiche e agli arredi probabilmente non ne favorì il salvataggio il fatto che, più volte, è stato ribadito che la chiesa «non ha nulla di artisticamente pregevole».⁹⁴

In data 10 luglio 1969 (nota n. 5058) la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia «comunicava l'autorizzazione del Superiore Ministero alla demolizione della vecchia Chiesa di Santa Maria di Campagna, di cui alla nota dello stesso (Ministero) in data 30 giugno 1969 n. 9026».

Il direttore dell'Ufficio Amministrativo della Curia Vescovile di Vittorio Veneto, monsignor Girolamo Villanova, in data 4 febbraio 1981 inviava al parroco don Buogo la seguente autorizzazione «visto che il Parroco intende ora procedere alla demolizione; dichiara che «*nulla osta*» da parte di questa Curia alla esecuzione di quanto a suo tempo già disposto, anzi la demolizione elimina la situazione di pericolo esistente» (figg. 51, 52).

Il 30 maggio successivo il direttore dell'Ufficio per la Pastorale liturgica, Sezione Arte Sacra, don Michele Ossi, poteva ancora rivolgersi a don Buogo circa la situazione in cui si trovavano alcuni elementi della vecchia chiesa - si deduce non ancora del tutto demolita ma in procinto di esserlo - che sono giudicati di notevole valore.⁹⁵

Si tratta della vasca lapidea del fonte battesimale, affidata alla chiesa della vicina Grassaga, in seguito recuperata e ricollocata nel rispetto della sua funzione originaria e del suo significato «simbolico».⁹⁶ Si proponeva il riutilizzo dell'altare marmoreo (uno dei due altari laterali non pervenuti a Vistorta) di cui si sono perse le tracce. Si chiedeva di dare una destinazione al simulacro della Madonna «interessante esemplare di un tipo di raffigurazione «a manichino» con volto, mani e piedi interamente modellati in legno e corpo rivestito con abiti originali», poi depositato presso il Museo Diocesano di Vittorio Veneto e attualmente sottoposto a restauro.

La collocazione della nuova chiesa su di un terreno poco discosto dall'antica non prevedeva la conservazione di quest'ultima che, in circostanze analoghe, è fortuitamente sopravvissuta seppure per essere adibita ad altre funzioni, talvolta radicalmente trasformata per lo svolgimento di attività parrocchiali. In un caso, fra altri, con il mutare delle esigenze pastorali riconvertita in chiesa e, la nuova, trasformata per ospitare le attività parrocchiali, com'è avvenuto in Diocesi di Vittorio Veneto a San Michele di Ramera (Mareno).

In attesa di affrontare un'analisi delle vicende architettoniche di chiesa e campanile e delle testimonianze artistiche in sede di ricostruzione storica specifica, riguardante la fase «veneziana», si propone in questa occasione una schedatura delle opere di Santa Maria di Campagna, in gran parte arredi liturgici, provenienti dalla chiesa demolita e dei dipinti antichi acquisiti per il decoro della nuova. Si comprendono nella schedatura le opere ricoverate presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Vittorio Veneto, o presso altre sedi diocesane.

Riguardo le suppellettili, come i vasi sacri e le argenterie in genere, si deve tener conto che una sorta di «azzeramento» del patrimonio antico era avvenuto in fase napoleonica, tra maggio 1797 e 1798, come ben descrive Lepido Rocco nell'offrire l'elenco delle chiese della Municipalità di Motta, sedici in tutto, compresa quella di Campagna, che avevano dovuto rispondere alla richiesta della consegna dei propri «tesori».⁹⁷

Le opere custodite presso il deposito del Museo Diocesano di Vittorio Veneto, occorre ricordarlo, mantengono la proprietà della parrocchia di Santa Maria di Campagna, dove possono fare rientro qualora si

proceda al loro restauro e se ne assicurino la corretta conservazione, la tutela e la valorizzazione liturgica e nella pratica devozionale. Il Museo diocesano ha assolto il suo compito di aver offerto a esse un rifugio, forse preservandole dalla dispersione. Inizialmente, furono i vescovi Giuseppe Zaffonato e Albino Luciani che promossero con tale obiettivo l'istituzione di un deposito quale premessa all'allestimento di un Museo diocesano.⁹⁸ È evidente che, nel caso del rientro, le opere di Santa Maria di Campagna debbano trovare soprattutto un'adeguata funzionalità entro lo spazio liturgico, il quale in nessun modo può correre il rischio di essere percepito come uno "spazio museale". Si tratterebbe, comunque, di una ricollocazione di valore soprattutto simbolico: quale richiamo, attraverso le testimonianze artistiche e devozionali del passato, all'esperienza secolare della comunità cristiana locale, alla quale esse appartengono. Un richiamo suscitato quando è si già persa la memoria di esse nella loro collocazione iniziale e attivato, semmai, dalla ricostruzione storica. Difatti, quanto all'originaria provenienza e collocazione si deve ammettere trattarsi di aspetti che non trovano oggi alcun concreto riscontro a causa della demolizione della chiesa antica dopo la costruzione della nuova. Assieme a questa situazione, cioè al fatto che le opere non troverebbero più il loro spazio, si deve "storicizzare", inoltre, che la consegna in deposito al Museo diocesano, come pure la alienazione di altre testimonianze, è avvenuta volontariamente, seppure per necessità. È da tener conto altresì che, nel frattempo, la nuova chiesa si è dotata di opere figurative anche di recente, per lo più a carattere devozionale, le quali assolvono la funzione delle antiche con altri linguaggi, altra sensibilità, altra qualità.⁹⁹

nelle pagine seguenti
 figg. 40. - 43. Esterni e il campanile dell'antica chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna. Foto in collezione privata.



40.



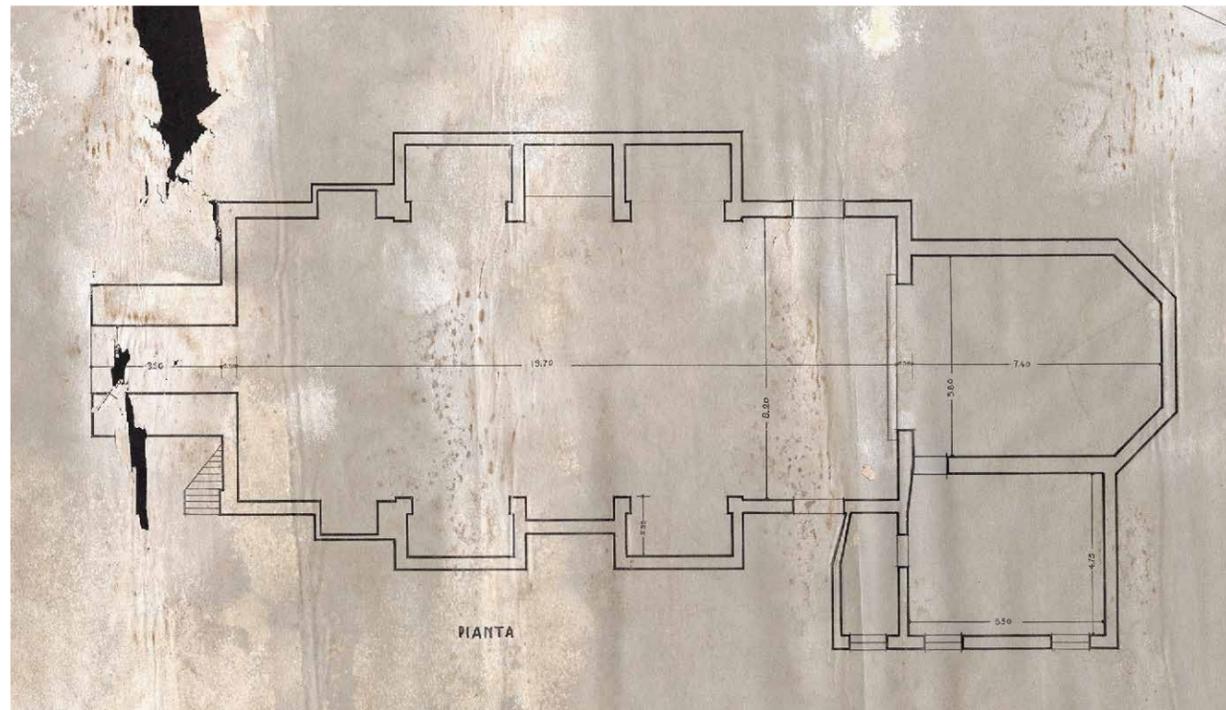
41.



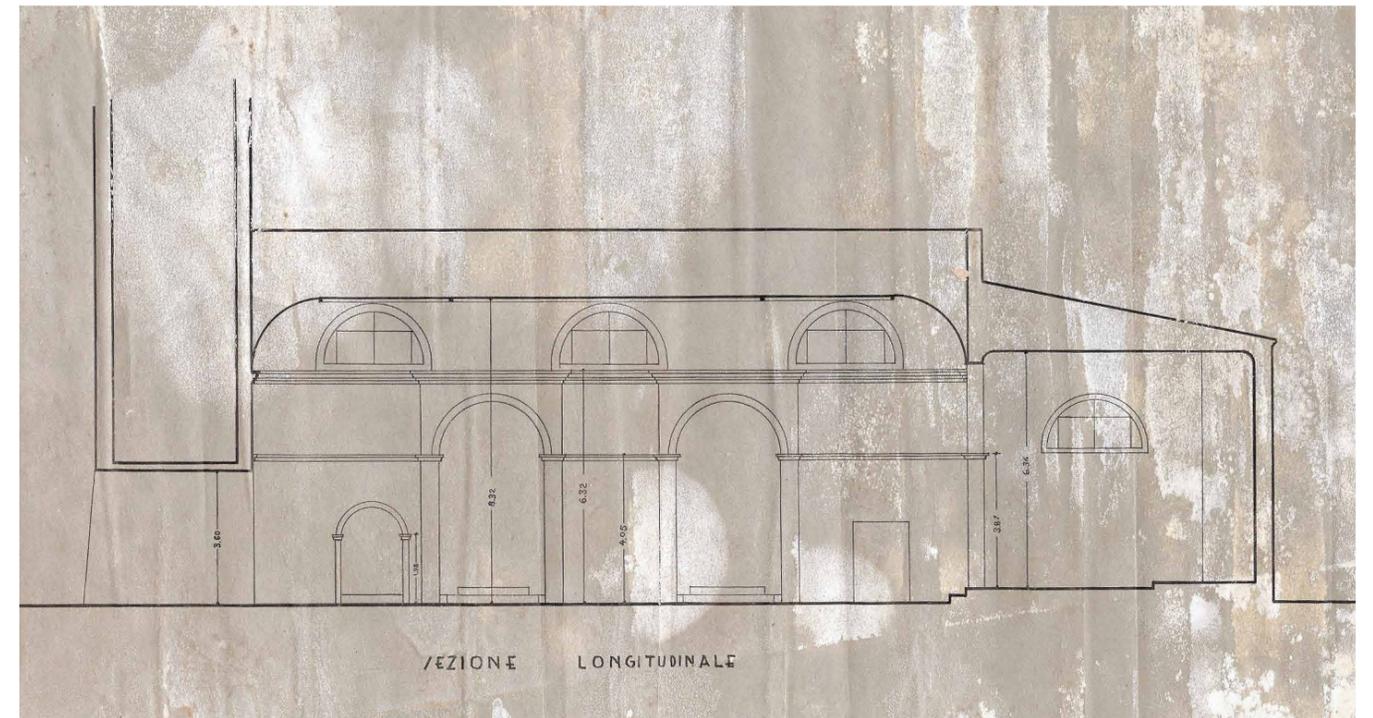
42.



43.



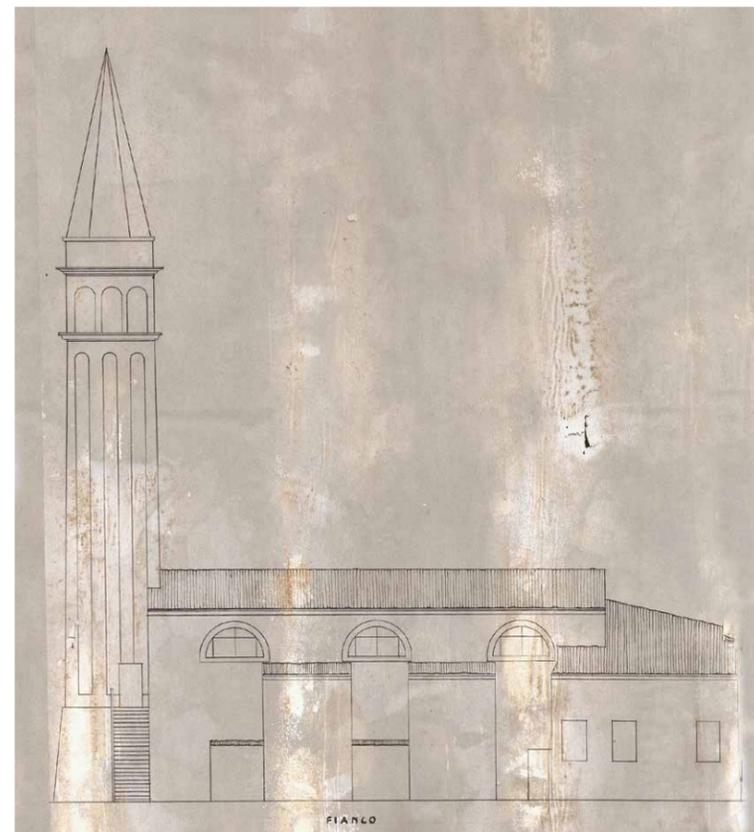
44.



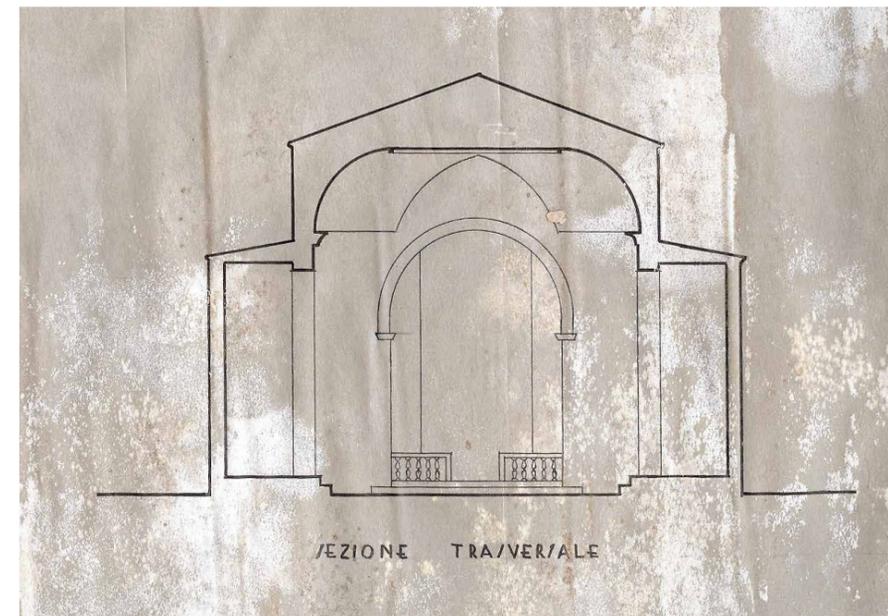
47.



174



45. 46.

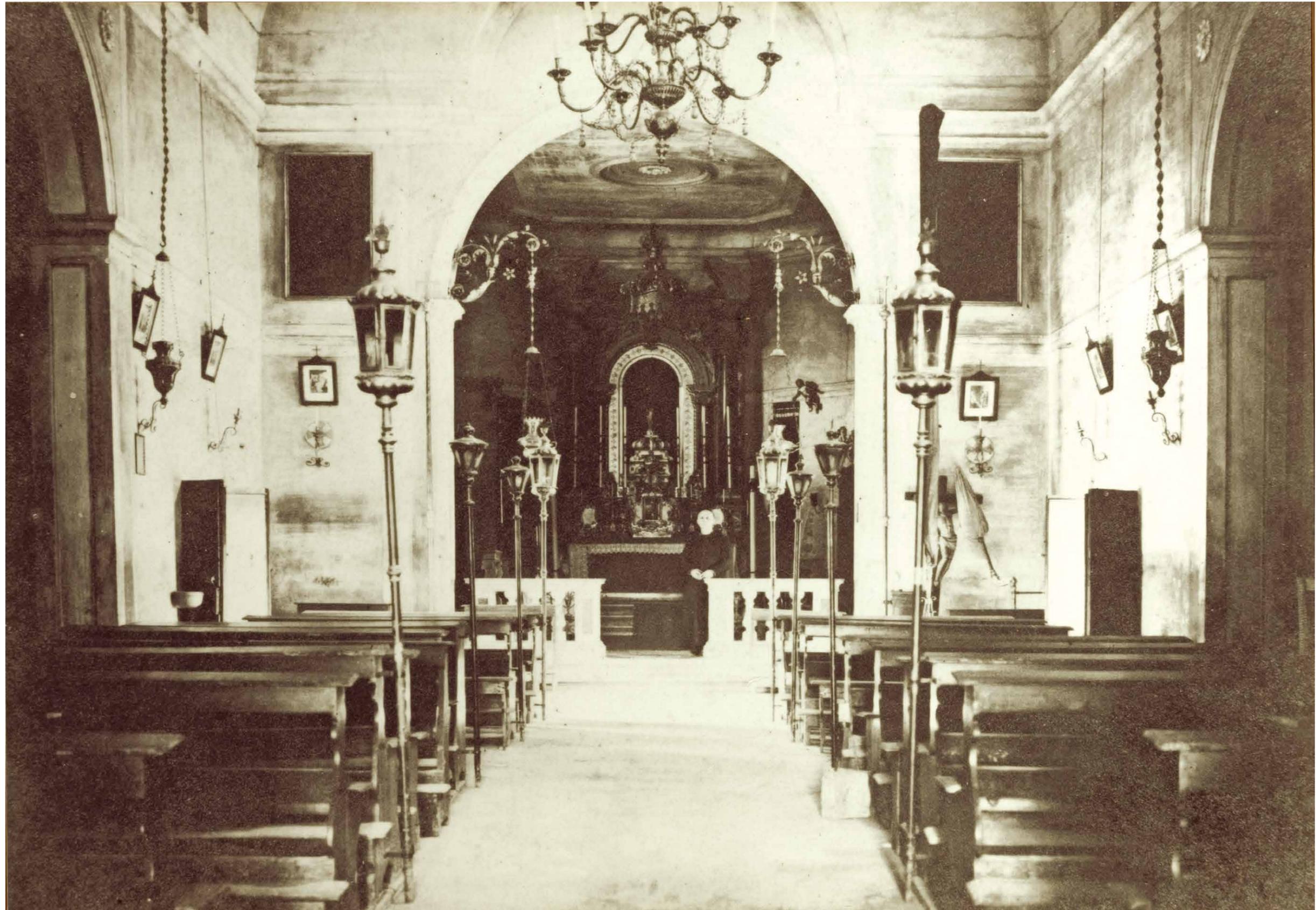


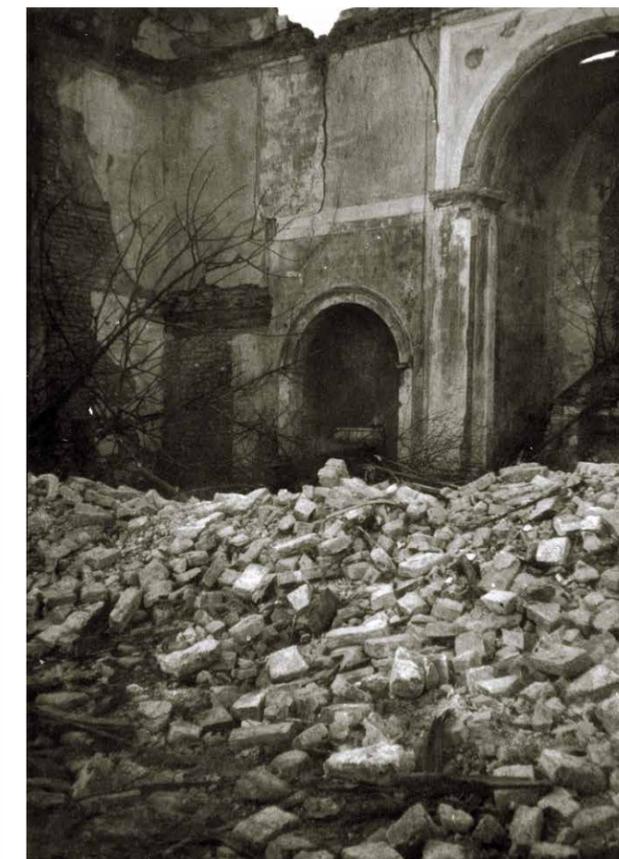
48.

figg. 44. - 48. Luigi Candiani, Rilievi dell'antica chiesa di Santa Maria di Campagna: pianta, prospetto, fianco, sezione longitudinale e sezione trasversale. Archivio Luigi Candiani, collezione privata. nelle pagine seguenti

Nelle pagine seguenti, fig. 49. Interno della antica chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna presente il parroco don Pietro Buogo. Foto Francesco Minesso. Collezione privata.

175





figg. 51. - 52. L'antica chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna in disfacimento. Foto in collezione privata.

nella pagina precedente
fig. 50. L'altare maggiore della antica chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna. Foto Francesco Minesso. Collezione privata.

DOCUMENTO 6

Verbale di accertamento, a firma dell'ing. Gaetano Cranio, Tecnico del Comune di Cessalto, Motta di Livenza 20 aprile 1957. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

VERBALE DI ACCERTAMENTO

In data 20/04/1957 il sottoscritto redigeva il seguente verbale di accertamento:

“Il sottoscritto Cranio ing. Gaetano, tecnico del Comune di Cessalto, dietro richiesta del Rev. Parroco di S.Maria di Campagna, ha effettuato in data 19/4/57 un sopralluogo nella Chiesa di S.Maria di Campagna.

Il sottoscritto ha accertato quanto segue: 1) di recente sia nella cappella di S. Antonio che nel coro dell'altare è precipitata al suolo una parte dell'intonaco del soffitto; 2) ad occhio nudo si può controllare che anche il resto del soffitto nel coro dello Altare Maggiore sia staccato dalle arelle di sostegno e facilmente si può presumere che possa cadere; 3) nella sagrestia si notano varie e profondissime lesioni; evidentemente i muri perimetrali non sono più legati l'uno con l'altro; l'architrave di una porta è in condizioni statiche precarie; 4) ampie lesioni si notano dappertutto nei perimetrali della Chiesa e specie lungo la parete nord e nell'ingresso principale dove s'appoggia la torre campanaria.-

A parere del sottoscritto le cause di quanto controllato risiedono: a) in cedimenti provocati dalla natura del terreno dove poggiano le fondazioni; tali cedimenti e le conseguenti lesioni vengono aumentate dalle vibrazioni che trasmette al corpo della Chiesa il campanile che appoggia con un lato sul frontone della Chiesa; b) dalle pessime condizioni del tetto il quale lascia filtrare abbondantemente l'acqua piovana che provoca a sua volta il distacco dell'intonaco dalle arelle del soffitto; ma quel che è peggio si può ritenere che, sempre a causa dell'acqua piovana, le travature portanti del tetto siano marcite.-

Conclusioni/-

A garanzia della incolumità dei fedeli il sottoscritto ritiene che si debba senz'altro demolire tutto lo intonaco del coro dell'Altare Maggiore; che si facciano degli assaggi per controllare l'efficienza dello intonaco nella navata principale e che eventualmente si demolisca; che si applichino delle spie in corrispondenza delle lesioni per controllare se tendono o meno ad aumentare ed eventualmente provvedere a puntellazioni; che si effettuino degli interventi là dove più sussiste un pericolo (travi marcite, architravi malsicure etc.).

Il sottoscritto è d'avviso che gli elencati lavori siano effettuati con urgenza e che per il periodo necessario, la Chiesa venga chiusa ai fedeli.-

Motta di Liv., li 20/4/57.

Il Tecnico Comunale

(ing. Gaetano Cranio)

DOCUMENTO 7

Vicariato Foraneo di Ceggia. Parrocchia di Santa Maria di Campagna. Visitata li 23 ottobre 1888 da Mons. Sigismondo Brandolini-Rota, Questionari [quesiti 1-10], Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

Vicario Foraneo di Ceggia

Parrocchia di S. Maria di Campagna

Visitata li 23 ottobre 1888 da Mons. Sig. Brandolini-Rota

1. Quale sia il titolo della Chiesa Parrocchiale.
Natività della Maddona (sic)
2. Quando primitivamente eretta, quando restaurata, quando e da chi consecrata.
Ristaurata nell'anno 1874
3. Quanti sieno gli altari, quale il titolo di ciascuno, quali consecrati e quali colla sola pietra Sacra, quali abbiano privilegio o in perpetuo od a tempo, e quali sieno i documenti comprovanti tale privilegio, se qualche altare sia di Giuspatronato, se mantenuto a spese di Confraternite o persone private.
Cinque: Natività della madonna, Maria del Rosario, S. Antonio, S. Gaetano, S. Valentino. Si crede consacrati, l'altar maggiore privilegiato a tempo.
4. Dove e come si custodiscano gli Olii Santi.
Su vasi d'argento entro una cassetta assicurata ad una parete di una colonna del coro.
5. A quale altare e come si conservi la SS. Eucaristia.
All'altar maggiore; il tabernacolo è di marmo adornato di seta.
6. Come si custodisca l'acqua battesimale.
Nel Battisterio, avente vasca di pietra con divisione, chiuso da cancello di ferro e serrato a chiave.
7. Quanti sieno i Confessionali, se in essi ci sieno le lamine perforate coperte di velo, la pagella diocesana dei casi riservati, l'immagine del Crocefisso, se ci sieno luoghi opportuni destinati alla confessione degli uomini.
Due, sono a presevisione.
8. Quali Corpi Santi e Reliquie si custodiscano e se sieno convenientemente suggellati e muniti della relativa autentica, se e quando si esponano alla pubblica venerazione.
La reliquia di S. Croce, di S. Gaetano, di S. Valentino, di S. Antonio, del velo della Madonna tutte convenzionalmente suggellate e munite della relativa autentica. Si esponono la prima nella festa dell'invenzione, della esaltazione e la sera del venerdì santo, nella festa dei santi a quanti appartengono.
9. Quali sieno i Vasi ed Arredi Sacri, quali i paramenti ed altre suppellettili proprie della Chiesa, presentandone un inventario preciso.
*Una pisside grande, una piccola pel Viatico, due calici, un'ostensorio: una croce, una lampada tutta d'argento.
Un parato di completo di samis d'oro: due guanti color bianco di seta, senza piviale; tre pianete color bianco di seta con fiori in argento ed oro, un parato nero. Tre pianete di seta color rosso, due verdi, tre violetta ed un piviale. Dodici camici puro filo, quaranta tovaglie degli altari etc.*
10. Quante sieno le campane, se consecrate, da chi sia custodito il campanile.
*Tre grandi ed una campanella, consecrate.
Il campanaro ne è il custode.*

DOCUMENTO 8

Decreto in seguito a Visita Pastorale fatta alla parrocchia di Campagna addì 7 febbraio 1891, vescovo Sigismondo Brandolini Rota, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna

Chiesa parrocchiale. Non espongano al pubblico culto i due Reliquiari di san Valentino e di varie reliquie se non dopo ottenutone dalla Reverendissima Curia le rispettive autentiche. Si muniscano di croce i confessionali e s'apponga pure agli amitti e purificatoi che ne difettano. Si assestino i messali lacerati o sdrusciti - resti sospesa la pianeta verde di lana.

DOCUMENTO 9

Diocesi di Ceneda. Sacra Visita Pastorale, Vicaria di Cessalto, Parrocchia di Campagna, Visitata li 30 ottobre 1906 da Mons. Andrea Caron, Questionari [quesiti 1-10], Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

Quesiti:

1. Quale sia il titolo della Chiesa Parrocchiale.
2. Quando primitivamente eretta, quando restaurata, quando e da chi consecrata.
3. Quanti sieno gli altari, quale il titolo di ciascuno, quali consecrati e quali colla sola pietra Sacra, quali abbiano privilegio o in perpetuo od a tempo, e quali sieno i documenti comprovanti tale privilegio, se qualche altare sia di Giuspatronato, se mantenuto a spese di Confraternite o persone private.

Risposte:

1. *S. Maria di Campagna.*
2. *Non si sa. Restaurata nell'anno 1873 e dedicata solennemente da Giacomo Monico Vescovo di Ceneda nel giorno 7 Giugno 1826. È consecrata ma non si sa da chi.*
3. *Gli altari sono 5. Il Maggiore porta il titolo della Natività di Maria Santissima Poi vi è un'altare di San Gaetano: uno di San Valentino: uno di Sant'Antonio e uno della Beata Vergine del Rosario. Altare a tempo privilegiato è pel solo altar Maggiore. Tutti cinque non sono consecrati, ma colla sola pietra sacra.*

Quesiti:

4. Dove e come si custodiscano gli Olii Santi.
5. A quale altare e come si conservi la Sacratissima Eucaristia, quanto spesso si rinnovino le Sacre specie e di quale grandezza sieno le Sacre Particole.
6. Come si custodisca l'acqua battesimale.

Risposte:

4. *Gli Olii Santi si custodiscono in una custodia, fissa nel muro e in cassette d'argento.*
5. *All'Altare Maggiore e nel Santo Tabernacolo in Sacra pisside di metallo d'orato (sic). Le Sacre Spezie si rinnovano ogni otto giorni. Le Sacre Particole hanno la grandezza di più di cinque centimetri.*
6. *Nel Sacro Fonte chiuso a chiave e riparato da cancello di ferro.*

Quesiti:

7. Quanti sieno i Confessionali, se in essi ci sieno le lamine perforate coperte di velo, la pagella diocesana dei casi riservati, l'immagine del Crocifisso, se ci sieno luoghi opportuni destinati alla confessione degli uomini.
8. Quali Corpi Santi e Reliquie si custodiscano e se sieno convenientemente suggellati e muniti della relativa autentica, se e quando si espongano alla pubblica venerazione.
9. Quali sieno i Vasi ed Arredi Sacri, quali i paramenti ed altre suppellettili proprie della Chiesa, presentandone un inventario preciso.

Risposte:

7. *I confessionali sono due, vi sono le lamine perforate coperte di velo, la pagella dei casi riservati l'immagine del Crocifisso. Gli uomini si confessano in Sagrestia.*
8. *Reliquia di Santa Croce, di San Valentino. Senza autentica è solo la reliquia di San Valentino. Poi vi è la Reliquia della Beata Vergine di Sant'Antonio, San Gaetano. Vi è anche una reliquia di diversi santi pure senza autentica. Vengono esposte nel giorno del proprio Santo.*
9. *Vi sono due Pissidi grandi, una piccola per il Sacratissimo Viatico. Tre calici un Ostensorio, Turibolo di argento. Croce parrocchiale pure d'argento. Pianete bianche N. 7. Violaee N. 3. Verdi N. 1. Nere N. 2. Rosse N. 4 Piviali N. 5. due bianchi, un rosso, un violaceo, un nero. Tovaglie N. 18. Camici N. 17. Damaschi candegliari palme due copie per altare.*

Quesiti:

10. Quante sieno le campane, se consecrate, da chi sia custodito il campanile.

Risposte:

10. *Le campane sono 4. Tre grandi e campanella non consecrate, ma solo benedette, custode del campanile è il Nonzolo.*

DOCUMENTO 10

Santa Maria di Campagna visitata da Mons. Andrea Caron il 21 marzo 1912, Questionari [quesiti 1-7], Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.

S. Maria di Campagna

Visitata da Mons. Andrea Caron il 21 marzo 1912

Quesito 1.

Quale sia il titolo, l'origine, la natura della Parrocchia e quali i confini. Quando primitivamente eretta, quando restaurata, quando e da chi consecrata.

Risposta.

Santa Maria di Campagna, villa che anticamente faceva parte dei possedimenti di Venezia, posta in pianura con strade quasi impraticabili specialmente al di là del torrente Bidoja, confina con Chiarano, Cessalto, Campo di Pietra Grassaga e Ceggia. Da registri esistenti in questo archivio risulta che fino dal 1578 la Chiesa era officiata da un Canonico Regolare di San Salvatore di Venezia dell'ordine agostiniano che si chiamava Rettore. Nel 1770 figura il primo Parroco in Don Domenico Carretta. Fu consecrata il giorno 18 Giugno 1826 da Monsignor Giacomo Monico-

Vescovo di Ceneda. Nel mese di luglio 1830 fu restaurato il Corro (sic) e inalzato e fatto il soffitto da nuovo. Nei mesi invece di Gennaio e Febbraio 1831 fu fatto il soffitto di tutta la Chiesa colle spontanee offerte dei Parrocchiani essendo Parroco Don Pietro Ferrari di s. m.

Quesito 2.

Quanti sieno gli altari, quale il titolo di ciascuno, quali consacrati e quali colla sola pietra sacra; quali abbiano privilegio o in perpetuo o a tempo, e quali siano i documenti comprovanti tale privilegio; se qualche altare sia di giuspatronato, se mantenuto a carico di confraternite o di persone private.

Risposta.

In questa Chiesa Parrocchiale vi sono 5 altari. Il 1° cioè il Maggiore, è intitolato: la natività di Maria Vergine Il II° Beata Vergine del Santo Rosario. Il III° Sant'Antonio di Padova. Il IV° San Valentino martire. Il V° San Gaetano. Di questi consacrato risulta solo il maggiore; gli altri quattro colla sola pietra sacra; privilegiato a tempo è il maggiore, come viene comprovato da documento di Monsignor Vescovo di Ceneda del 1906. Nessun altare è di giuspatronato, nè mantenuto da confraternite o persone private.

Quesito 3.

Se siano stati eseguiti gli ordini dati nella precedente Visita Pastorale.

Risposta.

Si è cercato di eseguirli il meglio possibile.

Quesito 4.

A quale altare e come si conservi la Sacratissima Eucaristia, quanto spesso si rinnovino le Sacre Specie e di quale grandezza siano le Sacre Particole.

Risposta.

La Sacratissima Eucaristia si conserva all'altar maggiore entro un bellissimo Tabernacolo di marmo a diversi colori, le Sacre Specie vengono rinnovate ogni otto giorni, e la grandezza delle Sacre Particole è di 3 centimetri come ordinò Sua Eccellenza Monsignor Vescovo nel Calendario del 1909.

Quesito 5.

Dove sia collocato il Battistero e come si custodisca l'acqua battesimale. Dove si custodiscono gli Olii Santi. Dove le Sacre Reliquie, e se siano munite della relativa autentica e del sigillo, e se e quando si esponano alla pubblica venerazione.

Risposta.

Il Battistero è collocato in Chiesa in apposita Cappelletta riparato da cancello di ferro chiuso a chiave, e l'acqua battesimale viene custodita in vasca di pietra viva. Gli Olii Santi sono custoditi in custodia di legno foderata di seta violacea e internata nel muro all'altar maggiore. Le sacre Reliquie vengono custodite in custodia di marmo all'altar di San Valentino. Quella invece di Santa Croce in custodia separata pure di marmo all'altare di San Gaetano. Fuori di quella di San Valentino, le altre sono munite della relativa autentica. Vengono esposte alla pubblica venerazione, quella di Santa Croce il Venerdì Santo, il 3 maggio e il 14 Settembre; quella della Beata Vergine in tutte le di Lei Feste e in ogni sera del mese di maggio; quella di San Valentino il dì del santo 14 Febbraio quelle di Sant'Antonio, San Gaetano ed altri Santi nei giorni a loro dedicati.

Quesito 6.

Quali siano i vasi ed arredi sacri, quali i paramenti ed altre suppellettili proprie della Chiesa, presentandone un inventario preciso.

Risposta.

Questa Chiesa possiede 3 calici con relative patene; 3 Pissidi 2 grandi, 1 piccola per il Sacratissimo Viatico agli infermi, 1 Ostensorio d'argento, 2 turiboli, 5 reliquiari, 1 Croce argento. 1 lampada argento, 8 lampade ottone, 1 lampadario ottone, 2 corone argento, 1 trono in legno dorato per l'esposizione Santissimo, 1 per le reliquie, 1 per il Viatico, 1 trono in legno dorato per il simulacro Beata Vergine del Rosario, candelabri diversi in ottone, e in lamina, fanali, palme, aste, cerci ecc.

1. Paramento completo in samis d'oro fino per terzo;

1. " " in nero

6. Pianete colore bianco.

5. " " rosso.

3. " " violaceo.

3. " " nero.

1. " " verde.

Camici 14. Cotte 4. Corporali 23. Purificatoi 25. amitti 16. Cingoli 4. Tovaglie 16. 1 Baldacchino samis d'oro. 1 ombrella samis d'oro. Damaschi rossi diversi. 2 Parapetti. 3 pennelli, 1 Bandiera seta confraternita Santissimo etc. etc, 5 tappeti, Damaschi neri 10 etc.

Quesito 7.

Se i Confessionali siano collocati in Chiesa in luoghi patenti; se in essi ci siano le lamine perforate coperte di velo, la pagella diocesana dei Casi riservati e l'immagine del Crocefisso; se ci siano luoghi opportuni per assistere alla confessione degli uomini.

Risposta.

I Confessionali sono collocati in Chiesa in luogo patente; in essi vi sono le lamine perforate coperte di velo, vi è la pagella dei Casi riservati vecchia e l'immagine del Crocefisso; e in Sacrestia vi è luogo opportuno per confessare gli uomini.

Quesito 8.

Quale sia lo stato attivo e passivo dell'amministrazione della fabbriciera, indicandone le fonti di rendita così certa come avventizia, il titolo delle spese e gli obblighi inerenti, e precisando specialmente l'entrata annua delle questue fatte per le anime e come si eroghi.

Risposta.

Lo stato attivo dell'amministrazione della fabbriciera è di £. 700; il passivo di £. 400. Fonti rendita sono: 1. Cartella dello stato; elemosina frumento, granoturco, bozzoli, elemosine in Chiesa; Spese: salario sagrestani, organista, tiramantici, questuante, olio, olivo, prediali casolare sacrestano, cere, e quanto fu di bisogno per la Chiesa. L'entrata annua delle questue pro animabus è di circa £. 250 e viene erogata in ufficiature e messe.

Quesito 9.

Quali siano i legati pii e quali gli oneri di Messe, Ufficiature, elemosine ecc. inerenti a ciascuno; se tali legati abbiano sofferto diminuzione, se gli oneri annessi siano stati ridotti e da chi e perchè; se alcuni di tali oneri restino insoddisfatti e da quando e perchè.

Risposta.

Non vi è nessun legato pio, ne oneri di messe, ufficiature elemosine ecc.

Questionari del Patrimonio artistico della Diocesi, Parrocchia di Santa Maria di Campagna, 1929, ms., Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna

1. Chiesa - Origine, storia, stile dimensioni, Architetto. Date certe o approssimative: stato di conservazione: restauri.

Questa Chiesa di Santa Maria di Campagna, secondo indicazioni trovate nell'Archivio Parrocchiale, l'origine risale al 1510. Dalla tradizione orale abbastanza diffusa e dall'aspetto della sacristia sembra che qua ci fosse da principio un piccolo oratorio annesso ad una casa di suore. Storia: Si trova che matrice fosse Chiarano; Iuspatronato Conti Zeno. Stile: Romano. Dimensioni: Lunghezza attuale m. 35, larghezza m. 9, altezza m. 10. Dell'architetto non si trova menzione alcuna.

Date certe o approssimative: 1500 è la prima data certa in seguito parecchi registri esistenti riportano come sicure altre parecchie date della Chiesa. per esempio nel 1710 fu fatto il pavimento della Chiesa e i banchi tutt'ora esistenti; nel 1705 abbiamo l'altare del martire san Valentino.

Stato di conservazione: buono.

Restauri. Fu restaurato il coro nel 1830, soffittato e innalzato. La cnaalzata e soffittata nel 1831. Speso per il coro 657 lire. per la chiesa non c'è memoria scritta. Fu consacrata da monsignor Giacomo Monico nel 1826. La balaustrata costruita da Giovanni Vettor di Dardago nel 1831 per £ 400. Anche il pulpito e l'orchestra risalgono al 1710.

2. Campanile - Origine, storia, Architetto, stile, dimensioni. Campana (Fonderia, numero, peso).

Origine. è anteriore al 1688 anno nel quale ebbe i restauri e le fondamenta perché fu trovato senza. C'era allora Rettore Don Camillo Nigo-Santi canonico regolare della Congregazione Renana di S. Salvatore di Venezia. Esistono pure diffuse indicazioni riguardo al lavoro e materiali impiegati.

Architetto: Mastro Gio. Maria da Oderzo di casa Dominese. Stile: Romano. Dimensioni: altezza m. 36. largo internamente 3. esternamente 5.

Campane. Della Fonderia Colbacchi Giovanni (Bassano). Campana 3 (mi, re, do). Pesano q.li 35. Una campanula che fu anche risparmiata dai tedeschi nell'ultima invasione). (forse molto antica)

3. Altari - Stile, di che materia, se di pregio, ove sono collocati.

Cinque altari. Maggiore. Madonna, Sant'Antonio, San Valentino, San Gaetano. Stile: Romanico; in marmo tutti cinque. Ci sono colonne grezze e tutte d'un pezzo in marmo Veronese e altri marmi di pregio. Pare però che non abbiano valore artistico. Sono collocati due per parte in cappelle laterali.

4. Sculture - Autore, soggetto, materia, collocazione, stato di conservazione.

Niente di pregio. Ci sono due angeli in altorilievo abbastanza belli, in adorazione nel capitello della colonna dell'Altare maggiore. in marmo.

Pilla d'acquasanta in marmo bianco tutta d'un pezzo col piedestallo. In buono stato di conservazione.

5. Pitture - Tele, tavole, affreschi. Soggetto, collocazione o luogo di custodia, dimensioni, Autore o Scuola, stato di conservazione.

Tele. Le due pale: dell'Altare Maggiore e Altare San Gaetano. La prima rappresenta la Vergine col bambino, nello sfondo San Luigi e San Rocco etc. di buona fattura. Della tela di San Gaetano si può dire pure che è buona; pare del 1500, è stata restaurata nel 1928. Rappresenta la gloria di San Gaetano. Due quadri in tela, che una volta erano le Pale di S. Valentino e S. Rocco, ora sono conservati in Sacristia. Affreschi. Il soffitto è stato decorato di bei lavori e di pitture nel 1923 dal Signor Prosdocimo Netti di Motta di Livenza. In stile classico antico.

6. Paramenti - Sete, broccati, tovaglie, pizzi, arazzi, paliotti, stendardi, tappeti.

Sete: Paramenti per tergo completo in Semisdoro fino di certo pregio. antico. Continenza del 1833 ricamata in oro del costo di 272 libbre. Cinque pianete ricamate in oro-argento, belle. Piviale e stola violaceo antichi della stessa fattura. Pianeta in broccato un po' deteriorata dal tempo. Paliotti. Due: uno per l'altare maggiore vecchio e logoro dal tempo. l'altra per l'altare della madonna di recente confezione.

7. Oggetti artistici di metallo - Calici, Pissidi, Ostensori, Reliquiari, Teche, Paci, Diademi, Croci, Secchielli, Turiboli, Candelieri, Cartegloria, Lampade, Ferri battuti.

Diadema della Madonna fatto nel 1833 a Treviso: costava allora 249 libbre. Croce astile cesellata e storica. Turibolo uno d'argento deteriorato dal tempo. Candelieri. sei artistici e grossi argentati a fuoco di bella fattura. antichi. Una lampada di argento massiccio di fattura antichissima. P.S.: Una croce preziosa per altare di argento puro, cesellata e antica è pure ben custodita.

8. Mobili di legno - Cattedre, amboni, confessionali, armadi, casse panche, Crocifissi, candelieri, catafalchi, banchi, inginocchiatoi, custodie, cornici.

Armadi: In sacristia un armadio artistico, in noce, logoro dal tempo. Crocifissi due di buona fattura, grosse dimensioni; antichi.

9. Messali e libri liturgici di pregio o per l'edizione o per la rilegatura.

10. Organi - Fabbricatore, epoca, pregi.

Organo di De Lorenzi da Vicenza ?. Come epoca di costruzione risale alla fine del 1700. C'è qualche cosa di buono.

11. Battisteri ed Oratori se di pregio o per antichità o per stile.

Vasca in pietra viva, di nessuno pregio artistico pare. fatto secondo tutte le esigenze liturgiche.



5. CATALOGO PER SANTA MARIA DI CAMPAGNA

1. - 2. - 3. ALTARISTA VENETO, INIZI SECOLO XVIII

Dossale d'altare

pietra e marmi policromi, cm 480 circa x 325 x 85

Ciborio

marmi policromi, cm 180 circa x 100 x 73

Cristo in pietà

porta del ciborio, rame sbalzato e dorato, cm 34,8 x 18,7

Vistorta di Cavolano di Sacile, chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore e di Santa Maria Regina. Parete di fondo del presbiterio. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

figg. 53. - 57.

Come sopra ricordato, fu acquisito dal conte Brando Brandolini d'Adda, assieme ai due altari laterali "gemelli", per la nuova parrocchiale di Vistorta *ante* 1964.¹⁰⁰ Il donatore sovrintese il progetto e i lavori di ripristino e ricollocazione. È da considerare proveniente dall'antica chiesa di Santa Maria di Campagna solo il dossale d'altare, che in questa nuova ubicazione è addossato alla parete di fondo innalzato su basi che sono il frutto di una ricostruzione. Gli angeli posti sul timpano non sono nella collocazione originaria. Non risultano, infatti, documentati nella fotografia d'archivio dell'altare quando esso si trovava nella sua iniziale destinazione. Anche le colonne sembrano il frutto di un ripristino.

Sono apprezzabili i due angeli adoranti in marmo bianco lavorati in altorilievo inseriti nei due spicchi dell'arco. Giudicati «abbastanza belli» nei *Questionari* del 1929, essi offrono la conferma del pregio di tale manufatto realizzato con marmi scelti. La mensa su cui l'altare poggiava non è stata recuperata.

Come ricordato, il paliotto (e la mensa?) ha avuto, infatti, un altro percorso nella sua alienazione, secondo la testimonianza che lo segnala presso la chiesa dei Santi Martino e Rosa di Conegliano.¹⁰¹ Forse è stato destinato in seguito ad altro edificio di culto dai Padri Giuseppini che reggono la chiesa coneglianese, come può essere avvenuto per le balaustre, anch'esse acquisite da questi ultimi.

Nell'attuale ricollocazione il dossale è ancora giudicabile, abbastanza correttamente almeno nel rapporto formale con il ciborio, per quanto quest'ultimo sia ora posizionato su una mensa di altra fattura posta in posizione avanzata. A sviluppo monumentale, in marmo bianco e intarsi di marmi policromi è della diffusa tipologia a forma di tempietto, a pianta centrale con sei colonnine in rosso di Francia e nicchie ai lati, probabilmente in origine ospitanti statue di santi, e terminazione a cupola schiacciata, dotata di volute. Al di sopra doveva trovarsi l'immagine di Cristo Risorto.

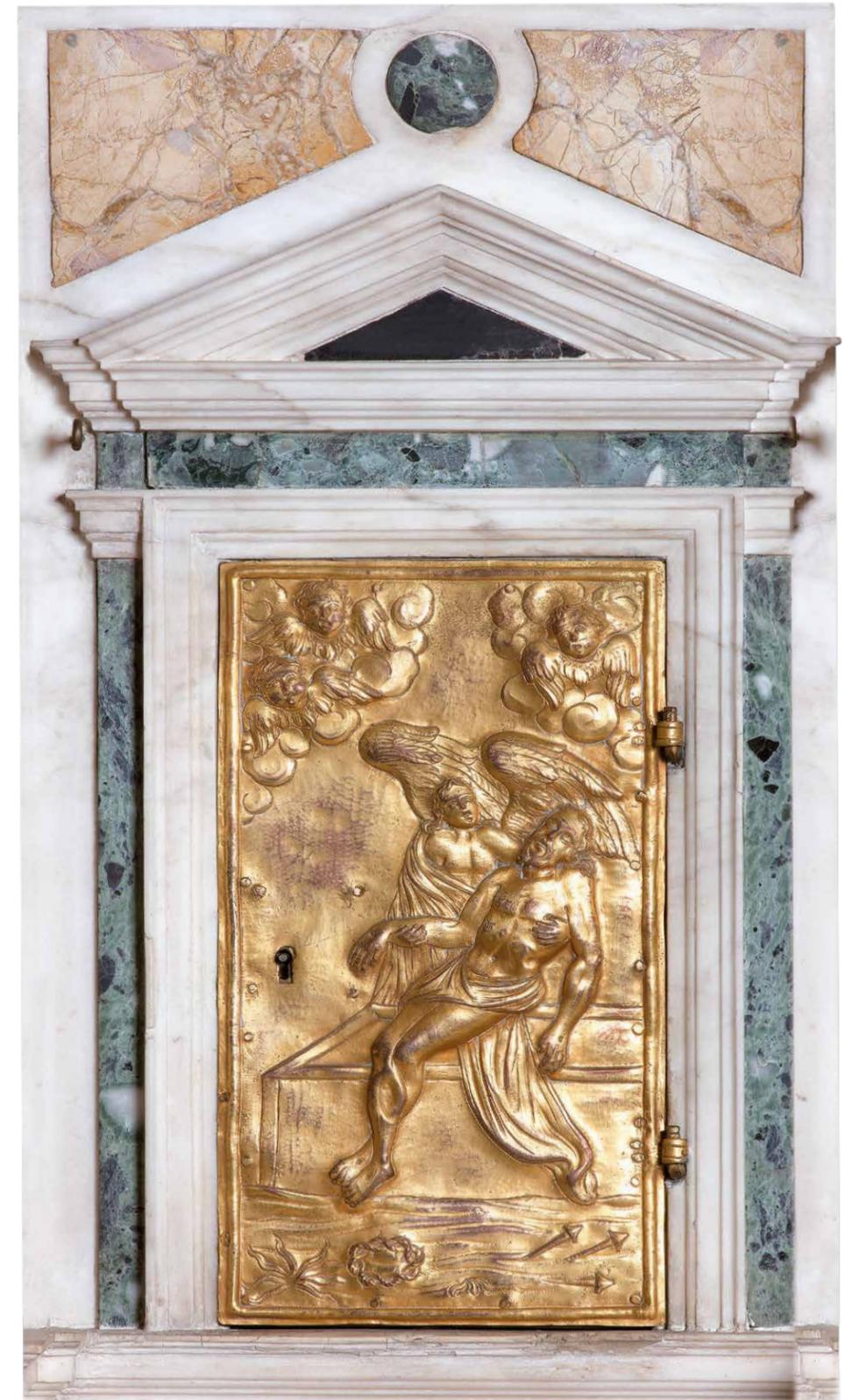
In basso, al centro, entro una incorniciatura a portale sormontato da timpano triangolare, lo sportello del tabernacolo è in rame sbalzato e dorato di buona fattura, presenta l'immagine della *Angel pietà*. Non risulta *in situ* nell'immagine d'archivio dell'altare; la presenza è invece riscontrabile nella fotografia, sempre d'archivio, dell'interno dell'antica chiesa nel suo assieme. L'altarista veneto (o meglio, veneziano) che eseguì l'altare maggiore di Santa Maria di Campagna agli inizi del Settecento mostra un notevole livello qualitativo, come pure lo scultore che egli impiega nell'esecuzione degli angeli a rilievo.

Il prosieguo della ricerca, pertanto, potrà giungere a una soluzione attributiva diretta.





56.



57.

4. ALTARISTA VENETO, INIZI SECOLO XVIII

Altare

pietra e marmi policromi, cm 425 circa x 202 x 109

Vistorta di Cavolano di Sacile, chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore e di Santa Maria Regina. Parete sinistra dell'arco santo. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

figg. 58. -59.

Condivide le vicende della provenienza dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria di Campagna già indicate a proposito dell'altare maggiore (cat.1, cat. 2, cat.3) e che riguardano altresì l'altare "gemello" illustrato nella scheda di catalogo che segue (cat. 5): l'acquisto da parte del conte Brando Brandolini d'Adda *ante* 1964. Nella nuova ubicazione, i due altari laterali di Santa Maria di Campagna si conservano, in gran parte, nella loro integrità. Entrambi sono caratterizzati dalla nicchia marmorea che doveva contenere le immagini sacre: probabilmente le statue documentate della "Madonna vestita" che ancora si conserva e del *San Valentino*, anche in questo caso una "statua vestita", la quale, in occasione della visita pastorale Zaffonato del 1946, si prescrive doversi sostituire con un simulacro ligneo.¹⁰² Da notare, però, che anche l'altare di sant'Antonio da Padova presentava la statua lignea del Santo.¹⁰³

Sul contenuto degli altari laterali manca, tuttavia, una documentazione fotografica prima dello smantellamento della chiesa antica. L'immagine di due sposi in preghiera innanzi l'altare della Madonna risalente al 1958, ne documenta almeno in parte uno di quattro ma che è diverso da quelli invece "gemelli" ora visibili a Vistorta.¹⁰⁴ In esso si presentava il simulacro ligneo della Madonna stante con il Bambino, tuttora venerata nella parrocchiale di Santa Maria di Campagna. Un quarto altare era destinato alla devozione di San Gaetano Thiene e ne conteneva l'immagine su tela (cat. 7). I manufatti pensati in *pendant* ora a Vistorta sono di qualità notevole, da attribuirsi ad altartista veneziano del primo Settecento.



58.

5. ALTARISTA VENETO, INIZI SECOLO XVIII

Altare

pietra e marmi policromi, cm 425 circa x 202 x 109

Vistorta di Cavolano di Sacile, chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore e di Santa Maria Regina. Parete destra dell'arco santo. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

fig. 60.

Per l'originaria provenienza e altri aspetti valutativi si rinvia alle schede di catalogo precedenti, catt 1.-3., in particolare alla scheda di cat. 4. Si distingue dall'altro per la presenza di un pilastro atto a innalzare opportunamente la statua venerata che veniva ad avere la "gemello" nicchia marmorea sullo sfondo.



59.

60.

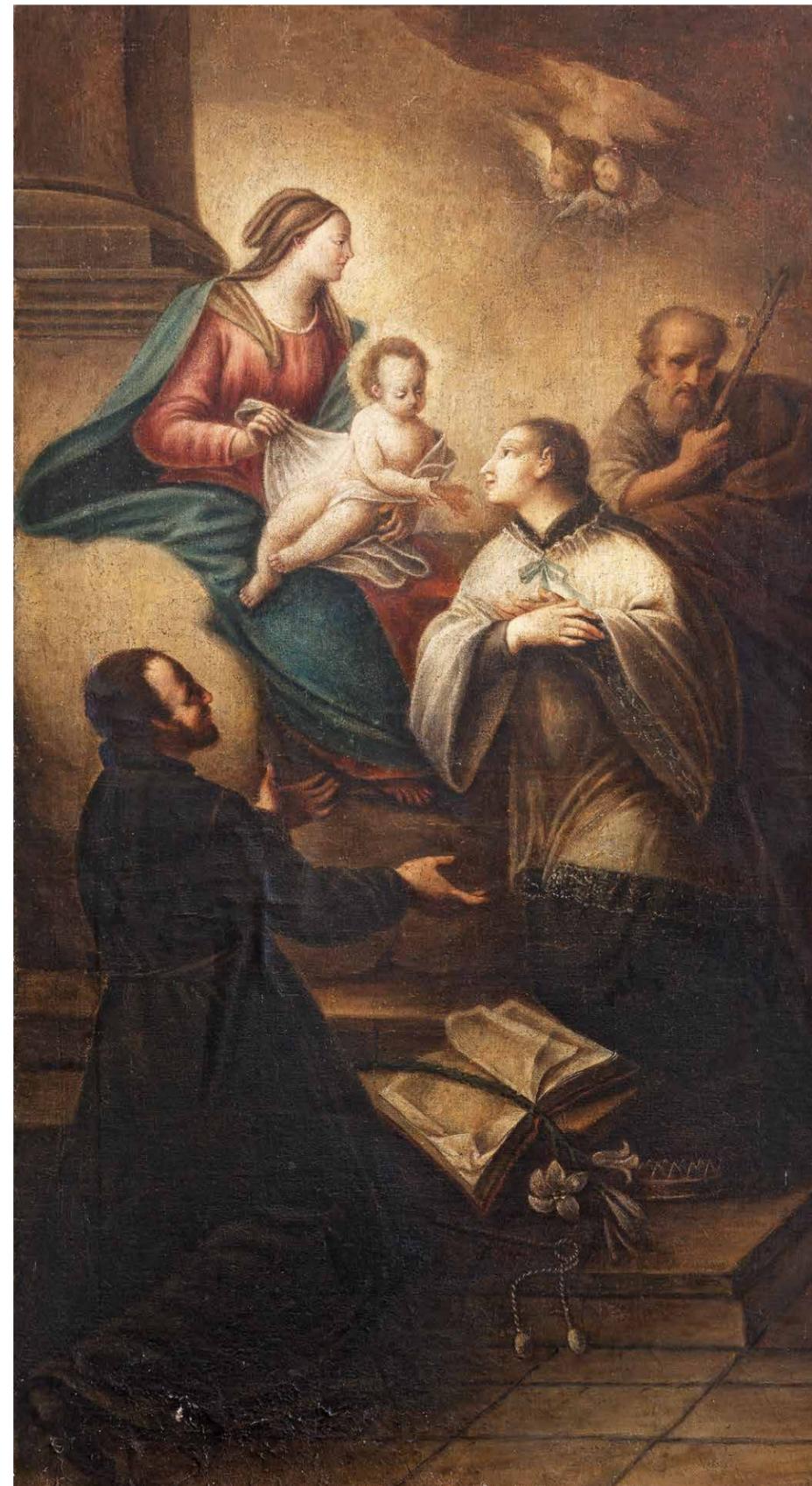
6. DECIANI ? [PITTORE VENETO, INIZI SECOLO XVIII]

Madonna con il Bambino in trono san Giuseppe, san Luigi Gonzaga e sant'Ignazio di Loyola
olio su tela, cm 163 x 87

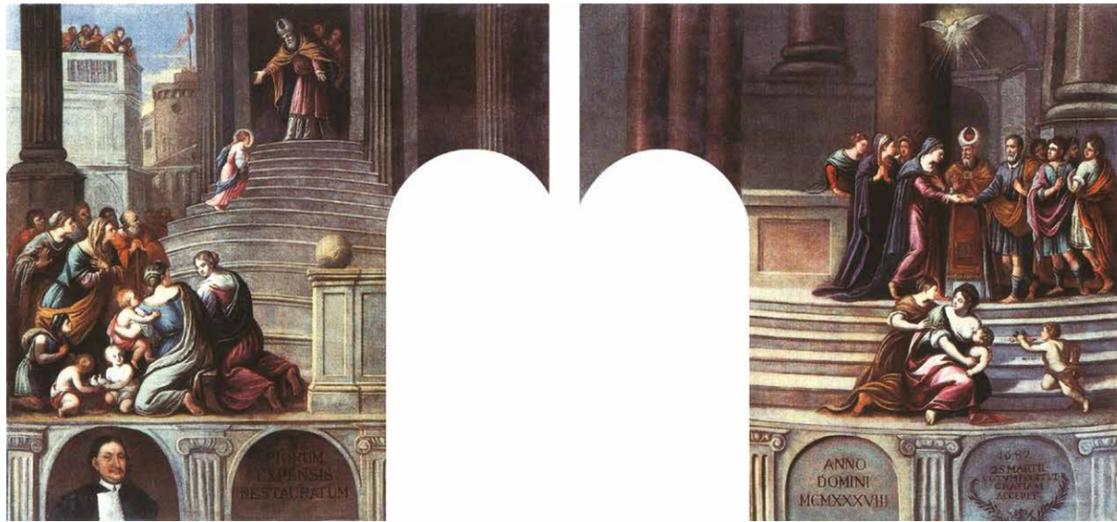
Vittorio Veneto, Museo Diocesano di Arte Sacra "Albino Luciani", deposito. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

fig. 61.

La pala dell'altare maggiore è ritenuta del principio del Settecento nel *Cronaca manoscritta* della visita Zaffonato del 1946, in precedenza era stata giudicata di «buona fattura» nei *Questionari* del 1929, imprecisi nell'indicare il soggetto.¹⁰⁵ Sono da riconoscere san Giuseppe, san Luigi Gonzaga gesuita, a cui si riferiscono gli attributi del giglio e della corona principesca, sant'Ignazio di Loyola che della Compagnia di Gesù fu il fondatore; quest'ultimo, posto in primo piano, può avere in comune con san Luigi l'attributo iconografico del libro aperto. Nella fotografia d'archivio dell'altare, qui edita, la pala risulta inserita nel dossale dotata di larga incorniciatura, con motivo ricorrente, del quale è difficile percepire il carattere e il contenuto. L'opera è stata assegnata a tale «Zampini».¹⁰⁶ Se fosse da cogliere seriamente, il nome dell'artista sarebbe da emendare in Gaetano Gherardo Zompini (Nervesa 1700 - Venezia 1778), e questo obbliga a istituire un confronto con le opere del ben noto pittore anteriori la metà del Settecento: quanto alle pale d'altare si deve risalire comunque alla prima per la parrocchiale di Arcade, con la *Beata Vergine del Carmelo, san Giuseppe con il Bambino e santa Teresa* del 1740, a cui fa seguito quella della *Immacolata Concezione e sant'Antonio da Padova con il Bambino, santa Maria Maddalena* del 1750.¹⁰⁷ Stabilito questo confronto, a osservare l'impianto compositivo, la tipologia del san Giuseppe e degli altri santi della pala già a Santa Maria di Campagna, il riferimento a Zompini indurrebbe a congetturare l'appartenenza a una fase in cui egli risente maggiormente dell'insegnamento di Nicolò Bambini e sono ancora meno influenti i modi di Sebastiano Ricci. Una situazione attestata dagli otto teleri con storie tratte da Omero e Virgilio che esegue per palazzo Zinelli in San Salvador a Venezia nel 1736, passate nella collezione del conte Thiele Winckler presso il castello di Moschen in Prussia, note attraverso la vecchia documentazione fotografica.¹⁰⁸ Ma sono tutti aspetti, a ben vedere, difficilmente riscontrabili nella pala già in Santa Maria di Campagna. Tutt'altra soluzione che ora si propone per la pala un tempo sull'altare maggiore dell'antica parrocchiale e certo più convincente - seppure apra comunque ad altre problematiche - riguarda il confronto con due teleri raffiguranti la *Presentazione della Vergine al tempio* e lo *Sposalizio della Vergine* (figg. 62, 63, 65) della Cappella dell'Apparizione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Motta di Livenza. In tal caso si tratta di accertare come vi sia un'identità di mani con la pala ritrovata che qui interessa. Nell'illustrare, a suo tempo, i due teleri di Motta se ne riportavano i dati storici deducibili dalle iscrizioni memorative. In base alle quali l'esecuzione è da fissare nel 1682, a seguito di un voto del 25 marzo di quell'anno emesso da un devoto che rimane ignoto, ma che si fa ritrarre entro lunetta nel teleri della *Presentazione della Vergine al tempio*.¹⁰⁹ La trasformazione delle tele che costituivano un unico "lunettone", e che ora dopo la ricomposizione incorniciano la bifora neorinascimentale della parete sinistra, avvenne nel 1938 e fu giustificata dall'adeguamento architettonico della cappella; può aver avuto la conseguenza della rimozione, od occultamento, del nome dell'offerente, come anche, ipoteticamente, di quello dell'autore.¹¹⁰ Nelle pubblicazioni riguardanti il Santuario, da una certa data, è ricorrente l'indicazione di paternità a favore di Deciani, pittore di cui non sono noti più precisi dati anagrafici, pertanto il suo nome dovette essere dedotto o da una firma, o da un documento non più prodotto.¹¹¹ Rimane da confermare che si ravvisano affinità stilistiche con alcune lunette della adiacente cripta del Santuario di Motta, per quanto esse si mostrino esecutivamente più sommarie.¹¹² Un'ulteriore aggiunta, o meglio rettifica attributiva, è suggerita ora dal confronto con questo nucleo di opere. Riguarda la lunetta dell'*Annunciazione* (fig. 64) del Duomo di Motta di Livenza già assegnata a Gaspare Fiorentini (Conegliano, notizie 1678-1696) da chi scrive.¹¹³ Certe



61.



figg. 62. 63. 65. Deciani ?, *Presentazione della Vergine al tempio, Sposalizio della Vergine*, Motta di Livenza, Santuario della Beata Vergine dei miracoli, Cappella dell'Apparizione.

semplificazioni disegnative e la durezza nella conduzione dei panneggi, il sintetismo nella qualificazione dei volti è ricorrente, come pure una certa solidità volumetrica accentuata da una incidenza della luce che trascolora le partiture cromatiche, per cui si rinuncia a qualsiasi vibrazione o sgranatura materica. Sono aspetti che, a proposito dei teleri del Santuario di Motta, avevano suggerito il richiamo a pittori del barocchetto veneziano dal carattere accademizzante, Girolamo Pellegrini, Giambattista Lambranzi e Valentin Lefèvre. Su questa linea si può confermare che si muovesse l'ancora fantomatico «Deciani», nonostante che il suo livello si confermi mediocre (un dilettante?), trattandosi di pittore di esperienza periferica e, forse, di estrazione friulana, come suggerirebbe l'area di diffusione prevalente del cognome - ammesso sia credibile - che solo le guide tarde del santuario mariano riportano.



fig. 64. Deciani ? *Annunciazione della Vergine*, Motta di Livenza, Duomo di San Nicola vescovo.

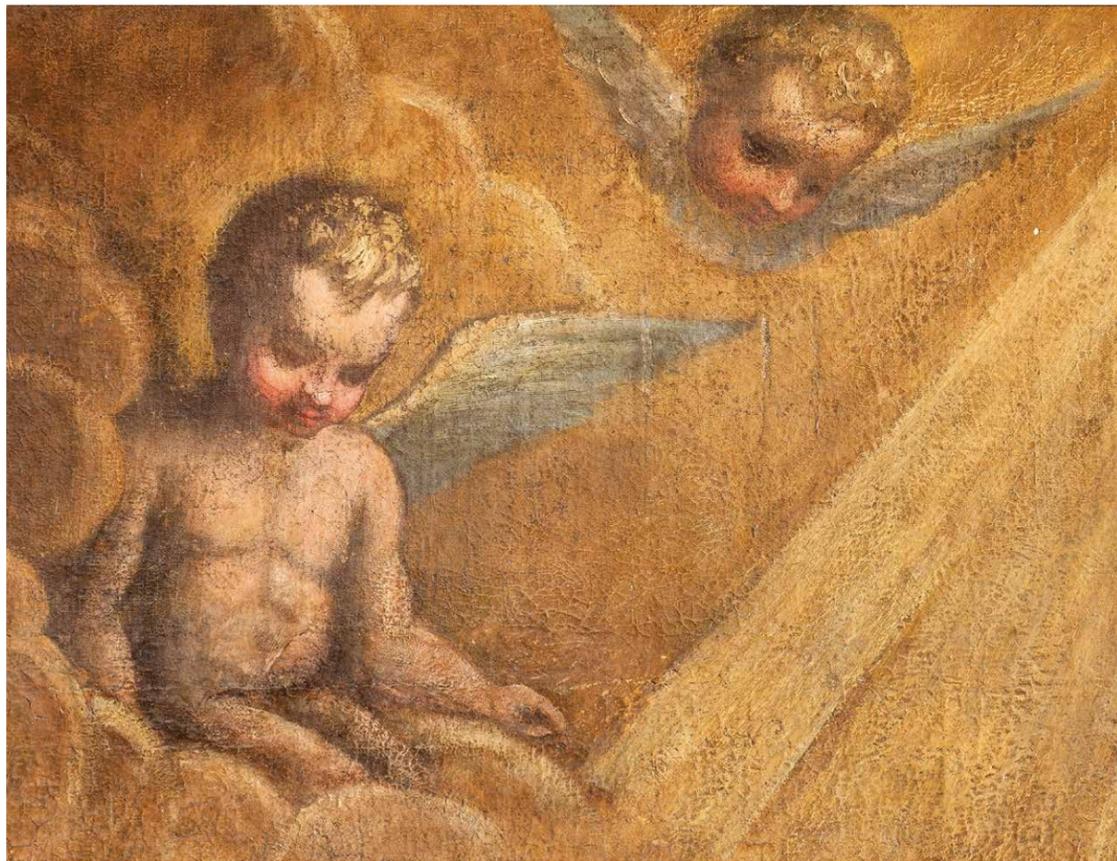


65.

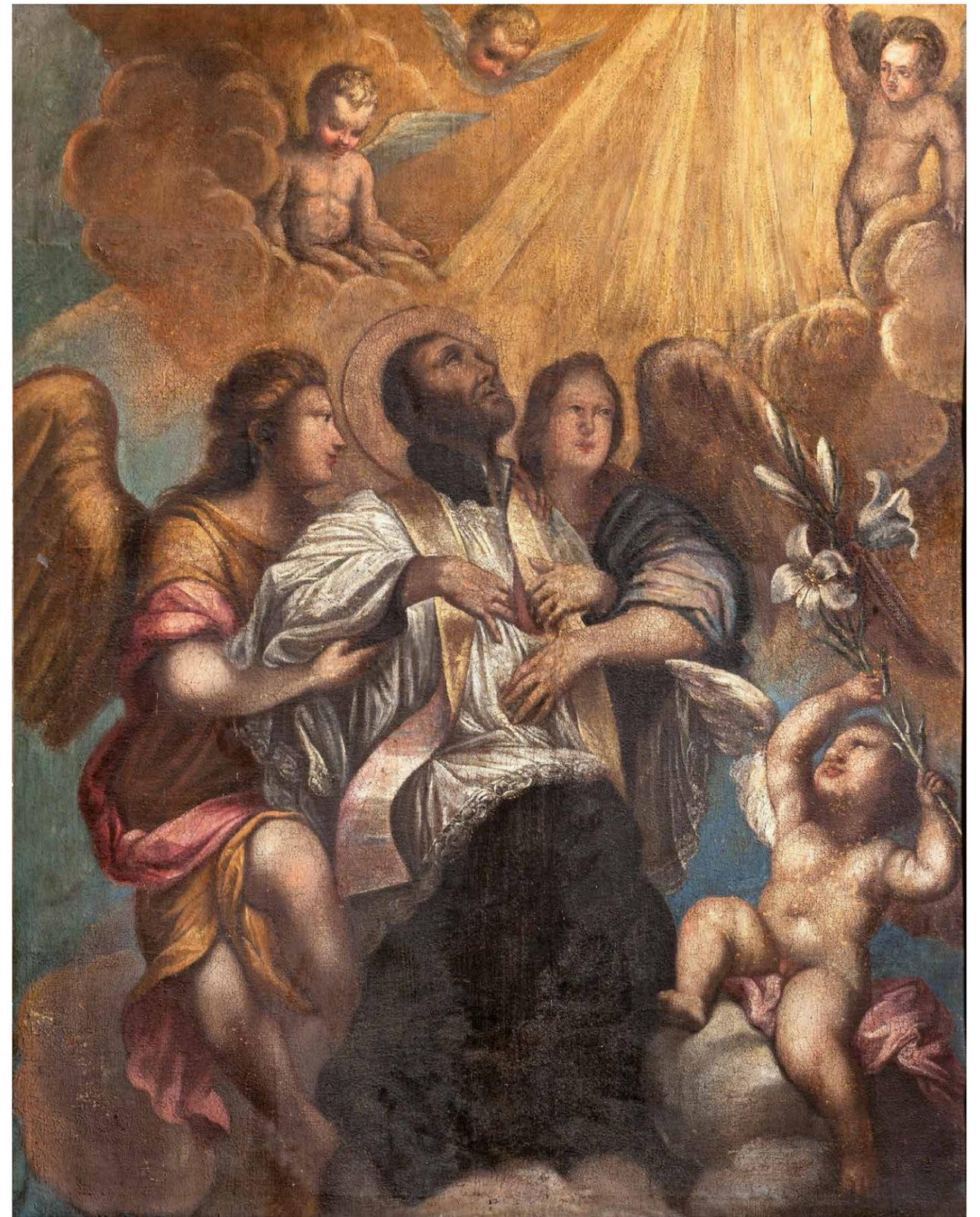
7. PITTORE VENETO, FINE SECOLO XVII
San Gaetano portato in cielo dagli angeli
olio su tela, cm 154 x 127,5

Vittorio Veneto, Museo Diocesano di Arte Sacra "Albino Luciani", deposito. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.
figg. 66. (particolare) 67.

La pala è considerata opportunamente «della fine del '600» nella *Cronaca manoscritta* della visita pastorale del 1946, ma nei *Questionari* del 1929 ci si era sbilanciati: «si può dire pure che è buona, pare del 1500, è stata restaurata nel 1928». ¹¹⁴ L'estensione di tale intervento è palese; del tutto ridipinto è l'angelo in alto a destra. Assieme all'ossidazione delle vernici, sono aspetti, questi, fuorvianti una seria valutazione che è da affrontare solo dopo la pulitura e il restauro dell'opera. Per il momento è sufficiente la conferma della datazione a fine Seicento, e dell'appartenenza dell'autore all'ambito del barocchetto veneto di carattere "chiarista". Si può aggiungere, semmai, come nello stato in cui si valuta l'opera sembrano manifestare i caratteri tipologici originari almeno l'angelo in alto a sinistra e il cherubino poco più in alto al centro, per cui si possono cogliere in essi assonanze con le tipologie di Nicolò Bambini (Venezia 1652 - 1736); anche l'ideazione compositiva sembra richiamare la sua opera.



67.



66.

8. TOMMASO PANIZZA (Castello di Lierna 1805 - Milano 1868)

Croce da altare

argento fuso e cesellato, cm 65 x 29, base Ø 19

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine

figg. 68. 70. 71. particolare

Il manufatto è di concezione monumentale. Il piede circolare, svasato a campana, poggia su tre zampe ferine realizzate a fusione e cesellate, dalle quali dipartono due volute speculari fitomorfe che aderiscono al bordo. Il piede è inoltre decorato da aggetti che sui collarini presentano motivi ricorrenti: alla base quello di stilizzati petali, in altri una fitta baccellatura. Sul corpo centrale della base tirato a lucido sono disposti festoni di frutta appesi con filatteri a protomi di cherubini che sono incluse in volute speculari. Un nodo a forma di vaso, caratterizzato dalla sequenza di carnose foglie d'acanto, funge da raccordo tra il corpo del piede e la croce; assolvono alla funzione di *lieson* con il piede della croce due volute speculari fitomorfe realizzate a fusione (allusive all'albero della croce? al tronco di Jesse?).

Su entrambe le facce la croce presenta un'incorniciatura perimetrale dal profilo esterno netto e sottile, questa è percorsa al suo interno da un motivo a palmette realizzate in fusione. Pertanto, solo il corpo centrale della croce è portato a lucido. All'incrocio dei bracci è disposta la raggiera. I fasci dipartono da un motivo a palmetta dal cui collarino di base si sviluppano anche due girali. Sul culmine della croce è applicato un fastigio (allusivo alla corona?) a profilo curvilineo in argento fuso, con il motivo a conchiglia o a petalo, volute fitomorfe e fiori dall'evidente pistillo.

Sul lato *recto* sta l'immagine a tutto tondo del Cristo crocifisso presentato a occhi aperti. Il perizoma è annodato sul fianco destro. In basso è posta la rappresentazione del teschio di Adamo che poggia sulle tibie. In alto è applicato il cartiglio con la scritta: I(esus) N(azarenus) R(ex) I(udeorum).

Sul lato *verso* è rappresentata ad altorilievo *Maria Vergine Assunta in cielo*, colta con lo sguardo rivolto in alto, in posizione come avvitata e a braccia aperte. È a piedi nudi. Indossa la veste cinta in vita e il mantello caratterizzato dalla iterata sequenza del simbolo litanico della stella che è eseguita a punzone. Il mantello le ricopre anche il capo privo del velo. In basso è posta la rappresentazione di due cherubini. Il cartiglio posto in alto contiene l'acronimo: G.I./E.D. (Gratia In Aeternum Dei ?)

Questa antica croce da altare in argento che si conserva in Santa Maria di Campagna ci riporta allo svolgimento della Santa Messa prima della riforma liturgica a seguito del Concilio Ecumenico Vaticano II, quando nella celebrazione l'intera assemblea, il sacerdote come il popolo, erano rivolti verso l'altare e il crocifisso. In tale fase vigeva la disposizione in base alla quale la croce deve essere collocata subito dietro o appesa sopra l'altare, così da apparire al popolo legata all'altare nel modo più visibile, in quanto segno in mezzo all'assemblea eucaristica che proclama come la Messa sia lo stesso Sacrificio, come il Calvario. Con tale raccomandazione che la croce fosse visibile a tutti, era prescritto anche che il *corpus* venisse posizionato in modo che si rivolgesse all'altare («*cum imagine sanctissimi Crucifixi versa ad interiorem altaris faciem*»).

Papa Benedetto XIV (1740-1758) stabilì per decreto che non è necessaria un'altra croce se sull'altare è dipinto o scolpito un grande crocifisso facente parte di una pala d'altare. Nei manuali liturgici preconciliari si trova la raccomandazione circa l'uso di altre immagini sul lato *verso* della croce, come quella del simbolo cristologico del pesce o del Redentore, per esempio nelle sembianze del Buon Pastore o del Re dei Re. Nel caso in oggetto la presenza di Maria Vergine assunta può essere collegata al titolo mariano della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Campagna, per la quale la croce d'altare può essere stata appositamente realizzata.

A seguito della riforma liturgica (approvata nel 1962, il cui nuovo ordinamento della messa entra in vi-





gore con la costituzione apostolica di papa Paolo VI del 3 aprile 1969) si trovano numerosi pronunciamenti al riguardo della presenza della croce sulla mensa durante la celebrazione eucaristica. Quanto alla pratica, attualmente vi è al proposito una flessibilità delle norme liturgiche che permette varie soluzioni circa la presenza del Crocifisso in rapporto all'altare. Si può trovare il grande crocifisso posto permanentemente dietro o sopra l'altare, la croce processionale, una croce sopra l'altare o un crocifisso più grande, ma mobile in un supporto, collocato vicino all'altare e rivolto verso di esso, rimanendo comunque visibile ai fedeli.

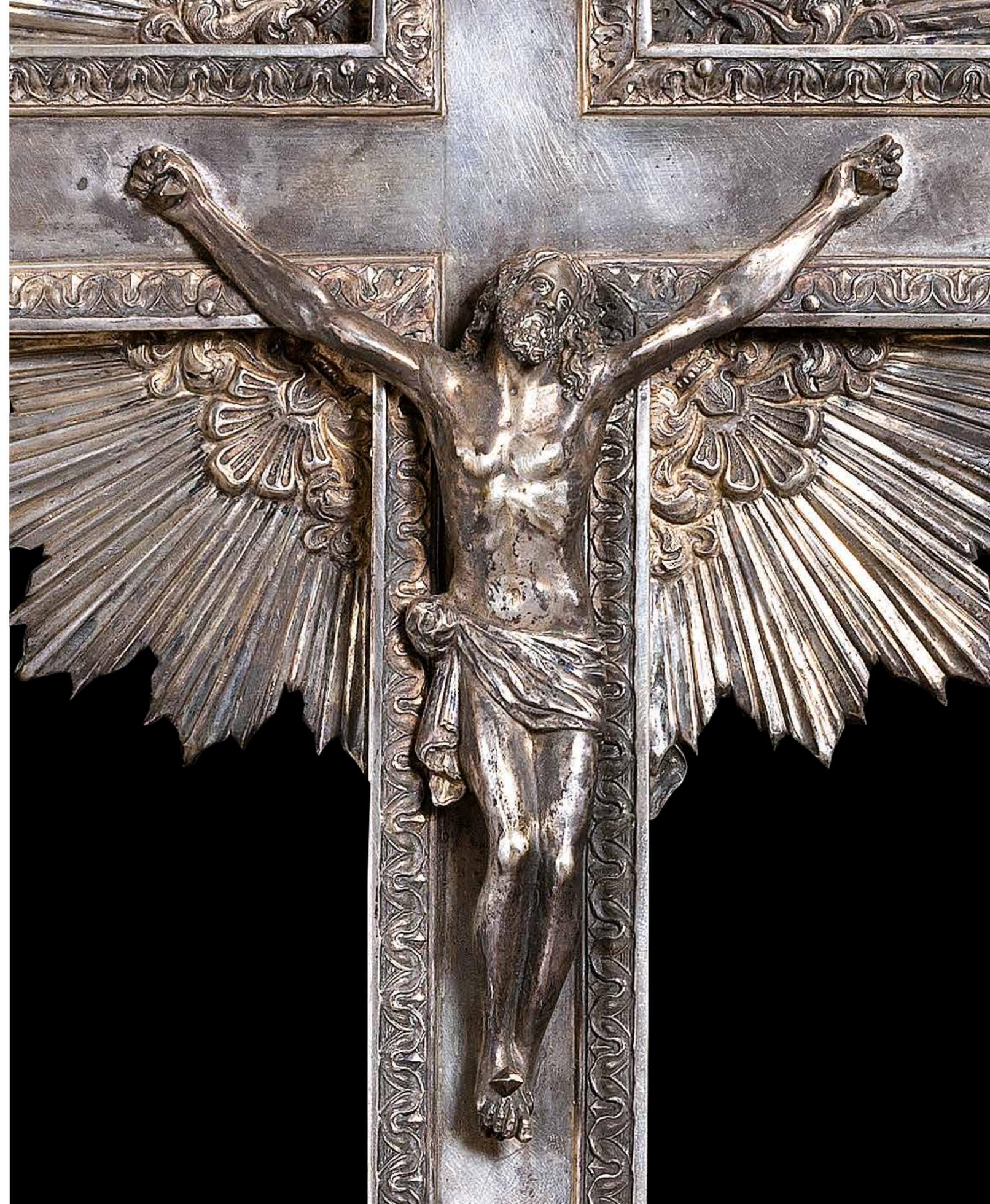
Si legge nell'attuale *Ordinamento Generale del Messale Romano* al numero 308 «Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore».¹¹⁵

Al numero 129 del *Cerimoniale dei Vescovi* si raccomanda che la croce portata in processione venga collocata presso l'altare «in modo che sia la croce stessa dell'altare».¹¹⁶ Nella circostanza in cui una croce sia già presente sulla mensa (come nel caso di una croce della tipologia che qui si presenta), quella della processione viene allora riposta fino alla fine della Messa.

Si può aggiungere, quanto all'attualità, che dagli avvisi del pontificato di papa Benedetto XVI è stato posizionato un crocifisso al centro dell'altare con il *corpus* orientato verso il luogo del sacrificio. Tale pratica è stata finora mantenuta da papa Francesco. In proposito papa Benedetto si è espresso, tenendo conto che, con la celebrazione «verso il popolo», il crocifisso viene oggi collocato più spesso al lato dell'altare, perdendo la posizione centrale. Nel suo saggio di *Introduzione allo spirito della liturgia* egli proponeva di «non procedere a nuove trasformazioni, ma porre semplicemente la croce al centro dell'altare, verso la quale possano guardare insieme sacerdote e fedeli, per lasciarsi guidare in tal modo verso il Signore, che tutti insieme preghiamo».¹¹⁷ Il crocifisso al centro dell'altare richiama quei significati riassunti nel n. 618 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo “mediatore tra Dio e gli uomini” (1 Tm 2,5). Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, “si è unito in certo modo ad ogni uomo” (Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, 22) egli offre “a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale” (*ibidem*). Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo (cfr. Mt 16,24), poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme (cf. 1 Pt 2,21). Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari (cf. Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24). Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice (cf. Lc 2,35). “Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo” (santa Rosa da Lima; cfr. Hansen 1668)».¹¹⁸

Quanto all'aspetto storico artistico la croce da altare di Santa Maria di Campagna è databile inequivocabilmente. I punzoni presenti assicurano l'origine milanese del manufatto e confermano una realizzazione avvenuta tra il 1812 e il 1873. Il punzone raffigurante l'aratro, marchio territoriale di Milano, venne impresso dal controllore dell'Ufficio di Garanzia entro questo arco temporale, mentre quello raffigurante entro un ettagono, il mondo contornato da sette stelle, lo “zodiaco con i sette trioni”, ovvero le sette stelle dell'Orsa Maggiore, è un marchio di garanzia del titolo per i grossi lavori appartenenti alla bontà del 2° titolo. Esso venne impresso dal 1812 al 1861 dai controllori degli uffici di garanzia istituiti nel 1810 e da quelli del Regno d'Italia dal 1861 al 1873. La presenza di un ulteriore punzone riguardante l'argentario conferma l'osservanza del sistema tripunzonale di certificazione con nuovi simboli che fu varato, sul modello francese, il 25 dicembre 1810 da Eugenio Napoleone Beauharnais quando si insediò a Palazzo Reale di Milano con la carica di viceré.

Entro questi parametri generali, a circoscrivere la datazione del manufatto di Santa Maria di Campagna subentra, in particolare, l'individuazione del terzo punzone come quello dell'argentario milanese Tommaso Panizza con l'insegna della capra che allatta e sotto le iniziali «T P». Egli l'adottò tra il 1837 al



1868. Si riporta di seguito il sintetico profilo stilato in occasione di rendere noto un altro inedito lavoro del maestro individuato da chi scrive in terra trevigiana, l'*Ostensorio a raggiera* (fig. 69) della chiesa parrocchiale di Sant'Alberto di Zero Branco (Treviso).¹¹⁹

Tommaso Panizza (Castello di Lierna 1805-Milano 1868), è considerato nella letteratura specialistica uno dei più grandi e famosi argentieri milanesi dell'epoca. Fu anche scultore, medaglista e pittore. Di famiglia benestante, il padre era esattore comunale, aprì bottega a Milano, dove si trasferì con il fratello Ambrogio, forse dopo l'apprendistato nell'arte orafa svolto a Parigi. Si dedicò a ogni genere di lavorazione dell'argento per l'aristocrazia milanese, e non solo. Per quanto riguarda gli arredi sacri si ricordi, per l'ambito veneto, almeno la lampada eseguita nel 1854 per il Santuario di Monte Berico a Vicenza. La croce da altare di Santa Maria di Campagna, come l'*Ostensorio* di Sant'Alberto di Treviso, segnalano una committenza di grande impegno, in grado di individuare una bottega del massimo livello e considerazione sul mercato di più vasto respiro. In entrambi i casi l'ideazione è di grande gusto e consente all'argentiere Panizza e alla sua bottega di dar prova di notevoli capacità esecutive. Soprattutto di trovare il giusto equilibrio, secondo un'ispirazione neoclassica, fra le differenti componenti di stile, rispondenti al repertorio del Secondo Impero: possono convivere, quanto a soluzioni compositive o tipologiche, citazioni neobarocche o *rocaille*. Ma nell'aspetto ornamentale sono tuttavia preponderanti quelle neorinascimentali, ispirate al naturalismo tardo quattrocentesco e della Maniera moderna. Se non per questa ripresa di modelli, non trova alcuna giustificazione, pertanto, l'assegnazione del prezioso manufatto che qui si presenta addirittura al secolo XVI o XVII, come indicato da Dino Cagnazzi, al quale va tuttavia riconosciuto il merito di averlo segnalato e riprodotto.¹²⁰ I *Questionari* redatti nel 1929 riguardo gli oggetti artistici di metallo della chiesa aggiungono un *post scriptum* a proposito di «Una croce per altare d'argento puro, cesellata e antica, è pure ben conservata».¹²¹

9. ARGENTIERE VENETO, POST 1811 - INIZI SECOLO XIX
Ostensorio a raggiera con la figura di Cristo Risorto
 argento sbalzato e cesellato, fuso, dorato
 Piede Ø cm 15, altezza 45, raggiera larghezza 29

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
 fig. 72.

L'ostensorio raggiato in argento dorato poggia su di una base mistilinea a più gradini fortemente bombata. È percorsa da un gioco di racemi vegetali, volute, *cartouches*, motivi floreali e, in particolare, è arricchita dal motivo speculare del grappolo d'uva che allude al sacrificio eucaristico. Il fusto, realizzato a fusione, presenta un nodo piriforme ornato da volutine. La raggiera, con fasci di diversa lunghezza che si alternano, è realizzata a sbalzo; la teca circolare è contornata da un'incorniciatura a sezione curvilinea decorata con teoria di nuvole, sono presenti quattro protomi di cherubini. Sulla sommità sta l'immagine in argento fuso e dorato a tutto tondo del Cristo risorto benedicente. Ha la distinzione dell'aureola; indossa il solo perizoma del crocifisso, reca la croce astile dotata del vessillo crocesignato del Vittorioso. Il repertorio decorativo dell'ostensorio raggiato in esame indugia su motivi di gusto pienamente settecentesco, ma riproposti con un formulario ripetitivo. Sono evidenti i rimandi a soluzioni formali e decorative ricorrenti nelle suppellettili liturgiche di produzione veneta specie della seconda metà di tale secolo. Fatto salvo questo indicativo riferimento di appartenenza stilistica e cronologico, poiché non si riscontrano sull'orlo del piede o altrove i punzoni, non si esclude trattarsi della riproposta di un modello invalso, la cui fattura sia da ritardare agli inizi dell'Ottocento. Opera inedita.



10. TURIBOLO E NAVICELLA, POST 1811- METÀ SECOLO XIX

argento sbalzato, cesellato, bulinato e argento fuso; cm 32 x 15,5, piede Ø 11,5

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
figg. 74. 73.

I due elementi non si legano nella tipologia decorativa, bensì per l'uso liturgico.

Il turibolo poggia su piede circolare dal bordo piatto estroflesso, presenta un motivo vegetale a sbalzo sulla modanatura, in alto una sequenza di stilizzate palmette. Nella coppa emisferica schiacciata e poco rigonfia è riproposta una successione di elementi floreali con volute analoga a quella del piede, a costituire una sorta di spaziata baccellatura. Il fondo è punteggiato a bulino. Alla base e sul bordo superiore è realizzata una teoria di perline e di ovoli. Tutti elementi che sono riproposti nel coperchio, in cui l'effetto di baccellatura è più evidente. Gli anelli passanti sono molto semplici. I trafori a forma di stella si trovano solo nella parte superiore del coperchio. La navicella è del tipo più diffuso a mezzaluna, con coperchio incernierato al centro. Il nodo a rocchetto o a balaustra che si presenta liscio, se non per i tre elementi piriformi sul corpo centrale, si innesta su un piede a cupolino circolare dal bordo piatto estroflesso. Quest'ultimo presenta il motivo a perline e a ovoli. Sulla parte convessa del piede è realizzata una sequenza di palmette desinenti a ricciolo appena pronunciato, in alto quella di foglie stilizzate, simili all'acanto. Il corpo della navicella, come pure il coperchio, è arricchito da una decorazione a sbalzo con finiture a cesello e a bulino: tabelle geometrizzate, contraddistinte da nastri portati a lucido, includono elementi fitomorfi e vegetali. Ancora influenzati dai dettami sei-settecenteschi nella forma e negli ornati, il turibolo e la navicella di Santa Maria di Campagna presentano una distribuzione degli elementi decorativi spaziata ritmicamente, o geometrizzata, e una generale semplificazione degli elementi costitutivi. Attualmente privi di punzoni leggibili, i manufatti sono da assegnare, come altri argenti di questa parrocchiale, all'epoca del Lombardo-Veneto e a bottega veneta. La qualità è discreta. Nei *Questionari* del 1929 tra gli oggetti artistici di metallo si cita, con ogni probabilità, proprio questo turibolo: «Turibolo uno d'argento deteriorato dal tempo.¹²² Sono inediti.



73.



74.

11. RELIQUIARIO DELLA SANTA CROCE, PRIMO QUARTO SECOLO XIX
argento sbalzato, bulinato, punzonato e argento fuso, cm 23 x 10,5, base Ø 8,2

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
fig. 75.

Sulla base circolare dal bordo espanso con motivo a racemi realizzati a radi punzoni, il cupolino è enfiato da bacellature ad andamento diagonale; si alternano nastri racchiusi tra cordoli riproposti nel rialzo, anche con la imprecisa sequenza di sommari tratti trasversali. Il fusto presenta un nodo liscio a balaustra. Il corpo del reliquiario corrisponde alla tipologia "a bandiera" per cui è destinato alla visione frontale. Il ricettacolo è ovaliforme, la teca lavorata a sbalzo è caratterizzata da volute speculari con fogliame, all'apice è posta la croce di Avellana. Contiene la reliquia della Santa Croce entro cristallo di rocca profilato d'argento. Il manufatto non presenta punzoni. Può essere datato agli inizi dell'Ottocento e assegnato a manifattura veneta. La tipologia e gli elementi ornamentali sono quelli invalsi nel Settecento, ma risultano riproposti in modo affatto semplificato e con una cura esecutiva per lo più sommaria. Inedito.

12. RELIQUIARIO DEL VELO DELLA BEATA VERGINE MARIA
argento sbalzato e cesellato, bulinato e argento fuso; cm 22,5 x 10,5; Ø del piede 8,8
Sul cartiglio della reliquia il titolo è il seguente: «Vel(um) B(eatae) M(ariae) V(irginis)»

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
fig. 76.

La tipologia è quella "a bandiera", o "a ostensorio romano". Presenta una base circolare con bordo espanso delimitato da una sequenza di perline. Il cupolino rialzato presenta una decorazione a sbalzo che comprende volutine fitomorfe speculari da cui si innalza il fusto di un vegetale, con foglie e fiore al culmine. Il nodo è sagomato a vaso, alla base è liscio con collarini di semplici perline, al centro è lavorato a fusione e presenta volutine nonché, come manici stilizzati, due elementi piriformi, anch'essi fitomorfi. Il ricettacolo è ovaliforme, la cornice ripropone nella guscia il motivo delle perline. La teca mistilinea è caratterizzata da volute a ricciolo, da elementi vegetali anche alla base. La cimasa assume un aspetto architettonico, quello di un timpano a salienti spezzati con conchiglia sottostante in luogo della chiave di volta e palmetta sommitale.

Non si rilevano punzoni. Come osservato per altri suppellettili liturgiche in argento di Santa Maria di Campagna, si ritiene pertinente la datazione agli inizi dell'Ottocento, nonostante alcuni aspetti tipologici e formali risalgano al secolo precedente, ma intesi in termini ripetitivi e semplificati.

L'area di produzione è quella veneta.

Inedito.



75.

76.

13. RELIQUIARIO, POST 1811 - METÀ SECOLO XIX
argento sbalzato, argento fuso, cm 32, base Ø 9, teca ovale larghezza 15

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
figg. 77. 78. particolare

Il piede circolare liscio e schiacciato, come anche il fusto con nodo liscio a balaustra, presentano i raccordi fra gli elementi compositivi definiti da semplici collarini. Sulla teca ovale, dalla cornice semplice appena modanata, sono innestati quattro cherubini eseguiti a fusione lasciata volutamente al grezzo. Quello alla base, in posizione capovolta, assolve alla funzione di raccordo con il fusto. I quattro cherubini sono collegati da altrettante volute speculari piatte in argento tirato a lucido, desinenti in un ricciolo. Contiene, fissate su tessuto in seta rosso, ventisette reliquie separate ciascuna da un ricciolo a lamina d'argento dorata così da comporre una sorta di motivo floreale, una "rosa" di reliquie. Un filatterio di carta con scritta a inchiostro indica il titolo, il santo al quale la reliquia appartiene. A partire dal centro, poi dai cerchi concentrici e dal basso in senso orario, si leggono le seguenti scritte identificative: S. Petri; S. Simonis; S. Bartolomei; S. Mattei; S. Thadei; S. Philippi; S. Thomae; S. Jacobi; S. Pauli; S. Matthiae; S. Andrea; S. Ioannis; S. Iacobi; S. Francisci Xave.; S. Antoni Ab.; S. Apolloniae; S. Annae; S. Rocchi; S. Io. Baptistae; S. Nicolai de Bari; S. Francisci Borgia; S. Andreae Ave(lini); S. Antonii; S. Agnetae V. M.; S. Gaietani; S. Luciae V.M.; S. Francisci de Pao(la). Non si sono riscontrate tracce di punzoni. La datazione può riguardare gli inizi dell'Ottocento. Inedito.



77.



78.

14. ARGENTIERE VENETO, POST 1811 - ANTE 1872

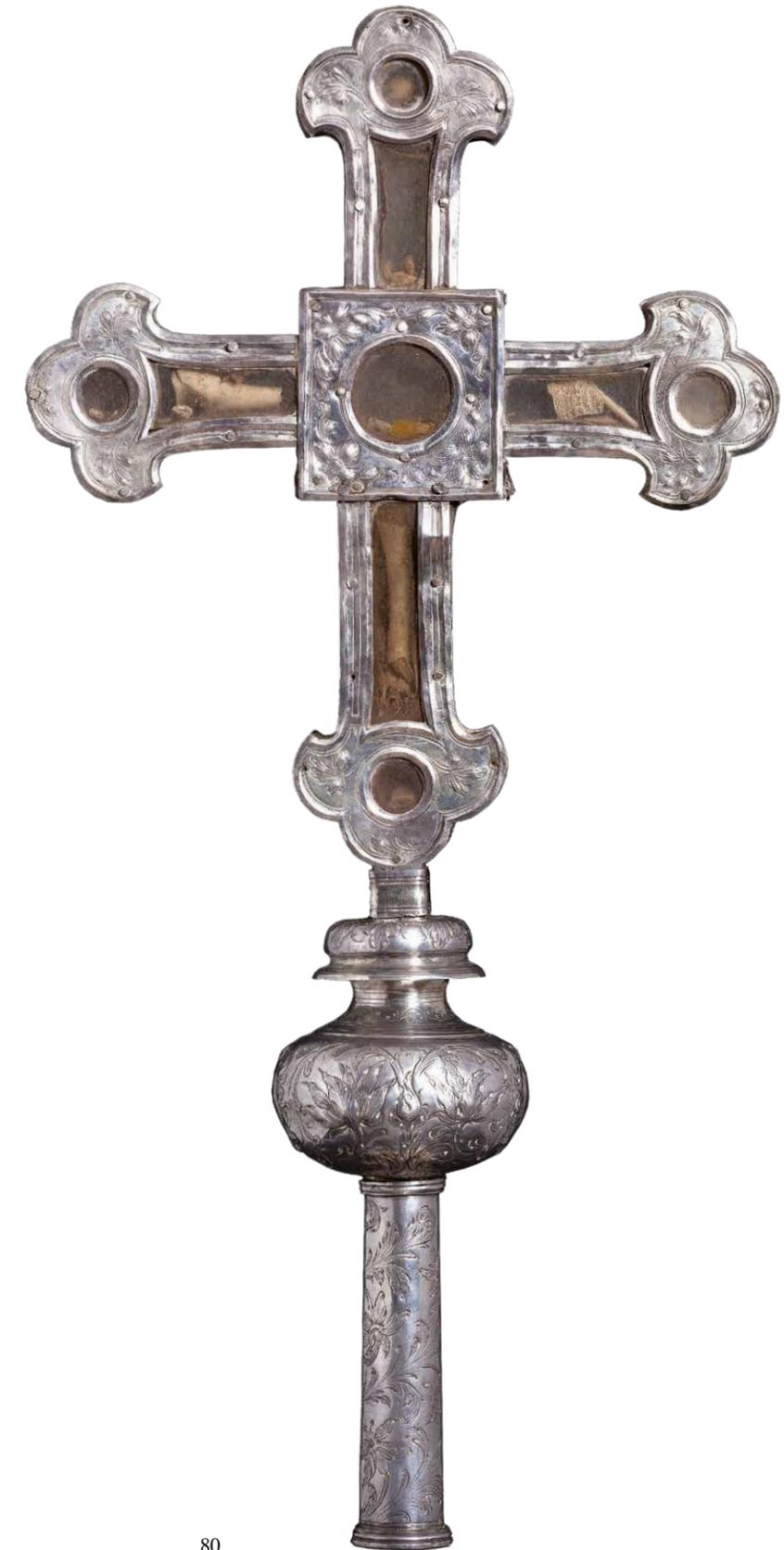
Croce di benedizione con reliquie di san Valentino vescovo martire

argento sbalzato, cesellato e bulinato, argento fuso, tracce di doratura; cm 48,8 x 24

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
figg. 79. particolare, 80.

Nello stato conservativo attuale del manufatto, le reliquie ossee non sono identificate dal titolo. La forma del reliquiario è quella di una croce astile. Consta di lamine d'argento applicate a sagoma di legno, operate a sbalzo, in parte a stampo e lavorate a cesello e bulino. Il fusto cilindrico, con collarino di base e sommitale in argento fuso, presenta un arioso motivo di fiori e foglie (giglio e fiore d'acanto) con qualche finitura a bulino e tracce di doratura. Il nodo ripropone la diffusa tipologia "a sfera schiacciata". Anch'esso è lavorato a sbalzo, a cesello e a bulino, reca tracce di punti di doratura. Nel loro dinamico succedersi le volute fitomorfe e floreali includono un grande fiore di diversa conformazione quale elemento desinente. Il rocchetto con lamina estroflessa presenta nel cupolino il motivo di fogliette d'acanto. Sui bracci della croce, sui quattro lobi e al centro all'incrocio dei bracci si aprono i nove ricettacoli. Quello centrale è circolare come quello più piccolo dei lobi. Sulle quattro terminazioni trilobate, come pure sulla teca quadrata che incornicia il ricettacolo centrale, sono realizzate decorazioni fitomorfe e floreali. Si riscontra sul collarino superiore del cilindro per l'innesto dell'asta traccia del punzone distintivo dell'Ufficio di Garanzia di Venezia in uso dal 1811 al 1872, l'Acrostolio. Il sistema adottato doveva essere quello dei tre punzoni. Pertanto, mentre si può essere certi della presenza in origine di quello relativo al titolo di garanzia del Regno Lombardo-Veneto, Regno d'Italia (Globo con zodiaco e sette trioni), manca qualsiasi traccia del punzone di bottega. La datazione è circoscritta a sufficienza, l'esecuzione in ambito veneto accertata. Si tratta di una riproposizione semplificata e riordinata in base al gusto più attuale di una tipologia sei e settecentesca. La qualità esecutiva è discreta.

Manufatto inedito.



15. AGOSTINO CAMPODONICO, SECONDA METÀ SECOLO XIX
Reliquiario dei santi di tutti i mesi dell'anno

Legno, carta e altri materiali, cm 55 x 39 x 10,5
Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine

Sul retro è apposto il cartiglio con la seguente scritta in lingua francese: «AUGUSTIN CAMPODONICO / Fabrique tout espèce de Reliquaires en carton doré / représentant des autels dans tous les genres d'architecture / au choix de MM. les Etrangers, et à des prix modérés et fixes. / ROME / Strada Papale. Via de' Cesarini. Piazza Strozzi N° 47 / Entre le Jésus et St. Andrée della Valle».
figg. 81. 82. 86. particolare

Il contenuto del cartellino introduce in modo inequivocabile alla comprensione di questo reliquiario, di attestazione oramai piuttosto rara, nonostante appartenga a una forma di artigianato artistico di carattere seriale dei decenni centrali dell'Ottocento, ancora in voga anche nel primo Novecento. Quanto alla forma di un altare, disponibile in più forme architettoniche secondo l'offerta, nel caso in oggetto si assiste, ad evidenza, alla traduzione del prospetto della Loggia centrale della Basilica Vaticana. La formulazione di Carlo Maderno (1608-1612) che conservò l'ordine gigante previsto da Michelangelo, il fatto che egli lo reinterpreti su un unico piano prospettico, rinunciando all'avanzamento del pronao centrale, facilita l'opera di estrapolazione e traduzione attuata nel reliquiario, dove si rinuncia anche alla riproduzione dell'attico. Così estrapolato, il compartimento centrale della facciata della Basilica Vaticana con la Loggia delle Benedizioni, dalla quale si affaccia il papa per le solenni benedizioni *Urbi et Orbi* e il cardinale protodiacono per annunciare l'elezione di un nuovo pontefice, diviene la teca delle sante reliquie. Assume la funzione di una sorta di altare architettonico contenuto e protetto entro cornice a cassetta con fondo verde chiaro, originariamente sotto protezione di un vetro. La cornice presenta sul profilo una decorazione che si direbbe "cosmatesca", secondo un gusto neo-paleocristiano o neo-medioevale, col doppio nastro intrecciato a perline che include una patera convessa. Fatto salvo l'ordine architettonico del modello prescelto, vetrata basilicale compresa, il manufatto di gusto classicista o del Secondo Impero, presenta le superfici dei singoli elementi compositivi arricchite da decorazioni realizzate con la tecnica dell'impressione su carta e cartone, per lo più dorati; solo nel caso delle colonne di ordine gigantesco e quelle della serliana della Loggia sono argentati. Ai titoli identificativi delle sacre reliquie, a stampa, che riportano anche la data della memoria liturgica del santo come allora fissata dal calendario liturgico, si aggiungono quelli dei mesi dell'anno solare. Pertanto, a cominciare dall'alto, sono disposte sul timpano e sull'architrave le reliquie dei santi la cui memoria ricorre rispettivamente nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. In corrispondenza della serliana della Loggia delle Benedizioni si trovano quelle dei santi del mese di giugno. A seguire le reliquie sono disposte sugli scomparti parietali dell'ordine inferiore, sui dadi delle colonne binate dell'ordine gigantesco, in quest'ultimo caso quelle dei santi la cui memoria ricorre nel mese di novembre. Il laboratorio artistico





figg. 83-84. Agostino Campodonico, seconda metà del Secolo XIX, *Reliquiario*. Etichetta di fabbrica, collezione privata.
 fig. 85. Agostino Campodonico, seconda metà del Secolo XIX, *Reliquiario*. Barcellona, mercato antiquario, 2012.

in cui venivano realizzati e messi in vendita simili reliquiari, assieme ad altri di fogge “alla romana” più consuete, era aperto nelle Strada Papale, in Via de’ Cesarini precisamente in Piazza Strozzi n. 47, tra la chiesa del Gesù e Sant’Andrea della Valle, come si specifica. Dunque in posizione centralissima, così che poteva rivolgersi con più facilità a una clientela di pellegrini d’ogni parte del mondo. Titolare dell’impresa è Agostino Campodonico, capostipite di una impresa familiare alla quale partecipavano, nel 1871, i figli Vincenzo e Giuseppe. Attivo almeno dal 1828, Agostino fonda e dirige la Società Mariana di Roma, come attesta l’etichetta sul retro di altri reliquiari di sua produzione. È indicata, talvolta, la sede in via Cesarini del Gesù n. 90, poco lontano dall’indirizzo romano indicato nel cartellino del reliquiario qui illustrato. Alcuni dati e i riferimenti cronologici si desumono dai documenti processuali editi in un libello nel 1871 (tradotto in tedesco e altre lingue) relativi alla causa intentata, tra gli altri, anche contro Vincenzo e Giuseppe Campodonico per la realizzazione e traffico di false reliquie, pratica imputata anche ad Agostino fin dal 1828.¹²³ Dell’inchiesta giudiziaria del Vicariato di Roma circa gli illeciti dei dirigenti della Lipsanoteca, autorizzati ad apporre i sigilli del vicario episcopale, aveva dato notizie la stampa romana.¹²⁴ In particolare era divulgata la testimonianza delle pratiche illecite che sarebbero state attuate da quel dipartimento vaticano, con a capo un vicario papale al quale spettava la nomina del soprintendente alle reliquie, cioè il responsabile nello stabilire a quale santo appartenessero e le modalità di distribuzione. Informatore, circa l’utilizzo di anonime ossa umane (o di animali), era Giuseppe Colangeli, un tempo attivo proprio presso la Lipsanoteca, che fa i nomi, tra gli altri, dei fratelli Campodonico nelle sue lettere testimoniali che sono pubblicate fra le carte processuali. La rivelazione giornalistica, che suscita le rimostranze vaticane per calunnia, è da valutarsi nel clima anticlericale dopo la presa di Porta Pia. Esso fa comprendere come si sia giunti anche alla pubblicazione delle carte processuali. Peraltro, ha riscontri internazionali, nella congiuntura polemica di carattere “antipapista”. Si tratta degli articoli del padre protestante, il predicatore londinese molto noto, Charles Haddon Spurgeon. Alle polemiche informazioni e stigmatizzazioni del quale, si aggiungono gli articoli della stampa romana, compresi di quelli sulle false reliquie, miratamente tradotti in inglese ed editi in volume da William Howitt.¹²⁵ In particolare sull’attività di Agostino Campodonico, l’ipotesi della sua formazione presso nel collegio di Albano Laziale di Gaspare del Bufalo, fondatore della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, interviene Andrea Bardelli in un articolo che prende spunto dalla pubblicazione di un *Reliquiario* (figg. 83-84) tipologicamente analogo a quello custodito a Santa Maria di Campagna, riprodotto in rivista nel 2005.¹²⁶ Di analoghe dimensioni (cm 50x60), anch’esso è dotato dell’etichetta sul retro. Si aggiunge nella presente circostanza il confronto con il *Reliquiario* (cm 49,5x35x7) comparso sul mercato antiquario di Barcellona nel 2012 (fig. 85).¹²⁷ Reca l’etichetta della Società Mariana di Roma e presenta le reliquie di alcuni santi dei mesi di giugno, luglio e agosto. Si cominciano, pertanto, a individuare le varianti apportate sull’analogo impianto architettonico. Manufatto inedito.



16. SCULTORE VENETO, FINE SECOLO XVIII - inizi secolo XIX

Crocifisso

legno intagliato, policromo e dorato, la croce cm 77,5 x 65; il *Crocifisso* cm 63 x 42,5

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine.

figg. 87. particolare, 88.

Per dimensioni questo crocifisso si presta all'utilizzo processionale e a essere esposto su apposito supporto ligneo da collocarsi in diversi punti della chiesa, laddove un inginocchiatoio può consentire l'adorazione personale dei fedeli. Le proporzioni alquanto allungate, la flessuosità del corpo, l'innalzamento delle braccia simmetriche conferiscono dinamicità e leggerezza dovuta anche all'inclinazione del capo che segue l'arco del corpo. Un effetto per così dire "pittorico" è riservato alla resa dei capelli dalle ciocche definite. Misurato è l'effetto plastico del perizoma annodato. Nell'espressione del volto si concentra la sofferenza che non sembra toccare il corpo. Cristo è colto ad occhi aperti elevati al cielo, con la bocca socchiusa corrisponde al momento di dialogo tra Cristo e il Padre che caratterizza questa tipologia del Crocifisso, la quale ha come presupposto la prospettiva della resurrezione, secondo la sensibilità post-tridentina e della Controriforma.¹²⁸ Questi aspetti iconografici fanno ritenere, in definitiva, il *Crocifisso* di Santa Maria di Campagna un'attestazione dell'enorme fortuna dell'iconografia del Crocifisso barocco, caratterizzato dall'immagine del Cristo vivente. Le formulazioni settecentesche locali sono rilette con discrete capacità da un artista operante fra Sette e Ottocento. Non si può essere certi che sia da identificare con uno dei crocifissi citati nei *Questionari* del 1929, tra gli oggetti artistici della chiesa in cui se ne annoverano due, entrambi di «grosse dimensioni».¹²⁹



87.



88.

17. INTAGLIATORE, PRIMA METÀ SECOLO XIX

Crocifisso

legno intagliato e policromo; cm 110 x 70

Vittorio Veneto, Collegio Vescovile Dante Alighieri, chiesa. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

fig. 90.

L'immagine del Cristo è scolpita a tutto tondo e policroma, attualmente risulta applicata a una croce moderna in legno di abete al grezzo, realizzata a seguito del restauro, ad opera di Ivan Ceschin (2008). Il Cristo è colto a occhi aperti, realizzati in pasta di vetro. Il corpo è arcuato sul lato destro. Il perizoma in grigio azzurro piuttosto voluminoso è trattenuto da una doppia corda; forma uno svolazzo appena accennato sul lato sinistro. Sono evidenti sull'incarnato, che è di tonalità accentuatamente calda (almeno nell'attuale stadio conservativo e dopo il restauro), le gocce di sangue che sgorgano dalle piaghe, quella del costato e quelle inferte dalla corona di spine, dai chiodi sulle mani e sui piedi. È tradizione diffusa nelle chiese che al Crocifisso venga dedicato un apposito altare, oppure che il Crocifisso processionale trovi comunque un posto specifico per offrire l'opportunità dell'adorazione, o della recita di speciali preghiere devozionali, tra queste quelle che contemplano le cinque piaghe. Con le sue dimensioni notevoli, l'esempio di Santa Maria di Campagna, trovava posto nella parete destra dell'arco presbiterale, come si desume dalla documentazione fotografica dell'interno dell'antica chiesa (fig. 89). Le caratteristiche formali, il forte risalto plastico, il grado di naturalismo nella resa anatomica in equilibrio tra naturalismo e idealizzazione, la sinteticità del panneggio del perizoma suggeriscono una datazione all'Ottocento. Anche il movimento appena arcuato del corpo, considerato in rapporto alla postura delle braccia di poco elevate, indica il superamento delle interpretazioni più dinamiche che caratterizzano gli esempi del secolo precedente. Sintetica, anche negli effetti naturalistici e chiaroscurali, è la resa dei capelli e della corta barba. Si può supporre che, fatto salvo l'unico retaggio di modelli sei e settecenteschi ravvisabile nell'arcuatura del corpo, subentrino più sentiti modelli classicistici di primo Seicento, di cui l'anonimo scultore può aver tenuto conto nell'iconografia. L'espressività controllata che riguarda l'invocazione al Padre, il grado di "veridicità" introdotto solamente dagli occhi in pasta di vetro, corrispondono alla datazione qui suggerita. Da identificare con uno dei crocifissi citati nei *Questionari* del 1929 tra gli oggetti artistici della chiesa: «Crocifissi due di buona fattura, grosse dimensioni; antichi». ¹³⁰ Inedito.



fig. 89. Interno della antica chiesa della Natività della Beata Vergine in Santa Maria di Campagna presente il parroco don Pietro Buogo. Particolare, Foto Francesco Minesso, collezione privata.



18. MAESTRANZE DEL PRIMO OTTOCENTO

Madonna vestita

legno, legno intagliato e policromo; seta ricamata ad ago pittura, metalli (argento?), vetri e pietre colorate; cm 122 x 65 x 43 circa

figg. 91. 92. 93. 94.

19. ARGENTIERE TREVIGIANO, 1833

Diadema

argento sbalzato, cm 9,5, Ø 13,5

fig. 95.

20. INTAGLIATORE VENETO, FINE SECOLO XVII

Gesù bambino

legno, legno intagliato e policromo; cm 52 x 25 x 19

fig. 96. particolare

Vittorio Veneto, Museo Diocesano di Arte Sacra "Albino Luciani", deposito. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

Riferibile all'Ottocento rientra in quella tipologia di sculture vestite con abiti veri, rimovibili, che fecero la loro prima comparsa nel Trecento, ma che ebbero una larga ripresa e diffusione in tutta Italia, in Europa e in America latina, tra il Settecento e il secolo successivo. Anche in questo caso la struttura è "a burattino", con le parti scoperte (testa, mani) in legno e ben definite dalla policromia, mentre il resto del corpo è realizzato con un'armatura imbottita, talvolta di cartapesta, o tessuti. La committenza, il più delle volte popolare, non poteva permettersi materiali pregiati; inoltre quelli solitamente in uso consentivano una facilità di trasporto nelle processioni. Particolare cura poteva essere riservata, soprattutto, ai ricchi corredi di abiti di cui erano dotate le Madonne vestite. Purtroppo, per loro natura facili alla consunzione, il più delle volte sono dispersi. Erano il frutto di donazioni e, in tal caso, si manifestava il desiderio di riservare i tessuti più preziosi. Vi sono testimonianze in base alle quali erano le giovani a donare i loro corredi più ricercati, in particolare l'abito da sposa. Le donne, in particolare, avevano cura di tutti gli aspetti di queste statue devozionali che, pertanto, risultano specchio del gusto e della moda del tempo. I manichini in legno nella parte modellata e policroma, come nel caso in oggetto, sono realizzati da una bottega artigiana e non da un maestro intagliatore; testimoniano con semplicità il gusto del tempo, nello specifico riguardo la pettinatura e l'espressività. Maria vergine è seduta a braccia aperte. Ha lo sguardo rivolto verso il basso. Infatti, presenta in grembo, il bambino Gesù. Indossa il lungo abito di seta bianco, subito chiuso al collo, dotato di lunghe maniche chiuse ai polsi, trattenuto ai fianchi da una cintura semi-sdoro, arricchita da un fermaglio di vetro rosso contornato da pietre bianche, legate in argento. Il ricamo "ad agopittura" della veste sviluppa motivi florali che alludono alla persona di Maria, coincidono infatti con gli attributi litanici: sono presenti gigli e rose, ad esempio. Il monogramma mariano MS (Maria Santissima) è sormontato dalla corona che trattiene sette gigli. In capo la vergine Maria porta la corona in argento sbalzato. Si scorgono i capelli, pettinati a scrimine centrale, ma dovevano essere ricoperti dal velo. Anche le mani, che ora si percepiscono sproporzionate, dovevano essere ricoperte dai guanti, sopra i quali poteva portare gli anelli donati *ex voto*; tratteneva in origine con tutta probabilità le corone del Santo Rosario. Non sono pervenuti il seggio o trono, posto su pedana atta al trasporto processionale; perduto è pure il baldacchino solitamente in legno intagliato dorato o policromo. La statua della Vergine era portata a spalla in processione per le strade del paese nelle festività mariane, ad esempio l'8 settembre giorno della festa liturgica della Natività della Vergine, tale è il titolo della parrocchiale di Santa Maria







95.

di Campagna. Veniva posta in tali circostanze, o in momenti dell'anno liturgico dedicati alla devozione mariana (mese di maggio, mese di ottobre), per alcune ore in altri momenti, anche al centro della chiesa parrocchiale, o per chiedere o per aver ricevuto una grazia da parte di qualcuno. Mentre la tipologia del volto e il gusto che traspare dall'espressione e dall'acconciatura dei capelli, confortano nella datazione dell'opera nel primo Ottocento. Il restauro in corso offrirà l'occasione di verifiche e integrazioni alle note presenti, specie riguardo la datazione della veste pervenuta che, nello stato attuale in cui si giudica, si ritiene poter essere l'originale. Il ricovero della Madonna vestita di Santa Maria di Campagna presso il Museo Diocesano di Vittorio Veneto, ben prima della sua formale costituzione, ha garantito la sua conservazione. Del resto, le Madonne vestite risultano in gran parte scomparse, inizialmente a seguito delle soppressioni napoleoniche, ma anche perché si considerò più confacente la rappresentazione dello stesso tema devozionale con statue in marmo o lignee. A conferma della datazione proposta a inizio Ottocento per l'esemplare proveniente da Santa Maria di Campagna soccorre un'annotazione dei *Questionari* del 1929, integralmente editi nella presente circostanza.¹³¹ Nei quali si annota che tra gli oggetti artistici di metallo si annovera il «Diadema della Madonna fatto nel 1833 a Treviso, costava allora 249 libbre». Nell'attuale stato di conservazione sono leggibili nel bordo inferiore due dei tre punzoni che confermano la datazione: l'acrostolio, distintivo dell'Ufficio di Garanzia di Venezia in uso dal 1811 al 1872, il globo con zodiaco e sette trioni, titolo di garanzia del Regno Lombardo-Veneto, Regno d'Italia. Non è leggibile, invece, il punzone di bottega, che potrà riapparire con il restauro.

Una considerazione a sé merita l'immagine del *Bambino Gesù* che la Vergine presenta assiso sul suo ginocchio sinistro. Colto a braccia aperte, poteva tenere in entrambe le mani, ad esempio, le rose che sono simbolo litanico, cioè allusive alla persona di Maria e che si riferiscono alla pratica devozionale del santo rosario. Ben conservato, sostanzialmente integro nella policromia, mostra caratteri stilistici affatto diversi



da quelli che distinguono il volto della Madre. Si può ipotizzare che questa immagine abbia trovato un nuovo contesto iconografico, del tutto coerente, a distanza di molto tempo dall'esecuzione. I caratteri formali e tipologici, l'espressività di accattivante valore comunicativo, il senso del movimento suggeriscono, infatti, una datazione da anticipare all'ultimo Seicento, o nei primi anni del secolo successivo. Può essere riconosciuto a un intagliatore veneto del Tardobarocco di buon livello qualitativo. La caratterizzazione stilistica è tale da rendere possibile un'attribuzione, da risolversi per via comparativa, considerando gli altari operanti nella terraferma veneta a cavallo dei due secoli.

Quanto alla collocazione originaria della Madonna vestita, nessuna menzione è presente nei *Questionari* (docc. 7., 9., 10., 11.). Ne fa cenno invece la *Cronaca* della visita pastorale del vescovo Giuseppe Zaffonato del 21 ottobre 1946, anch'essa integralmente trascritta nella presente circostanza.¹³² Si legge che «L'altare della B. Vergine del Rosario è di pietra e marmi, ed ha una vecchia statua della B.V. del Rosario, vestita, come si usava in passato, posta nella nicchia sotto vetro». Considerata la conferma della dedizione dell'altare e dell'iconografia della Madonna vestita come Madonna del Rosario, a maggior ragione si può ritenere che facessero parte integrante di tale altare marmoreo le rappresentazioni su tavola dei misteri, anch'essi conservati presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani" (catt. 21. - 35.).

21. - 35. PITTORE VENETO, INIZI SECOLO XIX

Misteri del Rosario

olio su tavola, formato ottagonale, ciascuno cm 22 x 22 circa

Vittorio Veneto, Museo Diocesano di Arte Sacra "Albino Luciani", deposito. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

figg. 97. - 111.

La serie delle tre corone è completa. Come tradizione, la prima, riguardante i Misteri Gaudiosi presenta: L'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria Vergine; La visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta; La nascita di Gesù; La presentazione di Gesù al Tempio; Il ritrovamento di Gesù al Tempio. La seconda dei Misteri Dolorosi annovera: L'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi; La flagellazione di Gesù alla colonna; L'incoronazione di spine; Gesù è caricato della Croce, incontro con la Veronica; La crocifissione e la morte di Gesù. La terza dei Misteri Gloriosi comprende: La risurrezione di Gesù; L'ascensione di Gesù al Cielo; La discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo; L'assunzione di Maria Vergine al Cielo; L'incoronazione di Maria Vergine. La realizzazione su tavola, attualmente dotata di cornice dorata (o a mecca) d'epoca, suggerisce l'originaria collocazione entro appositi scomparti di un altare,



98.



97.



99.



100.



101.



102.



107.



103.



104.



105.



106.



108.



109.



110.



111.

incastonati nella cimasa o a fare corona entro la cornice perimetrale della pala o nella nicchia del dossale in cui era presentata l'immagine mariana, rispondente all'iconografia della Madonna del Rosario. Le immagini fotografiche d'archivio riguardanti l'interno della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Campagna fin qui raccolte e le testimonianze documentarie non attestano in modo diretto una tale situazione. La si prospetta per congettura, tenendo conto che uno dei quattro altari laterali dell'antica parrocchiale era dedicato, per l'appunto, alla Beata Vergine del Rosario in cui si presentava la statua superstite della Madonna vestita di primo Ottocento, qui illustrata nelle schede precedenti (catt. 18. - 19. - 20.).

I due altari "gemelli" individuati nella parrocchiale di Vistorta (catt. 4, 5), uno dei quali si deve identificare con quello che portava tale dedicazione, non offrono elementi per stabilire con sicurezza e precisione la collocazione dei quindici Misteri. In ogni caso dovevano fare corona alla sacra immagine collocata entro nicchia marmorea. Al primo Ottocento si fa risalire l'esecuzione dei quindici misteri, in concomitanza con quella della Madonna vestita. In realtà, sono editi come di pittore veneto del secolo XVII da Rino Bechevelo che segnala, nell'occasione, la proprietà della parrocchia di Santa Maria di Campagna.¹³³ Il riferimento cronologico indicato si ritiene alquanto precoce e non sottoscrivibile. Pare di assistere, infatti, a una sorta di trascrizione molto corsiva di moduli compositivi e di soluzioni figurative di matrice semmai settecentesca, non senza ingenuità. Il modesto livello dell'artista che è all'opera lascia ritenere che fosse un ritardatario. La stesura virtuosistica, abbreviata, come "a macchia" e compendiaria, sarebbe in tal caso un retaggio della sua formazione, maturata nel secolo precedente, con ogni probabilità in ambito locale.

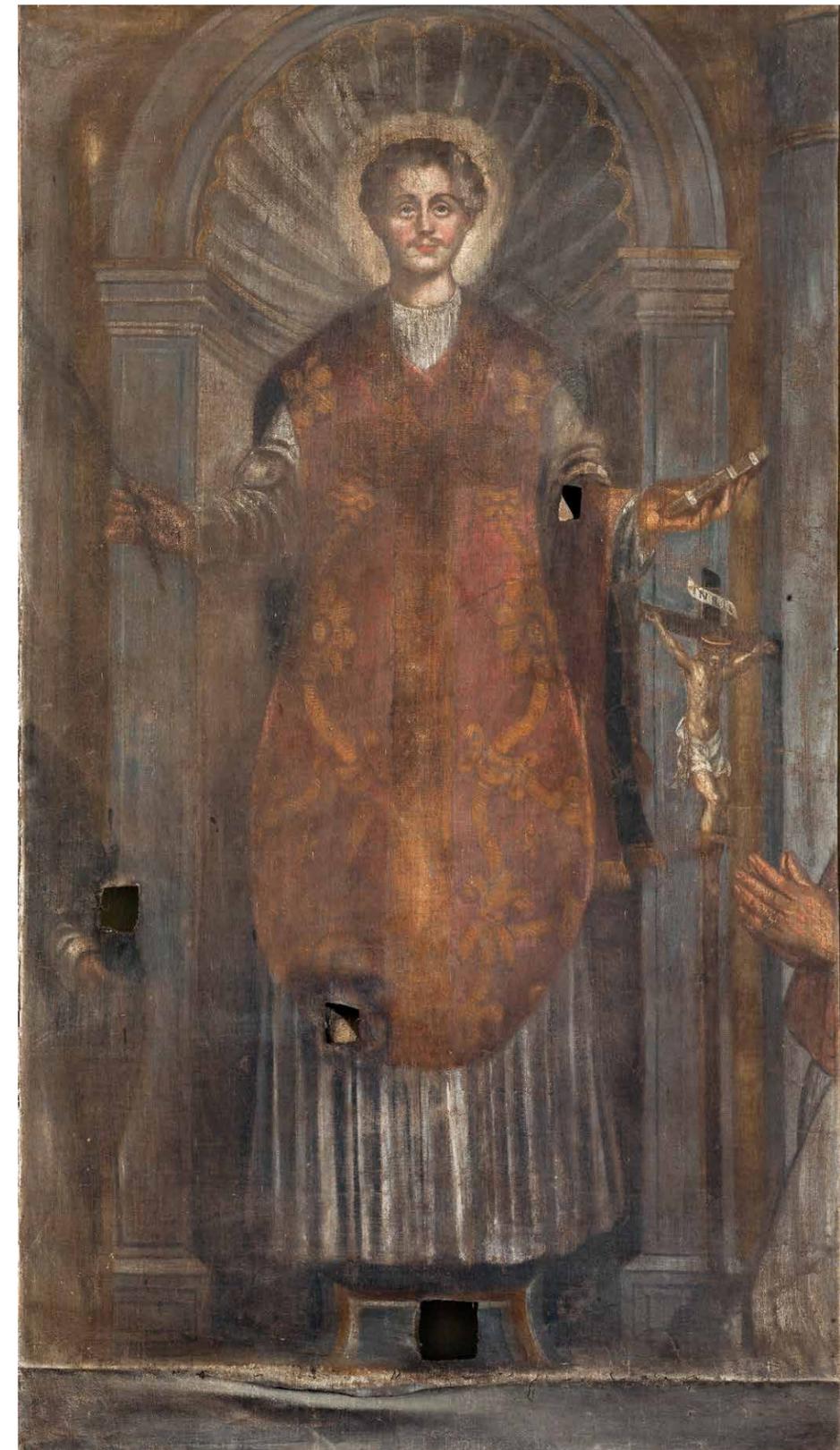
36. PITTORE VENETO, ULTIMO QUARTO DEL SECOLO XVII

San Valentino martire

olio su tela cm 160 x 94,5

Vittorio Veneto, Museo Diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani", deposito, inv. D. 27. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine. fig. 112.

Lo stato di conservazione dell'opera è mediocre a causa dell'accumulo di polvere e dell'ossidazione delle vernici. Un'aggiunta di tela (se non si tratta di una piegatura o cucitura) è stata apposta lungo il margine inferiore. La tela è stata tagliata in più punti. Il santo è colto ritto, in posizione rigidamente frontale sopra un piccolo basamento, fa da sfondo una nicchia marmorea caratterizzata dalla calotta in forma di conchiglia. È in vesti liturgiche, indossa camice e pianeta, reca la palma simbolo del martirio e il libro sacro; ha la distinzione dell'aureola. Di giovane aspetto, ha corti capelli scuri e ricci, corti baffi. A destra si scorge la piccola immagine del Crocifisso innalzato su di un piedistallo e orientato verso destra. Di fronte ad esso sta in preghiera un personaggio colto in ginocchio del quale si vedono solo le mani giunte, porta l'anello della dignità episcopale; indossa la mozzetta e la cotta dell'abito ecclesiastico. Potrebbe trattarsi di san Carlo Borromeo. A sinistra, altrettanto decurtata, si scorge l'immagine di un altro personaggio che reca con la sinistra, molto probabilmente, la palma del martirio; è in veste bianca sopra la quale indossa un mantello nero (santo domenicano?). Dunque, il dipinto è stato notevolmente decurtato a sinistra e a destra. Lo schema compositivo, la componente architettonica, suggeriscono di ipotizzare che potesse far parte di uno stendardo processionale, più scontata la soluzione che si trattasse di una pala d'altare. L'accertamento potrà essere affrontato solo in sede di restauro, nel corso del quale si potranno recuperare le porzioni della tela risvoltate sul telaio. Si assegna agli ultimi decenni del Seicento. La pulita definizione formale e la stesura cromatica magra e levigata, il chiaroscuro rafforzato che accentua appena i volumi senza pervenire a una effettiva mobilità atmosferica, sono tutti elementi che suggeriscono di collegarlo



alle manifestazioni “periferiche” della pittura del Tardobarocco. Qualche affinità pare riscontrabile con i modi di Gaspare Fiorentini illustrato ora da Vittorio Fabris che si avvale di schede di Giorgio Mies, senza tener conto dell’identificazione avviata da chi scrive già nel 1993.¹³⁴ La pulitura in sede di restauro, oltre a consentire una verifica della datazione qui proposta, potrà porre le premesse per una esplicita attribuzione che l’opera sembra meritare per grado qualitativo.

37. MANIFATTURA VENEZIANA, SECONDA METÀ SECOLO XVII

Pianeta

sete policrome, cm 120 x 74,5.

Vittorio Veneto, Museo Diocesano d’Arte Sacra “Albino Luciani”, deposito, scheda di catalogo 49

Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

fig. 113

Lo stato di conservazione è buono, nonostante si notino una generale sbiaditura e alcuni rammendi con filo di cotone blu. Come specifica Francesca Piovan nella scheda di catalogo, il tessuto è di raso lanciato e broccato.¹³⁵ Dal punto di vista tecnico, esso è costituito da un’armatura in raso da 5, nella quale gli orditi sono a bande alterne in rosa e giallo, mentre la trama di fondo è in seta rossa. Due trame di seta, una in verde e una bianca, sono lanciate a cimosa e definiscono il decoro con trame supplementari broccate di seta gialla, azzurra-turchese, rosa antico, celeste, rosa ranciato. Una trama in seta ondata bianca è broccata in corrispondenza dei nastri verticali. Cimosa: cm 0,8, serie di orditi bianchi e azzurri legati in diagonale (2 lega 1) dalla trama di fondo. Il decoro è a impostazione verticale di nastri-passamaneria gialli a decoro geometrizzante. Da essi si staccano fiori stellati riconoscibili, come quelli della passiflora e dei garofani che si alternano disponendosi in opposte direzioni. Le tipologie floreali sono messe in evidenza anche secondo un ritmo orizzontale. Infatti, a una serie di passiflora succede una serie di garofani, entrambe in sequenza di cinque. L’interpretazione stilizzata delle tipologie botaniche giustificano la datazione nella seconda metà del Seicento.



113.

38. - 39. MANIFATTURA FRANCESE, SECOLI XVII-XVIII

Parato liturgico (piviale e stola)

sete policrome, argento filato, *piviale* cm 138 x 296, *stola* 109 x 24

Vittorio Veneto, Museo Diocesano d’Arte Sacra “Albino Luciani”, deposito, scheda di catalogo 50, 51,

52. Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

figg. 114, 115, 116 particolare

Il piviale nella forma tradizionale è rifinito da gallone sui bordi e sullo scudo. Anche la stola è rifinita da gallone, dotato di frange nelle terminazioni, ed è foderata con *taffetas* rosso. Come specifica Francesca Piovan, il tessuto è di damasco lanciato e broccato. Su fondo raso da 5 faccia catena, operato in *gros* (ottenuto con ordito e trama di fondo e una delle due trame lanciate), il disegno è ottenuto da slegature di due trame supplementari broccate e di due trame lanciate legate in diagonale, direzione “S”, nonché da fili prelevati dall’ordito di fondo. Cimosa: cm 0,4 diagonale nocciola-verde. Ordito e trama sono in seta *beige*. Le trame supplementari lanciate sono in seta avorio e verde. Le trame supplementari broccate sono in seta arancio, argento filato attorto a “S” e seta bianca. Altezza tessuto; cm 50,3. Rapporto modulo disegnativo: cm 49,5x61. Riguardo il decoro, si susseguono sull’asse centrale e disposte in verticale le composizioni di fiori, foglie e frutti esotici, più evidente è l’infiorescenza a palma. L’accostamento dei teli consente il formarsi di simmetrie speculari: viene così a formarsi il disegno di ananas circondate da corolle di fiori. Il gallone che è argentato presenta un diffuso motivo a rombi. La fodera di cotone e di colore marrone, arancio e rossa. La datazione fra Seicento e Settecento è giustificata dall’impianto disegnativo, dal gusto della decorazione con il suo carattere “esotico”. Trova conferma nella tecnica esecutiva, in particolare nell’uso di più trame lanciate e broccate per creare una policromia ricca e dai toni smorzati. Tali aspetti hanno giustificato altresì l’assegnazione del tessuto a manifattura francese. Tale provenienza, in sede di schedatura di tali manufatti, è stata giustificata sulla base di dati tecnici: la misura ridotta delle cimose e l’altezza del tessuto non regolamentare nella manifattura veneziana che fu rivale di quella francese, secondo la *querelle* sull’attribuzione della tipologia “*dentellé*”.¹³⁶



114.



115.

239



40. - 41. IGNOTA MANIFATTURA, PRIMA METÀ SECOLO XVIII

Copriscienale e copriesedile

lino e cotone; bordo in velluto, *copriscienale* cm 67,5 x 64; *copriesedile* 68 x 78

Vittorio Veneto, Museo Diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani", deposito, scheda di catalogo 45.

Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

figg. 112, 113 particolare, 114.

Lo stato di conservazione può ritenersi buono, nonostante il velluto della bordura risulti consunto e in più punti lacerato. La tecnica è quella del ricamo a punto arazzo. Quanto al decoro, come specifica nella scheda inventariale Francesca Piovan, esso presenta sul fondo giallo pallido una cornice a volute desinenti in simmetrici motivi fitomorfi e floreali, inoltre specchiature quadrettate.¹³⁷ Al centro del *copriscienale* è rappresentata, sotto un tendaletto collegato a fusti d'albero, una colazione all'aperto con tre figure presso una tavola imbandita. Sul *copriesedile*, dall'analoga decorazione, compare al centro una figura di donna con bastone. La fodera è di lino color naturale cucita sul retro nel *copriscienale*. Entrambi i manufatti sono rifiniti sui lati da una bordura di velluto rosso. La datazione alla prima metà del Settecento, ormai in fase *rocaille*, è giustificata dalla stilizzazione virtuosistica delle componenti decorative e dal loro andamento, per quanto tipologicamente trovino l'ascendenza nel gusto del Barocco. La destinazione dei due manufatti per i temi figurativi non è pertinente all'arredo di una chiesa.

117.



119.



nella pagina precedente fig. 116.

118.

241

42. - 43. - 44. - 45. IGNOTA MANIFATTURA, PRIMA METÀ SECOLO XIX

Parato liturgico (pianeta, stola, manipolo e borsa).

seta, argento filato e riccio, *pianeta* cm 113 x 76, *stola* 100 x 25, *manipolo* 48 x 24,5, *borsa di corporale* 25x24

Vittorio Veneto, Museo Diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani", deposito, schede di catalogo 46, 47, 48.

Provenienza: Santa Maria di Campagna, chiesa demolita della Natività della Beata Vergine.

figg. 120, 121, 122, 123, 124.

Il tessuto è in damasco broccato: fondo raso (da 8) faccia catena e opera in *gros* faccia trama. Cimosa: cm 0,9 *taffetas* rosa blu con banda centrale bianca e tre cordelline esterne. L'ordito e trama di fondo sono in seta blu oltremare. Le trame supplementari broccate sono in argento filato e riccio attorto a "S", rispettivamente a seta bianca e a seta ondata bianca. Quanto al decoro, come osserva Francesca Piovan nella scheda inventariale, sul fondo blu oltremare si dispongono sequenze verticali di coppie di ramoscelli con andamento zigzagante, recanti nelle spigolose anse piccole infiorescenze a palmetta.¹³⁸ Le coppie sono spaziate, a intervalli regolari, da filiformi racemi rettilinei da cui si staccano, alternativamente volti a destra e a sinistra, minuti fiori a grappolo in corrispondenza dell'insenatura del ramoscello contiguo. Il gallone è in argento filato con decoro a zigzag; la fodera è di lino *beige*.

La datazione proposta è suggerita dal fatto che la struttura compositiva a fitte spartiture verticali, con un ridotto rapporto modulare del decoro, per quanto caratteristica del tardo Settecento, risulta alquanto stilizzata. Il gioco lucido-opaco del damasco, la rigidità disegnativa, inoltre la ripresa stereotipata di elementi vegetali (di per sé di matrice ancora seicentesca), risultano pertinenti a una produzione tessile che recupera stilemi del passato, secondo la prassi invalsa nell'Ottocento.



121.



122.



123.



124.

Fuori catalogo. Altri paramenti liturgici provenienti dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria di Campagna, ora in deposito presso il Museo Diocesano d'Arte sacra "Albino Luciani" di Vittorio Veneto.



figg. 125 - 129. IGNOTA MANIFATTURA, secolo XIX
Parato liturgico (pianeta, stola, manipolo, borsa di corporale e velo da calice).
Gros de Tours, liserè bianco, broccato in oro e argento e in cotone di più colori a formare racemi e bouquets di fiori.



fig. 130. IGNOTA MANIFATTURA, secolo XIX
Pianeta. Taffetas di seta bianco avorio con mazzi di fiori di vario tipo.



fig. 131. MANIFATTURA VENETA, inizi secolo XX
Pianeta. Semisdoro, lampasso di seta oro lanciato, laminato; broccato con fiori policromi.

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine

figg. 132, 133 e 134 particolari

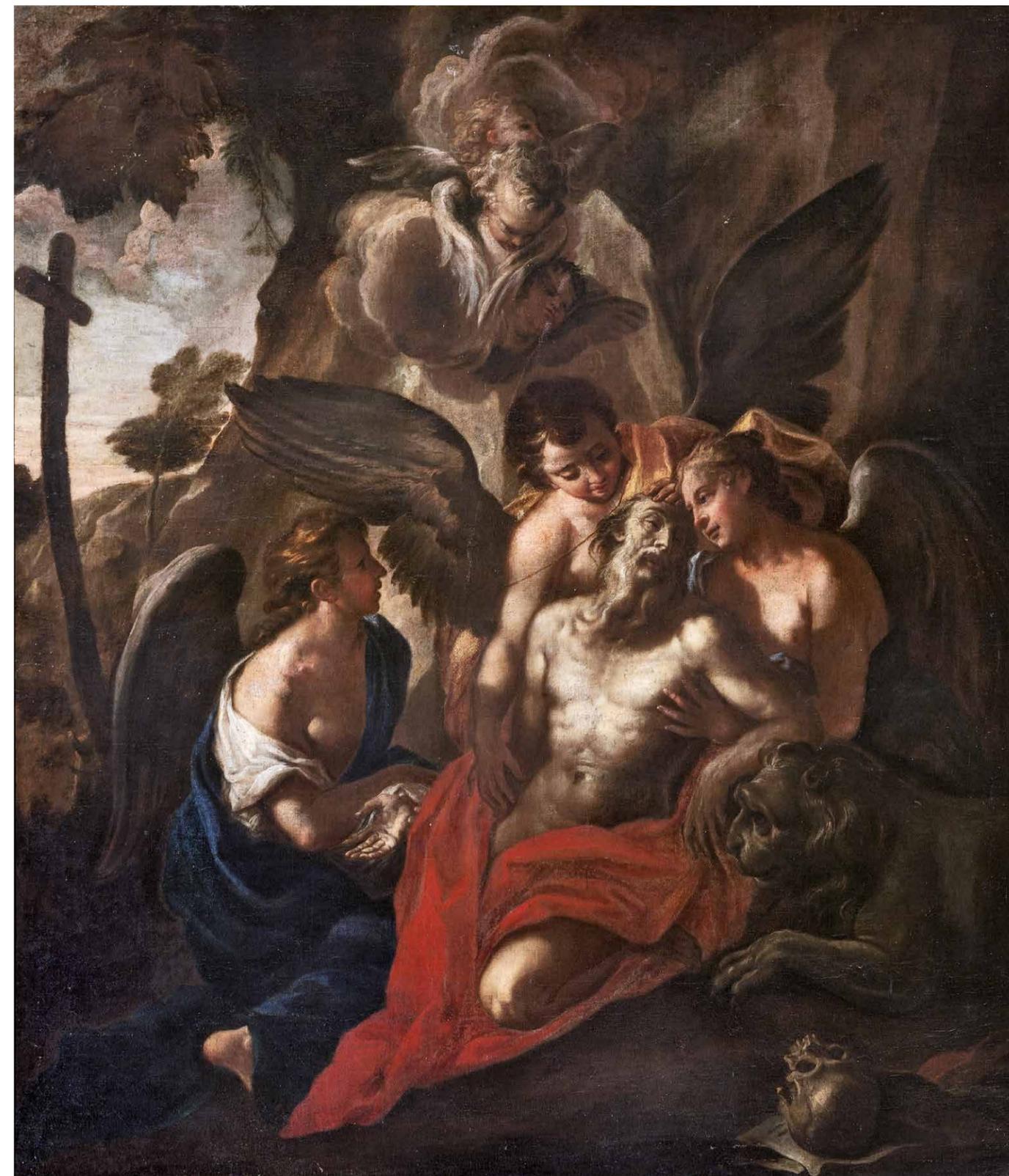
San Girolamo presso la grotta del suo romitaggio a Betlemme è sostenuto dagli angeli nel momento del transito. In alto tre cherubini appaiono in gloria. Il santo ha accanto il leone che ha ammansito curandolo; in primo piano il teschio del *memento mori* è posto sul libro aperto delle scritture, mentre la croce rustica sta in secondo piano a sinistra. Contrassegnato quasi sempre dal galero cardinalizio (talvolta è in veste di cardinale) per un'errata tradizione risalente al secolo IX, in questo caso tale dignità del santo è richiamata dalla cappa porpora su cui è adagiato.

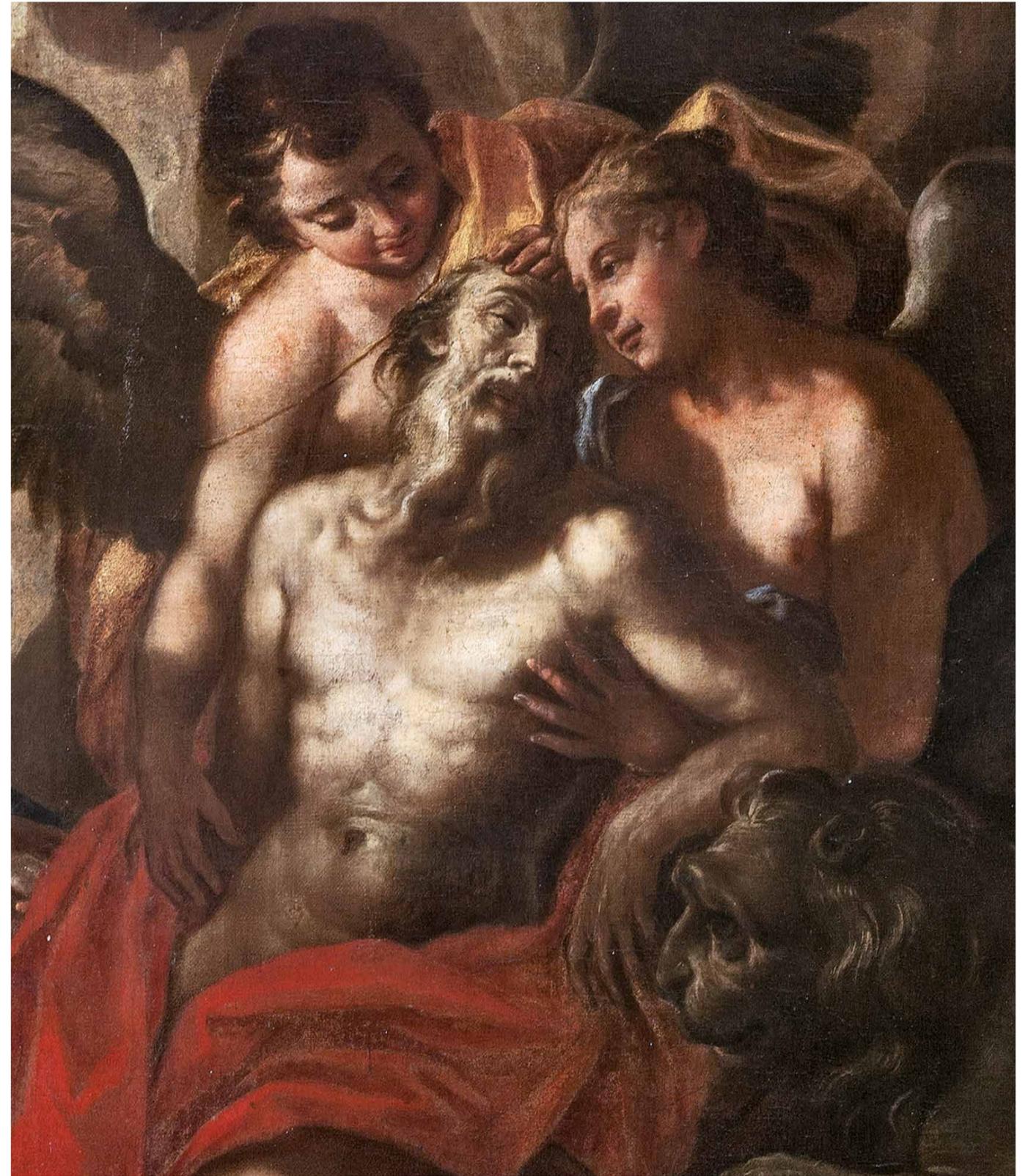
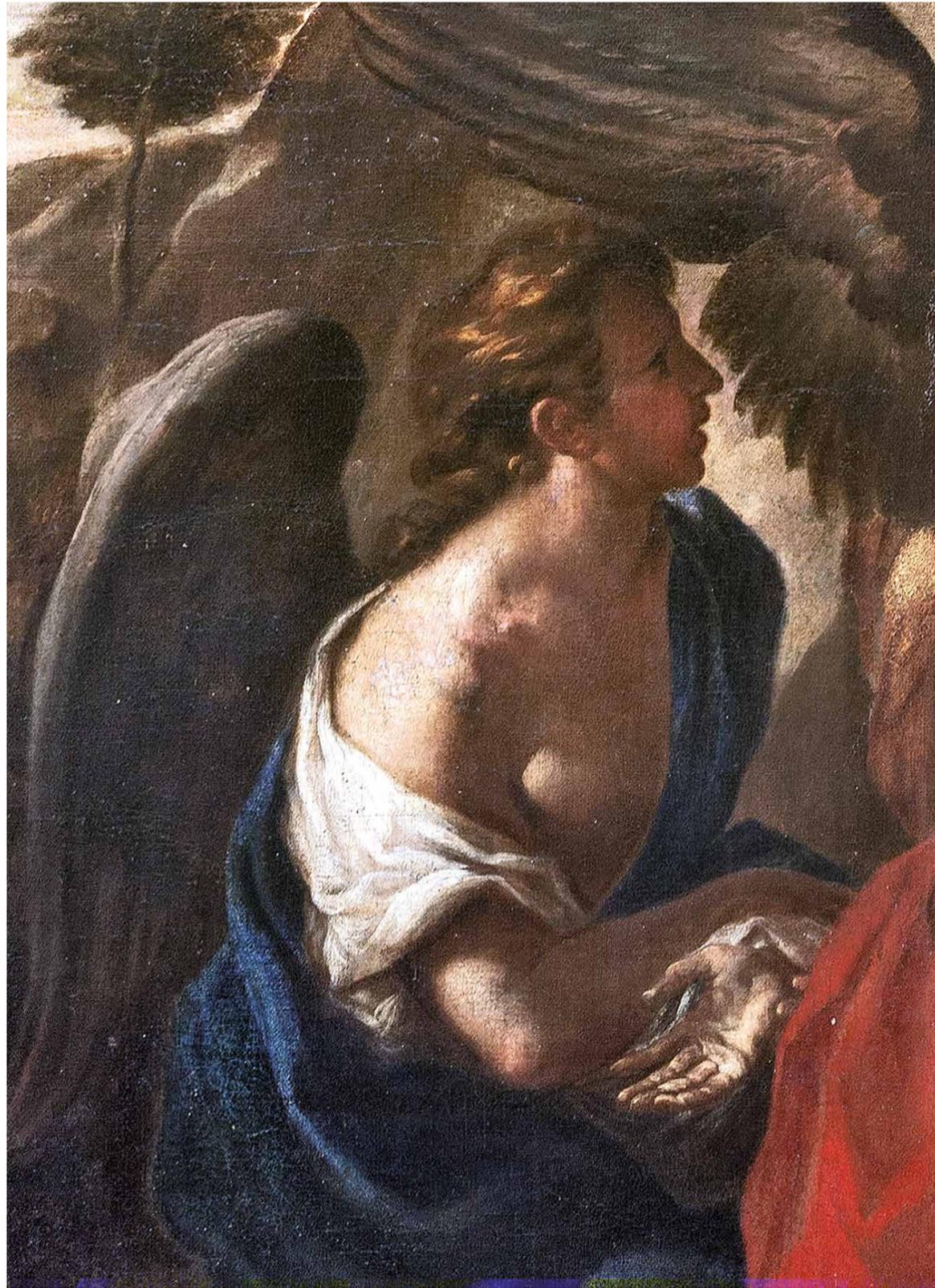
In altre occasioni il santo dottore della chiesa ha visioni angeliche. Gli angeli gli mostrano un libro, è destato da un angelo, questi col suono della tromba celeste gli ricorda il giudizio finale. San Girolamo è rappresentato, seppure raramente, quando da giovane ha la visione degli angeli che si apprestano a sferzarlo. È l'epilogo della famosa visione del 374 raccontata in una lettera alla discepola Eustochio (Ep. XXII, 30). Si trovava in Antiochia, durante la preghiera fu portato in cielo davanti al tribunale divino, e Gesù Cristo stesso lo interrogava sulla sua fede; alla risposta di essere cristiano, il giudice lo accusò di menzogna: «Tu non sei cristiano, ma ciceroniano», e ordinò che fosse fustigato. Girolamo chiese misericordia. Concluse nella sua lettera: «Da quel momento mi impegnai con molta diligenza e attenzione a leggere le cose divine come non avevo mai fatto con quelle umane».

L'arrivo dell'opera a Santa Maria di Campagna è relativamente recente. Una nota del 18 novembre 1983, conservata nell'Archivio parrocchiale, accerta l'acquisto da parte del parroco don Pietro Buogo di due dipinti antichi: *L'estasi di san Francesco* e *La morte di san Girolamo*. L'indicazione del soggetto si dice ripresa dall'inventario della collezione di Antonio Berti di Oderzo stilato dal professor Eugenio Manzano, allora Direttore del Museo Civico di Treviso, che assegnava la prima opera a pittore ignoto del secolo XVII (per la quale si veda la scheda seguente, cat. 47.) e quella in oggetto al pittore bavarese Johann Carl Loth. I due dipinti furono acquistati per un valore di lire 2.300.000 che, in base agli accordi intervenuti, don Buogo si impegnava a corrispondere con la celebrazione di dodici sante messe l'anno per dieci anni, secondo il desiderio espresso da Berti.

Non si ravvisano i dati stilistici che rendono inconfondibile Loth (Monaco di Baviera 1638-Venezia 1698), a tener conto sia della sua prima fase di partecipazione alla corrente "dei tenebrosi" di impronta riberesca e lanzettiana, mitigata dall'avvio dovuto all'olandese Willem Drost e dall'interesse per Pietro Liberi, sia della svolta barocchetta improntata alla pittura romana di tradizione cortonesca, per una diretta conoscenza dell'opera di Baciccio e Maratta.

È pur vero che la tela pervenuta a Santa Maria di Campagna evoca stilemi della pittura barocca romana e può ricevere una datazione a fine Seicento. Tuttavia, l'autore può essere inserito in quel filone eterogeneo di artisti che sanno coniugare interessi naturalistici, da "tenebristi", assumendo posizioni di partenza sull'esempio di Pier Francesco Mola (Coldrerio 1612 - Roma 1666), della complessa figura di Giacinto Brandi (Roma 1621 - 1691), di Giovan Battista Beinaschi (Fossano o Torino 1636 - Napoli 1688), per cui non risultano conformati alle tendenze dominanti del Barocco cortonesco o di quello classicista marattesco che interessarono invece Loth, dal quale l'opera già in collezione Berti è lontana.¹³⁹ Se questa ipotesi valutativa di partenza dovesse dimostrarsi valida, l'autore potrebbe essere individuato fra la folta schiera dei pittori secondari operanti nelle regioni meridionali i quali furono a conoscenza della situazione romana, anche solo per un'esperienza temporanea.





47. GREGORIO LAZZARINI

Venezia 1655 - Villabona nel Polesine, 1730

San Francesco d'Assisi riceve le stimmate

olio su tela, cm 127 x 190

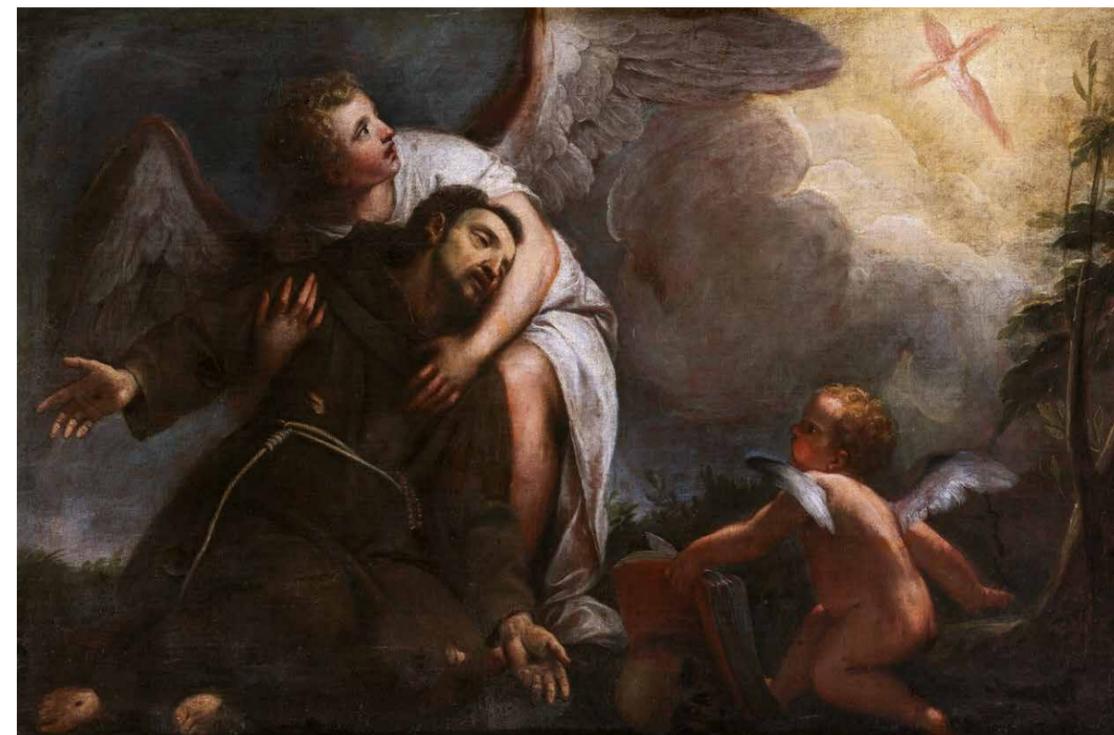
Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine

figg. 135, 137 e 138 particolari

Come il dipinto presentato nella scheda precedente, anche questo che è esposto sulla parete destra dell'arco santo, proviene dalla collezione opitergina di Antonio Berti nel 1983. Nell'inventario redatto da Eugenio Manzato nell'occasione della sua dispersione sul mercato è classificato come di ignoto del secolo XVII, lo si apprende dalla nota di acquisto del parroco don Pietro Buogo.

Fu reso noto, pochi anni dopo, come opera di Gregorio Lazzarini da Sergio Claut che ne conosce la provenienza Berti, ma ne ignora la nuova ubicazione.¹⁴⁰ Lo studioso si interroga se possa identificarsi con quello di cui fa menzione Vincenzo Da Canal nella vita di Lazzarini del 1732, senza indicazione di data d'esecuzione che il più delle volte il biografo specifica utilmente: «Alla elettrice di Düsseldorf Tobia, che risana il padre dalla cecità innanzi l'angelo e la madre, e un un san Francesco con le stimmate sostenuto da un Angiolo con puttini».¹⁴¹ La precisazione che, oltre l'angelo che sostiene il Poverello, ve ne sono altri («con puttini») fa escludere tale ipotesi identificativa a favore del dipinto ora a Santa Maria di Campagna. Lascia invece congetturare che quello destinato ad Anna Maria Luisa de' Medici, seconda moglie di Giovanni Carlo Guglielmo I, Principe elettore del Palatinato, sia da riconoscere in quella variante di tale soggetto dell'Alte Pinakothek di Monaco di Baviera (fig. 136), che è formulata dal maestro veneziano in dimensioni di poco inferiori (cm 115 x 160), pur sempre nel formato rettangolare. Nello sviluppo di una pala d'altare, si presume in verticale, il tema è affrontato da Lazzarini per la chiesa di Santa Tèrnita a Venezia, secondo la testimonianza di Da Canal.¹⁴²

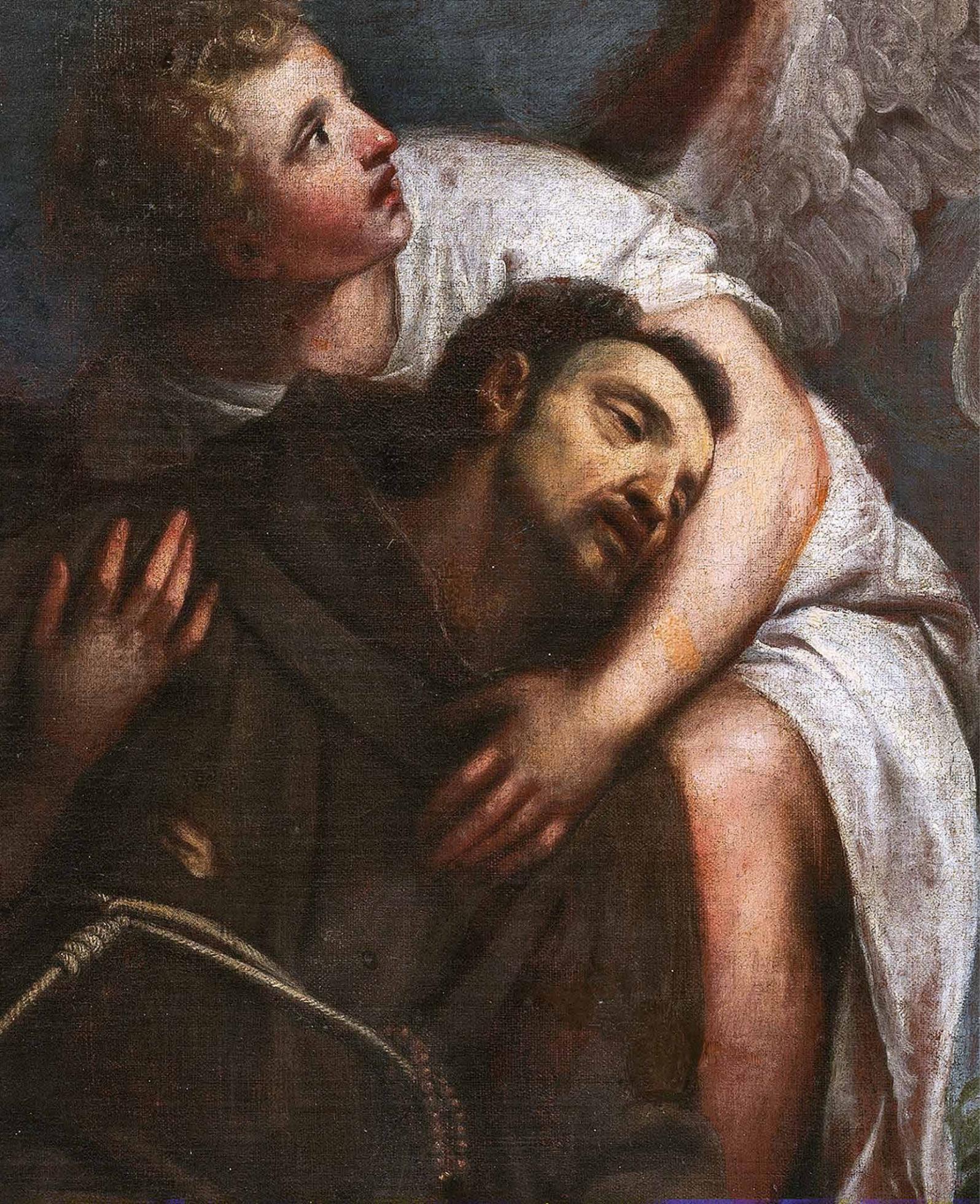
Nel telerio di Santa Maria Campagna, come in quello ora della galleria bavarese, il serafico padre è abbandonato a terra sulla sinistra, tiene le braccia aperte mentre l'angelo lo regge, secondo una tradizione iconografica di lungo corso, associabile a quella della preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi, più che all'andata al Calvario. Il santo è sorpreso mentre sul monte della Verna, nell'Aretino, sta meditando in ginocchio; non è raffigurato come di consueto frate Leone che l'accompagnava. Nel 1224, due anni prima del transito, egli sta trascorrendo i quaranta giorni di deserto in onore di Maria vergine e dell'arcangelo san Michele, una "quaresima extraliturgica" tra la festa dell'Assunta e dell'arcangelo Michele. Il libro tenuto da un angelo (da due nella versione di Monaco) ha appresso il teschio del *memento mori*, che richiama il teschio di Adamo sul Golgota, solitamente rappresentato ai piedi del Crocifisso. Oltre queste coincidenze, le varianti iconografiche consistono nel fatto che nella versione di Monaco di Baviera il santo è colto ad occhi aperti e fissa il cherubino che gli appare in una luce soprannaturale, in una gloria angelica. Le piaghe del Crocifisso con ali di cherubino, altre volte quelle di un cherubino posto sulla croce, si riproducono nella carne del santo, come ben si verifica nelle mani, nel costato essendo lacerato il suo saio, nei piedi. Nella versione di Santa Maria di Campagna il Poverello è colto a occhi chiusi, nell'abbandono estatico e appare il Crocifisso su ali di cherubino. Si ripropone pertanto, ancora una volta come già nelle versioni trecentesche, la diversificata rappresentazione di tale soggetto ispirata alle fonti francescane. Tomaso da Celano riporta della visione come «Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese e i piedi uniti, conflitto in una croce».¹⁴³ A leggere la *Legenda Maior* (XIII, 1-3) di san Bonaventura da Bagnoregio si conosce con più particolari il trasformarsi del Crocifisso: «Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quan-



135.



fig. 136. Gregorio Lazzarini, *San Francesco d'Assisi riceve le stimmate*, Monaco di Baviera, Alte Pinakothek.



to infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo». ¹⁴⁴ La Legenda prosegue aggiungendo subito che il santo «provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione. Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito».

Posti a confronto i due dipinti di Gregorio Lazzarini dello stesso soggetto, risulta manifesto come sia diverso l'esito stilistico. La versione dell'Alte Pinakothek è un esempio ragguardevole della sua pittura chiarista, sofisticata eppure accademicamente emendata, della precisione e accuratezza nella conduzione del disegno e nella stesura pittorica, così da potersi avanzare, in assenza della precisazione di Da Canal, una datazione nei primi anni del Settecento. La qualità complessiva è indubbiamente adeguata al rango della committenza, poiché si ritiene poterne essere l'Elettrice Palatina la destinataria. Si può datare il dipinto ben prima del 1716, data del rientro a Firenze di quest'ultima dopo la morte del marito, rimanendo ella senza eredi. La versione che si rende nota in questa circostanza giunta a Santa Maria di Campagna dimostra, invece, come in altra fase produttiva di Lazzarini fossero efficaci i valori chiaroscurali, in funzione della resa espressiva e in particolare di un più acceso patetismo. La materia cromatica risulta più sensibile o addirittura sgranata, poco densa, la stesura più sciolta a osservare specie il fondo di cielo, percorso da nubi corrusche. Va tenuto in conto, in proposito, che si giudica un dipinto in mediocre stato di conservazione per le abrasioni e le ridipinture che induriscono specie le fisionomie.

Si comprende pertanto come nel pubblicarlo, ed esprimendo un giudizio sulla base della riproduzione fotografica, Claut lo inserisca in una fase tarda di Lazzarini circa il 1720. Momento in cui lo studioso propone di collocare, accanto al macchinoso telero della *Probatica piscina* del 1719 destinato alla chiesa di Sant'Angelo a Venezia (deposito delle Gallerie dell'Accademia alla Fondazione Giorgio Cini), il *Cristo tra i dottori* della chiesa parrocchiale di Castagnaro (Verona), da non identificarsi pertanto con le due versioni del tema che Da Canal colloca tra il 1696 e il 1700. ¹⁴⁵

Inoltre, si deve sottolineare che lo studioso rende noti in tale contesto i dipinti di Lazzarini con *Isacco che benedice Giacobbe* e con *La guarigione di Tobia*, anch'essi segnalati nella collezione Berti, prima in Villa Soderini a Nervesa della Battaglia poi passata a Oderzo, destinati in origine, precisamente nel 1722, al teologo Gentile Rivalta, Canonico di Portogruaro, rettore del Seminario dal 1723 al 1735, vicario generale del vescovo di Concordia Paolo Vallaresso. ¹⁴⁶

Il Canonico Rivalta ebbe da Lazzarini, nel 1723, una *Giuditta con la testa di Oloferne* che si accompagnava a un *Davide con la testa di Golia*. ¹⁴⁷ La prima opera è identificata con quella del Museo Civico di Treviso, soluzione ancora da dimostrare in quanto già nel 1776, secondo la testimonianza di Gianantonio Selva apparteneva a Francesco Algarotti. ¹⁴⁸

Per il Rivalta, questa volta nel 1727 sempre secondo Da Canal, fu eseguita una *Erodiade con la testa del Battista* e una *Veronica con il sudario*. ¹⁴⁹

Nonostante l'esito difforme per la maggior definizione formale delle due opere del 1722 destinate al Canonico Rivalta, e l'incertezza circa la provenienza del dipinto ora al Museo di Treviso, si può prospettare la soluzione che il dipinto di Santa Maria di Campagna appartenga a questo arco di tempo e potesse far parte di quel cospicuo nucleo di opere destinate a chiese e privati committenti dei centri della Diocesi di Concordia, o del Friuli Occidentale, compresa la città di Pordenone. Per la sola Portogruaro, a leggere la

biografia di Da Canal, si specifica come, tra il 1718 e il 1727, siano state eseguite da Lazzarini almeno quarantuno opere, ventidue solo per la chiesa di San Francesco dei Conventuali distrutta nel 1830 (tutti i soggetti si desumono dall'elenco di Da Canal), una del 1719 per il refettorio di Sant'Agnese dei Minori Osservanti e diciotto per privati.¹⁵⁰ Da San Francesco giungono al Duomo di Sant'Andrea almeno l'*Immacolata Concezione con sant'Anna e san Floriano di Lorch* del 1718, la pala di *Maria Vergine, sant'Orsola e le compagne in gloria, i santi Chiara d'Assisi, Bonaventura da Bagnoregio e Bernardino da Siena* del 1720 e il *Cristo in gloria* del 1722, opera fortemente compromessa. Promotore di Lazzarini era indubbiamente il vescovo di Concordia, il benedettino Paolo Vallaresso, (1693-1724) che si fa ritrarre dal maestro veneziano, lavoro che non sembra potersi identificare con quello assai debole del Collegio Vescovile Guglielmo Marconi di Portogruaro.¹⁵¹ Nel contempo, per il palazzo di famiglia del presule a Venezia, Lazzarini eseguiva, precisamente nel 1724, i due teleri dai complessi messinscena dell'*Incoronazione di Joas e la morte di Atalia* e con *Salomone sulla mula di David*, ora conservati nella chiesa di Prompicai ad Agordo.¹⁵²

Si aggiungevano in questo arco temporale le opere di Concordia (pala dell'*Annunciazione*, 1721) e Sesto (pala di *Maria Vergine e sant'Antonio abate*, 1723, perduta). Del 1723 si dispone, invece, per un confronto, dei teleri del *Riposo durante la fuga in Egitto* e del *Cristo tentato dal demonio* per la chiesa di San Clemente in Isola a Venezia.¹⁵³

Nel 1723 egli dovette risiedere presso Francesco Zamboni a Portogruaro, dove dipinge per l'ospite (dipinti di storia, mitologici e sacri, ritratti) e per altri committenti.¹⁵⁴ La fonte, che si basa su Da Canal, riporta di suo alcuni svarioni: il fatto che fosse accompagnato dalla moglie, lui che sappiamo celibe, e l'infelice espressione che nel contempo a Cinto dipingesse «la serva del Lazzarini», da identificarsi con la sorella Elisabetta, di cui si conoscono opere autonome.¹⁵⁵

In questa circostanza esegue ancora qualche lavoro per il citato canonico Rivalta, altre per il Canonico Giovanni Muschietti, che già aveva soddisfatto nel 1721 con una *Madonna del Carmine e santi* (p. LXV), al quale fornisce una *Erodiade con la testa del Battista* e un *Martirio di san Bartolomeo*. Anche una richiesta del canonico Giovanni Mazzaroli, Rettore del Seminario dal 1718 al 1723, Decano e Vicario Generale, era stata soddisfatta nel 1721 (Da Canal [1732] 1809, p. LXIV), si trattava di un *Sacrificio di Abramo*. In seguito altri lavori devozionali sono destinati a Zamboni (1724, 1726), da ultimo si pongono i due citati del 1727 per il canonico Rivalta.¹⁵⁶

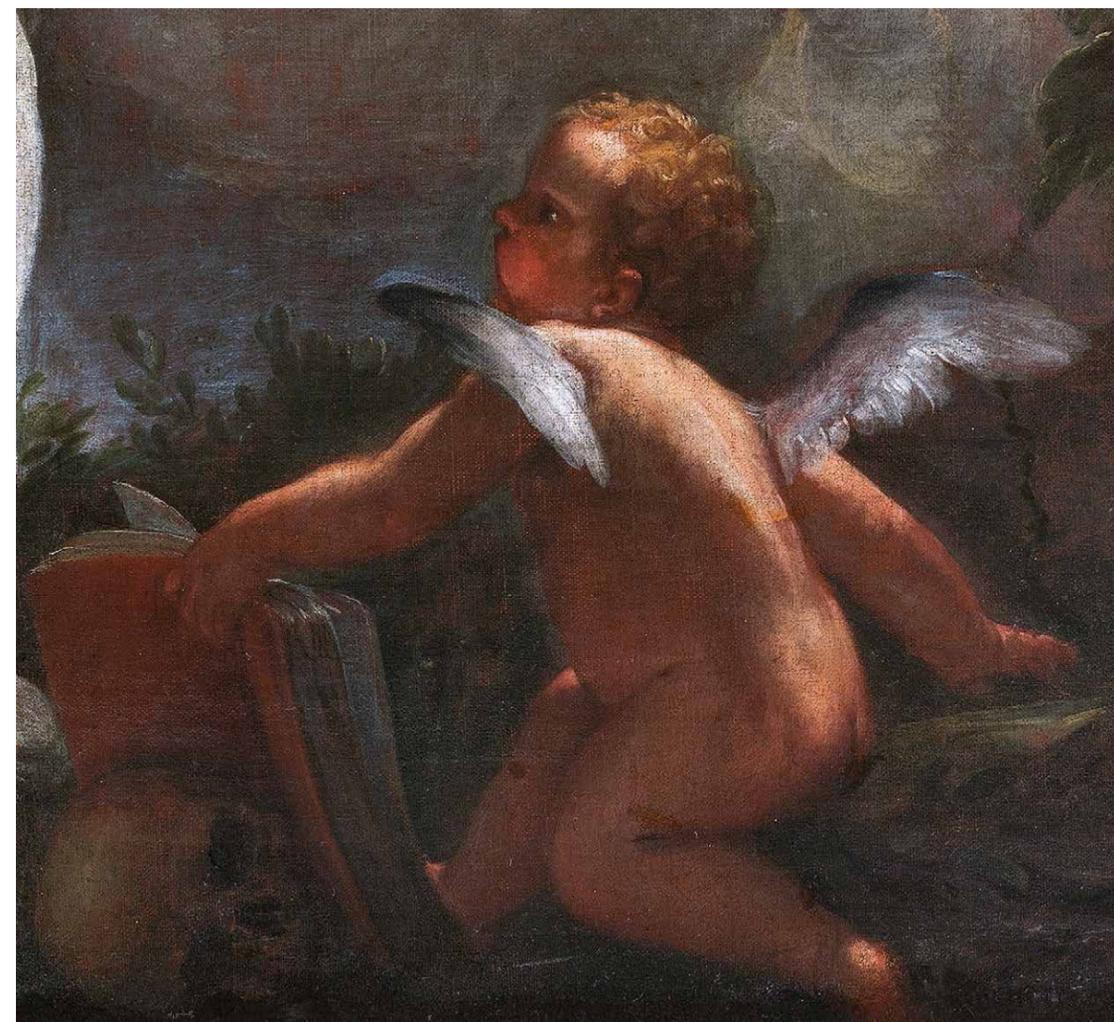
Tutto questo, riferito in estrema sintesi, per sostenere l'ipotesi che, nell'insieme cospicuo delle opere dell'ultimo decennio d'attività per Portogruaro e dintorni, con i diversificati esiti stilistici che le caratterizzano a considerare le superstite, è possibile trovare giustificazione per collocare in fase tarda anche il dipinto ora a Santa Maria di Campagna, non menzionato nella biografia di Da Canal. Si può anche avanzare l'ipotesi che la collezione Berti potesse annoverare opere provenienti dalla dispersione di quelle numerosissime delle chiese e dei collezionisti di quest'area di Terraferma. Oltre le due individuate del Canonico Rivalta, *Isacco che benedice Giacobbe* e *La guarigione di Tobia*, si segnala la presenza nella collezione opitergina di altre tele di Lazzarini, non ancora ricomparse: *Agar e Ismaele*, *Sacrificio di Isacco* (quello per Mazzaroli?), *Ercole e Onfale*.¹⁵⁷

Il dipinto in oggetto per tematica e formato si presta bene a essere collocato sia nell'apparato decorativo di una chiesa, sia in un contesto di devozione privata, o in galleria com'è il caso di quello destinato all'Elettrice palatina. Lo assicura il catalogo di Nicolas de Pigage del 1778 in cui compare assieme a una *Danae* dello stesso Lazzarini.¹⁵⁸

Come già osservato, il dipinto in oggetto, fatti salvi i valori disegnativi e una certa solidità plastica, mostra una pittura che si fa rapida, sintetica, si valorizzano le trasparenze anche negli effetti chiaroscurali. Le gamme cromatiche perdono di brillantezza, i passaggi chiaroscurali si fanno felpati, si direbbe che in questo esito specifico si recuperino certe caratteristiche addirittura degli anni Ottanta.

Sono aspetti che, con ogni probabilità, esprimono anche il più largo ricorso all'intervento di aiuti e che si ritrovano soprattutto nei teleri ora a Prompicai, in misura meno accentuata nelle pale d'altare di *Maria Vergine, sant'Orsola e le compagne in gloria e santi* del 1720 ora nel Duomo di Portogruaro e dell'*Annunciazione* della Cattedrale di Concordia del 1721. A queste va aggiunta utilmente la pala della *Resurrezione di Cristo* della chiesa parrocchiale di Ca' Cottoni presso Caorle del 1720.¹⁵⁹ Si distingue ancora per certa meticolosità e chiarismo la pala dell'*Immacolata Concezione* del 1718; di scarso aiuto è quella del *Cristo in gloria* del 1722, poco leggibile nell'attuale stato di conservazione.

Va anche osservato come, in altre occasioni, lo stile di Lazzarini si mantenesse sulla linea di una più scrupolosa definizione formale e, come di consueto chiarista, quasi fosse sostenuto in questa sua tenuta qualitativa dal contesto d'avanguardia. Lo si vede negli autografi assoluti, ad esempio nel *San Paolo portato in cielo* del 1722 per la celebre serie degli apostoli della chiesa di San Stae a Venezia.



48. ANTONIO ALLEGRI DETTO IL CORREGGIO, copia ottocentesca da Correggio 1489 circa - 1535
Riposo durante il ritorno dall'Egitto, detto Madonna della scodella
 olio su tela, cm 218 x 136

Santa Maria di Campagna, chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine
 figg. 140, 141 e 142 particolari

Con tutta evidenza, si tratta di una copia iconograficamente fedele del celeberrimo dipinto su tavola del Correggio destinato all'altare di San Giuseppe della chiesa del Santo Sepolcro di Parma (fig. 139). La commissione del quale risale al 1524, per originaria iniziativa di Cristoforo Bondini, ma che è portato a termine tra il 1528 e il 1530, come si deduce dall'iscrizione apposta alla cornice lignea con tutta probabilità ideata dal maestro stesso e realizzata, secondo l'attribuzione corrente, da Marcantonio Zucchi. Il dipinto su tavola di Parma (cm 216,7x137,3) rimase nella sede di originaria destinazione fino al 1796, quando fu trasportato a Parigi a seguito della requisizione del governo napoleonico. Solo nel 1815 fu restituito alla città e nel 1816 finalmente collocato presso la Galleria Ducale, ora Galleria Nazionale; solo nel 1893 è riproposto nell'originaria cornice da Corrado Ricci.



La tavola, «di pittura divina» per Vasari (1568), gode da sempre di fama straordinaria per la incomparabile novità inventiva: riguarda la composizione, l'ambiente naturale, il colore e la luce, la misurata vitalità della situazione e degli atteggiamenti.¹⁶⁰ Si aggiunge l'assoluta eccezionalità dello svolgimento iconografico. Va da sé che tale fama si esplicita nell'influenza esercitata da quest'opera presso artisti cinquecenteschi e dei secoli successivi, ma anche nella realizzazione di molte copie - in cui prevale un atteggiamento di fedeltà - e di traduzioni incisive.¹⁶¹

Il tema è legato alla dedicazione dell'altare di destinazione a san Giuseppe, con pia confraternita sotto il suo titolo. Esso trova ispirazione, in particolare, nel Vangelo apocrifo dello Pseudo Matteo (20, 1-2) in cui è amplificata la narrazione evangelica.¹⁶²

Il momento è quello del terzo giorno dopo la partenza, nello specifico quello di due miracoli. Alle parole di Gesù la palma dattifera si china per offrire i suoi frutti, di solito nelle traduzioni iconografiche è previsto l'intervento dell'angelo; attraverso le radici della palma sgorga acqua limpidissima, fresca e straordinariamente dolce. In tal caso è proprio un angelo, quale inserviente, che la raccoglie per versarla nella scodella di metallo lucente in piena evidenza che Maria gli porge per poter così dissetare il figlioletto. Dunque, Giuseppe nutre il Bambino mentre Maria lo disseta. E il fanciullo sorridente, dopo il suo intervento miracoloso, in una complessa postura di contrapposto corrisponde ai loro gesti amorevoli volgendo nel contempo lo sguardo all'osservatore, catturandone la partecipazione.

La cooperazione angelica si esprime poi nella scena che si intravede in profondità, a destra, dove l'asino è governato, o in alto dov'è la gloria angelica, tra nubi e una luce sfolgorante, e un ramo di palma è portato nei cieli.

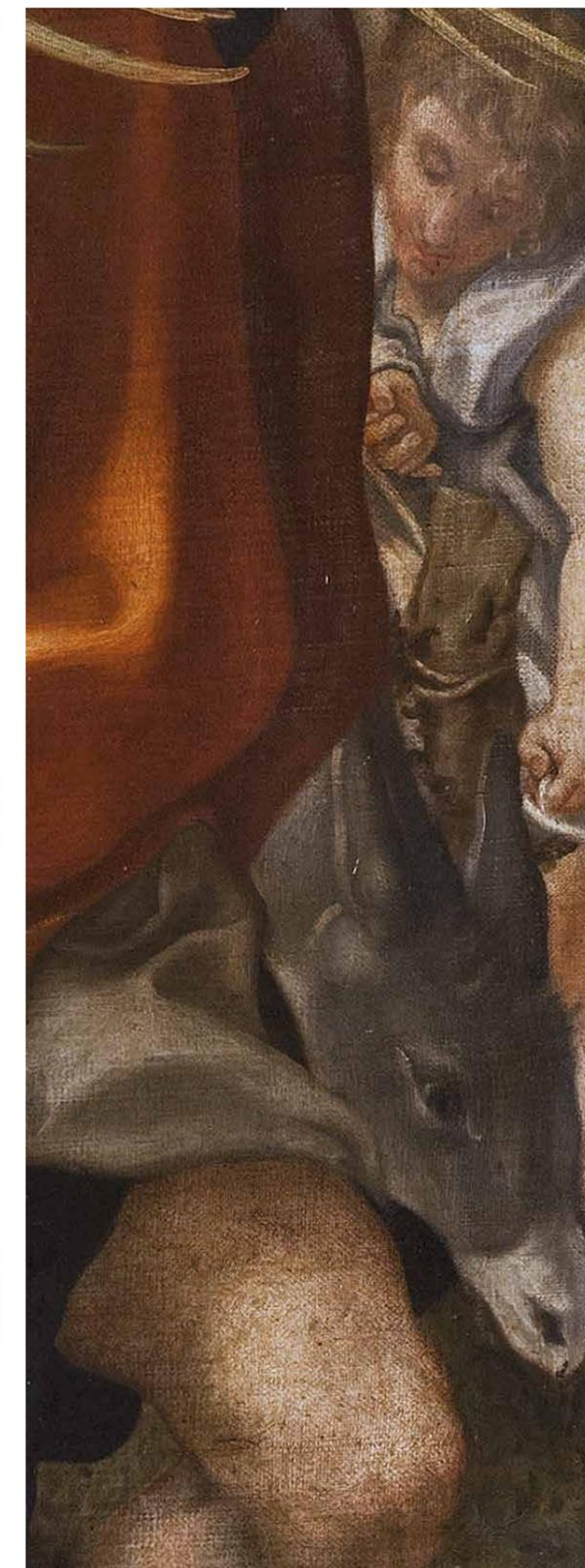
Non è nota la destinazione di questa copia. Certa è l'appartenenza alla collezione di Antonio Berti, conservata da ultimo presso Villa Wiel poi Berti di Oderzo, dispersa nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso. In tale circostanza, acquisendola sul mercato antiquario mottense, fu donata alla parrocchia di Santa Maria di Campagna da Graziano e Teresa Moretto, in occasione di una ricorrenza famigliare. L'opera si aggiunge così ad altre due di provenienza Berti, acquisite con altra modalità, come si specifica nelle due schede che precedono la presente (catt. 46., 47.).

Nell'inventario della collezione Berti il professor Eugenio Manzato propone il dipinto in oggetto come copia della seconda metà del Settecento. Eseguito su tela a trama sottile, mostra un'accuratezza del disegno ed esecutiva di carattere accademico, una buona riuscita nella resa cromatica e nell'orchestrazione degli effetti luminosi, anche dove sono ricercatamente potenziati sulle figure.

Si ritiene pertinente una datazione successiva al rientro dell'originale del Correggio a Parma e alla sua esposizione nel 1816. La preparazione bianca della tela depone a favore di una tale collocazione cronologica anche dal punto di vista tecnico. Le varianti figurative riguardano alcuni dettagli e vanno di pari passo con lo sforzo nella resa dei colpi di luce sulle posture più complesse, ad esempio nella gloria angelica. La destinazione collezionistica di questa esercitazione accademica, anziché quella culturale, può essere prospettata in via ipotetica per il fatto che la tela è di formato rettangolare e che le porzioni di rinfianco della centina sono dipinte per essere lasciate a vista.

Per confronto e a sostegno della datazione proposta si può segnalare una versione ottocentesca da ritenersi successiva, per una maggiore compattezza del colore e un indugio descrittivo, apparsa sul mercato antiquario tedesco (olio su tela cm 123 x 88,5).¹⁶³

Dipinto inedito in sede scientifica.





6. CONSACRAZIONE DELLA CHIESA RICOSTRUITA SULLE VESTIGIA ANTICHE: 1514, 8 SETTEMBRE.

SANTA MARIA DI CAMPAGNA E LE CHIESE DELLA PIEVE DI CHIARANO: PROSPETTIVE DI RICERCA SULLA STORIA E SULLE TESTIMONIANZE ARTISTICHE.

Un sintetico profilo storico sulla chiesa di Santa Maria di Campagna è tracciato da Angelo Maschietto nel 1915 e, con più particolari, in aggiunta alla relazione della visita pastorale Zaffonato del 1946 redatta entro il 1966.¹⁶⁴ Con le incertezze documentarie che in alcuni punti traspaiono, esso è riproposto nelle successive e più recenti trattazioni, francamente senza che mai si riscontrino nuovi apporti documentari, verifiche o chiose sostanziali.¹⁶⁵

Si considerano nella presente circostanza solo alcuni aspetti in base all'assunto che riguarda l'edificio sacro e la sua storia: ottocentesco è il primo aspetto (1826), l'altro riguarda le probabili origini (X - XI secolo), il terzo l'età moderna (1514). Si tratta di indicazioni di argomenti in previsione di una più vasta trattazione storica che è allo studio ed è oggetto di una prossima pubblicazione specifica riguardante la Pieve di Chiarano con Santa Maria di Campagna e, in generale, il suo territorio dal punto di vista storico e artistico (fig. 143).

PUNTO UNO

Tra le ultime notizie, in ordine di tempo, nella scheda storica di Maschietto vi è quella della consacrazione della chiesa da parte del vescovo di Ceneda Jacopo Monico del 26 luglio 1826, mercoledì; essa precedette gli interventi importanti sull'assetto interno e la sopraelevazione.¹⁶⁶ Da notare che in quell'anno, per disposizione di papa Leone XII, la celebrazione del Giubileo, dopo Roma, si estendeva in ambito diocesano e si poteva lucrare l'indulgenza visitando la cattedrale cenedese o la chiesa parrocchiale locale e altre chiese del territorio.¹⁶⁷

È il contesto nel quale il vescovo Monico consacrò molte chiese della Diocesi di Ceneda, in ambito prossimo quella ad esempio di Chiarano (VIII KAL. IVLII, 1826), cioè il giorno prima, 25 luglio. Come previsto dalle norme canoniche e secondo tradizione, la chiesa poteva essere di nuovo consacrata quando fosse stata offesa dal fuoco, in secondo luogo quando le mura principali fossero del tutto diroccate e rifabbricate con altri e differenti materiali. Nel terzo caso, ed è quello che riguarda la chiesa di Santa Maria Campagna e quella di Chiarano in quel momento, quando mancassero i documenti scritti, gli attestati che potevano essere pitture, lapidi alla memoria, o le testimonianze dirette o per sentito dire.¹⁶⁸

La verifica di questi aspetti storici, come pure dell'ordine che doveva vigere negli archivi parrocchiali, faceva parte di un'attenzione peculiare che distingueva il vescovo Monico nella sua azione pastorale.¹⁶⁹ Si deve tener conto della congiuntura del suo episcopato cenedese, gli anni che seguirono la fase napoleonica (con le sue soppressioni), e della stagione austriaca caratterizzata dagli interventi nel governo delle chiese dell'imperatore Francesco I che del presule promosse la nomina episcopale presso Pio VII nel 1822.¹⁷⁰ La lettera di indizione della visita pastorale promulgata il 5 agosto 1825, celebrata tra il settembre di quell'anno e il novembre del 1826, è rivelatrice in proposito perchè mette nella giusta luce, indicandone la prospettiva, questa cura particolare richiesta dal vescovo.¹⁷¹ Riguardo i materiali d'archivio e i registri anagrafici - ma possiamo intendere l'esortazione comprensiva più in generale delle testimonianze storiche - «sono lingue che devono parlare anche ai secoli avvenire e contengono notizie di gran rilievo, come a dire di Sacramenti, di parentele, e di titoli e diritti, su cui si appoggiano le ragioni della vita cristiana e, pei tempi trascorsi, anche civile».¹⁷² Avere la perfetta conoscenza della popolazione era, soprattutto, un presupposto per ogni profonda azione

pagina precedente

fig. 143. Il Donegal fra il Livenza e il Piavon. Mappa della seconda metà del secolo XVI, autore e supplicante non indicati. Disegno su carta con colorazioni ad acquarello. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. VI, 188 (=10039), 37.

pastorale.¹⁷³ Riguardo il suo amore per le cose sacre, si possono estrapolare due punti del questionario al quale dovevano rispondere i parroci, allegato alla lettera di indizione del 1825. Al primo posto è la domanda «Quando sia stata fondata ampliata e consacrata la Chiesa parrocchiale; quali redditi abbia e quali aggravii; quali relazioni di preminenza e di dipendenza con altre Chiese; qual titolare; quali reliquie di santi; quanti e quali altari; quali pitture o sculture di pregio non ordinario». Da notare anche la quinta domanda inerente l'aspetto devozionale e, quindi, i «contenuti figurativi» di una chiesa: «Se in qualche luogo della Parrocchia sia istituita la *Via Crucis* e quante volte fra l'anno pubblicamente si pratici».

In un tale contesto va, dunque, considerata la consacrazione della chiesa di Santa Maria di Campagna del 1826. Un'occasione doverosa di accertamento e soprattutto celebrativa all'interno della visita pastorale che il presule intendeva soprattutto «come momento d'incontro con il popolo a lui affidato e possibilità di miglioramento dei costumi». Circa l'equilibrio con cui il vescovo Monico guardava alle cose sacre lo si può cogliere ancora nella lettera d'indizione, nella richiesta che gli altari fossero «semplicemente, ma decentemente addobbati», che le suppellettili fossero «se non ricche, almeno decenti e custodite diligentemente». Secondo un'antica e nobilissima tradizione, una lapide marmorea perduta a Santa Maria di Campagna, e conservata invece per l'analoga circostanza nell'arcipretale di Cessalto, portava il testo a ricordo della consacrazione del 1826, con il nome del parroco Pietro Ferrari, esso è trascritto da Maschietto.¹⁷⁶

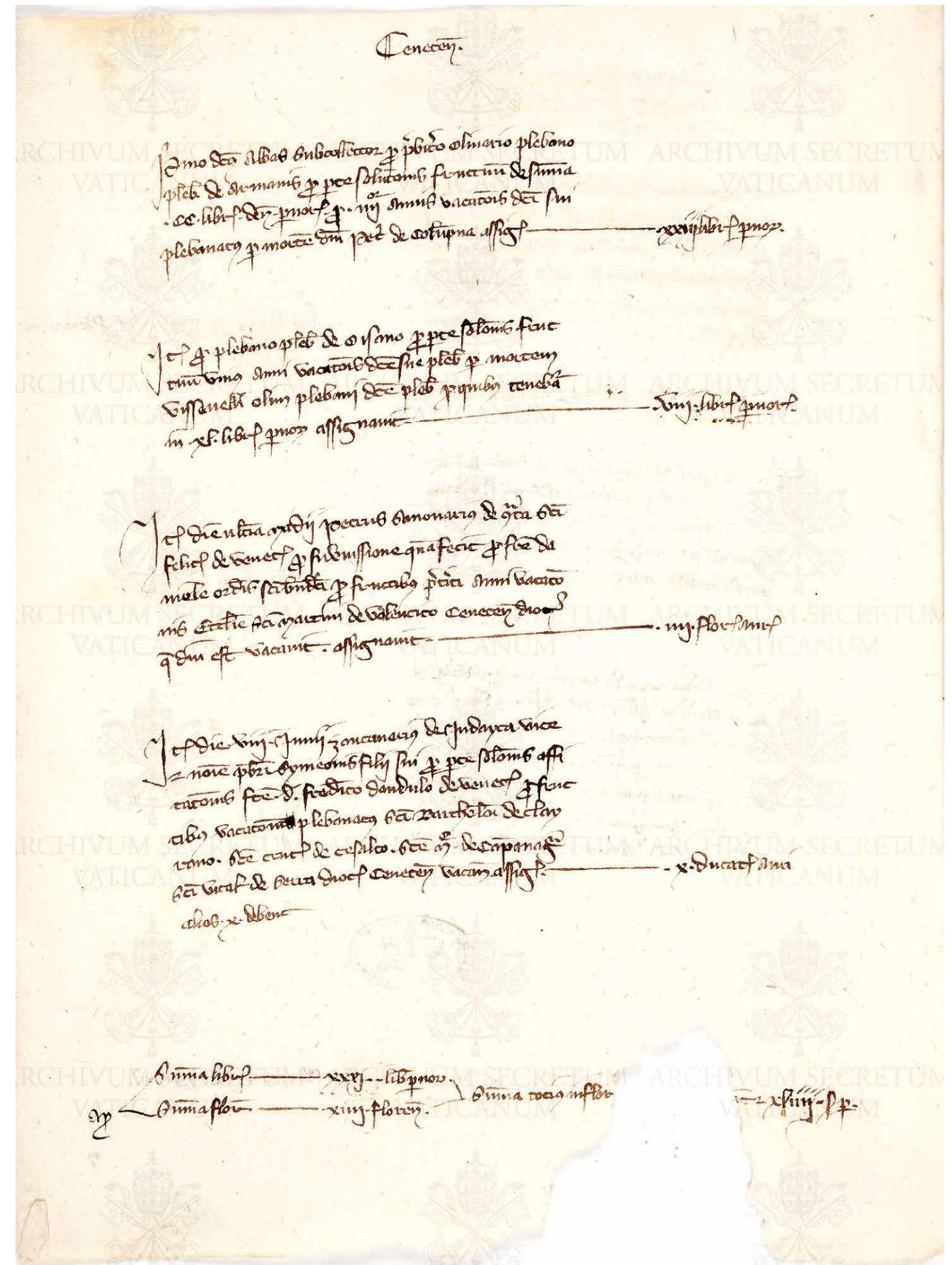
«D(eo) O(ptimo) M(aximo) In honorem S(anctae) Mariae Templum hoc Jacobus Monicus Ep(iscopu)s Cenet(ensis) solemni ritu dedicavit VII Kal(endae) Julii MDCCCXXVI, assignata quotannis anniversaria Dedic(ationis) die Dominica V post Pent(ecosten), Petro Ferrari P.V.R.».

PUNTO DUE

Quanto alle notizie sulla storia più antica di Santa Maria di Campagna, è da considerare che Maschietto riporta il contenuto di un documento dell'Archivio Segreto Vaticano (*Collectanea* 200, c. 8) nel quale «la chiesa di Santa Maria di Campagna si trova nominata come cappella filiale della Pieve di San Bartolomeo di Chiarano (...) sotto la data 8 giugno 1334, insieme con le altre Chiese o cappelle, pure filiali di Chiarano, di Santa Croce di Cessalto e di San Vitale di Ceggia».¹⁷⁷

Il regesto italiano del documento è in seguito pubblicato utilmente da Bellis: «Il 8 giugno 1334, Zancanerus de Judayca a nome di Pré Simeone suo figlio, consegnò alla Curia Romana parte dell'affitto fatto al signor Federico Dandolo di Venezia per i frutti di vacanza del Pievanato di San Bartolomeo di Chiarano, di Santa Croce di Cessalto, di Santa Maria di Campagna e di San Vitale di Ceggia (vacante), cioè 10 Ducati d'oro... (restandone da pagare altri 10)». Il documento vaticano che qui si riproduce (fig. 144) - la collocazione attuale è la seguente, Archivio Segreto Vaticano, Camera Apostolica, *Collectanea* 200, f. 7v - ha il pregio di far richiamo all'estrazione veneziana dei rettori della Pieve di Chiarano o delle chiese filiali, all'interesse di cittadini veneziani nella gestione dei beni di esse concessi a vario titolo. Situazioni, queste, che vanno contestualizzate e che risultano perpetuarsi nei secoli, senza soluzione di continuità. Il documento vaticano ha, invece, un valore affatto relativo se lo si assolutizza come prima attestazione della chiesa di Santa Maria di Campagna, senza indicarne il contesto. Una forzatura questa che sembra ripetersi nei cenni più recenti sulla storia di Santa Maria di Campagna. Più in generale, la compagine della Pieve di San Bartolomeo di Chiarano, presenta un'assetto che, seppure non accertato direttamente, è da anticipare secondo la tradizione storiografica attorno al X secolo.¹⁷⁹ Circa l'esistenza all'epoca di un edificio di culto dedicato a Maria Vergine in quel di Campagna si può portare ora un documento problematico che non è scritto, consiste bensì in un reperto affatto inedito. Si è avuta la fortuna di ritrovare di recente e di segnalare alle autorità di tutela due frammenti di pluteo, o recinzione presbiterale, rimasti parzialmente in vista nell'area occupata

pagina successiva
fig. 144. Manoscritto datato 8 giugno 1334, Camera Apostolica, *Collectanea* 200, f. 7v. Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano.





dall'antica chiesa (figg. 145, 146). Il frammento di maggiori dimensioni mostra una matassa perlinata: la treccia è formata da due giunchi quadriviminei piuttosto serrati, grossi e tondeggianti. All'interno di ogni nodo trovano posto dei bottoni (o perle). Il frammento costituisce la parte angolare di un pluteo. Un listello piano delimita all'interno la treccia. L'elemento angolare è dato da un giglio che si ripete; entrambi i gigli poggiano sulla circonferenza costituita da un piatto listello, nello spazio intervallare trovano posto due stilizzate foglioline speculari, forse a imitare la terminazione dei caulicoli. Il frammento più piccolo ripete il motivo della treccia perlinata. Essa trova numerosissimi confronti che dimostrano la grande diffusione di



figg. 145, 146 particolare nella pagina precedente, *Frammenti di pluteo*, secoli IX - X inizi, Santa Maria di Campagna, area dell'antica chiesa demolita.



figg. 147, 148. Reperti scultorei dei secoli IX - X inizi appartenenti alla seconda basilica Jesolana: pilastro con treccia quadriviminea, frammento con fiorone a sette petali e gigli angolari. Jesolo, deposito comunale.

questo motivo decorativo durante l'epoca carolingia e anche per tutto il IX secolo, od oltre. La ricerca storica potrà accertare se si tratta di un elemento di riporto, potendosi fare confronti con i reperti isolanici, quelli della seconda basilica di Equilo, con altri provenienti da Eracliana - Cittanova (figg. 147, 148), o se possa invece attestare l'antichità della fondazione della chiesa di Santa Maria a Campagna nell'ambito della Pieve di Chiarano.¹⁸⁰

PUNTO TRE

I dati riguardanti l'età moderna riportati da Maschietto, poi ripetuti negli studi locali in ugual forma succinta, si sintetizzano nell'affermazione che la chiesa di Santa Maria di Campagna «pare sia stata eretta o considerata parrocchiale fin dal 1510».¹⁸¹ Il quadro storico documentario, subito successivo, è puntuale. Fa riferimento alla bolla del 3 gennaio 1513 con la quale papa Leone X «assegnò la Pieve di Chiarano [della Diocesi di Ceneda], comprendente le parrocchie attuali di Ceggia, Cessalto, Campagna e Grassaga alla Mensa Abbaziale dei Canonici Regolari della Congregazione di San Salvatore di Venezia dell'Ordine di Sant'Agostino».¹⁸²

Per inciso la Congregazione di San Salvatore dei Canonici Regolari, soggetta alla Regola di vita comune di sant'Agostino, prende il nome dalla chiesa del Santissimo Salvatore a Bologna, fu detta anche Congregazione Renana, in quanto prendeva il nome dall'abbazia fuori città di Santa Maria in Reno, e va distinta da quella Lateranense alla quale è unita ben più tardi.¹⁸³ Nacque con l'autorizzazione di papa Martino V nel 1419 e con le nuove costituzioni dell'anno successivo, quando i canonici regolari bolognesi si unirono a quelli di Sant'Ambrogio e di San Secondo a Gubbio. Nel primo secolo di vita le case raggiunsero il numero di trentasei e comprendevano le due di Venezia. Va aggiunto alla sintesi di Maschietto che il provvedimento di papa Leone X era la conseguenza della rinuncia al beneficio («*resignatione*») della Pieve di Chiarano e delle chiese annesse da parte del ben noto Protonotario Apostolico Leonardo Grasso, Canonico di Brescia, che il pontefice aveva investito in prima istanza. Momento successivo, dopo l'assegnazione di papa Leone X del 3 gennaio 1513, è quello del 1514, 9 giugno, allorché il Monastero di San Salvatore di Venezia cedette ogni beneficio («*quoad spiritualia et temporalia*») al Monastero di Sant'Antonio di Castello di Venezia della stessa Congregazione Renana (fig. 149), assumendosi nel contempo l'onere di corrispondere una cospicua pensione annua al Protonotario Apostolico Leonardo Grasso per la sua «*resignatione*». Ebbe così inizio una cura spirituale delle comunità della Pieve di Chiarano, tra le quali quella di Santa Maria di Campagna, destinata a durare fino al 1773, quando fu decretata dalla Repubblica la soppressione della Congregazione dei Canonici Regolari. Demanializzati tutti i loro beni, il giuspatronato sugli stessi fu acquisito dall'aristocratica famiglia Zen di Venezia che, dal Cinquecento, deteneva vasti possedimenti e residenze in questo territorio. Il vescovo di Ceneda, nel contempo, poteva finalmente esercitare esclusivamente la sua diretta giurisdizione.¹⁸⁴

Sempre nel 1514, ed è l'aspetto inedito che, a chiusura, si offre con il maggior interesse nel presente contesto, si registra un primo intervento a Santa Maria di Campagna promosso dai Canonici Regolari di Sant'Antonio di Castello.

Si tratta della consacrazione della chiesa appena ricostruita di cui si è potuta ritrovare la pergamena che certifica il solenne rito, la quale si conserva presso il vasto fondo di documenti del Monastero di Sant'Antonio di Castello dell'Archivio di Stato di Venezia (doc. 12; figg. 153, 154 e 155 particolari).¹⁸⁵ A officiare il martedì 8 settembre di quell'anno a Santa Maria di Campagna fu il vescovo Domenico di Aleppo, titolare della Diocesi di Cisamo nell'isola di Creta. Residente a Venezia, egli assolveva a compiti pastorali sia su richiesta del patriarca Antonio Contarini, che fu Canonico di San Salvatore, sia su incarico di papa Leone X. Fu presente il rettore della chiesa di Santa Maria, il ben noto priore di Sant'Antonio di Castello Francesco Ottobon (figg. 150 e 151), il quale testimonia come lo zelo e la devozione dei padri del suo monastero abbiano fatto sì che, premurosamente, si provvedesse alla ricostruzione della chiesa. Si era presentata loro «rasa al suolo e divenuta quasi campagna». Vi era la necessità che «diventasse più consona all'incremento del Culto Divino e ad essa i fedeli cristiani affluissero più spesso, con il dovuto onore e venerazione». È da sottolineare che il testo riferisce come l'edificio sacro sia stato costruito e riedificato di nuovo, tuttavia con la specifica che si era



fig. 149. Jacopo de' Barbari, *Veduta di Venezia*, 1500, xilografia, Venezia, Museo Correr, particolare.



figg. 150. 151. particolare nella pagina seguente.

Vittore Carpaccio, *Apparizione dei martiri crocifissi del monte Ararat nella chiesa di Sant'Antonio di Castello*, 1512-1513. Dipinto proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio di Castello, ora Venezia, Gallerie dell'Accademia. Rappresenta i martiri in processione secondo la visione che ebbe nel 1511 Francesco Ottobon, priore di Sant'Antonio di Castello, in seguito al pericolo di un contagio di peste per la città. Egli è raffigurato a sinistra in bianca veste, inginocchiato presso l'altare di san Girolamo, mentre osserva il corteo che dall'esterno della chiesa si avvia verso il presbitero, ottenendo la benedizione di san Pietro.



provveduto perché fosse «conservata l'antichissima pianta». La sensibilità religiosa improntata dall'umanesimo cristiano del priore Francesco Ottobon è conosciuta, e lascia intendere - si vuole pensare alla luce di quanto sopra esposto al punto due - la consapevolezza che le vestigia della chiesa antica ormai inutilizzabile attestavano le sue origini.

La titolarità è allora quella della Natività della gloriosissima vergine Maria, a quanto consta si tratta della prima menzione in ordine di tempo su base documentaria, e anch'essa è di per sé indice di antichità di questo edificio di culto. Il tesoro della chiesa è quello delle sue reliquie. Quella di sant'Antonio di Vienne, cioè di sant'Antonio abate può ricordare la titolarità originaria del monastero di Sant'Antonio di Castello, ben prima che vi subentrassero i Canonici Regolari della Congregazione di San Salvatore. I Canonici Regolari di Sant'Antonio di Vienne erano dediti all'assistenza ospedaliera, anche alla cura degli ammalati di ergotismo che si ponevano sotto la protezione di sant'Antonio abate, per questo popolarmente invocato come sant'Antonio del fuoco. Sono venerate anche le reliquie di santa Maria Maddalena, dei Santi Innocenti. L'altare del Corpo di Cristo della sacristia ha le reliquie dell'evangelista Luca, di sant'Orsola martire e di



fig. 152. Luca Carlevarij, *Veduta della chiesa di Sant'Antonio di Castello*, acquaforte, da *Le fabbriche e vedute di Venezia*, Venezia, 1703.

san Prospero, probabilmente il martire romano e non il vescovo martire patrono di Reggio.

L'altare sotto il titolo di sant'Urbano I papa conteneva invece le reliquie dei santi Nicola Confessore (Nicola di Myra, o di Bari), di Margherita d'Antiochia martire, inoltre di san Magno vescovo. Quest'ultimo, successore del vescovo Tiziano sulla cattedra episcopale di Oderzo, per tradizione è il fondatore della città di Eraclea (Eracliana) dove si rifugiò con il popolo cristiano con l'abbandono di Oderzo.¹⁸⁶

La venerazione della reliquia di san Magno vescovo consente, dunque, di richiamare le tradizioni riguardanti la cristianizzazione di questo territorio. Sul piano della storia e dei suoi valori, per un contributo occasionato dalla Dedicazione della chiesa della Natività della Beata Vergine del 26 aprile 2015 presieduta dal vescovo Corrado Pizziolo, non poteva esservi esito migliore del ritrovamento di un documento di consacrazione dell'edificio più antico intitolato a Santa Maria di cui si era persa la memoria. E che questo consenta di aprire spiragli di ricerca sul primo assetto istituzionale della vita cristiana di un territorio. In particolare, per l'età moderna, il documento di consacrazione dell'8 settembre 1514 sta alla base di un secolare legame fra le comunità della Pieve di Chiarano, compresa quella di Santa Maria di Campagna, e il monastero di Sant'Antonio di Castello (fig. 152). Per i secoli passati, la prospettiva attraverso la quale si deve guardare alle realtà di questo territorio tra Motta e Oderzo, oltre a quella della Diocesi di Ceneda, si apre ancora una volta a Venezia, anche nell'aspetto della vita religiosa nelle sue molteplici espressioni. La ricerca da intraprendere si ripromette di essere, in tale ottica, assai ricca di esiti per gli aspetti storici e le testimonianze artistiche, e vi sono motivi per crederli, anche sorprendenti.

Documento 12

Archivio di Stato di Venezia, S. Antonio di Castello, busta 26 (= XXIII), 1514. n. 2. [Attergato] n. 2 Chiaran 1514 MDXIII Consecratio Ecclesiae S. Maria de Campana [recto] n. 24 figg. 148, 149 e 150 particolari.

Chiaran MDXIII

Consecratio Ecclesiae S. Maria de Campana

In Christi nominem amen.

Noverint universi et singuli praesentis publici documenti seriem inspecturi, lecturi pariter et audituri qualiter, anno Nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo quartodecimo, indictione secunda, die vero veneris octavo mensis septembris, pontificatus autem sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, domini Leonis, divina providentia pater patrum Decimi anno secundo.

Coram reverendissimo in Christo patre domino Dominico de Aleppo, Dei et apostolice sedis gratia Episcopo Chisamensis, meique notarii publici et testium infrascriptorum ad hec vocatis et rogatis presentia, constitutus reverendus praesbiter dominus Franciscus Ottobonus, ordinis Canonicorum regularium Sancti Augustini, professus ac Prior Monasterii Sancti Antonii de Venetiis ordinis praedicti, exposuit quod - cum parochialis ecclesia archipresbiterati noncupati Sancti Bartholomei de Clarano, Cenetensis diocesis, antiquitate inter alias ecclesias, capellas et membra eidem unitas et incorporatas, unitaque et incorporata -, ecclesiam (sic) seu capellam (sic) sub invocatione Sancte Marie de Campana, praedictae Cenetensis diocesis, habuerit et habeat que ob lapsum temporem et illius vetustatem solo equata et campestris effecta videbatur. Verum quia novissime ex resignatione de prefata parochiali ecclesia de Clarano per reverendum dominum Leonardum Grassum, prothonotarium apostolicum, canonicum brixienis ac praefate ecclesie de Clarano immediatum rectorem factum, ecclesia ipsa Sancti Bartholomei de Clarano, cum suis iuribus membris annexis et connexis, reverende Congregationi Sancti Salvatoris predicti ordinis Canonicorum regularium Sancti Augustini apostolica auctoritate unita, annexa et incorporata fuit prefata Congregatio, ut idem dominus Prior subiunxit - sive illius

Chiarano 1514

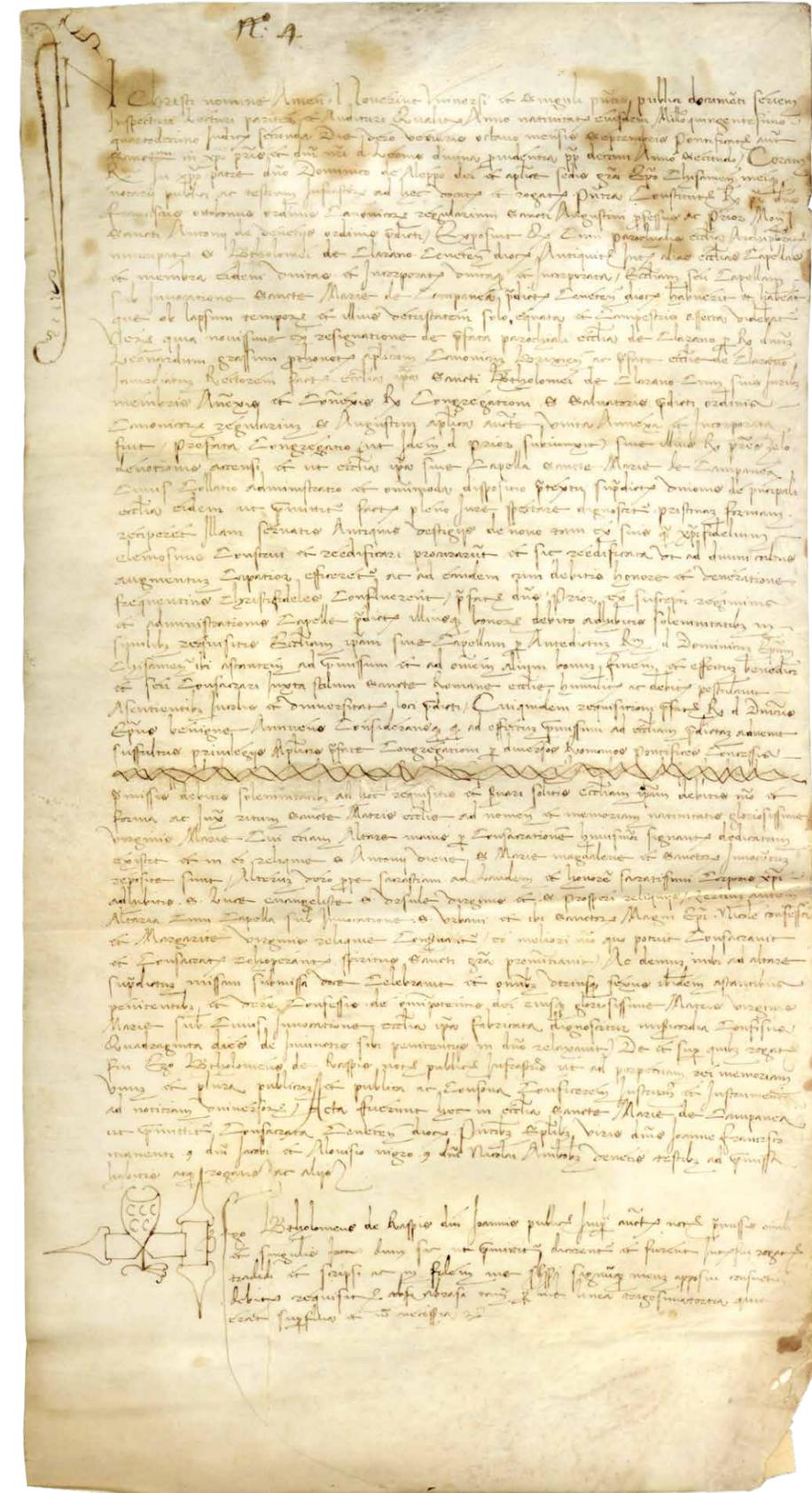
Consacrazione della chiesa Santa Maria di Campagna

In nome di Cristo amen.

Vengano a conoscenza tutti e i singoli, che studieranno, leggeranno e parimenti quelli che ascolteranno il contenuto del presente pubblico documento, della qualità del suo contenuto.

L'anno 1514 dalla Nascita di Cristo, secondo l'Indizione Romana, il giorno venerdì 8 del mese di settembre, nell'anno 2° del Pontificato del santissimo Padre e Signore nostro in Cristo, il signor Leone 10°, per divina provvidenza padre dei padri.

Davanti al reverendissimo padre in Cristo, il signor Domenico di Aleppo, per grazia di Dio e della sede apostolica vescovo di Cisamo, e alla presenza di me notaio pubblico e dei testimoni sottoscritti, chiamati e convocati per questo scopo, l'Incaricato, il reverendo presbitero signor Francesco Ottobon, professo dell'Ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino e Priore del Monastero di Sant'Antonio in Venezia dell'ordine predetto, ha illustrato che la chiesa o cappella col titolo di Santa Maria di Campagna, appartenente con altre chiese e cappelle alla chiesa arcipretale sotto il titolo di San Bartolomeo di Chiarano della diocesi di Ceneda, ha presentato e tuttora presenta una struttura che, a causa del tempo trascorso e dell'antichità, risulta come rasa al suolo e divenuta campagna. In realtà, poiché ultimamente in seguito alla resignazione della suddetta chiesa parrocchiale di Chiarano da parte del reverendo signor Leonardo Grasso, prothonotario apostolico, canonico di Brescia, ed eletto rettore diretto della suddetta chiesa di Chiarano, la stessa chiesa di San Bartolomeo di Chiarano, coi suoi diritti ed edifici annessi fu unita, annessa e incorporata per autorità apostolica alla reverenda Congregazione del Santo Salvatore del suddetto ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino



reverendi patres zelo devotionis accensi - et ut ecclesia ipsa sive capella Sancte Marie de Campanea cuius collatio, administratio et omnimoda dispositio pretextu supradicte unionis de principali ecclesia eidem, ut premittitur, factum (?), pleno iure spectare dignoscitur pristinam formam reciperet illam servatis antiquis vestigiis, de novo tam ex suis quam christifidelium elemosinis construi et reedificari procuraverunt et sic reedificata ut ad divini cultus augmentum capatior efficeretur, ac ad eandem cum debitis honore et veneratione frequentius Christifideles confluerent, prefatus dominus prior, ex suscepti regiminis et administrationis capelle praedictae illiusque bonorum debito adhibitis solemnitatibus in similibus requisitis, ecclesiam ipsam sive Capellam per antedictum reverendum dominum Dominicum Episcopum Chisamensem ibi astantem, ad premissum et ad omnem alium bonum finem et effectum benedici et seu consacrari iuxta stilum Sancte Romane Ecclesiae humiliter ac debiter postulavit, assentientibus incolis et universitatibus loci predicti. Cuiusmodi requisitioni prefatus reverendus dominus Dominicus episcopus benigne annuens, considerans que quod ad effectum premissum, ad ecclesiam praedictam advenit suffultus privilegiis apostolicis praefate Congregationi per diversos Romanos Pontifices concessis, premissis debitis solemnitatibus ab hoc requisitis et servari solitis ecclesiam ipsam debitis modo et forma ac iuxta ritum Sanctae Matris Ecclesiae ad nomen et memoriam Nativitatis gloriosissimae Virginis Marie cui etiam altare maius per consecrationem huiusmodi signantur (?) dedicatum existit et in eo reliquie Sancti Antonii Viene, Sancte Marie Magdalene et Sanctorum Innocentium repositae sunt. Alterum vero prope sacristiam ad laudem et honorem Corporis Christi adhibitis Sancte Luce evangeliste, Sancte Ursule Virginis et Sancti Prosperi reliquiis. Tertium autem altaria (sic) cum capella sub invocatione Sancti Urbani et ibi Sanctorum Magni episcopi, Nicole Confessoris et Margarite virginis reliquie conservantur eo meliore modo quo potuit consecravit et consecrationem, coherente Spiritus Sancti gratia, pronuntiavit. Ac demum inveni(t) ad altare supradictum missam, submissa voce, celebravit et omnibus utriusque sexus ibidem astantibus penitentibus et vere confessis de omnipotentis Dei, eiusque gloriosissime Matris Verginis Marie, sub cuius invocationem ecclesia ipsa

stino, la suddetta Congregazione - come lo stesso signor Priore continuò a dire - come pure i reverendi padri di quella accesi da zelo e di devozione, fecero in modo che la chiesa stessa o cappella di Santa Maria di Campagna - la cui collazione, amministrazione ed ogni disposizione, a motivo della stessa unione suddetta alla stessa chiesa principale a pieno diritto, come premesso si riconosce - riavesse la sua forma iniziale, e conservata l'antica pianta, fosse costruita e riedificata ex novo e, così ricostruita, diventasse più consona all'incremento del Culto Divino e ad essa i fedeli cristiani affluissero più spesso, con il dovuto onore e venerazione. Il suddetto signor Priore, fedele ai suoi doveri derivati dal compito assunto e da quello di amministratore della cappella suddetta e dei suoi beni, seguita la prassi richiesta dalla circostanza, con l'assenso degli abitanti e di quelli del luogo, umilmente e doverosamente, ha domandato che la chiesa stessa o cappella fosse benedetta e consacrata dal suddetto reverendo signore il signor Vescovo di Chisamo lì presente, per lo scopo suddetto e ogni altro buon fine ed effetto. Acconsentendo benignamente ad ogni richiesta, il suddetto Reverendo signore signor Vescovo, considerando ciò che era utile per gli scopi predetti, venne alla Chiesa con i privilegi apostolici, concessi alla suddetta Congregazione dai vari Romani Pontefici. Premesse le dovute cerimonie, richieste dallo scopo e solite ad osservarsi, (consacrò) la chiesa stessa nel modo e alla memoria della Natività della gloriosissima Vergine Maria, alla quale anche l'altare maggiore risulta dedicato per simile consacrazione. In esso sono riposte le reliquie di sant'Antonio di Vienne, di santa Maria Maddalena e dei Santi Innocenti. Un altro altare presso la sacrestia, in lode e onore del Corpo di Cristo, con reliquie di san Luca Evangelista, sant'Orsola Vergine e san Prospero. Un terzo altare con cappella sotto il titolo di sant'Urbano e lì sono conservate reliquie dei santi Magno Vescovo, Nicola Confessore e Margherita Vergine. Con la migliore devozione possibile, pronunciò la formula della Consacrazione, nella Grazia dello Spirito santo. Infine si diresse all'altare suddetto e con voce sommessa celebrò la Messa. E a tutti i fedeli, uomini e donne, lì presenti con spirito penitente e ben confessati, confidando nella misericordia di Dio Onnipotente e della sua gloriosissima Madre la Vergine Maria, sotto il cui

fabricata dignoscitur, misericordia confissus quadraginta dies de [iuninetis] sibi penitentis in Domino relaxavit.

De et supra quibus rogatus fui ego Bartholomeus de Raspis, notarius publicus infrascriptus ut ad perpetuam rei memoriam unum et plura, publicum et publica ac consona conficerem instrumentum et instrumenta ad notitiam universorum. Acta fuerunt hec in ecclesiae Sancte Marie de Campanea, ut premittitur, consecrata Cenetensis diocesis. Presentibus spectabilibus viris dominis Ioanne Francisco Manenti quondam domini Iacobi et Alovio Nigro quondam domini Nicolai, ambobus Venetiis testibus ad premissa habitis atque rogatis ac aliis etc.

Ego Bortholomeus de Raspis domini Ioannis publicus imperiali auctoritate notarius, premissis omnibus et singulis factis dum sit ut premittitur dicerentur atque facerent interfui rogatus etc.

Tradidi et scripsi ac in fidem me subscripsi, signumque meum apposui consuetum, debita requisita, absque abrasa tantum per me linea trigesimatertia quia erat superflua et non necessaria

patrocinio la Chiesa stessa si dichiara edificata, concesse 40 giorni d'indulgenza nel Signore.

Io Bartolomeo de Raspis, notaio pubblico sottoscritto, sono stato richiesto di redigere circa i fatti di cui sopra un documento pubblico, adatto per informare tutti e a perpetua memoria degli avvenimenti. L'atto (notarile) fu eseguito nella chiesa di Santa Maria di Campagna della diocesi di Ceneda, consacrata come si dice sopra.

Presenti come rappresentanti del Vescovo, i signori Giovanni Francesco Manenti, figlio del fu Giacomo e Luigi Negro figlio del fu Nicola, ambedue testimoni veneziani scelti e richiesti per l'occasione, e altri etc.

Io Bartolomeo de Raspis figlio del signor Giovanni, notaio pubblico per autorità imperiale, richiesto, sono stato presente a tutti e singoli i fatti premessi, così come furono detti e fatti.

Ho riferito e scritto e mi sono sottoscritto a testimonianza e ho apposto il mio consueto sigillo, con tutti i dovuti requisiti, eccetto la sola 33ª riga, che ho cancellata, perché superflua e non necessaria.

NOTE

1 Angelo Maschietto, *Cronaca manoscritta riguardante la prima visita pastorale del vescovo mons. Giuseppe Zaffonato 1946- 1949*, ms., 13 maggio 1966, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio dei Vescovi, Vescovo Zaffonato, Prima Visita Pastorale 1946-1949, Relazioni - Diario, cc. 386-392: *Santa Maria di Campagna, 21 ottobre 1946, lunedì, festa di Sant'Ilarione Abate*; ivi doc. 1.

Dalla sera del sabato 19 ottobre e l'indomani giorno di domenica si era celebrata la Visita Pastorale a Cessalto. Ragguardevoli considerazioni specifiche sulla visita sono edite da Angelo Maschietto, *Breve relazione storica della prima Visita Pastorale di S. E. Mons. Vescovo (30 aprile 1946 - 20 novembre 1949)*, in «Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Vittorio Veneto», XXXVIII, gennaio 1950, n. 1, pp. 4-16.

2 Il documento riporta: «Buogo D. Pietro fu Renato, dall'8 settembre 1937». Cfr. Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 386. Fu parroco per 48 anni e cioè fino al 1985 e morì nel 1986.

3 Io son cristiano! Dal Sacro Fonte
Un'onda pura scese su me.
Da quel momento sulla mia fronte
Pegno più sacro sceso non è....
Io son Cristiano: quest'è la gloria
Che fa ridenti questi miei dì
È il grido santo della vittoria
Io son cristiano, morrò così.

Io son Cristiano: mio Padre è Dio
Nella sua legge è il mio voler:
in Lui la pace del viver mio,
da Lui la Santa Luce del Ver.
Io son Cristiano: quest'è la gloria
Che fa ridenti questi miei dì
È il grido santo della vittoria
Io son cristiano, morrò così.

Io son cristiano! Io son Fratello
di Gesù Cristo mio Salvator:
e dar la vita è santo e bello,
a Lui ch'è morto per nostro amor.
Io son Cristiano: quest'è la gloria
Che fa ridenti questi miei dì
È il grido santo della vittoria
Io son cristiano, morrò così.

Io son Cristiano! Dentro il mio petto
È il tempo santo del Sommo Re.
Dammi il tuo Fuoco Spirito Eletto:
fa puro il tempio ch'è sacro a te.
Io son Cristiano: quest'è la gloria
Che fa ridenti questi miei dì
È il grido santo della vittoria
Io son cristiano, morrò così.

4 Ebbe particolare fortuna editoriale anche in traduzione: G. Zaffonato, *Mente e Cuore*, Roma, AVE, 1933, 287 p.; Idem, *Mente y corazon: reflexiones para los jovenes*, version da la segunda edicion italiana por Cipriano Montserrat, Barcelona, Luis Gili Editor, 1935, 344 p.; Idem, *Mente e cuore. Prima serie di riflessioni per i Giovani*, Vicenza, Tipografia Commerciale Editrice, 1943, 413 p.; Idem, *Mente e cuore: prima serie di riflessioni per i giovani*, Vicenza, Tipografia editrice Giuliani, 1954. 413 p. Tra i suoi primi volumi per giovani, destinati poi ad essere rivisti in nuove edizioni, si annoverano i seguenti: G. Zaffonato, *Vieni e seguimi: riflessioni per i giovani*, a cura della Federazione Vicentina delle associazioni giovanili di A.C., Vicenza, Tipografia commerciale, 1934, 416 p.; Idem, *Fulgori di verità*, (Biblioteca della giovane 1), Milano, Vita e Pensiero, 1939, 231 p.; Idem, *Il dono di Dio: riflessioni sulla Grazia santificante*, Vicenza, Tipografia Commerciale editrice, 1941, 415 p.; «Idem, *L'età più bella: riflessioni per i giovanetti*, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1942, 416 p.; Idem, *Il libro del fanciullo*, Vicenza, Tipografia commerciale editrice, 1943, 127 p.

5 *Consacrazione episcopale di S. Ecc. Mons. Giuseppe Zaffonato nella chiesa arcipretale di Valdagno, 23 aprile 1944*, Vicenza, Tipografia commerciale, 1944, 32 p.

Dopo la morte del vescovo Eugenio Beccagato (1917 - 1943), la diocesi vittoriese è retta dal Vicario Capitolare, monsignor Domenico Zanette.

6 Una visione d'assieme sulla sua azione pastorale è espressa da Zaffonato nella lettera di presentazione (data a Vittorio Veneto, festa di San Pio X, 1954) del Sinodo Diocesano celebrato nel 1954: «Nei riguardi dei fedeli ho insistito sulla urgenza di rieducarli e di meglio educarli alla vera fede e al senso morale contro l'ignoranza, l'incoerenza, l'acquiescenza alle forze del male, la disobbedienza alla Chiesa, il ro-

vesciamento dei valori, presentando in tutta la sua forza il carattere soprannaturale del Cristianesimo, studiando il modo per raggiungere tutti, valendosi di tutti i mezzi di propaganda, sostenendo le organizzazioni, suscitando e formando collaboratori, mettendo nel cuore del sacerdote tutta la passione per il popolo e nel cuore del popolo tutta l'anima del Sacerdote». Cfr. *Sinodo Diocesano di Vittorio Veneto, celebrato nei giorni 5 - 6 - 7 luglio 1954*, Vittorio Veneto, Tipse, 1954.

7 Giuseppe Zaffonato per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo Titolare di Elatea ed Amministratore Ap. di Vittorio Veneto ai Sacerdoti e ai Fedeli della Diocesi. Vittorio Veneto, Treviso, Officine Grafiche Longo e Zoppelli, [1945], 4 p.

8 Giuseppe Zaffonato per grazia di Dio cit., [1945], p. 2.

9 Il 10 marzo 1945 scrive a "Milo", comandante della Divisione Nannetti" dopo i bombardamenti degli alleati: «vedete com'è ridotta la popolazione di Motta, Ceggia, Sacile, Pianzano, e di tutti i paesi lungo il Piave». Il contenuto di questa lettera è riportato da Abramo Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza (8 settembre 1943 - 30 aprile 1945)* Vittorio Veneto, Tipse, 1977, in part. pp. 37 segg., 135-136. Il diario di monsignor Camillo Carpenè, dall'8 settembre 1943 al 30 aprile 1945, stretto collaboratore, è al proposito esplicito, anche al riguardo del contesto in cui doveva agire il vescovo, cfr. *Ombre e luci. Dal Diario inedito di Mons. Camillo Carpenè (8 settembre 1943 - 30 aprile 1945)*, a cura del Prof. Floriani don Abramo, Vittorio Veneto, Tipse, [1969], 174 p.

Per il territorio tra Motta e Oderzo valga per tutti il caso del parroco di Sant'Anastasio di Cessalto don Antonio Andreazza che fu arrestato dalle forze di occupazione tedesca il primo aprile 1944 e condotto a Venezia come detenuto politico, e qui condannato a morte. Fu liberato il 4 maggio 1945.

È del 16 agosto 1944 la lettera di Zaffonato per implorare «sollecitudine e benignità» riguardo alla sorte del sacerdote. La vicenda è ricostruita da Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza* cit., 1977, pp. 95-100, 176-178. Importante testimonianza è quella di monsignor Carpenè, in particolare riguardo l'intervento del vescovo Zaffonato che coinvolse il patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza, cfr. *Ombre e luci* cit., [1969], pp. 74-76. Sull'episodio riferisce anche Franca Gottardi, *Il '900 a Cessalto*, Mogliano Veneto, Arcari Industria Grafica, 2007, pp. 405 segg.

Per questo ambito della diocesi basti poi far cenno a un altro grave momento. Nel settembre 1944 Zaffonato affrontò l'arresto, quali ostaggi, di cinquanta-

due cittadini di Oderzo, otto i preti, fra i quali l'abate mitriato Domenico Visentin, prodigandosi in una difficile mediazione. Cfr. Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza*, cit., 1977, p. 188 segg.; Federico Maistrello, *Partigiani e nazifascisti nell'Opitergino (1944-1945)*, Verona 2001, pp. 68-69. È messa in luce l'azione del vescovo Zaffonato. Si veda inoltre Otello Drusian, *Il Vescovo della Bassa. Mons. Domenico Visentin, abate di Oderzo*, Ponte di Piave, La Piave Editore, 2014.

10 Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza*, cit., 1977.

11 Sugli schieramenti e i risultati del Comune di Cessalto, riguardo anche il referendum istituzionale, si veda Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, pp. 440-442.

12 Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza*, cit., 1977, pp. 76-77. Fa cenno al contenuto dei due interventi del 30 aprile e 10 maggio 1945 anche Silvio Tramontin, *Atteggiamento dei vescovi veneti dal 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. Vendramini; prefazione di E. Franzina, Verona, Bertani, [1988] pp. 576-577.

13 Floriani, *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza*, cit., 1977, pp. 80-86. Nella lettera indirizzata al Comando della Divisione "Nannetti", al CNL di Vittorio, Conegliano, Sacile e Oderzo il vescovo computa 253 esecuzioni capitali a partire dal 30 aprile.

Su quella che viene chiamata la "strage di Oderzo", avvenuta tra il 30 aprile e il 15 maggio 1945 a Oderzo e Ponte della Priula, basti qui il rinvio a Maistrello, *Partigiani e nazifascisti nell'Opitergino* cit., 2001. Il 28 aprile l'abate mons. Domenico Visentin aveva favorito nella casa canonica di Oderzo la firma dell'accordo del nuovo sindaco della città e del rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale, con due rappresentanti della Repubblica Sociale Italiana che accettavano la resa incondizionata. L'accordo prevedeva la consegna delle armi di tutte le forze fasciste di Oderzo, di conseguenza il rilascio di un lasciapassare partigiano per il rientro a casa. Accordo che non fu accettato dalla brigata "Cacciatori della pianura" delle Brigate Garibaldi, per cui ne scaturì un processo e l'esecuzione sommaria di oltre un centinaio di persone.

14 G. Zaffonato, *Seguiamo la verità con amore. Lettera pastorale di S. E. Giuseppe Zaffonato [...] per la quaresima 1945*, Treviso e Vittorio Veneto, Industrie poligrafiche Longo & Zoppelli, 1945, 30 p.; Zaffonato, *Tu solo, o Signore ci salverai! Pastorale per la quaresima 1946*, Vedelago, Tipografia "Ars et religio", 1946, 35 p.; Zaffonato, *Venite adoremus:*

lettera pastorale per la quaresima 1948, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, [1948], 32 p.

15 G. Zaffonato, *Chi sono i veri cristiani*, Vedelago: A.E.R., [1946], 12 p. In testa il messaggio dal titolo: «Il vescovo di Vittorio Veneto ai carissimi figli della sua diocesi». Affronta i temi della catechesi agli adulti nel volume rivolto ai sacerdoti: G. Zaffonato, *Pensieri per i Catechismi sulla "Giustizia cristiana"*, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, 1946, 328 p.

16 G. Zaffonato, *State in fide et viriliter agite: lettera pastorale per la quaresima 1947*, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, 1947, 31 p. Nella prima parte della lettera tratta della fede, che cos'è, che cosa dice, cosa dona. È minacciata, non in sé perché in quanto opera divina non potrà cedere per nessun colpo, bensì lo è «nelle anime nostre, nelle nostre famiglie, nel popolo nostro». Minacce sono il Comunismo ateo, l'amoralismo, l'anticlericalismo. I primi due doveri che propone sono quelli di conservare e difendere la fede, terzo quello di viverla.

17 A firma Giuseppe Zaffonato, vescovo di Vittorio Veneto, *Si può essere comunisti e cattolici?...*, in «La Verità. Settimanale cattolico della Diocesi di Vicenza», anno II, n. 8, 24 febbraio 1946. Si tenga conto a proposito di questo pronunciamento, con riguardo al contesto più vasto, delle osservazioni di Roberto Fornasier, *Mariano Rumor e le Acli vicentine 1945-1958*, Milano 2011, p. 113 segg, in particolare p. 115.

18 Si deve premettere che manca ancora oggi una completa biografia su Zaffonato. Tale non può considerarsi la pur utile raccolta di scritti che lo riguardano: *Mons. Giuseppe Zaffonato, Spunti e ricordi*, Vicenza, Editrice Veneta, 1999. Si veda inoltre: *Al traguardo di un decennio pastorale nell'arcidiocesi di Udine: documenti e ricordi*, Udine, Tipografia arti grafiche friulane, 1972.

Quanto ai primi anni del suo episcopato vittoriese è da tener conto del seguente contributo, che si configura tuttavia come un programma, un succinto *abstract* della relazione con prese di posizioni critiche: Itala Picot, *L'episcopato Zaffonato e la chiesa vittoriese (1943-1956)*, in *La società veneta tra le due guerre: il caso vittoriese*, Convegno di studi, Istituto Gramsci Veneto, Gruppo di ricerche sul Vittoriese, Vittorio Veneto, Biblioteca Civica, 17-18 dicembre 1982, s.l., s.n., 1982 (?), ciclostilato, pp. 30-32.

La studiosa interviene successivamente con ben più ampia documentazione: Itala Picot, *Chiesa e società nel vittoriese tra guerre e dopoguerra*, in *Montagne e veneti* cit., [1988], pp. 595-611, in part. pp. 599-600. Per il contesto storico, più in generale, si rinvia ai seguenti contributi: Beatrice Vettorel, *rap-*

porti fra Chiesa e regime fascista nella Diocesi di Vittorio Veneto (1922-1943), in «Venetica Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza», 1, 1984, pp. 154-181.

Sulla linea e gli indirizzi del vescovo Zaffonato interviene, con riferimento al ruolo del giornale diocesano «L'Azione», Pierangelo Gobatto, *Un giornale che cambia: l'«Azione» da una guerra all'altra (1914-1945)*, in «Venetica. Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza», I, gennaio-giugno 1984, pp. 182-217, in particolare pp. 212-216

Fra i contributi del citato convegno vittoriese del 1982 quello di Ernesto Brunetta (*Resistenza e società nel Vittoriese*, in *La società veneta* cit. 1982, pp. 38-41) è particolarmente esplicito nel dichiarare l'approccio e il metodo. Lo studioso afferma che «non prende in considerazione casi personali di quei chierici i quali, a titolo personale, faranno delle altrettanto personali opzioni a favore o contro il movimento (Liberazione): mettersi su questo terreno equivarrebbe ad accettare un'impostazione errata, a creare liste di favorevoli e di contrari, in altre parole, a fare tutto fuorché opera di interpretazione storica». Si ripromette inoltre di considerare «la vicaria di mons. Zanette, l'opera del vescovo Zaffonato, passando attraverso l'interessante carteggio da quest'ultimo intrattenuto con la divisione "Nannetti", di stabilire che la struttura-Chiesa ha oggettivamente favorito il movimento, se non altro cooperando a dislocare le popolazioni agricole della zona in posizione di consenso per lo meno passivo. Ciò evidentemente per motivi legati al conseguimento di un'egemonia cattolica sulla società veneta, motivi che probabilmente agli occhi dei combattenti non avevano nulla di particolarmente nobile o di generoso verso i combattenti stessi, ma che oggettivamente conseguono un risultato senza il quale la lotta sarebbe stata comunque più dura ed avrebbe comportato maggiori difficoltà. (...) Questo comportamento della chiesa (...) costituì la carta vincente che le consentì il recupero delle posizioni perdute, il consolidamento di quelle già guadagnate nel periodo fascista e l'avvio dell'egemonia moderata sulla regione, nonostante la gran parte del movimento resistenziale (...) avesse un segno ideologico diverso».

19 G. Zaffonato, *L'età più bella. Riflessioni per i giovanetti*, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1946, 416 p.

20 G. Zaffonato, *Il sole della famiglia. Riflessioni per le spose e le mamme*, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1944, 320 p.; seconda edizione, Vicenza, Ti-

pografia Editrice Giuliani, 1953, 320 p. La prima parte riguarda la concezione cristiana della famiglia, la seconda la concezione cristiana della donna. Su spiritualità e liturgia si segnala: G. Zaffonato, *Venite adoremus: lettera pastorale per la quaresima 1948*, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, [1948], 32 p.; G. Zaffonato, *Il giorno del Signore: pastorale per la Quaresima 1952*, Vittorio Veneto, Tipografia del seminario, [1952?], 11 p.

Riguardo la devozione mariana si segnalano le seguenti pubblicazioni degli anni che qui interessano: Adeodatus, *Vergine Santa d'ogni grazia piena*, Prefazione di S. E. Mons. G. Zaffonato, [s.l.], S.A.S., [s.d.] (stampa 1948), 210 p.; G. Zaffonato, *Viene la Madonna: missione attuale della Madre nostra. Lettera pastorale per la Quaresima 1949*, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, [1949], 27 p.

21 Sulla situazione della popolazione dopo il 1945 si rinvia alle ricerche di Franca Gottardi (*Il '900 a Cessalto* cit., 2007, pp. 419-443), anche per quanto riguarda la difficoltà dell'approvvigionamento alimentare.

22 La Commissione diocesana per l'Arte Sacra negli anni dell'episcopato Zaffonato era presieduta da mons. Antonio Sartori. Nel 1949 è vicepresidente monsignor Camillo Carpenè, segretario monsignor Fernando Marcolin, consiglieri: mons. Angelo Maschietto, mons. Giovanni Rosolen, don Giuseppe Zangiacomì, consulenti l'ing. Giovanni Serravallo, l'ing. Riccardo Bertoia. Cfr. *Stato personale del clero della Diocesi di Vittorio Veneto (al 31 marzo 1949)*, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, 1949, p. 29. La commissione risulta confermata nel 1952. Non figura il vicepresidente. Cfr. *Stato personale del clero della Diocesi di Vittorio Veneto*, in «Bollettino ecclesiastico», 7, luglio 1952, p. 37.

23 G. Zaffonato, *Cantate Domino canticum novum: il culto del Signore nella liturgia, nella musica e nell'arte sacra. Lettera pastorale per la Quaresima 1956*, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, 1956, pp. 1-16. 1. Opuscoli; 2. Liturgia e culto 3; Musica e culto; 4. Arte sacra e culto.

24 *Sinodo Diocesano* cit., 1954, pp. 115-120, dal n. 234 al n. 246.

25 Zaffonato, *Cantate Domino* cit., 1956, p. 14-15.

26 Zaffonato, *Cantate Domino* cit., 1956, p. 15.

27 «Lo zelo per la tua casa mi divora», tratto dal Salmo 69, 10 è ripreso in Gv 2, 16-17. Riguarda la profonda intimità di Gesù nei confronti del Padre, la sua obbedienza fino a offrire la vita. Gesù mentre assiste ai traffici che si svolgono nel tempio riporta l'attenzione su questa sua relazione con Dio Padre. Ammonisce: «Non fate della casa del Padre mio un mercato!», mentre dichiara la sua

identità di Figlio di Dio riferendosi alla resurrezione: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», passando attraverso la morte di croce, la distruzione.

La «casa» di cui parla, non è dunque il tempio di pietre che è solo un segno, ma il corpo stesso di Cristo «pietra viva». Lo zelo, la fedeltà al Padre è richiesto anche alla Chiesa, ai battezzati («pietre vive»), a coloro che costituiscono la «casa» di Dio, e sono chiamati ad adorare il Padre in Spirito e Verità, ai quali il Figlio mostra che non c'è amore più grande che dare la vita.

28 Zaffonato, *Cantate Domino* cit., 1956, p. 15.

29 Zaffonato, *Cantate Domino* cit., 1956, pp. 13-14.

30 Zaffonato, *Cantate Domino* cit., 1956, p. 14.

31 Celso Costantini, *Arte sacra e novecentismo*, Roma, Libreria F. Ferrari, 1935.

32 C. Costantini, *Nozioni d'arte per il clero: storia dell'arte, archeologia cristiana, arte sacra*, Firenze, Libreria Salesiana, 1909. I volumi successivi di riferimento primario sono i seguenti: Celso e Giovanni Costantini, *Fede ed arte: manuale per gli artisti*.

1. *L'artista cristiano*, Roma, Tumminelli, 1945; 2. *Costruzione dei sacri edifici*, Roma, Pontificia commissione per l'arte sacra, 1946; 3. *Decorazione e arredamento delle chiese*, Roma, Pontificia commissione per l'arte sacra, 1949.

33 Da ricordare che il cardinale Celso Costantini nel 1943 fu chiamato da papa Pio XII a presiedere la Pontificia commissione per l'arte sacra.

34 *Mediator Dei*, 1947, nella Parte seconda nel capitolo su «Le arti liturgiche».

35 Giacomo Lercaro, *Prolusione*, in *Dieci anni di architettura sacra in Italia 1945-1955*, pubblicato a cura del Centro di studio e informazione per l'architettura sacra - Bologna, Comitato di redazione: Luciano Gherardi, Pier Luigi Giordani, Luciano Lullini, Giorgio Trebbi, Bologna, Edizione dell'ufficio tecnico organizzativo arcivescovile, 1956, pp. 17-20. Si veda anche in G. Lercaro, *La Chiesa nella città. Discorsi e interventi sull'architettura sacra*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996.

36 Lercaro, *Prolusione* cit., 1956, p. 20. Riportato in Zaffonato, *Cantate Domino* cit., 1956, p. 14, dove in luogo di senso si legge consenso.

37 Lercaro, *Prolusione* cit., 1956, pp. 19-20.

38 Giuseppe Battelli, *ad vocem Lercaro, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, 2005, pp. 696-700.

39 Si tratta di un passaggio del discorso tenuto da Lercaro in Palazzo Vecchio a Firenze l'11 aprile 1957. Cfr. Giacomo Lercaro, *Posizione dell'architetto di fronte al tema sacro*, Pubblicazioni della Università degli studi di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia,

Firenze, Le Monnier, 1957, pp. 1-16; riedito in Giacomo Lercaro, *La chiesa nella città. Discorsi e interventi sull'architettura sacra* Cinisello Balsamo, San Paolo, [1996], pp. 27-39, in part. pp. 31-32.

40 *Dieci anni di architettura sacra* cit., 1956. Alcuni dei protagonisti più noti, gli architetti Giorgio Trebbi, Enzo Zacchiroli e Luciano Lullini progettarono nell'occasione il padiglione su tre piani realizzato con il sistema tubolare Dalmine Innocenti. Sul contesto storico, i contenuti e le aspettative basti qui il rinvio ai contributi seguenti: Alberto Pedrazzini, *Architettura e città nell'Italia del dopoguerra: il caso di Bologna*, in *Chiesa e quartiere: storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*, a cura di G. Gresleri, M. B. Bettazzi, G. Gresleri, Bologna, Editrice Compositori, 2004, pp. 30-37; M. B. Bettazzi, *Millenovecentocinquantacinque. L'esordio del movimento bolognese per l'architettura sacra moderna*, *ibidem*, pp. 38-49; G. Gresleri, *Modernità, tradizione, arcaicità al I Congresso nazionale di architettura sacra 1955*, *ibidem*, pp. 50-89.

41 Per il profilo biografico si veda Roberto Binotto, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario biobibliografico dalle origini al 1996*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 1996, p. 139.

Più dettagliate ed estese alla famiglia d'origine sono le notizie che si pubblicano in *Siamo passati. Luoghi della memoria e testimonianze sulla Grande Guerra a Vazzola, Visnà e Tezze*, a cura di V. Agnoloni et al., Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 2008, pp. 222-237.

42 F. Zanella, *La ricostruzione delle chiese del Piave nel primo dopoguerra: la permanenza del revival, «Venezia arti»*, IX 1995, pp. 77-88.

43 Nella prima fase fecero parte di questo organismo il cardinale Pietro Lafontaine patriarca di Venezia, il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona, i vescovi delle diocesi venete, Presidente del Consiglio direttivo fu il conte Filippo Grimani sindaco di Venezia, segretario monsignor Celso Costantini, già parroco di Aquileia e ispiratore di quella commissione, docente con il fratello Giovanni presso il Seminario Patriarcale.

Le diocesi interessate erano quelle di Venezia, Belluno, Brescia, Ceneda (Vittorio Veneto), Concordia (Portogruaro), Padova, Treviso, Udine e Vicenza. Si calcolavano ottantasei chiese distrutte totalmente, settantacinque con gravi danni, una cinquantina quelle che necessitavano di interventi parziali.

Cfr. *Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra*, [Consiglio Direttivo dell'Opera di Soccorso per la Chiese rovinate dalla guerra] S.l.: s.n., Venezia, Stabilimento Carlo Ferrari, post 1918; *Statistica delle campane asportate dalle provincie venete dai*

germanici e dagli austro-ungarici; Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, Venezia, Tipografia San Marco, 1919; *Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra, Le ricostruzioni nelle Terre liberate*, Libreria dello Stato, Roma 1924. Un consuntivo e riflessione sui lavori è offerto da C. Costantini, *Relazione della seduta di chiusura dell'Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, tenuta il 10 gennaio 1927, in Palazzo Patriarcale a Venezia*, Tipografia San Marco, Venezia 1927; C. Costantini, *L'opera della Pontificia Commissione centrale di arte sacra per la ricostruzione delle chiese devastate dalla guerra*, in *Atti del V convegno nazionale di Storia dell'Architettura*, Perugia, 23 settembre 1948, Noccioli, Firenze 1957, pp. 29-39.

In proposito, oltre quello citato di F. Zanella (*La ricostruzione* cit., 1995, pp. 77-88), si veda ora in particolare, lo studio più articolato di Paolo Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande Guerra*, Milano 2015; Gian Paolo Treccani, *Tracce della Grande guerra. Architetture e restauri nella ricorrenza del centenario*, edizione on line.

44 In proposito Chimenton è esplicito: «l'Opera di soccorso aveva sposato un programma che sapeva, un pochino, di tradizionalismo, e noi, nella Diocesi di Treviso, siamo stati, forse un po' troppo rivoluzionari». Cfr. Chimenton, *E ruins pulchriores. Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del Lungo Piave. Relazione sui danni di guerra e sulle nuove opere artistiche fornite alle chiese della Diocesi di Treviso, e documenti interessanti le nuove ricostruzioni*, Treviso, Trevigiana, 1934, p.106 e segg.

Le posizioni di Chimenton in proposito si ricostruiscono dalle numerose pubblicazioni di circostanza o attingendo ai repertori delle realizzazioni. C. Chimenton, *La chiesa di San Donato in Musile sul Piave*, Vedelago (Treviso), Tipografia Ars et Religio, 1924; Idem, *Negrizia di Piave e la sua nuova chiesa*, Tipografia editrice popolare trevigiana, Treviso 1926; Idem, *Negrizia di Piave e la nuova chiesa di San Romano*, Treviso, Editrice Trevigiana, 1926; Idem, *Ponte di Piave e la nuova chiesa di San Tomaso*, Treviso, Editrice Trevigiana, 1926; Idem, *La Ricostruzione delle Chiese nei paesi del Lungo Piave e l'Opera del Governo Nazionale*, Treviso, Editrice Trevigiana, 1928; Idem, *San Donà di Piave e le succursali di Chiesanuova e di Passarella: memorie di guerra e documenti per la storia della ricostruzione*, Treviso, S.A. Tipografia editrice trevigiana, 1928; Idem, *San Michele del Piave e la sua nuova chiesa*, Treviso, S.A. Tipografia editrice trevigiana, 1929; Idem, *San Michele di Piave e la sua nuova chiesa: memorie di guerra e documenti per la sto-*

ria della ricostruzione, Treviso, Tipografia Editrice Trevigiana, 1929b; Idem, *E ruinis pulchriores: L'opera di soccorso e la ricostruzione delle chiese nei paesi del Lungo Piave*, Treviso, Trevigiana, 1930; Idem, *E ruinis pulchriores: Passarella di sopra e la sua nuova Chiesa. Cenni di vita civile, memorie di Guerra e documenti per la storia della ricostruzione*, Treviso, S. A. Editrice Trevigiana, 1931; Idem, *E ruinis pulchriores. Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del Lungo Piave* cit., 1934; Idem, *La Cappella del Santissimo nella Cattedrale di Treviso: danni di guerra e restauri*, Vedelago (Treviso), Tipografia Ars et Religio, 1948; Idem, *La bella artistica Chiesa di Santa Agnese in Santi Quaranta di Treviso, salvata da totale rovina*, Vedelago (Treviso), Tipografia Ars et Religio, 1955.

45 Treccani, *Tracce della Grande Guerra* cit., 2014, pp. 165, 166 nota 80, segg.

46 Chimenton, *L'opera di soccorso* cit., 1930, p. 32; Chimenton, *E ruinis pulchriores. Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del Lungo Piave* cit., 1934, p. 79. Ma si rinvia in proposito alle considerazioni di Treccani, *Tracce della Grande Guerra* cit., 2014, pp. 166-167.

47 Un elenco nutrito delle chiese ricostruire, gli architetti impegnati, le scelte stilistiche che essi rappresentano, è offerto da Treccani, *Tracce della Grande Guerra* cit., 2014, pp. pp. 167 nota 84, 168.

48 Eno Bellis, *Storia di Cessalto*, Oderzo, Eurograf, 1983, p. 263.

49 Su tale concetto e la sua valenza storica cfr. Treccani, *Tracce della Grande Guerra* cit., 2014, pp. 168 segg.

50 Non è stato prodotto un catalogo in occasione della mostra *Luigi Candiani. Architetto trevigiano del '900 rassegna di progetti dal 1910 al 1945*, Castelfranco Veneto, Galleria del Teatro Accademico, 11 - 26 febbraio 1994, Comune di Castelfranco Veneto, Assessorato alla Cultura; Associazione architetti della Castellana.

Solo al momento di licenziare per la stampa il presente volume, l'archivio personale dell'architetto Candiani, cercato invano presso l'Ordine degli architetti pianificatori paesaggisti conservatori della Provincia di Treviso, è stato fortuitamente individuato in collezione privata, in tempo per poter utilizzare alcuni materiali relativi alla vecchia chiesa di Santa Maria di Campagna, grazie alla cortese disponibilità del collezionista che sentitamente si ringrazia. Non è stato possibile, invece, condurre una ricerca sistematica e approfondita sui materiali di questo archivio privato. Non si esclude che, con il riordino, si individuino anche la documentazione progettuale della nuova chiesa.

Il legame di Candiani con Santa Maria di Campagna si conferma anche dopo il completamento di quest'ultima. Risale al 25 aprile 1965 il «Progetto di nuovo capitello dedicato alla Madonna della Salute da erigersi in Frazione di Campagna». Archivio Luigi Candiani, collezione privata.

- 51 Lo testimonia, ad esempio, Gottardi (*Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 161): «Per molti anni l'interno della nuova chiesa rimase ridotto all'essenziale e, anche per l'eccessiva altezza del soffitto, dà a chi entra una sensazione di povertà e di smarrimento». Solo nel 1996, grazie ai lavori di controsoffittatura, di pavimentazione e di risistemazione generale, l'interno dell'edificio viene ad assumere un aspetto esteticamente apprezzabile e, soprattutto, più consona al raccoglimento e alla preghiera».
- 52 Archivio parrocchiale di Santa Maria di Campagna, foglio pieghevole stampato anche nel verso, mm 350x450, con data 1957, 6 gennaio. Si legge tra l'altro «Fino adesso è stato fatto questo lavoro: Scavo ed erezione delle fondamenta e dello zoccolo della nuova Chiesa. Nel progetto tale lavoro era stato preventivato per la somma di L. 2.748.307. Occorsero cemento q. 805 - ghiaia mc. 604 - sassi mc. 48. Con la manodopera specializzata si è speso in tutto L. 2.256.000. Il risparmio come vedete dalle cifre è stato di mezzo milione circa. È tutto merito della manodopera gratuita dei parrocchiani, che donarono generosamente 323 giornate lavorative. Per continuare il lavoro fino alla copertura occorrono 450 mila pietre circa. La copertura costerà tre milioni circa. I serramenti e gli altri accessori strettamente necessari costeranno 900 mila lire circa».
- 53 *Architetto Luigi Candiani, Consuntivo di spesa dei lavori di costruzione della Nuova Chiesa di Campagna di Cessalto eseguiti a tutto il 25 Agosto 1958*, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.
- 54 *Lettera di don Pietro Buogo, parroco di Santa Maria di Campagna al Ministero dell'Interno Direzione Generale Fondo per il Culto, Roma, 25 agosto 1958*. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.
- 55 Ivi doc. 6. *Verbale di accertamento, a firma dell'ing. Gaetano Cranio, Tecnico del Comune di Cessalto, Motta di Livenza 20 aprile 1957*. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna.
- 56 Mateusz Potoczny, *La dimensione ecumenica del rito della fondazione di una chiesa nella tradizione bizantina greca e latina*, in «Studia Oecumenica», 13, Opole 2013, pp. 247-262; Idem, *L'origine delle*

azioni relative alla dedizione di una chiesa negli antichi testimoni bizantini e latini, in «Liturgia Sacra», 19, 2013, n. 1, pp. 65-81.

- 57 Potoczny *La dimensione ecumenica del rito* cit., 2013, p. 249.
- 58 Testo dell'antifona: «Signum Salutis pone, Dominus, in domibus istis, et non permittas introire angelum percutientem in domibus, in quibus habitamus, de coelo pone signum tuum, Domine, et protegenos, et non erit in nobis plaga nocens».
- 59 «Deus qui Ecclesiam sanctam constituisti super fundamentum Apostolorum aedificatam, summo angulari lapide ipso Christo Iesu, da ut plebs in tuo nomine congregata, te timeat, te diligat, te sequatur, et crescat in templum gloriae tuae, donec, te ducente, ad caelestem civitatem perveniat». *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris (editio typica)*, Città del Vaticano 1977, cap. I, n.13.
- 60 «Deus, qui tua sanctitate ita universum mundum perfundis ut nomen tuum ubique clarificentur, benedic hoc filios tuos qui hanc aream vel donatione facta vel praestito labore ecclesiae tibi aedificandae paraverunt: et fac ut qua cordium unitate animorumque laetitia haec hodie incepta frequentant, divina aliquando in templo tuo mysteria celebrent teque in caelis sine fine collaudent. Per Christum Dominum nostrum». *Ordo dedicationis ecclesiae* cit., 1977, cap. I, n. 24.
- Testo italiano: «Dio, che effondi la tua santità sul mondo intero, perché in ogni luogo sia glorificato il tuo nome, benedici i tuoi figli, che ti offrono quest'area frutto della generosità e dell'impegno comune per edificarvi una chiesa in tuo onore; concedi a quanti oggi con gioia unanime partecipano a questo rito di celebrare i divini misteri nel tuo tempio e di lodarti senza fine nella dimora eterna del cielo. Per Cristo nostro Signore».
- Il testo della preghiera della benedizione della pietra è la seguente: «Domine, sancte Pater, cuius Filium ex Maria Virgine natum, lapidem de monte sine manibus excisum nuntiavit Propheta et immutabile fundamentum vocavit Apostolus, benedic hunc primarium lapidem in eius nomine collocandum; et praesta ut ipse, quem omnium rerum principium constituisti et finem, istius operis initium sit et incrementum et consummatio. Qui vivit et regnat». *Ordo dedicationis ecclesiae* cit., 1977, cap. I, n. 27.
- Testo italiano: «O Signore, Padre Santo, il cui Figlio nato dalla Vergine Maria, pietra annunciata dal profeta che si stacca dal monte senza mani d'uomo, fondamento immutabile proclamato dall'Apostolo, benedici questa prima pietra che noi qui poniamo nel suo nome; e fa che il Cristo Signore da te costituito principio e fine di tutte le cose, sia inizio, svi-

luppo e compimento di questa nuova costruzione. Egli vive e regna».

- 61 «Te magnificamus, Domine, sancte Pater, quia fidelibus tuis, quos unda regenerans templum tibi sacrum effecit, benignus concedis sacras erigere aedes; intueri propitius hos filios tuos, qui ad inchoandum novae ecclesiae opus convenerunt laetantes, et praesta ut ipsi crescant in templum gloriae tuae, donec, tua gratia expoliti, in caelesti civitate, tua manu collocentur». *Ordo dedicationis ecclesiae* cit., 1977, cap. I, n. 30.
- 62 Ringrazio vivamente il professor Mateusz Potoczny OSB, liturgista, Uniwersytet Opolski, Opole (Polonia), per la sua autorevole collaborazione e disponibilità nell'accertare questi aspetti. Edizione consultata: *Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque auctoritate sanctissimi D. N. Pii Papae XI ad normam codicis juris canonici accomodatum*, Editio juxta typicam, Romae, Tornaci, Parisiis, Desclée et socii, 1947.
- 63 Il vescovo indossa il rocchetto e sulla cotta amitto, camice, cingolo, stola, al di sopra il piviale. Tiene con la mano sinistra il pastorale. Cfr. Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro fino ai nostri giorni*, vol. XI, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841, p.235.
- 64 Ringrazio Mauro Minesso per aver messo cortesemente a disposizione i suoi appunti sulla biografia del padre. Uguale gratitudine si esprime a Roberto Furlan che ha fornito generosamente il profilo del padre Mino da lui stilato, contenente il riferimento al fotografo opitergino Emilio Bellis. Si dovrà arrivare a un censimento dei fotografi impegnati professionalmente nei centri minori. Pertanto, si coglie l'occasione per riferire alcuni dati fondati su testimonianze dirette. Emilio Bellis è da annoverare tra i primi fotografi di Oderzo. Durante la Grande Guerra si propose come assistente a un ufficiale fotografo dal quale apprese le prime nozioni tecniche. Si dedicò in seguito alla professione, aprendo a Oderzo il primo studio nel 1928, dapprima nella propria casa d'abitazione in Via Fornase II° tronco, dove ebbe fortuna soprattutto come ritrattista. In seguito lo studio fu trasferito in Contrada del Cristo. Fu questo lo studio rilevato nel 1947 da Mino Furlan che si era formato e aveva potuto perfezionare la sua tecnica grazie alle lezioni di Bellis. Dal 1960 lo studio di Mino Furlan assume una dimensione familiare, grazie alla collaborazione del figlio Roberto che continua l'attività, ancora familiare, in Piazzale Europa.
- 65 Giuseppe Carraro, nasce nel 1899 a Mira già Diocesi di Treviso in seguito Patriarcato di Venezia. Dal

1952 vescovo titolare di Usula, Ausiliare di Treviso nell'ultimo periodo di attività pastorale del vescovo Antonio Mantiero (1884-1956), è eletto vescovo di Vittorio Veneto il 9 aprile 1956; la presa di possesso è il 10 giugno 1956. Il 10 dicembre 1958 è trasferito da papa Giovanni XXIII a Verona dove la presa di possesso avviene il 18 gennaio 1959.

Un bilancio della sua presenza a Vittorio Veneto è tracciato in G. Carraro, *Euntes docete. Dieci anni di magistero episcopale*, vol. I, Verona 1962, pp. 383-390.

Per il profilo del presule e la sua esperienza pastorale nella Diocesi di Vittorio Veneto si veda Angelo Orlandi, *Un Vescovo nel cuore del Concilio Mons. Giuseppe Carraro*, Verona, Archivio Storico Curia Diocesana, 2001, pp. 83-117

66 Per il programma si veda: *Per l'anno di Spiritualità 1957 nella Diocesi di Vittorio Veneto*, (Fascicolo speciale del Bollettino Ecclesiastico), anno XLV, 1957, 36 p.

67 Su tale manifestazione devozionale basti qui il rinvio a Giuseppe Tuninetti, *Madonna pellegrina, 1946-1951. Frammenti di cronaca e di storia*, Cantalupa (Torino), Effatà, 2006.

68 Fotografia Carniello, Motta di Livenza. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, Busta Campagna.

69 *Dieci anni di architettura sacra in Italia* cit., 1955, pp. 420 fig. 26 (26 giugno 1955), 452 fig. 56, 453 fig. 57. Sul significato e le modalità di questi "episodi" si veda Glauco Gresleri, "Dove Dio cerca casa". *Lercaro, la conquista dei terreni e la qualificazione della periferia*, in *Chiesa e Quartiere* cit., 2004, pp. 16-29.

70 Nel foglio «documentario» del 6 gennaio 1957 si riportano i dati seguenti: «Note e dati sulla Chiesa da costruire. [...]

Gli aiuti dati dai parrocchiani in questi anni in danaro sono Lire 3.013.754.

Dagli Stati Uniti inviarono per la nuova Chiesa Dollari 15 - la Famiglia Polesel Teresa e figli. Dollari 10 - la Famiglia Franzin Giuseppe e Irma Dollari 5 - la Famiglia Tomasella Luigi Dollari 2 - la Famiglia Tomasella Giselda.

Anche giovani parrocchiane in servizio ci hanno inviato la loro offerta, di cui daremo il resoconto nelle prossime occasioni.

La vostra generosità faccia altrettanto!».

71 Lo si apprende dal foglio, o «documentario» come egli lo chiama, in cui si rivolge ai parrocchiani con una lettera datata 6 gennaio 1957: «Carissimi parrocchiani, la bella festa dell'8 luglio 1956 rimarrà nella storia della nostra Parrocchia come un avvenimento eccezionale, perché - dopo tante lotte - ricor-

da la benedizione della pietra auspicale della nuova chiesa, la prima impartita in diocesi dal nostro Eccellentissimo Vescovo Mons. Giuseppe Carraro. Essa ricorda anche il mio 25° di sacerdozio. Ancora una volta colgo l'occasione per ringraziarvi pubblicamente delle manifestazioni di affetto che avete voluto dimostrare nei miei riguardi. Vi ringrazio anche per quello che avete dato per la nostra nuova Chiesa e per quello che continuerete a dare per vederla presto in piedi!

Il presente documentario farà certamente rivivere nel vostro animo tutta la gioia che avete provato in attesa di gustare un'altra festa, ben più grande ancora, quando la nostra bella Chiesa parrocchiale sarà una realtà! Questo l'augurio che è nel desiderio di tutti noi. Iddio lo vuole e la Natività della Vergine lo desidera col Patrono San Valentino. Essi ci siano di aiuto agli albori del nuovo anno 1957.

Il vostro affezionatissimo Parroco, don Pietro Buogo. Santa Maria di Campagna di Cessalto, Treviso, 6 gennaio 1957».

Nello stesso «documentario» è riportata la lettera agli emigranti che porta la stessa data del 6 gennaio 1957: «Carissimi emigranti, il presente documentario vuol portare il mio saluto cordialissimo di Pastore a tutti voi carissimi parrocchiani da tanto tempo lontani dalla vostra parrocchia. Esso vi mostra che il problema della nostra Chiesa, sospirata da molti anni, sta per realizzarsi.

Guardando questo campanile non vi pare di sentire risuonare all'orecchio il suono argentino delle nostre magnifiche campane? E ammirando la vostra vecchia Chiesa non sentite un mondo di ricordi che si agita dentro di voi? Chiesa e campanile vi ricordano le vostre Famiglie, i nomi cari di papà, di mamma. Vi ricordano gli anni della vostra infanzia; i compagni di giuoco; l'altare con le sue preghiere e con i suoi canti; il Cimitero con le tombe amiche dei suoi Morti! La Patria di cui avete appreso il nome e la lingua. Questo Campanile e questa Chiesa vogliono essere anche un monito per voi lontani e vi preghiamo di non perdere la Fede dei Padri vostri. Anche se non avete l'assistenza del Parroco come nella vostra parrocchia, non dimenticate quanto avete appreso da bambini in questa Chiesa! Conservate cara nel vostro cuore la sua immagine, come conserverete cara quella della vostra Mamma! Ricordatevi sempre che essa è la vostra Mamma, perché vi ha generato alla vita cristiana! Quando sentirete la nostalgia della vostra parrocchia, baciatela! Sentirete un ristoro per il vostro animo e imparerete a restar buoni! Essa ora vi tende la mano perché vuol diventare più bella e più grande: sono sicuro che voi ascolterete la sua voce, perché alla Mamma non si

può mai negare quanto essa chiede! Nella visione di abbracciarvi tutti in ispirito, vi assicuro di ricordarvi sempre in Essa all'Altare di Dio!

Salutandovi cordialmente mi segno
Vostro affezionatissimo Parroco
Don Pietro Buogo

Santa Maria di Campagna di Cessalto 6 gennaio 1957».

Sull'azione pastorale di don Buogo e la cura speciale rivolta agli emigranti si rinvia al contributo di don Giuseppe Querin nel presente volume.

72 Albino Luciani (1912 -1978) fu eletto vescovo di Vittorio Veneto il 15 dicembre 1958 e consacrato da papa Giovanni XXIII in San Pietro il 27 dicembre successivo. Fu promosso alla sede patriarcale di Venezia il 15 dicembre 1969. Creato cardinale nel 1973 fu eletto Sommo Pontefice il 26 agosto 1978. Morì il 28 settembre successivo.

73 Il giorno stesso della cerimonia di benedizione, da parte della popolazione ci fu un momento festoso: «concerto bandistico e spettacolo pirotecnico». Cfr. Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 160.

74 Si deve tener in conto, al riguardo, l'osservazione di Franca Gottardi (*Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 160) circa l'incremento demografico del paese nel più lungo termine, di cui la studiosa riporta i dati statistici.

75 Si veda per il contesto quanto precedentemente osservato nel presente contributo.

76 Conservato presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria di Campagna. Per il contenuto qui precedentemente descritto si vedano le note 70-71.

77 La parte storica e descrizione della chiesa della visita Zaffonato come redatta da Maschietto (*Cronaca manoscritta* cit., 1966, cc. 388-390; ivi doc. 1) è riportata da Eno Bellis, *Storia di Cessalto* cit., 1983, pp. 242-243; un regesto è in Eno Bellis, *Chiarano. Cenni storici*, Oderzo, Tipografia Coden, 1980, pp. 152-153. I dati, compresi quelli storici, sono riportati anche da Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, pp. 159-167, assieme ad altri d'aggiornamento di notevole interesse per il presente scritto.

78 Dei questionari redatti in tali occasioni si riportano in appendice solo le voci che interessano l'edificio sacro, le opere artistiche e le suppellettili. Si aggiungono le disposizioni della visita pastorale Brandolini-Rota del 1891, doc. 8.

I *Questionari* del 1929 rispondono alla richiesta della Sacra Congregazione del Concilio e della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte sacra di «compilare un catalogo per quanto è possibile completo, di tutto il Patrimonio artistico che esiste in diocesi. Lavoro lungo e difficile per il quale è richiesta la collaborazione dei R.R. Parroci». In tali

termini si esprime il presidente della Commissione Diocesana per l'Arte sacra di Vittorio Veneto, mons. Francesco Bellè, con la circolare datata 8 febbraio 1929 che accompagna il modulo dei *Questionari* stessi. Le notizie erano richieste entro il mese di marzo successivo. Quanto al contesto e al ruolo della Commissione diocesana, in proposito, si fa riferimento alle disposizioni vaticane dell'agosto 1928 rese note ai parroci della diocesi, cfr. *Commissione Diocesana di Arte sacra*, in «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Ceneda», anno XVII, gennaio 1929, n.1, pp. 11-13.

79 Da notare che Maschietto (*La Diocesi di Ceneda. Stato personale del clero. Chiese, Commissioni diocesane, Pii Istituti, Comunità religiose, Sodalizi, Associaz. Cattoliche con notizie Storico - Artistiche delle Chiese e dei Monumenti*, Settembre 1915, Vittorio, Stab. Tipografico Riccardo Bigontina, p. 48) menziona un intervento di restauro avvenuto anche nel 1874.

80 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 391; ivi doc. 1.

81 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 391; ivi doc. 1.

82 In attesa di ricostruire la complessa vicenda del campanile e dei suoi innumerevoli restauri dovuti al dissesto delle fondazioni si rinvia alle notizie riportate nei *Questionari* cit., ms., 1929, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto, Archivio Misto, busta Campagna, al numero 2; ivi doc. 11.

83 È evidente come non riguardi la chiesa di Santa Maria di Campagna l'immagine riprodotta da Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 166.

84 *Questionari* cit., ms. 1929, al numero 1; ivi doc. 11: riporta il nome dell'autore delle balaustre. A proposito dell'orchestra, va tenuto conto che l'organo è riconosciuto solo dubitativamente a De Lorenzi di Vicenza, datato a fine Settecento. Alcuni registri sono stati recuperati e adattati all'organo della cappella del Seminario Vescovile di Vittorio Veneto, come testimoniano don Luca Modolo, Direttore della Commissione diocesana per gli organi, e don Fulvio Silotto, Direttore della Scuola diocesana di Musica per la liturgia "V. Fortunato", professore di musica nel Seminario maggiore, Diocesi di Vittorio Veneto.

85 La notizia è riportata da Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 161.

86 Non si sono ritrovati il paliotto marmoreo e le balaustre. Una grande cassettera in noce attualmente in sacristia, databile agli inizi del secolo XVIII, non può identificarsi con certezza con quella già in Santa Maria di Campagna, poiché manca una testimonianza fotografica che consenta il riconoscimento, o un

- documento descrittivo in occasione dell'acquisto.
- 87 *Vistorta. Storia di una chiesa e di una comunità*, opuscolo dattiloscritto edito nel 30° anniversario della consacrazione della chiesa, 1994. Si attinge a una cronistoria a cura del parroco don Gino Buoro non rinvenuta nell'originale ma in fotocopia presso l'Archivio parrocchiale di Vistorta. Don Gino Buoro, *Cronistoria della Parrocchia di Vistorta di Sacile 13 giugno 1964. Solenne benedizione ed inaugurazione della nuova Chiesa parrocchiale*, ms., 1964, Archivio della Parrocchia di Cavolano di Sacile, p. 46: «Internamente la chiesa è dotata dell'altare maggiore e di due altari laterali in pietra e specchi di marmo; alla parete laterale vi è il pulpito in legno e sopra l'ingresso principale vi è la cantoria in legno. Nelle pareti laterali vi sono due confessionali in legno incassati nel muro. Questi sacri oggetti provengono dalla antica chiesa parrocchiale di Santa Maria di Campagna, comune di Cessalto, provincia di Treviso e sono stati restaurati a cura del Co. Brando Brandolini d'Adda. Sopra l'altare maggiore domina una artistica pala rappresentante la Sacra Famiglia e sulla parete in cornu epistolae vi è un quadro grande con la figura della Beata Vergine del Carmine circondata da santi. I due quadri sono di autore francese e provengono dal palazzo Labia di Venezia e sono dono del Co. Brandolini». Cfr. *Inventario dell'archivio della parrocchia di San Lorenzo Martire in Cavolano e della Trasfigurazione di Nostro Signore e di Santa Maria Regina in Vistorta*, gennaio 2016. Archivio Diocesano di Vittorio Veneto.
- 88 Qui di seguito illustrato, cat. 17.
- 89 La consegna alla Curia della Diocesi di Vittorio Veneto risale al 1973, come ricorda Gottardi (*Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 161) assieme ai *Misteri del Rosario* (catt. 21.-35.), le statue di san Valentino e di sant'Antonio da Padova; nel 1981 è consegnata la *Madonna vestita* (catt. 18.-20.).
- 90 La tipologia si evince attraverso qualche dettaglio delle fotografie che mostrano la chiesa in disfacimento, cfr. Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, pp. 164, 167. Che l'altare di sant'Antonio fosse dotato di statua in legno lo si apprende da Bellis, *Chiarano* cit., 1980, p. 153.
- 91 *Questionari*, ms., 1929, numero 5, ivi. doc. 11.
- 92 La valutazione rimane indicativa a motivo dello cattivo stato di conservazione in cui ora si giudica. In proposito, alcune indicazioni si trovano nella scheda inventariale redatta da chi scrive nel 1995.
- 93 *Questionari*, ms., 1929, numero 5, ivi. doc. 11.
- 94 A iniziare proprio da A. Maschietto, *La Diocesi di Ceneda* cit., 1915, p. 48. Ma si veda anche Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 389; ivi

- doc. 1, e, prima di tutto, i *Questionari*, ms., 1929, numero 4, ivi. doc. 11. L'espressione di Maschietto è ripresa tale e quale da Lepido Rocco, *Motta di Livenza e i suoi dintorni. Studio storico*, Treviso, Tipo-litografia sociale della "Gazzetta", 1897, p. 586.
- 95 Che la demolizione sia avvenuta comunque nel 1981 è attestato da Gottardi (*Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 161) che precisa come si fosse verificato il crollo del tetto.
- 96 Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 161. Si veda in proposito il testo di Roberto Gabrieli nel presente volume.
- 97 Rocco, *Motta di Livenza* cit., 1897, pp. 367-369. L'entità dell'operazione nel suo complesso si comprende dai numeri offerti, trattandosi di «37 croci, 53 lampade, 256 candelieri, 19 vasi da fiori, 52 cornici, 10 tavolette, 10 paci, 1 secchiello, 1 aspersorio, del peso complessivo di 6923 once» (oncia = grammi 30 circa).
- 98 Cfr. Giorgio Fossaluzza, *Il nuovo Museo diocesano d'arte sacra di Vittorio Veneto*, in «Arte Cristiana», n.s., 716, 1986, pp. 344-354.
- 99 Le opere recenti della chiesa di Santa Maria di Campagna sono illustrate nel contributo di Roberto Gabrieli nel presente volume. La valutazione della loro qualità e della congruenza dell'inserimento, specie a considerare quelle appositamente commissionate, in questo contesto si vuole lasciare sospesa.
- 100 Per le testimonianze riguardo la provenienza e acquisto si veda ivi nota 87.
- 101 La notizia, probabilmente attinta all'archivio parrocchiale, è riportata da Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 161.
- 102 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 390; ivi doc. 1; *Questionari* cit., ms., 1929, numero 5; ivi doc. 11.
- 103 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 390; ivi doc.
- 104 Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 164.
- 105 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 390; ivi doc. 1; *Questionari* cit., ms., 1929, numero 5; ivi doc. 11.
- 106 Citata da Bellis, *Chiarano* cit., 1980, p. 153. Menzionata e riprodotta da Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 160, come di «Zampini», ma senza indicazione della fonte.
- 107 Su Zompini è ancora utile la monografia di Oreste Battistella Gherardo, *Della vita e delle opere di Gaetano Gherardo Zompini pittore e incisore nervesano del secolo XVIII*, Prefazione di Andrea Moschetti, seconda edizione riveduta e illustrata, Bologna Nicola Zanichelli, 1930, pp. 30, 31. Si veda inoltre Rodolfo Pallucchini, *La pittura nel*

- Veneto. Il Settecento*, II, Milano 1995, pp. 111-115.
- Per l'attività trevigiana si consenta il rinvio a G. Fossaluzza (in *Cassamarca. Opere restaurate nella Marca Trivigiana* 1987-1995, a cura di G. Fossaluzza, Treviso 1995, pp. 281-292) riguardo la partecipazione al ciclo di tele della parrocchiale di Roncade. Una nuova attribuzione dubitativa riguarda una tela della parrocchiale di Spercenigo, cfr. Fossaluzza, in *Fondazione Cassamarca. Opere restaurate nella Marca Trivigiana, 2000-2004*, Treviso 2004, pp. 380-381. Circa altre proposte, dovrebbe riguardare la fase tarda la lunetta di Merlengo; potrebbe invece spettargli in fase prossima al ciclo Zinelli il *Martirio di san Bartolomeo* della stessa parrocchiale, cfr. Fossaluzza, in *Cassamarca* cit., 1995, pp. 266, 270-271. La pala della *Natività e i beati Benedetto XI ed Enrico da Bolzano* della cappella delle Cresime del Palazzo vescovile di Treviso (Battistella, *Della vita* cit., 1930, p. 29), sembra più affine per stile alla seconda pala di Arcade.
- Sulla sua presenza come decoratore a Treviso si veda A. Craievich, *Treviso e la Marca*, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, Milano 2010, pp. 107-108, 121 note 93,94.
- 108 Riprodotte da Battistella, *Della vita* cit., 1930, pp. 34-38, 40, 41; Pallucchini, *La pittura nel Veneto* cit., 1995, II, p. 111 figg. 144, 145.
- 109 Fossaluzza, in *Cassamarca* 1995, pp. 14-15.
- 110 Angelo Polesello, *Le due tele del Deciani*, in «La voce di Maria», XLVI, settembre-ottobre 1978, p. 2. Ma si veda anche A. Polesello, *Osservazioni sulla cripta dell'Apparizione*, in «La voce di Maria», XLV, maggio 1978, p. 3.
- 111 Sono ad evidenza improponibili le vecchie attribuzioni a Vivarini delle due tele che si leggono nelle guide più antiche, ma si veda anche Lepido Rocco (*Motta di Livenza* cit., 1897, p. 509) che menziona la *Presentazione al tempio*. Cfr. *Della apparizione di Maria Vergine dei Miracoli presso Motta, della fondazione del suo santuario e della solenne incoronazione della sua sacra immagine. Cenni storici dati in luce da un religioso minor osservante*, Venezia, Tipografia G. B. Merlo, 1859: niente sulle opere in oggetto; *Cenni storici sul Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso Motta*, Oderzo, Tipografia Giovanni Battista Bianchi, 1859: non parla delle opere in oggetto; Clemente Candotti, *Il Santuario della Madonna dei Miracoli presso Motta di Livenza, Motta di Livenza*, Tipografia G. Pezzutti & figli, 1909, p. 37: *Presentazione al tempio* di Vivarini; C. Candotti, *Il santuario della Madonna dei miracoli presso*

- Motta di Livenza*, Seconda edizione, corretta ed accresciuta dall'autore, Venezia, Tipografia San Marco, 1911: ripete quanto sostenuto nella prima edizione del 1909; *Il Santuario della beata Vergine dei Miracoli a Motta di Livenza*, in «I Santuari d'Italia illustrati. Rivista mensile del "Pro Famiglia"», luglio 1931, Anno IV, n. 7, pp. 106, 108 ill.: attribuite al Vivarini; L. Prina, *Madonna di Motta. Santuario-Convento. Storia ed appunti*, Lonigo, 1938, p. 80: Vivarini, ma nella didascalia parla di Deciani; Prodocimo Prodomi, *La Madonna dei miracoli in Motta di Livenza: cenni storici e guida del santuario*, Motta di Livenza (Treviso), Editore Santuario Madonna dei Miracoli, 1954, p. 81: Deciani; Damiano Meda, *La Madonna dei Miracoli: nella sua origine, nella storia e nella pietà*, Dolo (Venezia), I.T.E., 1985, pp. 364-365: Deciani; Giuseppe Battocchio, *Album Fotografico. Il santuario e le sue opere d'arte. Santuario-Basilica Madonna dei Miracoli, Motta di Livenza*, Dolo (Venezia), Istituto Tipografico Editoriale, 1986, s.p.: Deciani; D. Meda, *La Madonna dei Miracoli: nella sua origine, nella storia e nella pietà*, edizione ridotta, Dolo (Venezia), Grafiche I.T.E., 2009, pp. 218-219: Deciani; Emidio Papinutti, *Santuario Madonna dei Miracoli 1510-2010. Guida storico-artistica e spirituale del Santuario*, Gorgo al Monticano (Treviso), Studio 89, 200, pp. 40, 42, 45: Deciani.
- Si tenga conto, inoltre, che Deciani diviene Diziani in Dino Cagnazzi (*I lidi dei Dogi*, Musile di Piave (Venezia) 1983, pp. 199, 218), ma l'assegnazione a Deciani si conferma nella didascalia delle riproduzioni. Che il nome Deciani sia da intendere come una lettura erronea del nome Diziani non ha, comunque, alcun valore di certo sotto il profilo storico per ragioni di incongruenza cronologica, e nemmeno sotto quello stilistico, poiché nessuna attinenza si può trovare con i modi di Gaspare Diziani o del figlio Antonio.
- 112 Si tratta delle quattro della parete sinistra e delle tre di quella in cui si apre la nicchia della venerata immagine mariana: *Nascita di Maria, Presentazione di Maria al tempio, Annunciazione, Visitazione di Maria a Elisabetta, Natività di Gesù, Immacolata, Presentazione al tempio*.
- 113 Olio su tela, cm 195x373. Cfr. Rocco, *Motta di Livenza* cit., 1897, p. 123; G. Fossaluzza, *Le Nozze di Cana dell'arcipretale di Martellago*, Martellago 1993, pp. 125, 138; Fossaluzza, in *Cassamarca* cit., 1995, pp. 22-23 nota 67. Su Fiorentini si veda ora la verifica delle attribuzioni e il catalogo di Vittorio Fabris, *La bottega dei Fiorentini. Un secolo di pittura nella Valsugana del '600*, (Arte

- e storia in Valsugana, 6), Borgo Valsugana 21 luglio - 31 agosto 2007, Scurelle (Trento), Litodelta, 2007.
- L'attribuzione a Fiorentini del dipinto di Motta è ricordata da Sergio Momesso, *Guida del Duomo di San Nicolò, Motta di Livenza*, Cittadella (Padova), Bertonecello Arti Grafiche, 2001, pp. 35-36.
- 114 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 390; ivi doc. 1.; *Questionari* cit., ms., 1929, numero 5, ivi doc. 11. In questi ultimi è ricordato il restauro del 1928.
- 115 *Ordinamento Generale del Messale Romano*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma, Città del Vaticano 2004.
- 116 *Cerimoniale dei Vescovi*, Roma, Città del Vaticano, 1984.
- 117 Joseph Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, prima ed. tedesca 2000; prima ed. italiana 2001.
- 118 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992. Si cita Leonhard Hansen, *Vita mirabilis et mors pretiosa B. Rosae de S. Maria Limensis, ex Tertio ordine S.P. Dominici*, Lovanii [i.e. Louvain], Typis H. Nempaei, 1668; prima edizione Roma 1644.
- 119 Cfr. G. Fossaluzza, *La chiesa di Sant'Alberto: le opere d'arte e la suppellettile liturgica*, in G. Fossaluzza, C. Torresan, *La chiesa di Sant'Alberto. La storia e le opere*, Zero Branco (Treviso), Edizioni Stilus, 2012, pp. 102-103.
- 120 Dino Cagnazzi, *I lidi dei Dogi* cit., 1983, pp. 68, 71.
- 121 *Questionari* cit., ms., 1929, numero 7; ivi. doc. 11.
- 122 *Questionari* cit., ms., 1929, numero 7; ivi. doc. 11.
- 123 Cfr. *Processo delle reliquie false. Documenti uffiziali; relazione al tribunale del vicariato, del giudice istruttore*, Roma, Tipografia Lombarda, 1871, 55 p.
- 124 Si tratta, in particolare, dell'articolo apparso ne «La Capitale», in data 6 aprile 1871.
- 125 Cfr. C. H. Spurgeon, *The Religion of Rome*, in «Sword of Trowel», gennaio 1873; si veda ora Idem, *The Complete Works. The Sword & The Trowel*, vol. 3, Delmarva Publications (USA) 2013; William Howitt, *The Religion of Rome described by a Roman. Authorised translation*, London 1873, pp. 76, 94-95.
- 126 Cfr. *L'Esperto Risponde*, in «Cose Antiche», n. 151, agosto 2005, p. 61; A. Bardelli, *Agostino Campodonico e la tratta delle reliquie*, in «Antiqua.mi», rivista on line, 1 aprile 2014.
- 127 *Balclis*, Barcelona, Spain, May 17, 2012, Secunda sesión, Lot 1020.
- 128 Francesco Negri Arnoldi, *Origine e diffusione del Crocifisso barocco con l'immagine del Cristo vivente*, in «Storia dell'arte», 20, 1974, pp. 57-80.
- 129 *Questionari* cit., ms., 1929, numero 7, ivi. doc. 11.
- 130 *Questionari* cit., ms., 1929, numero 7, ivi. doc. 11.
- 131 *Questionari* cit., ms., 1929, numero 7, ivi. doc. 11.
- 132 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 390; ivi doc. 1.
- 133 R. Bechevolo, in *Museo Diocesano d'Arte Sacra "Albino Luciani. Vittorio Veneto (Tv)*, Vittorio Veneto 2001, pp. 67-68. Non decodificabile la notizia senza indicazione della fonte riportata da Gottardi (*Il '900 a Cessalto* cit., 2007, p. 160), in base alla quale si tratterebbe di dipinti di «scuola veneta del Seicento e attribuiti al Pomponio».
- 134 Numero catalogo generale 05/00214200, scheda 287, gennaio 1995. Scheda del responsabile scientifico Giorgio Fossaluzza, con notizie generali sull'opera. I riferimenti riguardano G. Fossaluzza, *Le Nozze di Cana dell'arcipretale di Martellago. Contributo alla conoscenza di Agostino Ridolfi e della pittura trevigiana dell'ultimo Seicento*, Martellago (Venezia), Cassa Rurale ed Artigiana "Santo Stefano", 1993, pp. 125, 138 nota 67; V. Fabris, *La bottega* cit., 2007.
- 135 Numero di catalogo generale 05/00213962, scheda 49, gennaio 1995; Scheda di Francesca Piovan, responsabile scientifico Giorgio Fossaluzza.
- 136 Numero di catalogo generale 05/00213963 - 64 - 65, schede 50, 51, 52, gennaio 1995; Scheda di Francesca Piovan, responsabile scientifico Giorgio Fossaluzza. Nella scheda Francesca Piovan fa riferimento a Doretta Davanzo Poli (*I mestieri della moda a Venezia nei secoli XVII-XVIII. Documenti*, vol. I, Venezia 1984, pp. 66-68) riguardo la paternità veneziana o francese della tipologia dentellé.
- 137 Numero di catalogo generale 05/00213958, scheda 45, gennaio 1995; Scheda di Francesca Piovan, responsabile scientifico Giorgio Fossaluzza.
- 138 Numero di catalogo generale 05/00213959 - 60 - 61, schede 46, 47, 48, gennaio 1995; Scheda di Francesca Piovan, responsabile scientifico Giorgio Fossaluzza.
- 139 Per i maestri citati e il loro *entourage* basti il rinvio a Filippo Petrucci, *Mola e il suo tempo. Pittura di figura a Roma dalla collezione Koelliker*, Milano, Skira, 2005; Guendalina Serafinelli, *Giacinto Brandi (1621-1691). Catalogo ragionato delle opere*, Torino, Umberto Allemandi Editore, 2015, 2 voll; Vincenzo Pacelli - Francesco Petrucci, *Giovanni Battista Beinaschi, pittore barocco tra Roma e Napoli*, Roma, Budai Editori, 2001.
- 140 Sergio Claut, *Nuove storie profane e sacre di Gregorio Lazzarini*, in «Arte Veneta», XXXIX, 1985, pp. 81 fig. 7, 82.
- 141 V. Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini scritta da Vincenzo Da Canal P. V. pubblicata per la prima volta nelle nozze Da Mula-Lavagnoli [1732]*, a cura di G. A. Moschini, Venezia, Palese, 1809, p. XXXVIII.
- 142 Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* cit., [1732], 1809, p. XXXIV.
- 143 *Vita del Beato Francesco*, II, III, 94; *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze francescane. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Assisi 1977, pp. 484-485.
- 144 *Fonti Francescane* cit., 1977, pp. 1223-1226.
- 145 Per il telero del 1719 si veda Sandra Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, 1970, p. 39 cat. 81. Per il dipinto di Castagnaro si rinvia a Claut, *Nuove storie profane* cit., 1985, pp. 81 fig. 6, 82.
- 146 Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* cit., [1732] 1809, p. LXV.
- 147 Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* cit., [1732], 1809, p. LXVI.
- 148 G. A. Selva, *Questionari dei quadri, dei disegni e dei libri che trattano dell'arte e del disegno della Galleria del fu Sig. Conte Algarotti, Venezia 1776*, p. IX. Si veda in seguito L. Menegazzi, *Il Museo Civico di Treviso. Dipinti e sculture del XII al XIX secolo*, Venezia 1964, p. 127. Per la proposta identificativa si rinvia a Mariangela Zamper, *Dipinti inediti di Gregorio Lazzarini*, «Arte in Friuli Arte a Trieste», 7, 1984, p. 80, fig. 5.
- 149 Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* cit., [1732] 1809, p. LXVII.
- 150 Questa fase di Lazzarini è oggetto di due contributi di Zamper, *Dipinti inediti* cit., 1984, pp. 75-86; M. Zamper, *Il pittore Gregorio Lazzarini e Paolo Vallaresso, vescovo di Concordia*, in «Antichità altoadriatiche», XXV, 1984, pp. 133-142.
- 151 Zamper, *Il pittore Gregorio Lazzarini* cit., 1984, pp. 133-143, fig. 1.
- 152 Claut, *Nuove storie profane* cit., 1985, pp. 82-85, figg. 10-13.
- 153 Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* cit., [1732] 1809, p. LXVI. Cfr. S. Sponza, *L'arte*, in *San Clemente. Storie veneziane di civiltà e inciviltà*, Venezia 1995 s.p., cat. 13.
- 154 A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia. Serie dei vescovi Concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, San Vito 1840, p. 238; Zamper, *Il pittore Gregorio Lazzarini* cit., 1984, p. 133.
- 155 Zamper, *Il pittore Gregorio Lazzarini* cit., 1984, p. 133; Claudia Crosera, Friuli, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, Milano 2010, pp. 377-378, 397-398 note 130-136. Sono tutte da verificare le notizie documentarie circa il legame con Cinto fornite da G.P. Del Gallo, *Gregorio, Elisabetta e Santo: tre artisti alle origini della famiglia Lazzarini*, in *Cinto Caomaggiore e la sua storia*, Spoleto 2000. Sull'opera della parrocchiale di Cinto cfr. Paolo Goi, *In hoc signo. Il tesoro delle croci, mostra storico-artistica di oreficerie, sculture, dipinti, miniature, stampe, tessuti e fotografie dall'età paleocristiana al XX secolo fra Livenza e Tagliamento*, Pordenone e Portogruaro, a cura di P. Goi, 4 aprile - 31 agosto 2006, Milano 2006, pp. 150, 394.
- 156 Da Canal, *Vita di Gregorio Lazzarini* cit., [1732], 1809, p. LXVII.
- 157 Claut, *Nuove storie profane* cit., 1985, p. 86 nota 30.
- 158 Nicolas de Pigage, *La Galerie Electorale de Düsseldorf, ou catalogue raisonné et figuré des ses tableaux*, Basel 1778, n. 316; Niel von Host, *La pittura veneziana tra il Reno e la Neva*, in «Arte Veneta», V, 1951, p. 133; F. Zava Boccazi, *Residenze e gallerie. Committenza tedesca di pittura veneziana del Settecento*, in *Venezia e la Germania*, Milano 1986, pp. 178, 210 nota 18. La studiosa nota come non vi sia traccia, invece, nel catalogo del 1778 del *Tobia che risana il padre dalla cecità* di Lazzarini, inviato assieme al dipinto del *San Francesco che riceve le stimmate*.
- 159 Zamper, *Dipinti inediti* cit., 1984, fig. 3.
- 160 Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architettori, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanese*, Firenze, Sansoni, 1906, VI, p. 472.
- 161 Cfr. C. Gould, *The Paintings of Correggio*, London 1976, pp. 87-102, 263-265, in particolare p. 265; M. Mussini, *Correggio tradotto*, Milano 1996, pp. 210-213. Quanto alle copie, Gould cita quella che rimpiazza l'originale nella chiesa del Santo Sepolcro a Parma. Aggiunge quella di R. H. de Sery a Strasburgo, Palais de Rohans; una a Madrid, Museo del Prado, inv. 115; tre frammenti di una versione a grandezza naturale ad Oxford, Christ Church Picture Gallery. Antiche copie a Cremona e nella Galleria Farnese con attribuzione ad Annibale Carracci, furono segnalate da Luigi Pungileoni, *Memorie Istoriche di Antonio Allegri detto il Correggio*, Parma 1818, vol. II, p. 199.
- 162 D. Ekserdjian, *Correggio*, Cinisello Balsamo (Milano) 1997, pp. 219-233. Quanto alla fonte, il vangelo dello Pseudo Matteo, si rinvia all'edizione di

- Marcello Craveri, *I Vangeli Apocrifi*, con un saggio di Geno Pampaloni, Torino 1969, pp. 83-88.
- 163 Van Ham, 313. Auktion "Dekorative Kunst", Köln, 24.10.2012, Lot 72.
- 164 Maschietto, *La Diocesi di Ceneda* cit., 1915, p. 49. Le notizie che si trovavano nei *Questionari* (cit., ms., 1929, numero 1, ivi doc. 11) sono in seguito riportate da Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, cc. 388-389; ivi doc. 1. Ma si veda anche la scheda storica in *Stato personale, 1970*, in «Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Vittorio Veneto, Vittorio Veneto, Tipografia del Seminario, 1970, p. 138.
- 165 Eno Bellis, *Chiarano* cit., 1980, pp. 144, 152-154; Bellis, *Storia di Cessalto* cit., 1983, pp. pp. 241-242; Giovanni Tomasi, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto, a cura della Diocesi, 1998, I, p. 178; Gottardi, *Il '900 a Cessalto* cit., 2007, pp. 159-160.
- 166 Maschietto, *La Diocesi di Ceneda* cit., 1915, p. 49: riporta invece la data del 4 giugno.
- 167 Sotto il pontificato di papa Leone XII nel 1825 fu celebrato il Giubileo numero 20 che non fu indetto nel 1800 sotto il pontificato di papa Pio VII da poco eletto per le note vicissitudini del periodo napoleonico.
Per la Diocesi di Ceneda e le disposizioni si veda la lettera di indizione del vescovo Monico data lì 3 giugno 1826: *Editto vescovile per l'aprimiento del Santo Giubileo nella città, e Diocesi di Ceneda, Ceneda*, Tipografia Cagnani, 1826.
- 168 Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro fino ai nostri giorni*, vol. X, Venezia, Tipografia Emiliana, 1841, p. 255. Lo si sostiene, nel caso specifico di Santa Maria di Campagna, nella *Cronaca* della visita Zaffonato del 1946: «fu solennemente dedicata dal Vescovo Jacopo Monico il 25 giugno 1826, non constando che fosse stata consecrata in precedenza». Si riporta a conferma il testo della «iscrizione incisa su lapide, che è posta sulla parete interna meridionale della Chiesa». Cfr. Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 389; ivi doc. 1.
- 169 La fase cenedese dell'episcopato di Jacopo Monico è ricostruita da Silvio Tramontin, *Dal vescovado di Ceneda al patriarcato di Venezia*, in *Le visite pastorali di Jacopo Monico nella Diocesi di Venezia (1829-1845)*, a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae Recentioris Aevi*, a cura di G. De Rosa, III, 10), Vicenza Edizioni di Storia e Letteratura - Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa, 1976, pp. IX-XXXVI.
- 170 Tramontin, *Dal vescovado di Ceneda* cit., 1976, pp. XI-XII.
- 171 J. Monico, *Indizione della sacra visita pastorale per la città e Diocesi di Ceneda*, Ceneda 1825.
- 172 Monico, *Indizione della sacra visita* cit., 1825, p. 8.
- 173 Tramontin, *Dal vescovado di Ceneda* cit., 1976, p. XIII.
- 174 Tramontin, *Dal vescovado di Ceneda* cit., 1976, p. XV.
- 175 Monico, *Indizione della sacra visita* cit., 1825; Tramontin, *Dal vescovado di Ceneda* cit., 1976, p. XIII.
- 176 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 389; ivi doc. 1.
- 177 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 388; ivi doc. 1.
- 178 Bellis, *Chiarano* cit., 1980, p. 144.
- 179 Sulla problematica delle pievi in Diocesi di Ceneda rimane fondamentale il contributo di Sante Bortolami, *Le Pievi*, in *Il Cristianesimo tra Piave e Livenza da Carlo Magno alla Repubblica Veneta*, [Curia Vescovile di Vittorio Veneto], collana I Quaderni de L'Azione 7, Vittorio Veneto, Tipse, 1986, pp. 25-41. Contributo imprescindibile per metodo, nel quale non si fa riferimento all'area tra Oderzo e Motta.
Sull'assetto delle istituzioni ecclesiastiche e la presenza si rinvia ai testi di Dario Canzian anche per quanto riguarda l'area di Oderzo e Motta. Cfr. D. Canzian, *Oderzo Medievale. Castello e territorio*, Trieste 1995; D. Canzian, *Vescovi, signori, castelli. Il territorio di Ceneda nel Medioevo*, Firenze 2000; D. Canzian, *Espansione e controllo territoriale nella prima stagione comunale trevigiana: l'integrazione del basso Cenedese*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni. Convegno di studio*, a cura di P. Cammarosano, Trieste, CERM, 2010, pp. 385-406; D. Canzian, *La leggenda di S. Tiziano e la controversa eredità della Diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e Ceneda (sec. VII-XI)*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, A. Tilatti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2011, pp. 391-404.
- 180 Su tali reperti basti qui il rinvio a W. Dorigo, *Venezie sepolte nella terra del Piave*, Roma, Viella, 1994, pp. 123-161.
- 181 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 388; ivi doc. 1.
- 182 Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, c. 388; ivi doc. 1.
- 183 Basti qui il rinvio ad Antonio Bull, *ad vocem Canonici Regolari della Congregazione del SS.mo Salvatore detta anche Renana*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Milano, Edizioni paoline, 1975, vol. II, coll. 99-101.
- 184 In attesa di produrre la documentazione diretta, ci si limita a fare riferimento ai dati essenziali riportati da Maschietto, *Cronaca manoscritta* cit., 1966, cc. 388-389; ivi doc. 1.
- 185 Un sentito ringraziamento a Vittorio Mandelli, per aver condiviso le fatiche dello spoglio sistematico delle carte del vasto fondo di Sant'Antonio di Castello presso l'Archivio di Stato di Venezia, alla ricerca del documento qui edito. Sono grato a monsignor Giovanni Costantini per le premure e la generosità con cui ha facilitato la traduzione del testo.
- 186 A. Maschietto, *San Magno, Vescovo di Oderzo e di Eraclia, Patrono secondario della Città e Archidiocesi di Venezia e della Diocesi di Ceneda*, Oderzo 1933; Giuseppe Musolino, Antonio Niero, Silvio Tramontin, *Santi e Beati Veneziani. Quaranta profili*, "Biblioteca Agiografica Veneziana 1", Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1963, pp. 87-93. Ma si veda più di recente, in particolare, Dario Canzian, *La leggenda di S. Tiziano* cit., 2011, pp. 391-404.